ANDREA CORSINI

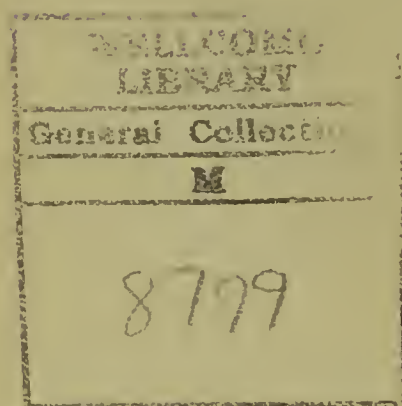
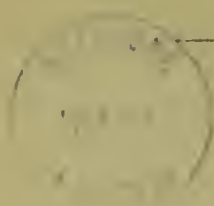
MALATTIA E MORTE DI LORENZO DE' MEDICI DUCA D'URBINO

STUDIO CRITICO
DI MEDICINA STORICA

(CON 9 TAVOLE IN FOTOTIPIA FUORI TESTO)

FIRENZE — MCMXIII
ISTITUTO MICROGRAFICO ITALIANO
EDITORE

BZPXA (Lorenzo)

Firenze — Tipografia Claudiana, Via dei Serragli, 51.

INTRODUZIONE

Fra le tante e varie inesattezze che la storia ha registrate, ma che la moderna critica, sulla scorta dei documenti, cerca a poco a poco di eliminare, una specie vi ha per la quale lo storico nulla può fare senza il soccorso della medicina.

Non di rado occorre infatti di leggere come qualche personaggio, il cui nome e le cui opere la fama ha fino a noi tramandate, sia morto per una malattia mal determinata od incerta, in modo piuttosto inesplicabile, sovente non senza sospetto di veleno. Possiamo sempre e veramente prestar fede a tutto ciò che fu detto? In genere si tratta di notizie trasmesse da scrittore a scrittore in seguito alla voce popolare divulgatasi all'epoca della morte o creata dipoi, voce popolare spesso erronea perchè basata su fatti e coincidenze puramente accidentali, od anche perchè diffusa, ed a bella posta accreditata, da coloro che poterono averne o sperarne un qualche vantaggio. Difficilmente la notizia trova il proprio fondamento su documenti sicuri, provenienti da persone esperte nell'arte medica o da queste almeno interpetrati.

Altre volte, ciò che accade con frequenza di gran lunga maggiore, si conosce la data della morte, ma non si fa menzione od anche semplicemente si accenna alla causa di questa: ciò dipende, più che tutto, dal non avere la malattia o la morte destato, di per loro stesse, l'interesse del pubblico, talchè i contemporanei poco ne parlarono e punto in particolare ne scrissero. Ma non è in questo, è proprio nell'altro

caso, quando cioè la causa di morte destò interesse ed eccitò la curiosità di tutti che più facilmente si potè, per ragioni di affetto o spirito di parte, svisarla ed in tal guisa tramandarla, per forza di cose, alla posterità. Ben importante quindi, anche semplicemente dal punto di vista storico, rimettere fatti ed apprezzamenti nel loro giusto valore. D'altra parte non di rado può essere utile il conoscere le malattie che subirono o condussero alla morte quei personaggi che tutt'oggi occupano un posto notevole nella storia, poichè in tal modo è dato studiare in loro, o ne' loro discendenti, certe ereditarietà con cui posson talora spiegarsi avvenimenti ed azioni che portarono, su stati e popoli, un più o meno diretto e grave contraccolpo.

Un tale studio che interessa lo storico non meno che lo scienziato ed il filosofo, e che si può dire da ben pochi incominciato, non può esser condotto che da coloro i quali posseggono nozioni mediche e che sono in grado di addivenire ad una diagnosi, traendo argomento anche da minimi e trascurati particolari. Diagnosi però che è pur sempre difficile a formularsi per molteplici ragioni, anche quando si faccia astrazione dal fatto che questa *patologia e clinica storica* si appoggia su una quantità grande di conoscenze nel campo della storia della medicina e dei varî rami medici odierni. Le fonti documentarie non sempre, infatti, sono sicure; quasi mai si possiede un' anamnesi, e difficilmente si giunge a conoscere una serie di fenomeni morbosi tale da creare una sintomatologia sufficiente a supplire tutte le manchevolezze che noi moderni troviamo nelle ricerche cliniche dei medici antichi. Non bisogna infatti dimenticare che, oltre a non poter tenere conto veruno di tante interpretazioni, la patologia, la clinica e la terapeutica, tanto più lontane dalle odierne quanto più si risale nel tempo, non servono spesso, così come a noi dalle vecchie carte compariscono, a darci alcun lume sulla vera essenza di un processo morboso. È quindi necessario raccogliere quanto più si può, per sceverare dipoi con occhio sicuro e tranquillo, cercando di portare, in ultimo, uno spirito di critica severo e sereno nella discussione della diagnosi.

Ma se un tal genere di ricerche è sovente tanto difficile da non permettere di trarne sempre un sicuro resultato finale, pure non riesce mai vano e scevro di frutti, poichè, per lo meno, è sempre tale da fornire al cultore della medicina e della sua storia, dei fatti nuovi che illuminano sempre più, con molte usanze e costumi del tempo, l'arte e la professione medica.

Animato da queste idee, mai ho trascurato nelle mie ricerche archivistiche e bibliografiche di raccogliere i materiali che via via mi si presentavano e che potevano essere a ciò adatti, talchè adesso mi trovo in grado di cominciare a cogliere un primo frutto delle mie fatiche, col presente lavoro. Esso si riferisce ad uno dei più importanti membri di quella famiglia Medici, i cui componenti appunto non sempre si spensero per malattia veramente nota; nè, per qualcuno, fu davvero lontano il sospetto di avvelenamento!

In attesa di poter completare le mie ricerche per altri appartenenti alla detta famiglia, ho creduto iniziare frattanto queste illustrazioni, pubblicando quanto si riferisce alla malattia ed alla morte di Lorenzo duca di Urbino e, per incidenza, a quella della moglie sua, Maddalena de la Tour d'Auvergne e de Boulogne, e della madre, Alfonsina Orsini.

Il fatto di essere stato Lorenzo duca d'Urbino uno dei più eminenti personaggi della famiglia Medici, e non certo, ancor oggi, dei meglio conosciuti; la rapidità con la quale i soli tre componenti la famiglia si susseguirono nel sepolcro, nonostante la giovanissima età che due di loro godevano, ciò che servì a spegnere la linea diretta mascolina di Lorenzo il Magnifico; la voce corsa, e fino ai più recenti scrittori ripetutasi, che i due coniugi fosser morti di *mal franzese*, attirarono non poco la mia attenzione, finchè intenso si fece in me il desiderio di conoscere la verità delle cose. — D'altra parte le molte notizie che, oltre tutto, io potei trarre dall'epistolario di uno dei più fidi ed affezionati segretarî del Duca, di Goro Gheri, facilitarono grandemente l'esaudimento di questo desiderio e mi dettero il modo di completare questo studio assai prima di quelli che si riferiscono ad altri personaggi della stessa famiglia.

L'accoglienza che questa pubblicazione potrà trovare presso il pubblico e gli studiosi, le mende che vi si potranno riscontrare, i consigli che dai più colti in materie storiche e mediche mi potran venire, e che con piacere attendo, mi serviranno di guida per la compilazione dei lavori successivi, se pure non riterrò più opportuno attendere di aver completato le ricerche per tutta la famiglia Medicea avanti di accingermi ad una nuova pubblicazione su questo tema. Ad ogni modo questo primo tentativo spero che sarà accolto con benevola indulgenza e che si vorrà tenere maggior conto dello scopo dal quale fui mosso che della maniera con la quale ho sperato raggiungerlo.

Novembre 1912.

Fot. Alinari

A. BRONZINO. — Ritratto di Lorenzo de' Medici, duca di Urbino.

Firenze - R. Galleria degli Uffizi.

Istituto Micrografico Italiano - Firenze

A quale causa venne dagli storici attribuita la morte di Lorenzo de' Medici, duca di Urbino.

Nacque Lorenzo da Piero di Lorenzo de' Medici e da Alfonsina di Roberto Orsini in Firenze, il 12 Settembre 1492 (*). Egli aveva appena due anni, dice il Vettori (1), quando il padre « dubitando che nella venuta di Carlo VIII « in Firenze non seguisse tumulto, lo dette a Piero da Bib- « biena, stato segretario del Magnifico, che lo conducesse a « Venezia, ove ordinarono che rimanesse dopo la partenza da « Firenze della casa Medici ». Altri afferma (2) ch'egli fu portato « in ceste » ad Urbino quando ivi si rifugiò tutta la Medicea famiglia, per la seconda volta da Firenze cacciata. In tal modo egli pure avrebbe goduta la cortese ospitalità dei Della Rovere, ai quali, in ricompensa, toglieva più tardi il ducato! Della sua giovinezza poco sappiamo, ma è certo che se anche fu portato ad Urbino, più tardi si trattenne qualche tempo in Venezia, accolto, come sembra, nella casa dei Lippomanni, vecchi amici della famiglia. All'età di 6 anni, ossia nel 1498, lo troviamo a Roma presso la madre, ove si compiè poi la intiera sua educazione. Allorquando, nel 1503, suo padre, al servizio dei francesi, perì annegato nel Garigliano, Lorenzo, con la sorella Clarice e con la madre, si trovava a

---

(*) Secondo il Vettori, Lorenzo sarebbe invece nato nel febbraio dello stesso anno; ma, per varie ragioni, è questa la data più attendibile.

(1) FR. VETTORI. *Sommario della vita di Lorenzo Medici Duca di Urbino.* (Ms. Corsiniano 304 [35. G. 10]).

(2) V. anche GIORGETTI. *Lorenzo de' Medici capitano generale della Rep.ª fiorentina.* (« Arch. Storico Italiano », Serie 4ª, Tomo XI. 1883).

Gaeta donde fece subito ritorno in Roma. Ed in questa città rimase fino a quando, nell'anno 1513, non gli fu conferito, in seguito alla rinunzia dello zio Giuliano, il governo di Firenze. Il 12 agosto 1515, con gran pompa, gli fu dato dalla Signoria anche il bastone di Capitano, e l'anno seguente Papa Leone X, suo zio, lo creava Duca d'Urbino, dopo una prima e facil conquista di questo piccolo Stato. Ma quando tutto faceva supporre esser egli destinato ad un brillante avvenire, Lorenzo moriva in Firenze nella giovane età di 27 anni, il 4 Maggio 1519. Pochi giorni avanti, e cioè il 28 Aprile, era morta la moglie sua, Maddalena de la Tour d'Auvergne e de Boulogne, dopo aver dato alla luce una bambina che, sposata dipoi ad Enrico II, divenne la celebre Caterina dei Medici, regina di Francia.

La morte di Lorenzo viene da molti attribuita a sifilide o, come allora dicevasi, a mal franzese. Afferma anzi taluno che pure la moglie dovette soccombere a tal morbo che il marito le avrebbe inoculato: la concorde opinione di tutti circa la sregolata condotta del Duca dovette senza dubbio accreditare tal voce. Anche fra i più recenti autori mostra alcuno accettare questa versione che vedremo tosto quanto possa reggere ad una critica onesta e spassionata. Ma prima di addentrarci in tale studio e nella disamina dei documenti riferentisi alla malattia ed alla morte del duca Lorenzo, passiamo brevemente in rassegna quanto a questo proposito fu scritto, risalendo dai tempi nostri a quelli in cui i fatti che c'interessano si verificarono. Cominciamo pertanto dall'autore che più di ogni altro si occupò degli ultimi anni della vita di Lorenzo, ossia dal *Verdi* (1). Ecco cosa egli scrive:

« Sin dall'ottobre dell'anno innanzi (1518), l'infelice gio-
« vane non si era più sentito bene. Infetto da mal franzese,
« che disgraziatamente avea comunicato alla moglie, assali-
« valo di quando in quando delle febbriciattole, che lo ridu-
« cevano ad estrema debolezza . . . .

---

(1) Verdi Ad., *Gli ultimi anni di Lorenzo de' Medici duca di Urbino.* — Este. Pietrogrande, 1905.

« Il 28 Aprile 1519 la buona, la casta Maddalena d'Auver-
« gne miseramente moriva della brutta malattia comunicatale
« dallo sposo e da lei per natural pudore tenuta celata. Il
« Duca affranto già dal male non potè reggere ad un tal
« colpo: il dolore, ingigantito certo dal rimorso di essere stato
« egli la causa della morte di colei che tanto amava, lo ri-
« dusse in fin di vita ed in capo a 6 giorni, vale a dire la
« mattina del 4 maggio 1519, seguiva nella tomba la diletta
« consorte ».

Ed il *Tommasini:* (1) « Una tabe intestinale intanto e la sifilide lo rodono ».

Il *Bardi* (2) dice che Lorenzo morì « logoro di vizi ».

Gino Capponi (3) narra come questi infermasse « per vecchi morbi e continui vizi ».

L' *Ugolini* (4) parla di « brutti giovanili disordini ».

Il *Reumont* (5) crede che non vi sia alcun dubbio intorno all' origine della malattia, che proveniva, egli dice, dalla vita licenziosa del Duca.

L' *Albéri* (6), nella vita di Caterina de' Medici, racconta che la madre di questa, ossia la duchessa Maddalena, perì
« vittima, a quel che è a credere, dello sfrenato libertinag-
« gio del marito, il quale, a cinque dì di distanza la seguitò
« nel sepolcro, consunto da vergognosa malattia contratta in
« tempo del suo soggiorno in Parigi ».

In tal modo viene perciò stabilito il luogo ove Lorenzo si sarebbe infettato.

Il *Litta*, (7) dopo aver detto che nel 1518 il Duca fu inviato alla Corte di Francia per tenere al sacro fonte un figlio

---

(1) TOMMASINI O. *Vita di Niccolò Macchiavelli*. Vol. II. Roma 1911.

(2) BARDI A. *Filippo Strozzi*, Arch. storico italiano, Serie Vª. Tomo XIV. Anno 1894.

(3) CAPPONI G. *Storia della Repubblica Fiorentina*. Tomo II. Firenze. Barbera 1875.

(4) UGOLINI F. *Storia dei Conti e Duchi d' Urbino*. Vol. II. Firenze 1859.

(5) REUMONT A. *La gioventù di Caterina de' Medici*. Firenze. Le Monnier 1858.

(6) ALBÉRI. *Vita di Caterina de' Medici*. Firenze. Battelli 1838.

(7) LITTA P. *Famiglie celebri d' Italia*. T. 12°. *I Medici*. Milano. Giusti 1819.

di Francesco I e per celebrarvi, al tempo stesso, le proprie nozze, così prosegue:

« In Francia, questo sposo, per antica abitudine libertino, « contrasse quelle infermità che ben presto lo condussero alla « tomba, poichè morì nel seguente anno ».

Ed ecco assegnata anche l'epoca in cui Lorenzo avrebbe contratto la malattia!

L'idea che il Duca fosse stato contagiato in Francia è poi ribadita dal *Roscoe* (1) che dice esser Lorenzo morto per una malattia « che fu giudicata una conseguenza degli amori « licenziosi ai quali si era abbandonato durante il suo sog- « giorno in Francia ».

Meno reciso, il *Leoni* (2) parla di disordini giovanili.

Il *Giovio* (3) si limitò a segnare le parole seguenti: « Laurentius Medices ab iuvenili intemperantia concepto le- « thali morbo Florentiae interiit ». E riguardo alla moglie: « Haec nova nupta incredibili apparatu Florentiae suscepta « post decimum fere mensem maritum ad vitae exitum ultro « festinantem quinque diebus antecessit, in supremo morbi « impetu puellam enixa, quam hodie Francisci regis nurum « conspicimus ».

Sembrerebbe con ciò che la duchessa Maddalena fosse già ammalata allorquando partorì, ma il Giovio non ci dice di quale malattia: è lecito però supporre ch'egli pure, con gli altri, pensasse al mal franzese, poichè nessuno parlò mai di malattia differente.

Il *Pitti*, (4) nato nell'anno stesso in cui il Duca periva, così descrive la malattia e la morte di Lorenzo: « Cotanto « dispiacere interno, i disordini con la donna e con le altre « (a che era inclinatissimo), le fatiche delle poste che sem- « pre usava, aggiuntovi il mal franzese, lo messero con due « terzane nel letto; e sopragginntogli dolori d'intestini e di « stomaco, volendo in tutto compiacere a sè stesso, governare

---

(1) Roscoe G. *Vita e pontificato di Leone X*. T. VI. Milano 1817.

(2) Leoni G. B. *Vita di Francesco Maria Duca d' Urbino*. Venezia 1605.

(3) Giovio P. *De vita Leonis decimi*. Florentiae. Torrentini 1551.

(4) Pitti I. *Istoria fiorentina*. Firenze. Viesseux 1842.

« non si lasciava: niuno, eccetto che messer Goro, gli ricor-
« dava il suo bene; standogli attorno timidi quelli pochi che
« erano intromessi da lui, essendo compiaciuto dal Vettori e
« dallo Strozzi in ogni cosa: talchè, dopo sei mesi di stento,
« alli cinque di maggio MDXIX morì; essendo prima (l'aprile,
« a dì undici, ore undici) perita, nel parto della figliuola Ca-
« terina, la donna sua ».

Giovanni Cambi (1) nelle sue storie non si esprime troppo chiaramente riguardo alla causa della morte di cui ci occupiamo, ma scrive che « del mese di dicembre di detto anno
« (1518) el ducha Lorenzo di Urbino si cominciò un poco a
« sentire male inellentrare di detto mese, e a poco a poco
« pegiorando, si condusse a stare nel letto per rispetto alle
« ghanbe perchera malato anche di bolle franciose ».

Altri storici come il *Guicciardini,* il *Varchi,* il *Nardi* si limitano a registrare la data della morte senza occuparsi del genere di malattia che trasse Lorenzo alla tomba. Pure il *Lapi* (2), nel suo " Giornale di Firenze dal 1010 al 1596 ", si contenta di accennare semplicemente alla morte, tacendo del tutto sulla natura di essa.

In un " Diario storico di Firenze dal 1435 al 1522 " (3) compilato da un anonimo, il cui manoscritto trovasi nel Regio Archivio di Stato di Firenze, si legge invece che Lorenzo morì « guasto tutto dal male franzese ».

Ma, più importanti di tutte le notizie fin qui raccolte, sono per noi i manoscritti di due scrittori, a Lorenzo contemporanei, che della sua malattia e morte ci danno una descrizione assai dettagliata. Questi sono Bartolomeo Cerretani e Francesco Vettori. Il primo, ossia il *Cerretani,* (4) narra come il 9 novembre 1518 furono scoperte nel Duca due terzane e come « non fu piccola nè breve disputa se era per i disordini o pure riscaldato et raffreddato ». A proposito però della moglie, dice senz'altro che essa « stava male per essere

---

(1) Cambi Giovanni. *Delizie degli Eruditi.* Vol. XXII. Firenze.

(2) *Arch.° di Stato di Firenze.* Manoscritti 117.

(3) *Ibidem,* Manoscritti 121.

(4) V. Appendice documentaria in fine del presente volume pag. 221.

gravida et col male franzese » e ne spiega la morte con la ragione seguente: « et essendo di parto havendo il mal fran-
« zese si ristrinse tale humore perchè non si vedessi, il che
« causò che in brevi giorni la si morì ».

Il secondo, ossia *Francesco Vettori* (1), incolpa della malattia lo strapazzo dal Duca subìto nel tornare velocemente a Firenze presso la madre, che credeva gravemente ammalata, e narra che, essendogli stato dai medici tratto sangue, ciò lo rese debole « et pieno d'humori grossi, e quali gli feciono venire dolori colici ». In seguito a quest'ultimi i medici fiorentini, con altri chiamati di fuori a consulto, « furono constrecti
« a darli acque minerali et altre medicine, le quali lo inde-
« bolirono tanto che lo condussono ethico. Et in capo di sei
« mesi, che il male li era cominciato, morì ».

Si può osservare, che lo scrittore di questo sommario della vita di Lorenzo Medici, ossia Francesco Vettori, era persona al Duca molto devota, e che egli compilò tale narrazione per Madonna Clarice, unica sorella del Duca e moglie di Filippo Strozzi. È quindi lecito domandarci: Non è possibile ch'egli abbia voluto tacere intorno ad una malattia che mal si addiceva palesare ad una donna che era per giunta parente sì stretta di Lorenzo? Nello stabilire le cause del male non lo vediamo forse tacere anche intorno a quella, su cui ognuno è d'accordo, ossia la vita sregolata del Duca? È facile però il rispondere che in altro punto della sua narrazione il Vettori non si perita ad ammettere, descrivendo il carattere di Lorenzo, che « piacevonli le femmine », sebbene si affretti, subito dopo, a soggiungere: « per esse non offese mai alcuno et si
« contentava di quelle che gli volevono acconsentire. Dalla
« obscena libidine de maschi tanto alieno, chome se fussi nato
« in mezzo d'Alemagna ». Ora, a parte quest'ultimo, veramente curioso e strano, modo di dire, dal momento che egli riteneva lecito lo scendere a particolari di tal genere, non si vede la ragione per la quale non avrebbe potuto accennare, se ne fosse stato il caso, anche a quel mal franzese di cui

---

(1) V. Appendice documentaria a pag. 224.

tutti in quel tempo liberamente parlavano e scrivevano. Ma v' ha di più. In altro brano ove il Vettori narra come Lorenzo fu creato duca di Urbino, egli dice a proposito di questo avvenimento: « Di che egli si dette tanto dolore, conoscendo per « questo havere acquistato la inimicitia del re di Francia, et « havere havuto uno stato povero e debole; et essere cresciuto « per il titolo del Duca, di spesa, ma non d' entrata, che s'in« fermò di certe infermità, che qualche medico dicea essere « male franzese; ma li più s' accordavano essere malattia pre« cedente da humori melancolici ». Con ciò il Vettori sembra volere in Lorenzo escludere questo male, ed egli che insieme a Filippo Strozzi, continuamente stette presso il Duca durante l'ultima malattia, come attesta lo stesso Cerretani, era pur bene in grado di sapere se al mal francese era possibile far risalire, almeno in parte, la causa della morte.

*
* *

Come vedesi, le notizie sono le più disparate: alcuni affermano che Lorenzo Duca di Urbino morì di sifilide e di questa fece perire anche la moglie; altri credono che alla sifilide fosse unita qualche altra malattia. E, mentre taluno giunge ad escludere del tutto il mal franzese, non manca chi il Duca fa morire « ethico »!

A chi dobbiamo credere? È quello che cercheremo indagare, perchè se il Vettori e tutti gli altri scrittori che abbiamo passato in rivista, non sono, per varie ragioni, sufficienti a garantirci sicuramente circa la causa di morte di Lorenzo de' Medici, juniore, abbiamo però la fortuna di possedere nel voluminoso minutario delle lettere compilate da Goro Gheri, ultimo segretario del Duca, una fonte preziosa di documenti in proposito. E basta avere la costanza di spogliare tutta la corrispondenza in esso contenuta, per vedere emergere dalle notizie che il Gheri, una o più volte al giorno, inviava alla Corte pontificia o ad altri amici fedeli della casa, un diario fedele e preciso dell' ultima malattia di Lorenzo. In detto minutario si trovan pure notati una quantità di altri fatti che, essendo

di sommo interesse per noi, ho creduto bene trar fuori, dopo averne, nel modo più accurato, fatto ricerca entro ognuno dei grossi volumi che gli scritti del Gheri contengono. Tutto quanto il diario, in tal maniera raccolto, ho poi voluto pubblicare, come appendice documentaria, al fine del presente lavoro, per rendere possibile al lettore di rendersi conto da sè stesso di quanto ho prima cercato riassumere e commentare.

Non piccola importanza avrebbero avuto per noi quelle lettere che il Gheri afferma esser state, in qualche caso, direttamente inviate a Roma dai medici stessi; ma queste non potei ritrovare, neppure facendone ricerca all' Archivio Vaticano. Perciò unica, ma ricca, fonte ci rimangono le lettere del Gheri le quali, se non hanno il vantaggio di essere scritte da un medico, hanno però il pregio di esser chiare e di fornire, sebbene concise, moltissimi dettagli sui sintomi e sulle varie fasi della malattia, nonchè sui giudizî emessi dai medici e sulle cure da questi praticate.

*
* *

Riserbandomi di dare più tardi qualche notizia intorno a quanto è possibile rilevare in riguardo alla robustezza fisica di Lorenzo duca d'Urbino, dirò qui come poco o nulla si conosca circa malattie pregresse da esso eventualmente sofferte. Di ciò che ho trovato a questo proposito dovrò far cenno in altro capitolo, poichè, per il nostro scopo e per distanza di tempo, ciò meglio si collega con l'ultima e mortale sua malattia. A questo punto occorre piuttosto intrattenerci su un importante episodio della vita del Duca, che, per varie ragioni, vedremo meritare tutta la nostra attenzione: intendo dire della ferita che Lorenzo de' Medici riportò in guerra, allorchè volle recuperare lo Stato d' Urbino.

Una trapanazione del cranio nel secolo XVI.

(Dalla « Cirurgia Universale » di ANDREA DELLA CROCE).

Istituto Micrografico Italiano - Firenze

Lorenzo ferito all' assedio di Mondolfo.

Nell'anno 1875 essendosi dovuto, per alcuni urgenti restauri, schiudere il sepolcro che, nelle Cappelle Medicee di S. Lorenzo in Firenze, rinserra le spoglie di Lorenzo duca di Urbino e del duca Alessandro de' Medici, si volle, cogliendo la non comune occasione, visitarne il contenuto ed esaminare lo stato in cui si trovavano i resti dei due illustri personaggi. Le operazioni relative furono eseguite il 1° di Marzo alla presenza di varie personalità, mentre il notaro stendeva un verbale di verifica ed un fotografo riproduceva l'immagine dei due teschi nella tomba trovati. Tanto le fotografie quanto il verbale furono inviati al Ministero della Pubblica Istruzione. Se non sono riuscito a prender visione delle prime, ho potuto però leggere (1) una copia dell'atto notarile, dalla quale risulta che nel cranio di Lorenzo venne constatato, « a sinistra della protuberanza occipitale, un foro causato da carie ». Fu forse in seguito a tale reperto che si sparse la voce di lesioni sifilitiche trovate nel cranio del Duca, ciò che, lì per lì, potè forse effettivamente sembrare anche ad alcuno dei presenti.

Ma l'illustre prof. *Luigi Paganucci,* insegnante di Anatomia nel R. Istituto di Studî Superiori, potè, assistito dal dott. Foresi, meglio studiare le medicee spoglie e pubblicare, con data 30 maggio dello stesso anno 1875, il suo parere intorno alla individualità dei due scheletri (2). In questo pa-

(1) Archivio della R. Galleria degli Uffizi di Firenze. Anno 1875. Filza C.

(2) Parere del prof. Luigi Paganucci intorno all' individualità dei due scheletri trovati nel mausoleo scolpito da Michelangelo e che sta a sinistra di chi entra nella celebre cappella della Basilica di S. Lorenzo in Firenze. (Trovasi nella Biblioteca della R. Galleria degli Uffizî).

rere, dopo avere accennato alla posizione nella quale furono trovati gli scheletri stessi e ad alcune particolarità delle ossa (come alla saldatura delle epifisi, alla dentatura, etc.) passando infine a parlare dei cranî, il Paganucci dice: « I due crani « mentre pur si rassomigliano nei loro caratteri generali e « collocano i due individui tra le specie rapaci ed usurpa- « trici, dai particolari poi apparirebbe essere stati maggior- « mente sviluppati nella testa attribuita a Lorenzo gli organi « di quelle facoltà per cui andò più famoso Alessandro ». Questo a conforto e gloria degli studî craniologici! E poi, ciò che maggiormente a noi importa, così prosegue: « Nell'osso « occipitale del cranio presunto di Lorenzo, è a sinistra una « lesione profonda cagionata manifestamente da un corpo acu- « minato, e per la guarigione della quale è occorso un tempo « non breve; e noi sappiamo appunto che Lorenzo fu ferito « in battaglia dinanzi al castello di Mondolfi, combattendo « contro i Della Rovere, e probabilmente da tergo non essen- « dosi esso mostrato grande guerriero in quel fatto d'arme ».

A parte quest'ultimo apprezzamento, che anche i cronisti meno benevoli non possono condividere affatto, bisogna dire che il prof. Paganucci aveva perfettamente ragione: in quel punto il Duca di Urbino venne effettivamente ferito, ma non da un corpo acuminato, bensì dalla palla di uno « scoppietto » cioè a dire da un'arma da fuoco. Il corpo acuminato intervenne dipoi e vedremo tosto in qual modo, se avremo la pazienza di leggere quello che a tale proposito scrissero i contemporanei.

Ecco intanto come procedettero i fatti. Lorenzo, partito per recuperare lo Stato d' Urbino, che il Della Rovere, — dopo la prima usurpazione per opera di Lorenzo subìta — era riuscito a riprendere, avea già sostenuto varî combattimenti e si era ultimamente impadronito, il 26 marzo 1517, di San Costanzo. Ma, temendo che ivi il suo esercito sarebbe stato ben presto raggiunto da penuria di viveri, deliberò entrare nel Vicariato di Mondavio, e tentare di espugnare un castello denominato Mondolfo, ove grano e vino abbondavano (1). Nel porre

(1) Vettori. V. *Sommario* citato.

l'assedio a questo luogo, assai ben fortificato, i suoi artiglieri, sotto il comando di Renzo da Ceri, piazzarono le artiglierie così male e così allo scoperto, che subito dai nemici vennero uccisi otto bombardieri e ferito lo stesso capitano Messer Antonio Santa Croce. Irato per questo, Lorenzo, che già precedentemente molto avea avuto a lagnarsi dei suoi capitani, non meno per coraggio che per fedeltà, volle, contro il consiglio di tutti, andare da sè stesso a « fare il riparo », e, narra il Bartolini (1), « stette in questa opera fino a mezogiorno « dove molto si affaticò, et visto che, senza pericolo de bombardieri, l'artiglieria poteva trarre, deliberò, essendosi molto « affaticato, riposarsi, et per questo effecto si tirò indrieto: « parendoli essere coperto dalla summità del monte, s'inviò « a un luogho ove erono arbori per mettersi al riposo et in « andando, et mancando la altezza del colle, scoperse la rocca « per fianco, nè prima hebbe sua Excellentia vista detta rocca, « che vidde dar fuocho a uno archibuso e, gittatosi in terra « bocconi, non fu giunto alla terra che el colpo che colui li « haveva destinato per el corpo, li dette nella sommità del « capo toccando appunto l'osso et riuscendo lungho la co« tenna verso la nucha et rastiato tutto il collo, percosse in « nella corazina che sua Excellentia haveva indosso. Ricevuto « el colpo, cadde in terra dove fu subito preso da molti e « maxime da Guido Vayni et fu condotto in certa fossa pen« sando che e fussi morto perchè, al volto e per non fare « moto alcuno, si stimava morto: pure, recato a sedere, co« minciò a risentirsi et a rinvenirsi ».

L'Ugolini (*), che certo non si può accusare di troppa benevolenza per Lorenzo, dice che, essendo egli solito di an-

---

(1) Bartolini Gh., *Cronichetta sopra le ultime azioni di Lorenzo de' Medici duca d'Urbino.* Delizie Eruditi. Appendice al Tomo XXIII.

(*) Certo l' Ugolini *(opera citata)* ha tolto quest'ultima notizia dal Leoni, il quale narra che uno dei soldati spagnoli, certo Robles, avendo, insieme a due compagni, riconosciuto Lorenzo, poichè si vedeva frequentemente senza molta cura di sè stesso andarsene intorno alle batterie, determinò con gli altri di appostarlo con l'archibugio appena se ne presentasse l'occasione. E questa toccò proprio al Robles, il quale, avendo scoperto il Duca che s'era abbassato accanto ad un cannone per vederne il tiro, con un moschetto, avendo drizzato la mira alla testa, nel dimenarsi ch'egli fece, lo colse fra 'l collo e le spalle.

dare senza molta cura di sè stesso intorno alle batterie che fulminavano il nemico, fu questa volta riconosciuto da un soldato spagnuolo, certo Robles, che gli appostò l'archibuso e trasse contro di lui (1).

Tutti i cronisti e gli scrittori sono concordi nel precisare la regione del cranio ove Lorenzo fu colpito, e che esattamente corrisponde a quella indicata nella Relazione Paganucci.

Il colpo parve lì per lì mortale ed il Cerretani (2) ci dice che il ferito « cadde tramortito in terra et ruppeseli lo stomaco facendo tutti i segni che il colpo fussi mortale ». Trasportato nel suo alloggiamento, ci narra il Bartolini (3) che il suo « medico cerusicho, che era un maestro Salvatore hebreo deliberò subito scotennarlo per aprire la ferita dall' un buco all'altro ». Dovette esser questo certamente un sondaggio praticato nella ferita da questo maestro Salvatore, il cui nome ho trovato citato unicamente questa volta. Riavutosi dal colpo, dice il Vettori (4) che Lorenzo avrebbe voluto persistere nel rimanere all'assedio, ma che Jacopo Salviati, il quale si trovava con lui, Commissario per i Fiorentini, lo persuase a farsi portare altrove, non prima però ch'egli avesse fatto scrivere a Roberto Boschetti ed a Guido Rangoni di mandare munizioni in campo. Il giorno dipoi, che fu il 29 marzo, Lorenzo fu adunque trasportato a Sinigaglia, dove, sempre assistito dal Salviati, rimase fino al giorno 2 di aprile.

---

(1) Il cardinale Giulio de' Medici partecipava la notizia nei termini seguenti:

1° Aprile. — Episcopo Baiocensi — Nomine Cardinalis de Medicis.

La Excellentia del Duca si trova, come vi scriveino, con lo exercito in campagna a fronte de li inimici, et havea recuperato tuete quelle terre che sono da la banda del Vicariato, excepto Sancto Costanzo et Mondolpho. Sancto Costanzo, 4 di fa, presono per forza et lo missono a saccho. Et dipoi si volsono a Mondolpho, dove piantato l'artiglieria et battendo, a dì 29, essendo lì el Duca intorno a la artiglieria, fu ferito d'uno scopictto, dreto nel capo verso l'orecchio sinistro che li ha raschiato la cotenna et lassato un poco di ferita di spatio di tre dita; ma per gratia di Dio, senza periculo.

(Mss. Torrigiani, *Arch. Stor. Ital.*, serie 3ª. vol. 21).

(2) Cerretani, *loco citato.*

(3) Bartolini, Idem.

(4) Vettori, Idem.

Il 3 fu condotto per mare in Ancona, ove nello stesso giorno arrivava il cardinale Bibbiena, il Dovizi, che, inviato da papa Leone a sostituire il Duca al campo, proseguì per Mondolfo, dopo aver visitato il ferito.

Frattanto da Firenze, da Roma e da Bologna erano stati fatti partire, per raggiungere Lorenzo, e medici e chirurghi, i quali tutti giudicarono pericolosa tale ferita. Il Cambi nella sua storia racconta come da Firenze andarono « dua Medici cerusichi e 'migliori, un Fiorentino, et uno Pistolese che era doctorato in fisico, oltre all'essere cerusicho buono » e dice che Lorenzo fu « quivi scotennato e trapanato ». Il Vettori del pari afferma che i cerusici « furono constretti scortiearli gran parte del capo, et trapanarlo ».

Adunque Lorenzo dovette subire la trapanazione del cranio, fatto questo importante se si pensa a quello che il Paganucci affermò nella citata sua relazione, aver cioè trovato nella regione occipitale del cranio di Lorenzo « *una lesione profonda cagionata manifestamente da un ferro acuminato* ». Chè, se un dubbio potesse ancora sussistere su questo atto operativo subìto da Lorenzo, « con tanta patientia, ci dice il Vettori, che non si potrebbe credere », interviene il Cerretani a darci una descrizione così particolareggiata dell'operazione, che non è altrimenti possibile rimanere in forse. Ecco le parole del Cerretani quali si leggono nella sua Historia, per gran parte inedita come il seguente brano:

« Lorenzo de' Medici fu portato in Ancona et provvisto a medici et fisici et cerusici et di Roma et Firenze, comparsevi più medici forestieri, huomini eccellenti et dua ne mandorno di Firenze cioè m.º Anibale pistolese, m.º Nicolo de . . . . . .; come furno giunti et ragunati tutti fecero consulta se l'osso era maculato o no, se fussi stato bisognava scotennarlo, non sendo non, tutti i Forestieri dicevano di no, il Pistolese et il fiorentino in questa non piccola nè breve consulta *(sic)* il mal suo si teneva secretissimo et cauto di sorte che nella città nostra non s'intendeva nulla et tutti levorno li animi a nuove speranze pensando che il non ire volessi inferire ch'egli stessi male et che morendo potrebbono tornare al viver popolare; la disputa fu grande in modo che deliberorno aspet-

taro al settimo dì per vedere se febre veniva, il che era manifesto segno; vene il dì et la febre si scoperse et Lorenzo chiese di sua bocca d'essere trapanato et che voleva che tale opera facessi manualmente m.º Niccolo Fiorentino perchè haveva più destrezza in maneggiare i ferri che huomo de suoi tempi; il che recusò fare, pure, comandandoli, trasse fuori più che XXX ferri che haveva arrecato et messo mano avanti agli altri maestri con grandissima destrezza et animo fece tale opera et allargato et conosciuto si vide sul panno del cervello che vi era sangue per il che diligentemente purgatolo lo medicorno tenendo confortato il corpo pe' fisici ».

Del resto la trapanazione del cranio, anche ai primi del 1500, non era davvero una operazione molto rara. Per esser persuasi di ciò, basta vedere quanto di essa scrive Iacopo o, come alcuno dice, Giacomo da Carpi, nel suo trattato *De Fractura cranei*, stampato a Bologna nel 1518. Ed una occhiata alla *Cirugia Universale* di Andrea della Croce dimostra quanto diffusamente si poteva trattare nel secolo XVI un tale argomento, e qual ricco strumentario si possedesse per praticare la trapanazione. I 30 ferri di M.º Niccolò ne sono d'altronde un' ottima riprova.

Quanto il Cerretani narra circa il sopravvenire della febbre nel settimo giorno, dovette essere un fatto veramente tale da decider subito all'operazione. Infatti lo stesso Della Croce avverte che « la febre che sopraviene alle fratture del craneo, o con offesa de pannicoli, o senza, dà molto da temere » ed aggiunge più sotto: « è segno di morte (la feb-
« bre) quando appare nel quarto o nel settimo o undicesimo
« giorno: et dice Hipp. che il più delle volte si fa di lei iudicio
« quando comincia nel quarto dì, nell'undecimo, et quando co-
« mincia nel settimo il giudicio si fa nel decimo quarto o nel
« decimo settimo: et se comincia ne l'undecimo, si fa il giu-
« dicio nel 20 ». Tutto ciò concorda con i prognostici e le notizie che si leggono nelle lettere del Gheri, notizie e lettere che riescono per tutto ciò ancor più interessanti e che avremo tosto, in parte, occasione di vedere.

*
* *

Nel libro del Chiappelli (1) sui medici e chirurghi pistoiesi, trovasi menzionato, come esistente nell'epoca in cui si svolsero i fatti che stiamo narrando, un M.° Annibale di M.° Bartolomeo Cioci, sulla cui vita e sulle cui opere però il Chiappelli non dà notizie come degli altri medici, perchè l'esercizio professionale di esso si svolse per gran parte oltre i termini di quella età cui l' autore volle limitare le sue ricerche. Non mi pare improbabile però che proprio questo da lui citato, possa essere il fisico chirurgo che intervenne alla cura di Lorenzo, sembrandomi difficile che contemporaneamente possa esser vissuto un altro maestro Annibale pistoiese e che questi abbia lasciato ricordanza di sè, mentre l'altro, che pur dovette godere buona rinomanza nel suo tempo, non sarebbe riuscito in tal caso a lasciare alcuna memoria del suo nome.

Quanto al chirurgo operatore che il Cerretani qualifica come il più destro di ogni altro de' suoi tempi nel maneggiare i ferri, ed in cui sembra riponesse tanta fiducia lo stesso duca di Urbino, cioè a dire il fiorentino Maestro Niccolò, il Cerretani non ce ne ha dati il cognome nè la paternità, avendo accanto al nome lasciato uno spazio bianco: forse egli non conosceva o non rammentava tali generalità, data anche l' abitudine che in quel tempo vigeva di chiamare i medici pel loro nome proprio seguito solo dall' aggettivo che ne determinava la patria. Ma da due lettere del Gheri (2) indirizzate a Baldassarre Turini e da altre indirizzate allo stesso Lorenzo de' Medici, si apprende come detto chirurgo fosse il fiorentino M°. Niccolò Tanfura o del Tanfura. E, sempre per mezzo del Gheri, si possono conoscere altri nomi di medici e chirurghi che si trovarono già avanti, od accorsero dipoi, presso il Duca ferito. Fra i primi è un certo M°. Manente di cui avremo occasione di parlare varie volte più tardi,

---

(1) Chiappelli A. *Medici e chirurghi pistoiesi nel Medio Evo.* Pistoia 1909.
(2) Minut. Gheri, II. Lettere a Baldassarre Turini in data 30 e 31 marzo.

e, fra i secondi, quello stesso Iacopo o Giacomo da Carpi che abbiamo già citato come autore del trattato *De fractura cranei* e che dovette essere, e certamente venir considerato, come uno specialista per tal genere di ferite.

***

Dopo che la trapanazione del cranio fu eseguita, la salute del Duca, tra varie alternative di miglioramenti e peggioramenti, cominciò infine e gradatamente a ristabilirsi; talchè il 21 aprile, Troilo Savelli, essendo andato con Roberto Boschetti ad Ancona, trovò che Lorenzo era entrato in convalescenza. Al Vettori perciò fu lecito scrivere che esso « d'una ferita sì pericolosa, et con la buona cura de' medici, et con l'abstinentia et tollerantia sua, in due mesi fu libero ».

Di una singolare importanza sono, come già ho accennato, le lettere del minutario Gheri a proposito di questo grave accidente occorso al Duca. Da esse due cose principalmente emergono: la trepidazione del fido segretario per la salute del suo Signore e l'ottimismo dei medici, in sul principio, circa la gravità della ferita ed il pericolo che il Duca correva. Si dovette infatti ritenere dalla maggior parte dei curanti, come narra anche il Cerretani, che l'osso non fosse « maculato » ossia fratturato, e perciò, nel primo momento, giunsero veramente al Gheri, dal campo, notizie non allarmanti. Più tardi però, anche quando si temette un pericolo e si fu costretti a procedere alla trapanazione del cranio, si cercò attenuare l'importanza del male per ragioni politiche. Si avea infatti timore che i fiorentini volesser cogliere l'occasione delle gravi condizioni di Lorenzo, per tentare nuovamente di scuotere il giogo mediceo. Ad onta di ciò, circolavano per Firenze le peggiori notizie e si credette perfino che il Duca fosse morto. Il Gheri vegliava frattanto a che niente potesse accadere. Tale stato di cose è ben descritto dal Cambi che, fra l'altro, racconta nel suo stile caratteristico e piacevole il grazioso episodio di una donna che, invasa da uno spirito ed interrogata sullo stato di salute del Duca ri-

Una trapanazione del cranio nel secolo XVI.

(Dalla « Cirurgia Universale » di ANDREA DELLA CROCE).

Istituto Micrografico Italiano - Firenze

spose che questi era morto, mentre che, quindici giorni appresso, egli rientrava cavalcando in Firenze, ben sanato della ferita. Vale la pena di riportare le parole del Cambi che sono le seguenti: (1)

« .... si chominciò addire che gli era morto el venerdì santo, ed era soppellito in diposito in una chassa a S. Maria dell'Oreta, e quelli, che ghovernavano la Ciptà diecvano, che gli era vivo, per modo, che e' più della Ciptà lo tenevano morto, ma in segreto ne parlavano, per modo, che questo mormorio hogni dì più cresceva per amore de' parlari diferentiati che facevano quelli diecvano che gli era vivo, e massimo chi veniva a Firenze d'Ancona avanti a 40 giorni della sua ferita; chi diceva averlo veduto giocare a germini con Jacopo Salviati e Filippo Strozzi suo cognato. Dipoi venono giovani di Levante, cherano Fiorentini, che lo conoscievano, e luno disse gli donò un cane menato di levante, e che fu menato in camera sua, e che vera buio, e nollo vide, ma che lo conobbe alla boce. Altri diecvano averlo veduto di questi medesimi cherano venuti insieme di levante. Altri diecvano, che gli aveva scritto qui alla sorella una lettera di 4 versi. Chi diceva qui, che gli era chavalchato per Ancona, e nessuno allo stringnere nollaveano veduto, ma sentito dire; e in ultimo si diceva che gli era andato a Pesero; e Religiosi frati di S. Francesco, e di S. Domenico, che andavano a Capitolo per lo Spirito Santo, affermavano che gli era morto, ed era in una chassa a S. Maria dell'Oreta. E qui in Firenze dì 15 giorni inanzi alla tornata sua, domandando un ciptadino una donna, che avea uno spirito adosso (*), chera venuta a mostrare sciughatoi ad vendere alla moglie, come curioso, la domandò delle cose d'Urbino, e del Sig. Lorenzo de' Medici, la quale cominciò a ridere; di che il

---

(1) *Delizie degli Eruditi*. Vol. XXII pag. 114.

(*) Così narra il *Nardi* questo episodio: Nondimeno *(il Duca)* fu giudicato e tolto di terra per morto; e così ne andò (come certa) la novella a Fiorenza, con tanta fermezza ed ostinazione, che non mancarono alcuni, che affermavano aver veduto il corpo portarsi in una cassa onoratamente per seppellirlo a Santa Maria di Loreto. E questo possiamo noi affermare di saper di certo, che in casa d'un cittadino fiorentino fu fatto uno sperimento d'arte magica per investigare se il detto Lorenzo era vivo o morto, perciò che si credeva che la morte di lui per buono rispetto si tenesse occulta. Oltre la quale domanda fatta dal maestro di quella arte, furon fatte due altre domande, delle risposte delle quali alcune furono vere e alcune false, ma tutte in riprova manifesta di quella dannabile superstizione. (Dalle *Istorie della Città di Firenze*).

ciptadino disse: Voi ve ne ridete? ella rispose: Ben sai che io me ne rido, perchè voi domandate di non nulla, e disselo dua volte, perchè il Sig. Lorenzo morì il venerdì Santo venendo il sabato, ed è in una cassa a S. Maria dell'Oreta, e dipoi venendo non aspectato, e per istafetta, e chavalchando laltro giorno per la terra, el dì medesimo, che un sano nare'auto faticha, e sanza nessuno de' sua staffieri, ma fanti Pistolesi, cherano qui in casa sua di otto giorni inanzi, gli avea fatti venire un Messer Ghoro Prete Pistolese, che lasciò qui a ghoverno della Ciptà, che prima non gli avea più tenuti, nè menati fuori seco; e questo faceva tanto più credere della morte, che gli avessi sospetto della mutatione della terra, e fuori de' paesi nostri per tutto si diceva, chiaramente essere morto, e durò questa cosa un mese, et disse quello spirito la bugia, come fa senpre ».

Non dovette essere il Cambi, a quanto sembra, uno spiritista convinto!!

Lo stato di ansia in cui il Gheri si trovava per la salute del Duca, si apprende più specialmente da quelle lettere ch'egli inviava a Roma a Baldassarre Turini da Pescia, cui, per esser questi datario e segretario del Papa, poteva maggiormente aprire l'animo suo. Invece nelle altre lettere scritte al Vettori, a Raffaello de' Medici, etc., spira sempre un senso di ottimismo che, dopo i primi momenti dall'avvenuto ferimento, non poteva esser sincero, come non era vero quanto egli affermava a proposito dell'animo dei fiorentini e del loro immenso dolore in seguito a tale notizia.

Del resto le lettere del Gheri contengono una quantità di notizie, più o meno importanti, che servono a completare ciò che è dato conoscere dalle storie e dalle cronache in rapporto a questo episodio della vita di Lorenzo de' Medici.

L'annunzio del fatto fu spedito al Gheri per mezzo di apposito corriere, certo Fora, che recava una lettera di M.° Manente, medico che già dovea trovarsi al campo e che ritroveremo più tardi presso il letto del Duca, nell'ultima e mortale sua malattia. Tale avviso giunse la sera del 30 marzo a Firenze e subito il Gheri spacciava una staffetta a Roma a Baldassarre Turini, cui inviava, poche ore dopo, altra let-

tera (1) nella quale diceva di aver fatto partire la notte stessa per Mondolfo, M.° Annibale da Pistoia e M.° Niccolò del Tanfura. Aggiungeva inoltre che quanto più esaminava il Fora, più questi confermava che il male era piccolo e che così dicevano i medici. Il giorno appresso, 1° aprile, scrivendo a Francesco Vettori (2), dichiarava di avere mandato al Duca « e primi cerusichi che ci sono »; ed in una lettera senza data, ma assai probabilmente nello stesso giorno diretta a Lorenzo de' Medici, scriveva di aver ricevuto la triste nuova e di avere inviato per curarlo M.° Nicolo Tanfura e M.° Annibale « la quale è homo molto excellente », avvisando in pari tempo che allo stesso scopo era già partito da Bologna M.° Jacopo da Carpi. Dolente poi di non avere, dopo l'arrivo del Fora, ricevuto ulteriori notizie, prega Lorenzo di impartire ordini affinchè due volte al giorno gli siano spedite sue nuove, esprimendo il desiderio di correre egli pure presso il padrone, ciò che egli dice avrebbe già fatto anche senza licenza, se non fosse stato costretto a re-

---

(1) *Domino Balthassari. Die XXX Martii hora VI noctis.*

.... Circa quello che voi dite de colligani, et anche questa sera io non ho capo nè cervello da extendermi in questa cosa perchè importa più attendere et pensare al caso successo al patrone, che di questo si farà quello che vogliano e patroni.

Io ho mandato alla ex.a del Duca M.o Haniballe da Pistoia et M.o Nic.o del Tanfura, e quali ho mandati con diligentia et l'uno partì alle 3 hore et l'altro alle 4. El Fora quanto più lo examino, più conferma che el male e sarà picholo, secondo che dicano e medici, et così piaccia a Dio che sia.

. . . .

Con questa vi mando una leetera della ex.a del Duca, per la quale intenderete quanto advisa che fu facto et hora, innanzi al caso occursoli, perdonatemi se io con lo scrivere questa sera non vi satisfo, raccomandatemi a patroni. (Minut. Gheri, II).

(2) *Mag.co viro Franc.o Victorio, die p.a aprilis.*

.... La ex.a del Duca prese San Costanzo come ve advisai, di poi andò a Mondolfo et Domenica alli 28 del passato, essendo li all'artigleria, come accade, uno scopietto, essendo chinato, li diè drieto nel capo pelle pelle et li ha facto poco male, che non si voleva, poi hebbe hauto el colpo, levarsi di lì et tornarsene allo alloggiamento. Ma quelli signori et servidori lo pregharono et sforzorono a ritornarne allo alloggiamento et così fece, et noi di qui subito li habbiamo mandati e primi cerusichi che ci sono, più per fare el debito nostro che per bisognio, et così vi si sono mandati anche da Bologna . .

(Minut. Gheri, I).

stare in Firenze per provvedere a quanto bisognava. Prega infine il Duca a levarsi dall'animo ogni pensiero per attendere solo a guarire, mentre gl' invia « un cestinetto dentrovi 4 pani di zucchero ».

Il 1° aprile, non avendo avuto ulteriori notizie, ancora una volta sollecita queste al Duca e gli manda « uno cistino di zucherini facti dalle murate » aggiungendo che desidera sapere « quello che di qua appetiscie per poterla provedere ». La sera però riceve lettere da Iacopo Salviati, da M.° Manente e da M.re Fabritio, lettere tutte che si affretta ad inviare a Messer Baldassarre Turini, esclamando « Idio ci presti gratia che el male sia picholo et duri poco »; spera frattanto che i medici da lui inviati siano ormai giunti presso il Duca.

È dunque chiaro che il Gheri dapprima dovette effettivamente credere trattarsi di cosa assai lieve, tanto che scriveva direttamente al Duca e gl' inviava dolciumi; ma poi, in seguito alle successive notizie, entrato alquanto in sospetto, cessò, per quel che appare dall'esame di detto carteggio, dal dirigersi direttamente al suo Signore. Però la sua ansia non palesa ad altri; e, mentre lo stesso 1° aprile scrive a Francesco Vettori per narrare come avvenne il ferimento per opera di uno scoppietto che colpì il Duca « drieto nel capo pelle pelle et li ha facto poco male », lo assicura poi che se ha mandato i medici, lo ha fatto « più per debito nostro che per bisognio » (1).

Intorno alla maniera nella quale il fatto avvenne, niente il Gheri aggiunge in più di quanto abbiam visto esser narrato dai cronisti. Il 2 scrive ancora al Vettori (2) che ha ri-

---

(1) V. lettera al Vettori in data 1° aprile a pag. 27 nota 2.

(2) *Franc.o Victorio, die II.a Aprilis 1517.*

Mag.co vir, etc. Per l'altra mia del primo harete inteso quanto occurriva et el caso successo alla ex.a del Duca, di quel poco della ferita che ha hauto nel capo drieto dal collo d'un colpo di scopietto, et come el male era poco et di nessuno sospecto et così hiarsera et questa mattina habbiamo lettere come è stata levata la chiara et medicato 2 volte et in effecto non vi si vede suspecto alchuno nè della vita nè de alchuno impedimento et lo hanno levato da Mondolpho et portato a Sinigaglia per essere migliore aria per le ferite del capo. Insomma state di buona voglia ch'el male è poco et sanza alchuno periculo.

(Minut. Gheri, 1).

cevuto la sera avanti e la mattina stessa lettere da cui ha appreso « come è stata levata la chiara et medicato (il Duca) dua volte, et in effecto non vi si vede suspecto alchuno nè della vita nè de alchuno impedimento, et lo hanno levato da Mondolpho et portato a Sinigaglia per essere migliore aria per le ferite del capo » (*). Insomma, prosegue, « state di buona voglia, ch' el male è poco et sanza alchuno periculo ». Presso a poco le cose stesse ripete a Raffaello de Medici (1), anche riguardo all'aria migliore per le ferite del capo che era a Sinigaglia; di più, insistendo nell' affermare la poca importanza del fatto, dice che se si fosse trattato di un privato qualunque, questi non sarebbe rimasto neppure nel letto. Raccontagli quindi come, appena appresa la nuova, la Città ha ordinato tre Commissari generali per andare a visitare Sua Eccellenza « et offerirli tucta la ciptà in publico et privato ». Da tale lettera appare esser stati questi: Messer Luigi della Stufa, Iacopo Salviati (già al campo del Duca) e Francesco Pandol-

---

(*) Il chiaro d' ovo ben sbattuto, da solo oppure con aceto od altri ingredienti (vino nero, aloe, bolo armeno, etc.) serviva per « costringer il flusso di sangue ». (V. *Cirugia Universale* del Dalla Croce).

Si aveva poi la credenza che in certi luoghi le ferite della testa si riparassero meglio che in altri. Lo stesso Giov. Andrea dalla Croce, seguendo i pregiudizî del tempo, riteneva che a Venezia e Ferrara, per esempio, si avessero esiti più favorevoli che a Perugia, Firenze « ed altri luoghi montuosi e di sottil aere ».

(1) *Raphaeli de Médicis. Die II.a Aprilis 1517.*

.... Messer Raphaello mio, alli 29 del passato, di poi che la ex.tia del Duca hebbe preso Sancto Gostanzo, se ne andò ad uno altro castello che si chiama Mondolpho et al piantare della artiglieria, essendovi S. Ex. quando si piantava, fu ferito d'uno scoppiecto nel capo dalla banda dirieto del collo et così, come vi dispiacerà questa nuova, vi dico che el male è poco et di nessuno periculo, et se fusse nella persona de uno commune più privato, non starebbe pure nel lecto, io ho ad ogni hora lectere et insomma li medici mi scrivono che non si stia con suspecto nè dispiacere di questa ferita, perchè non ci è altro che lo incomodo che harà S. Ex. di qualche dì che si governerà; et così state di buona voglia, quando fussi advisato di questo cosa alcuna, che el caso è come vi dico et non bisogna dubitare di niente. . . . .

La ex.a del Duca si farà portare a Sinigaglia dove è migliore aria per le ferite del capo . . . .

Qui la Città, subito inteso il caso della ex.tia del Duca, ha ordinato tre Commissari generali che vadino in campo, et per visitare et confortare la S. Ex.tia et offerirli tucta la ciptà in publico et privato, e quali sono Messer Luigi della Stupha, Iac.o Salviati et Franc.o Pandolphini . . . .

(Minut. Gheri, I).

fini; a quest' ultimo si sarebbe poi sostituito Matteo Niccolini (1). Però si apprende dal Cambi che questi Commissari non partirono altrimenti, non avendo ciò voluto Papa Leone.

Ad onta di tutto questo ottimismo spiegato dal Gheri, un peggioramento, come abbiam visto, dovette tuttavia avvenire. Già il Cerretani ci dice che verso la settima giornata, periodo atteso dai medici per prendere una decisione, si manifestò la febbre e che venne allora decisa la trapanazione. Fu anzi la mattina del 4 aprile, che Filippo Strozzi partì per visitare il cognato Lorenzo, giacente in Ancona, ove da Sinigaglia era stato trasportato: la sorella Clarice avrebbe voluto essa pure accompagnare il marito se, come il Gheri scrive al cardinale Giulio, avesse ottenuto da questi e dalla madre Alfonsina il relativo permesso, che non sappiamo se giunse. Adunque fu verso il 4 o il 5 aprile che il Duca venne sottoposto alla trapanazione; ma proprio per questi giorni manca nel minutario ogni lettera del Gheri. Soltanto una volta, ed in una lettera scritta a Raffaello de' Medici l' 8 aprile (1),

---

(1) *Raphaeli de Medicis VIII Aprilis.*

Mag.ce vir tamquam frater hon., etc. Per l'ultima mia de 2 harete inteso quanto occurriva, dipoi ho una vostra de 28 del passato, et parlando prima del colpo della ex.a del Duca, del quale ve advisai che de uno schopietto, essendo a Mondolpho all'artiglieria, la S. Ex.a era stata ferita nel capo dalla banda di dietro, et. come allora vi scripsi, el caso fu pericoloso, ma Idio volse aiutare la S. Ex.a et noi, chè del male la cosa è ita bene, perchè la botta passò la carne et rastiò solamente el primo osso quanto è un quatrino et se non fusse l'amportantia et grandeza dello homo, el male è tanto leggieri che quasi non se ne parleria; insomma la S. Ex.a è in sicuro di questo colpo, et si fece portar prima a Sinigaglia. dipoi, per essere quello luogho incomodo, s'è facto portare in Anchona. et S. Ex.a, come ho decto, harà poco male et sta di bona voglia; hanno bene voluto e medici, per chiarirsi bene, farli un taglio li dove era la botta per scoprir bene se vi era macula alchuna, et insomma hanno trovato la cosa star bene et essere in sicuro che è stato meglio, per chiarirsi bene, che sia stato con un poca più di sua passione.

.... Mondolfo, dove la ex.a del Duca fu ferito, si prese. . . .
La città qui. per il caso occurso della ferita alla ex.a del Duca. ne ha facto tanta amorevole domostratione quanto dire si possa, et hanno electo tre Commissarii et Anbasciatori per andare ad visitare la S. Ex.a, et dipoi fare tutto quello che da lei li sarà ordinato, e quali sono M. Luigi della Stufa, M. Matteo Niccolini et Iacopo Salviati . . . .

.... Tenuta insino a di X, et ho lectere che la Ex.tia del Duca sta benissimo et è al tucto fora de ogni suspecto. (Minut. Gheri, I).

accenna ad una operazione subita da Lorenzo, e parla non di una trapanazione, ma di un taglio eseguito, come cosa superflua, dai medici.

È possibile che il Gheri non fosse a conoscenza dell'atto chirurgico compiuto? E che si trattasse proprio di una trapanazione, lo dicono, oltre il Cambi, anche il Vettori ed il Cerretani, che mentre erano bene in grado di poterlo sapere, scrissero le loro storie allorquando nessun pericolo poteva più esservi a far conoscere la gravità dell'accidente, e quando nessuna ragione avrebber potuto avere per mentire. Il Cerretani dice proprio, ricordiamolo, che sul panno del cervello, ossia sulla meninge, si vide sangue, e noi non possiamo d'altra parte dimenticare la lesione da corpo acuminato che, dopo più di tre secoli e mezzo, il Paganucci ritrovò nel cranio di Lorenzo.

Non mi pare dunque dubbio che il Gheri a bella posta cercasse sempre dare le notizie migliori circa la salute del Duca, in ciò comportandosi come nel dare notizie della città che sempre diceva addolorata e commossa, contrariamente a quello che i contemporanei riferiscono ed egli stesso operava col raddoppiare le guardie a casa Medici, a Palazzo Vecchio ed alle porte della città e col far venire da Pistoia fidi soldati (1).

Riprova di ciò è il poscritto seguente:

« Post scripta: Io ve ho advisato del male della ex^a. del Duca così un poco freddamente, perchè benchè havessi boni advisi, tamen non erano così chiari come io desideravo, et con la M. V. non si ha a dire una cosa per una altra, et poi noi siamo fiorentini che diciamo el vero et non venitiani che sempre frappano et mai dican la cosa appunto come è. Io ho dipoi lettere da Jacopo Salviati de Anchona, dove si trova la S. Ex^a., come quella è al tutto secura della salute, et che tutti li accidenti del male procedano bene et continuo vanno declinando, sì che gagliardamente adesso vi dico che stiate di bona voglia che della ferita la S. Ex^a. sta bene ».

(1) Vedi: Cambi, Pitti, etc.

Forse il Vettori non aveva veduto tanto chiaro nelle lettere del Gheri e gli aveva scritto in proposito!

Questo poscritto venne infatti aggiunto dal Gheri ad una lettera indirizzata il 10 aprile al Vettori, nella quale annunziava anche che Lorenzo da Sinigaglia era stato trasportato in Ancona, perchè in Sinigaglia « era male el modo delle cose medicinali per governarsi ».

M.º Manente ed altri seguitano frattanto ad inviare ogni giorno le notizie che divengono via via sempre migliori; ed il Gheri è lieto quando può partecipare a questo od a quello che i giorni critici (1), come l'11º, il 14º, il 19º, Lorenzo li ha superati bene e che i medici ritengono ormai sicura la guarigione. Con qualcuno s' intrattiene allora a parlare anche delle cose del campo, ove dice che si sono verificati dei disordini, « come sapete che accade quando e patroni patiscano » (2), ma aggiunge che il nuovo Legato, cioè S.ª Maria in Portico (*), sta però tutto riordinando. Scrivendo a Bernardo Fiamminghi (3) il 17 aprile, accenna pure a qualche contesa che, come avremo in altro capitolo occasione di vedere, dovette certo essere accaduta tra i medici. Infatti egli scrive:

Della ex.ª del Duca ho bonissimo nuove, Dio laudato, benchè vi sia state delle ghare et delle emulationi, le quali sono pocho ad proposito in questi casi, perchè si debbano li homini di sporre solo al benefitio dello infermo et ogni altra cosa lassare da

---

(1) *Raph. de Mediçis XIII Aprilis.*

.... Voi harete inteso della ferita della ex.a del duca per più mia; per questa vi fo intendere come S. Ex.a ha passato la XI et el XIIII dì benissimo et in modo che siamo el tucto al sicuro, di che Dio laudato.

Allo stesso, 17 Aprilis.

La ex.a del Duca ha passato il XIIII di sei dì, con tutti e buoni accidenti et megliorarnenti, et in effecto è fuori de ogni sospecto et la fa bene del male, di che Dio laudato .... (Minut. Gheri, I).

(2) Lettera a Francesco Vettori, 18 aprile 1517. Minutario Gheri, I. — Vedi anche lettera indirizzata « Domino Jacobo Gambero » stessa data Ibidem.

(*) Il cardinale Dovizi.

(3) Minut. Gheri, II.

Una trapanazione del cranio nel secolo XVI.

(Dalla « Cirurgia Universale » di ANDREA DELLA CROCE).

Istituto Micrografico Italiano - Firenze

parte. Basta che le cose di S. Ex^a. vadino bene, come intendo che vanno....

Il Cerretani racconta, come abbiamo visto, che, nel consulto, la disputa fra i medici fu grande; forse per essa o da essa nacquero i malumori qui segnalati e che si ripeterono più tardi in occasione dell'ultima malattia di Lorenzo.

Ma la salute del Duca andava sempre più migliorando. « Per el iudicio dei Medici et di tanti non ci è più so- « specto alcuno, Iddio laudato, esclama il Gheri in una sua « lettera del 18 aprile al Vettori; et di questo la S. V. stia « di bona voglia come stiamo tucti noi per *parerci essere « usciti d'uno gran laberinto et periculo* ». — Sembra proprio che il povero vescovo e segretario tiri un grande respiro nel dare questa notizia, a differenza delle lettere precedenti in cui non è difficile scorgere lo sforzo necessario a mantenere sì grande ottimismo.

Il 23 di aprile, il Gheri può finalmente scrivere al Fiamminghi che fra venti giorni la Eccellenza del Duca « sarà in essere da potersi adoperare » e, presso a poco nella stessa data, comunica a Francesco Vettori che il Duca « si leva et sta per casa bona parte del giorno ». A Raffaello de' Medici annunzia il 28 di aprile che « la ex^a. del Duca, per Dio gratia, è guarito et non si parla più del male, et la maggior parte del giorno sta levato », ed il 4 maggio che « fra pochi dì potrà andare fuora et fare ogni faccenda ». Nello stesso giorno scrive finalmente al Vettori che « la maggior parte dei medici sono stati licentiati ».

Infatti il 24 maggio, cioè due mesi dopo, all'incirca, dal giorno in cui era stato ferito, Lorenzo de' Medici rientrava, inaspettatamente (*) per tutti, in Firenze mentre il Gheri, nel

(*) Addì 24 di maggio 1517 el sig. Lorenzo de Medici in domenicha mattina per istafecta, con 4 conpagni turati per la porta alla Croce entrò in Firenze, sanza aspectazione nessuna, per modo, che chi nollo vedeva nollo credeva, e qualcuno che lo vedea intrinsichamente infra loro medesimi, dubitavano, che nel corpo suo non fussi entrato uno spirito maligno ....

(Cambi, *Storia Fiorentina*. Delizie Eruditi, vol. XXII).

giorno successivo (1), così potea con gran letizia scrivere al Vettori:

.... La ex.ª del Duca hiermattina tornò qui a Firenze tanto gagliardo et di bona voglia quanto io l'abbi mai vista 2 anni fa, et habbiamo durato la maggior fatica del mondo a quietare questo populo della allegreza che ha presa nella tornata sua, etc. ....

Anche questa volta il fido segretario sarà stato proprio convinto di quanto scriveva e della sincerità di tanta allegrezza?

(1) Minut. Gheri, I.

Matrimonio di Lorenzo
e malattia di sua madre Alfonsina Orsini.

Il 18 giugno dello stesso anno 1517, il duca Lorenzo si recava a Roma, ove da poco tempo era stata scoperta la congiura ordita contro il papa Leone X dai cardinali Petrucci, Sauli e Riario. Non è qui il luogo di accennare a tal fatto; solo, giacchè se ne porge l'occasione, ricorderemo come fra i congiurati vi fosse anche un chirurgo, M.° Giovanni Battista da Vercelli, accusato di avere ricevuto ed accettato l'incarico di avvelenare il Pontefice.

M.° Giovanni Battista, chiamato, in assenza dell'ordinario chirurgo, a prestare l'opera sua presso il Papa sofferente per una fistola, avrebbe dovuto, a quel che si disse, somministrargli il veleno per mezzo di alcune medicine: sembra però che Leone X, avendo inaspettatamente rifiutato di lasciarsi visitare ad un medico estraneo, facesse in tal modo, e senza saperlo, fallire il piano prestabilito. La trama fu conosciuta proprio mentre M.° Giovan Battista si trovava in Firenze per curare il nostro Gheri, che il Giovio (1) ci dice affetto da mal franzese. Ed in questa città il chirurgo, sospetto avvelenatore, fu arrestato (2) e quindi trasportato a Roma ove, dopo aver confessato il delitto, fu squartato e messo a pezzi.

---

(1) Vercellium qui tum erat Florentiae specie curandi Gallici morbi, quo Gorius Reipublicae negocii praefectus laborabat .... (Giovio, *De Vita Leonis decimi*. Florentiae 1551. Torrentini.

(2) *Dom.no Bernardo Fiammingho, die XXa maii 1517.*

Questo dì ho riccvuto una vostra de 19 per la quale intendo quanto advisate della presa del cardinale di Siena et di Sauli per la causa che dite: et

Anche al Gheri, vescovo eletto di Fano, viene dunque attribuita una infezione di mal franzese, dalla quale, al dire del Cerretani, egli sarebbe stato ancora una volta tormen-

---

io hiersera havevo facto pigliare M.ro Bap.a da Vercelli, et così le ho in prigione et lo manderò a Livorno a Paulo Victori, come mi advisa Mons. Rev.mo ....

Ill.mo Duci Urbini, die ut supra.

.... In questa mando alla Ex.a V. una lettera di ser Bernardo per la quale intenderà quanto advisa del cardinale di Siena et Sauli, et io hiersera feci pigliare M.ro Bap.ta da Vercelli, et lo manderò a Livorno a Paulo Victori che lo conduca a Roma. Credo il cardinale da Siena, se non circa la pratica che haveva con M.ro Bap.ta, almeno che altre cose et pratiche habbia ad confessare de altri con chi habbia havute pratiche et intelligenza, et forse con de nostri fiorentini.

A ser Bernardo, die XX Mai, hora XXIIII.

Ser Bernardo, questo dì ve advisai come havevo stanote passata preso M.o Batista, el quale manderò questa nocte a Livorno, come mi ha commesso Mons.re Rev.mo et ho preso 4 sua famigli li quali riterrò per potere, bisogniando, riscontrare qualche cosa di quello sopra che lui sarà examinato. M. Bernardo, quanto più penso a questo caso, tanto più mi pare de importantia et mi pare che sia da governarlo rigidamente et con severità in cercare bene se altri maggiori di loro ce hanno intelligentia et, se si trevano in errore, conspirare contra principem merita che sia loro moze el capo et far vedere a tutti e principi la loro ribalderia. (Minut. Gheri, I).

24 Maggio, Episcopo Baiocensi. Nomine Cardinalis de Medicis.

.... Habbiamo facto pigliare Maestro Baptista da Vercelli, cerusico, che havea ad essere instrumento a cosa tanto scelerata: et fra dua giorni sarà qui per riscontrare et chiarire tucto el mondo ....

(Mss. TORRIGIANI, *Arch. Stor. Italiano*, serie 3.a, vol. XX).

È interessante a questo proposito la seguente lettera indirizzata dal Gheri a Bald.e Turini a Roma, poichè in essa si parla dei ferri e libri in Firenze sequestrati al medico M.o Battista da Vercelli e che il Papa sembra richiedesse.

Rev.do dom.no Balthassari, die 8 Junii 1517.

Circa e libri et ferri di M.o Batista, io li ho facti trovare per mandarveli. La ex.a del Duca, quando questi ferri et libri habbino a servire per riscontrare o verificare qualcosa, li pare che sia bene che si mandino costà. Ma quando N. S. li volesse per donare a qualche medico che li e li havessi chiesti, S. Ex.a in questo caso desidereria tenerli qui in casa per sè quando S. S.tà se ne contenti; quando pure S. S.tà li voglia donare ad altri, S. Ex.a dice che se fussen tucti di diamanti et smeraldi che li manderà: sì che intendete l'animo di S. S.tà et di Mons. Rev.mo et tanto quanto vorranno si farà, ma havendosi a donare saria bene servarli in casa, pure quello che adviserete subito si farà.

(Minut. Gheri, I).

tato nel settembre dell'anno 1519, quando Alfonsina Orsini, dopo la morte del figlio Lorenzo e della nuora, deliberò di tornare a stabilirsi nuovamente in Roma (1).

In Roma rimase Lorenzo cinque giorni: quindi tornò a Firenze ove giunse il 24 giugno, fresco e gagliardo, scrive il Gheri, come se fosse stato in riposo. Si recò subito alla villa di Careggi, ove si trattenne alquanto tempo, e quindi alla villa del Poggio a Caiano; ciò preferendo al tornare in campo contro il Duca d'Urbino, come il Papa avrebbe desiderato. Ma questo fece, non per motivi di salute, sibbene, sotto pretesto di ragioni politiche interne, per trovarsi egli, a quel che sembra, in certo disaccordo con lo zio.

Alla fine del settembre però, lo troviamo molestato da alcune bolle in un piede, delle quali avremo più tardi occasione di dire; ciò gli fece procrastinare un altro viaggio a Roma, ove potè dirigersi solo il 7 di ottobre. In tale occasione egli mostrò nuovamente al Papa l'intenzione e il desiderio di prender moglie, e, infatti, dopo varie trattative e proposte nelle quali ebbe sempre essenziale preponderanza la politica, fu finalmente stabilito il suo fidanzamento con Maddalena d'Auvergne, figlia di Giovanni conte di Boulogne. Era questa, a quanto viene riferito, una bella fanciulla di diciassette anni, imparentata con Francesco I re di Francia; fatto questo ultimo che, assecondando i desiderî politici dei Medici e specialmente di Lorenzo, fu una delle principali cause della preferenza accordata a tale matrimonio.

Il giorno 25 gennaio 1518, Francesco Vettori, oratore fiorentino presso la Corte francese, per procura del Duca, of-

---

(1) « .... il settembre il Cardinale deliberò ire a Roma et questo parendo che la Città restasse debole in su M.o Goro, feciono venire Mons.re Silvio Cardinale di Cortona, huomo di buoni costumi et qualità, il quale giunto et preso la stanza in casa i Medici dove stava il Duca, Mad.a Alfonsina, per conforto de' medici et del Cardinale, tolto quasi tutta la sua roba, prese la via di Roma con piacere di tutta la città. M.o Goro, sendo et per il mal franzese et per la fatica ammalato, si stava nel letto, di che nacque che non potette visitare hora per hora il Card.e di Cortona .... »

(*Historia* di BART. CERRETANI, già citata).

frì alla sposa l'anello (1), ed il 22 marzo Lorenzo partiva da Firenze con trenta compagni, fra' quali il cognato Filippo Strozzi e Benedetto Buondelmonti, per recarsi a celebrare in Francia le nozze. Giunto alla Corte di Francesco I, che trovavasi allora ad Amboise, tenne — in conformità di quanto il Re avea desiderato e come rappresentante del Pontefice — al fonte battesimale il Delfino, e poscia, il 2 maggio 1518, compiè solennemente il proprio matrimonio. Durante le feste che si fecero per questa fausta circostanza, volle il Duca dar prova della sua abilità e valentia nel torneare e nel maneggiar delle armi; finchè, partitosi poi con la moglie, fece, verso la metà di agosto, nuovamente ritorno in Italia. Dopo essersi trattenuto qualche giorno nelle ville di Cafagginolo e del Poggio a Caiano per aspettare, dice il Parenti (2), il giorno della luna nuova ritenuto di buon augurio alle nozze, fece, al fianco della novella sposa, il suo ingresso trionfale in Firenze nel giorno 7 settembre 1518. Grandi, al dire di tutti i cronisti, furono i festeggiamenti che per tale occasione si fecero: solo mancò nella popolazione la gioia veramente spontanea e sincera. Spontanea fu solo la simpatia in tutti destata dalla giovane Maddalena, che seppe conquistarsi subito l'animo dei fiorentini, contrariamente a quanto era accaduto per Madonna Alfonsina, da ognuno ritenuta avara, ambiziosissima ed oltremodo superba.

*
* *

Trovavasi la madre di Lorenzo de' Medici da tempo ammalata, e la sua salute, dopo un peggioramento subìto in

---

(1) *17 Gennaio 1518. Episcopo Sibinicensi et Francisco Victorio. Nomine Cardinalis de Medicis et Ducis Urbini.*

.... Io vi mando un diamante in anello, che sarà ne le lettere di voi Francesco, pensando che forse vi toccherà (se madama Magdalena sarà absente) andare ad trovarla, et ad fare lo sponsalitio *per verba de presenti*. El quale diamante è cosa antiqua di Casa, et con epso si è sposato parecchi de le nostre: et lo mandiamo come una reliquia .. .

(Mss. Torrigiani, *Arch. Stor. Ital.*, serie 3.a, vol. 21, p. 212).

(2) Parenti Piero, *Diario di Firenze*. R. Biblioteca Nazionale di Firenze. Monoscritti. II. IV. 171.

questi ultimi tempi, si mantenne, per tutto il resto di sua vita, in cattive condizioni. Già da una lettera del Gheri a Baldassarre Turini si apprende come, alla fine del marzo 1517, M.na Alfonsina si trovasse in Roma alquanto indisposta. Il Gheri, che consiglia il Turini ad evitare all'ammalata ogni dispiacere, coglie l'occasione per tessere le più sperticate lodi di questa donna, alla cui sfrenata ambizione fu imputata la impresa e la conquista d'Urbino, tanto giustamente, e per varie ragioni, rimproverate ai Medici ed al Papato. Ma il Gheri, da buon cortigiano adulatore, contrariamente a quanto egli si professa nella lettera stessa, giunge perfino a scrivere che vorrebbe prender lui i 7/8 del suo male, purchè quella potesse star bene! (1).

Questa volta non conosciamo in che consistesse la malattia di Alfonsina. Da una lettera indirizzata a Bernardo Fiamminghi il 28 di aprile, si apprende soltanto che essa ebbe delle febbri. Però il 19 di giugno ella era certamente guarita, o almeno molto migliorata, poichè se ne annunzia il ritorno in Firenze tosto che il Papa abbia compiuta la cerimonia della promozione dei cardinali. Il 5 luglio il Gheri è già stato avvisato della sua partenza da Roma e la sera dell'8 luglio, dopo avere al mattino desinato alla Botte, Madonna giungeva al palazzo Medici, con gran piacere di quei « cittadini amici », che, al dire del Gheri, avean gran volontà di rivederla. Questa volta il nostro segretario fu certo più veritiero, perchè pensò bene di aggiungere quella parola « amici » che escludeva il resto della cittadinanza: ma, anche di questi, quanti, nel profondo del cuore, saranno stati tali?

---

(1) *D.no Baldass. Turino, die 27 Martii 1517.*

Circa lo essere della S. di M.na, io ne ho uno grande dispiacere intendere che lei si trovi indisposta; si vole adintarla col levarli tucti e' dispiaceri che si può. Perchè, messer Baldassare mio, voi cognoscete S. S.a benissimo et ella è donna tanto rara che veramente io per me credo che oggi non ne sia una simile ad lei et vi permetto a dirlo, sanza adulatione et ceremonia, che io vorria e 7/8 del suo male sopra di me perchè lei stessi bene; et infine chi pratica S. S.a bisogna che della sua virtù, bontà et costumi ne resti schiavo et vi prego di gratia che ogni dì me n' advisiate dello essere di sua S.a, la quale vi sforzerete tenere confortata che stia di bona voglia et ad quella mi raccomanderete .... (Minut. Gheri, II).

Ritroviamo M.^{na} Alfonsina nuovamente ammalata nell'anno seguente, e cioè nel settembre del 1518, ossia poco dopo l'arrivo in Firenze di Lorenzo con la novella sposa. Il 22 di questo mese, il Duca dovea recarsi ancora a Roma dal Papa, ma credette di attendere qualche giorno per vedere quale piega prendeva la malattia di sua madre. Però la cosa non dovea esser ancora giunta al punto da destare preoccupazioni, perchè non fu sentito il bisogno di chiamare a Firenze, come consulente, M.° Ferrante, archiatra pontificio, della cui venuta già avanti si era parlato, sebbene dispiacesse al Duca di togliere questo medico dal fianco del Pontefice. Il 24, essendo M.^{na} Alfonsina alquanto migliorata, Lorenzo decise di partire appena che fosse passato il giorno di S. Cosimo, festa di casa Medici richiamata in grande onore, e per tutta la città solennizzata in maniera ancor più singolare, dopo questo secondo ritorno della famiglia in Firenze. Però, in seguito a certe alternative nel male che, sebbene non pericoloso, già si comincia a ritenere lunghetto, il Duca non sa ancora decidersi alla partenza. Il 29 settembre il Gheri scrive perciò la seguente lettera:

Die 29 sep.^{bris} 1518, D.^{no} Benedicto.

« .... la S. di M.^{na} questo dì è stata molto stracha et questa notte passata s' è mal reposata et questo dì ha hauto certi accidenti di vomito de aqua che haveva in sullo stomaco nutritavi più dì sono; di che questi medici hanno preso piacere parendo loro che questa evacuatione, essendo venuta naturalmente et facile, farà che quelle materie non descenderanno da basso, et secondo che S. S. si reposerà questa notte secondo si farà iuditio quello habbia ad fare questo accidente di questo vomito; et però la ex^{a} del Duca, che era resoluta partir domane ad ogni modo, per venire a piedi di N. S., non si può resolvere questa sera dal partir domane o no per insino che domattina non vede come S. S. la facca questa notte, la quale faccendola bene verrà domane ad ogni modo; quando altrimenti, supersederà.... »

Ma la madre passa assai bene la notte, ed il 1° di ottobre Lorenzo, prendendo la via del Valdarno, ove si ferma a desinare a Figline con Antonio Serristori, e proseguendo per

Montepulciano, s'incammina verso Roma. Nello stesso giorno si ha però un nuovo peggioramento e si nota nell'ammalata una crescente depressione di forze oltre ai dolori che da tempo la travagliano. Maestro Andrea Turini, uno dei medici che l'assiste, invia direttamente a Roma le notizie; frattanto già son stati chiamati a consulto con i curanti altri medici e cioè M.ro Mingho e M.ro Giovan Gualberto (1). L'esito del consulto tenuto il 3 ottobre fu il seguente:

.... et li medici questo dì hanno fatto collegio et hanno fatto questa resolutione, che per questa septimana non si faccia altro che darle ogni mattina dua cucchiai di mel rosato, di poi, di questa altra settimana, si facci venire l'aqqua o della Villa o vero del Bagno a Morbo del Piano, et con quella S. S.ria una hora la mattina et una la sera si docci lo stomaco, et prima passata questa settimana che si cominci a docciare, le daranno una presa di trementina et a questo sono tutti stati d'accordo et sperano absolutamente liberarla da queste doglie et da questo male; et a Iddio piaccia che così sia, che veramente io ne ho buona speranza (2).

Il 4 ottobre, essendosi già verificato un miglioramento sensibile, Alfonsina è levata, passeggia per la camera e per la sala e si sente tanto in forze da andare pure a messa nella cappella: il Gheri prevede, certamente per averlo sentito dire dai medici, che, se il miglioramento continua altri 3 o 4 giorni, essa potrà essere presto guarita. Il giorno 5, pur continuando questo benessere della sua padrona, il Gheri scrive al Duca che i medici le consigliano di cambiare aria

---

(1) *Ill.mo Duci, die 2 Octobris.*

.... Con questo cavallaro le spacco per farle intendere come la S. di M.na questa notte passata et questo dì insino ad hore 24, s'è reposata assai bene et stata assai quieta et sanza doglie, solo ha hauto un poco di ventosità non però molta; si è contenta S. S. che si chiamino M.ro Mingho et M.ro Jo. Gualberto in conpagnia di questi altri sua medici, et così ci sono venuti et domandassera si farà collegio et resolveranno quello che vorranno fare per la sua cura, e quali, per quello che vedano, fino adesso sperano bene.

. . . . (Minut. Gheri, III).

(2) Minut. Gheri, III.

perchè questa di Firenze è « sottile » e, massimamente nell'inverno, a lei nociva; fatto reso ancor più grave dal trovarsi essa debole per causa della malattia. Per lei si ritiene molto più adatta l'aria di Roma e si chiede l'opinione del Duca, del Papa e del cardinal Giulio circa il farla andare colà. Il dì 6, Madonna Alfonsina con la giovane nuora, che dovette per tal modo cominciare subito la vita d'infermiera, si recò in lettiga a Careggi per rimanervi qualche tempo, e là, due giorni dopo, il Gheri accompagnava un altro medico, cioè Maestro Mazingo, affinchè la visitasse; questi la trovò molto debole e molestata da qualche dolore alle reni. Maestro Andrea Turini che, per assisterla, ha seguito l'ammalata a Careggi, ne scrive direttamente al Duca le nuove esatte.

Madonna Alfonsina non abbandona pertanto il desiderio di recarsi a Roma, e fa chiedere dal Gheri una risposta al figlio. Sembra però che a tal proposito non manchi, almeno per parte di questo, qualche contrarietà, perchè il Gheri, in una lettera a lui scritta il giorno 11 ottobre, dice che ha indotto M.^{na} Alfonsina a pensar bene ai pericoli di un tale viaggio facendole considerare come i dolori l'assalgano di frequente. E aggiunge di aver parlato anche con Madonna Clarice e con M.^{o} Andrea e di aver loro riferito gli ordini da esso Duca ricevuti: avendo ambedue questi promesso di fare in proposito quanto loro sarebbe stato possibile, ha perciò la speranza che Alfonsina s'indurrà a rimanere, tanto più che sembra le dia un certo pensiero il lasciare sola a Firenze la Duchessa. Riferisce poi quanto M.^{o} Andrea gli ha detto circa le condizioni dell'ammalata che, nel momento presente, non sarebbe possibile far partire. Infatti, non avendo ancora del tutto superati i giorni critici, essa è ancora sofferente: occorrerebbe quindi attendere 8 o 10 giorni, ciò che farebbe correre il rischio che la mestruazione successiva trovasse la malata ancora in viaggio. Quindi, sebbene lo stesso M.^{o} Andrea nei giorni passati le abbia consigliato di recarsi a Roma, sia perchè essa lo desiderava, sia perchè egli ritiene che quell'aria, quell'acqua, ed i vini di là siano più confacenti alla di lei salute, pure adesso prevede che dovrà pas-

sare del tempo avanti che Madonna sia in grado di partire e, come medico, ciò non potrà permettere almeno fin dopo Ognissanti (1).

Nell'ammalata è un continuo alternarsi di miglioramenti e di peggioramenti. Si lagna di dolori allo stomaco ed ai reni, è stanca, debole, non dorme bene. Consulta per lettera M.° Ferrando a Roma ed ha assunto a dirigere la propria cura i medici M.ro Mazingo e M.ro Giovanni Rosati. Il 14 ottobre fa ritorno in Firenze con la Duchessa e si prepara per andare a Montepaldi ove desidera provare l'effetto di quell'aria che le sembra più « temperata ». Non essendovi a Montepaldi molte stanze, consiglia la Duchessa ad aspettarla a Careggi, ma la mite giovane vuol seguire la suocera, che prende allora la decisione di limitarsi a portare il personale di servizio strettamente necessario. Quanto a partire per Roma, sembra al Gheri che se il Duca tornerà presto in Firenze Alfonsina non penserà più a tal viaggio; tuttavia volendo continuare a dissuaderla dal compierlo, la consiglia a mangiare cibi sostanziosi e, se mai le dasse noia l'aria di Firenze, a recarsi piuttosto a Pisa « che è quasi una medesima aria con quella di Roma ». Sebbene nell' insieme essa stia alquanto meglio, anche perchè ha potuto naturalmente ottenere il be-

---

(1) *Die XI Octobris 1518.*

.... et M.o Andrea mi ha decto che rispetto alla purgatione presente et a queste doglie che ha S. S.ria che per 8 o 10 giorni, come medico, lui non consiglierebbe S. S.ria a moversi infine che non vede el fine di queste doglie et purgatione presente, et se passassene 10 dì che S. S.ria non si movesse, dice che per insino a fatto Ognissanti, come medico, non la consiglierebbe a moversi, perchè non vorrebbe che l'altra purgatione la trovasse per camino in modo, dice, che crede che per l'ordinario, parlando da medico, crede che seguirà per necessità lungheza di tempo innanzi che si potesse risolvere a partire. Et inteso et visto quanto la Ex. V.a scrive nel poscritto, dice che farà el debito: mi ha ben detto che lui haveva confortato S. S. a venire a Roma, come medico et come servitore, per che quella aria li è naturale et perchè vedeva che lei molto lo desiderava et dice che li vini et l'aqqua di Roma li sono più apropriati che questi di qua; et con questa sarà una lectera del prefato M.o Andrea, per la quale advisa V. Ex.a delli accidenti che sono occursi questa notte et questo dì a S. S., però io, rimettendomi a quello che lui mi scrive, non dirò altro. Credo che la S. S.ria si risolverà al suprasedere perchè veggo che lei sta in gran pensieri del lassare la duchessa sola. (Minut. Gheri, III).

n..izio del corpo, mentre che da parecchi giorni era costretta a f..r uso di serviziali e di lassativi, pure il Gheri è impressiona.. della sua debolezza. Il 17 ottobre Madonna si reca con la Duchessa a Montepaldi, ma il 19 ha subito un altro peggioram..nto con nuove perdite di sangue, e M.° Andrea scrive di là una lettera che il Gheri si affretta a far leggere a M.ro Mazingo ed a M.ro Giovanni Rosati per il loro consiglio. A tal riguardo ecco quanto lo stesso Gheri scrive al duca Lorenzo accludendo l'originale della lettera di M.° Andrea:

Die XIX octobris.

.... Con questa mando alla ex.a v.a una lettera di M.° Andrea per la quale intenderà quanto dice dello essere della S. di M.na Io ho chiamati M.ro Mazingho et M.ro Giovanni Rosati et mostro loro decta lectera et dicano prima che a quella parte che scrive M.ro Andrea di confortare lo stomaco et il fegato di S. S. che questo bisognia farlo ad ogni modo, et cosí a questo fine hanno ordinato certi remedii e quali ho mandato a S. S.: la seconda parte che lui scrive se è da divertire questo frusso per via delle moroide hanno resoluto di no per bone ragioni, che dicano quando si havesse a divertire, più presto bisognerebbe cavare sangue per la vena del braccio che per quella via da basso.

Circa la terza parte che lui scrive del bagnio non se ne sono resoluti perchè dicano che ci vogliano prima su bene pensare, hanno bene ordinato certa untione per le reni per confortarla et in effecto raccolto ogni cosa, et examinato bene il male di S. S. pare loro che sia de importantia.... (1)

I medici stessi adunque, che fin qui aveano molto bene sperato, cominciano ad impensierirsi, e, dopo aver invano tentato di sedare i dolori, continuano ancora a discutere se sia o no il caso di cercare di « restringere il flusso », ciò che, secondo quanto leggiamo in una lettera del 13, già avea consigliato da Roma M.° Ferrando, sebbene Alfonsina insistesse nel dire che voleva un rimedio per i dolori non per il flusso che non le dava noia (2). Ma poichè il figlio non torna, Al-

(1) Minut. Gheri, III.

(2) Minut. Gheri, III. Lettera al Duca di Urbino in data 13 ottobre 1518.

fonsina, ad onta che il dolore alle reni molto la molesti, cerca nuovamente di andare a Roma, ove desidera seguirla la Duchessa che non intende di restar qua sola: anzi, siccome si dice a quest'ultima che deve rimanere a Firenze perchè, essendo incinta, il viaggio potrebbe dare noia a lei e mettere in pericolo la sua creatura, essa vuole che M.° Andrea scriva in proposito al marito asserendo che ella « non è punto punto grossa ». La sera del 26 di ottobre, Alfonsina torna da Montepaldi a Firenze con la nuora per compiere i preparativi della partenza ed interpella M.° Giovanni Rosati su quanto può esserle necessario nel caso che qualche accidente gli accada durante il viaggio per Roma, ove vuol recarsi nella prossima settimana. Ma i dolori continuano, il sonno è irregolare, grande è la debolezza, l'appetito manca; il Gheri scrive al Duca che « è necessario pensare a qualche cosa et per conservare la virtù et le forze, et perchè il non magniare fa che non si dorma » (1). Frattanto la Duchessa attende lettere dallo sposo, non potendo adattarsi all'idea di restare anche senza la suocera « alla quale mi pare, scrive il Gheri, habbi posto una affectione et reverentia come se fusse sua madre naturale » (2). Però, inaspettatamente per tutti, la sera dell'ultimo di ottobre il duca Lorenzo ritorna in Firenze e trovando la madre in cattivo stato di salute, fa sollecitare dal Gheri la venuta in Firenze di M.ro Ferrando, al quale avea già dato l' incarico di presto seguirlo presso di lei. Ciò nonostante, e sebbene di nuovo le perdite sanguigne si siano riaffacciate, il 2 novembre Alfonsina insiste nel voler recarsi a Roma dopo due giorni. Il sopravvenire di un più forte peggioramento la costringe senz'altro a restare, quando, d'altronde, giunge a Firenze anche M.° Ferrando.

Quest'ultima parte dell'epistolario del Gheri è molto importante anche per un fatto, per provare cioè come non sia vero quanto il Vettori asserisce nel suo sommario della vita di Lorenzo de' Medici (3). Egli scrive infatti che Alfonsina,

---

(1) Minut. Gheri, III. Lettera del 26 ottobre.

(2) Minut. Gheri, III. Lettera senza data che fa seguito alla suddetta.

(3) V. opera citata.

non contenta di quanto il figlio andava a perorare presso lo zio Leone X, di lasciare cioè il Capitanato di Firenze ed il Ducato d'Urbino « per ridursi ad ordinare uno stato in Firenze civile » fingeva la sua infermità più grave acciocchè egli non si recasse presso il Papa in quel momento assente da Roma. « Pure, prosegue il Vettori, egli deliberò andare, « et lo trovò a Monte Fiasconi: et conferendoli questo suo « disegno, ci trovò il Papa inclinato, et il cardinale de' Me- « dici inclinatissimo; ma Madonna Alfonsina ogni dì scri- « veva al Papa lettere di fuoco, pregandolo non lasciassi se- « guire tanto disordine; et perchè il Duca s' havessi a partire « senza conclusione, gli fece scrivere che stava per morire « et che se egli la voleva vedere viva, venissi subito. Il « buono et amorevole figliuolo credendo fussi vero quello li « era scripto, presa licentia dal Papa, senza altra conclu- « sione si partì in poste. Et per l'amore et reverentia por- « tava alla madre, dubitando non la trovare viva, corse sì « presto, che, poco poi che fu in Firenze, infermò di febbre « acuta.... »

Orbene, a parte la vera missione che il duca Lorenzo si era proposta recandosi a Roma e che nessuno finora ha con sicurezza conosciuta — dicono i più per farsi creare duca di Firenze, cosa cui il Vettori non poteva realmente accennare perchè egli stesso era accusato di avere, con Filippo Strozzi, indotto a ciò Lorenzo — sta invece il fatto che il fido segretario Gheri non scriveva davvero notizie allarmanti intorno alla salute di Madonna Alfonsina, la quale d'altra parte se avesse voluto fingersi moribonda non avrebbe continuamente, e fino all'ultimo momento, insistito nel voler recarsi a Roma. Forse un disaccordo vi può essere stato, come molte volte ve ne furono, tra madre e figlio; anzi questo è molto probabile, e ben spiegherebbe la ragione per la quale Lorenzo non volle la madre a Roma, decidendosi anche a ritornare improvvisamente in Firenze allorquando apprese ch'essa stava per raggiungerlo. Del resto il peggioramento di Alfonsina continuò anche dopo l'arrivo del figlio, ed è facile apprenderlo dalle lettere che il Gheri seguitò a scrivere a Roma,

naturalmente non più al Duca ma a Benedetto Buondelmonti. Chiaramente lo dimostra, per esempio, il brano seguente:

.... Questa mattina arrivò M.ro Ferrando circa hore 18, la venuta del quale è stata molto grata alla S. di madonna la quale questa notte et questo dì è stata molto affatichata et delle doglie et del fluxo et non è mai uscita del letto. Domattina si farà collegio dove interverranno M.ro Ferrando, M.ro Mazingo, M.ro Giovanni Rosati, M.ro Mingho, M.ro Giovangualberto Pauli, M.ro Anibale et M.ro Andrea Thurini, et si resolverá circa la cura sua quello si debba fare et chi harà a restare alla cura. Sono stati questa sera tucti insieme, excepto che M.ro Mingho, et sono stati daccordo senza alcuna difficultà di quello che per questa sera et questa nocte se le debbe fare; piacca a Dio di fare che piglino la vera via per la salute di S. S. (1).

Però nella notte e nel giorno seguente si verificò un certo miglioramento che coincidette coll'accennato consulto, dal quale si ebbe come resultato una unanime prognosi favorevole (2). Tuttavia in famiglia non si doveva esser molto tranquilli, poichè, due giorni dopo, il Duca, seguendo il consiglio del Papa e del cardinale Giulio, scriveva al Buondelmonti (3) che era ben lieto di chiedere un consulto a Napoli

---

(1) Minut. Gheri, III. Lettera in data 4 novembre 1518.

(2) *Die V Novembris.*

.... La S. di M.na questa notte si è molto bene riposata et questo dì è stata molto sollevata, in modo che, come dua o 3 dì fa è stata molto male, questa notte et questo dì è stata del male assai bene; questa mattina si è fatto collegio in camera della ex.a del duca che durò delle 17 alle 21 hora dove furno M.o Mingho, M.o Ferrando, M.o Mazingho, M.o Giovangualberto, M.o Giovanni Rosati, M.o Hanibale da Pistoia et M.o Andrea Thurini, et fu el caso di S. S.ria molto egregiamente et particularmente disputato da quelli medici et al fine feccero unitamente buona conclusione; et così, havendo maxime visto el miglioramento di questa notte et di questo giorno et la buona resolutione di questi medici, speriamo bene di S. S.ria, che così a Iddio piaccia accrescere la speranza et diminuire el male; et tutti si son portati egregiamente et dimostro di essere valenthomini, et M.o Ferrando mi ha molto satisfatto perchè ha mostro buona intelligentia di doctrina.

(3) .... Intendo quanto dite del caso della malattia della Sig.ria di M.na mia madre; si manderà a Napoli et Venetia per farlo consigliare, che così hanno ordinato N. S. et Mons. Rev.mo, il che molto mi piace; et la S. S. questa nocte passata et questo dì si è riposata et passata assai comodamente . .

(Minut. Gheri, III).

ed a Venezia, consulto che probabilmente, come allora si usava di frequente, dovette esser fatto per mezzo epistolare. In seguito intervenne un sensibile miglioramento che durò più a lungo. Non si tralasciò frattanto la consueta somministrazione di pillole lassative e di rabarbaro, atto a facilitare il vomito alla malata, cui non cessarono però i dolori e la debolezza. La notizia più importante che si trova per questo periodo di un mese e mezzo circa, è quella di avere essa, il 15 novembre, dopo aver preso al mattino del rabarbaro, « gettato dua o 3 volte pezi di sangue », e, si trova aggiunto: « come faceva a questi giorni ».

Maestro Ferrante si mostrava sempre ottimista anche durante i peggioramenti, ma il Gheri non era sempre della stessa opinione; infatti non di rado scriveva parole come le seguenti: « .... et M.º Ferrante quando li domando dello essere di « S. S.ria mi fa buono animo che le cose anderanno bene; « pure, per quel poco che io intendo, a me pare che el male « di S. S.ria sia di grande importantia et parmi che lei sia « molto afflicta et debole ». Ed il 13, dando a Iacopo Gianfigliazzi la notizia che la Signoria di Madonna era stata molto aggravata del suo male e non senza « qualche suspecto », aggiungeva che quanto più si pensava alle sue buone qualità e virtù tanto più si conosceva essere maggiore « la iactura et danno che si harebbe per perderla » (1).

Nel frattempo, e cioè l'11 di novembre, si era ammalato, o per meglio dire si era dovuto mettere in letto con la febbre, anche il duca Lorenzo, colpito da quella infermità che, dopo un alternarsi di speranze e di ricadute, dovea pochi mesi dopo condurlo alla tomba. La madre non fu in grado di andare a visitarlo che il giorno 22 dello stesso mese sebbene risiedessero entrambi nello stesso palazzo. Pur continuandole il dolore di stomaco, cominciò M.ª Alfonsina, verso la fine del mese, ad avere un poco di appetito ed un poco più di forza, « et era, scrive il Gheri il dì 25, pur venuto il tempo del flusso et per anchora non fa segnio nessuno di venire ». Pro-

(1) Minut. Gheri, II.

fittando di queste buone condizioni, la mattina del 1° dicembre Alfonsina si fece trasportare con la lettiga a Careggi e lo stesso giorno potè il Gheri spedire al Buondelmonti le notizie seguenti:

La S. di M.na questo dì in lottica se ne è ita a Careggi dove ha affectione che quelle stanze li habbino molto a satisfare, che così piaccia a Iddio che sia; et S. S.ria hieri hebbe per vomito una grande evacuatione. Questa mattina si è allegrata con Moro, che lei ha mangiato parecchi bocconi di pollo senza pigliare el pesto, che non lo haveva fatto 15 dì sono: et che doppo magnare dice che le soleva venire, come è vero, una sonnolentia che non poteva tenere gli occhi aperti et che questa mattina non la haveva niente, di che S. S.ria ne stava con gran piacere et molto confortata; piaccia a Iddio presto renderci sano S. S.ria et la Ex.a del duca, come sperano et li promettano e medici (1).

Più tardi, intrattenendoci su la malattia del duca Lorenzo, vedremo chi fosse questo Moro del quale il nostro segretario pistoiese qui parla.

Della dimora a Careggi, Alfonsina si trovò lì per lì, pare, molto bene; ciò che questa volta la disturbò più di tutto, furono le emorroidi per le quali M.° Ferrando fu in dubbio di dovere applicarle delle mignatte (2). Proseguendo però il miglioramento generale, M.° Ferrando cominciò a parlare di tornarsene a Roma; ma il Gheri lo persuase a rimanere almeno fino a Natale, affinchè Madonna potesse esser rimessa in modo da non aver bisogno di « entrare in altri medici », in quanto che « tali mutationi, dice il Gheri, non mi paiano a proposito di chi è infermo ». Infatti egli non era persuaso del grande miglioramento da M.° Ferrando asserito e, mentre

---

(1) Minut. Gheri, III.

(2) *Die IV Dicembris 1518.*

.... La S. di M.na questa notte passata non si è così ben reposata come le altre notti, et questo dì vi è ito M.° Ferrando et vi è restato questa sera perchè a S. S.ria sono ingrossate un poco le hemoroide, et M.° Ferrando vuol vedere se sarà bisogno et a proposito cavarli un poco di sangue con le mignatte, et per questo non è tornato questa sera.... (Minut. Gheri, III).

di ciò apertamente scriveva al Buondelmonti, non osava direttamente palesare il suo pensiero a detto medico per essere questi uomo superbo ed oltremodo permaloso. Sembrava al Gheri ed agli altri di casa, nonchè a qualche altro medico come M.° Mazingo, che Madonna Alfonsina fosse ancora debole, ed a lei stessa pareva che i medicamenti somministrati non le facessero l'effetto desiderato; anzi ritornava talora all'idea di andare a Roma, dalla cui aria sperava trarre gran giovamento. L' 11 dicembre fu fatto un nuovo consulto cui, oltre M.° Ferrando, intervennero M.° Mazingo e M.° Andrea Turini. Nonostante il parere contrario di questi medici, Alfonsina mostrò il desiderio di provare le docciature su lo stomaco con l'acqua del Bagno a Morbo, come da tempo le avea consigliato M.° Mingo (1), ed allora si decise di interpellare quest'ultimo in un nuovo consulto. Persisteva con la debolezza il vomito insistente e si temeva nell'inferma un troppo copioso ritorno delle mestruazioni: perciò i medici aveano deciso di adottare un altro genere di cura, di far uso cioè di medicamenti blandi rinunziando a quelli energici che essa, per lo stato del suo stomaco, non poteva sopportare. Nel nuovo consulto M.° Mingo, contrariamente all'opinione di

---

(1) *Die XIII.a Xbris 1518.*

Circa la S. di M.na la S. S.ria questa mattina, in sulle X hore, vomitò el cibo di hiarsera, dipoi li dierono un poco di stillato el quale anco S. S.ria vomitò et non lo potette ritenere, che si vede che ha lo stomaco molto sdegnato: vi advisai hiarsera che S. S.ria mi haveva advisato che io mandassi al Bagno a Morbo per 20 barili d'aqqua del Bagno del Piano, perchè S. S.ria si vuol docciare lo stomaco come da M.o Mingho è molto consigliata, pure questi altri medici, rispetto al temporale della invernata, li fanno qualche difficultà in fare adesso questa doccia: domani anderò a Careggi et merrovvi M.o Mingho et M.o Mazingho acciò che, insieme con M.o Ferrando et con M.o Andrea, vegghino et examinino lo stato della S. S.ria et resolvino quello che sia più ragionevole et più securo per lei: a S. S.ria è ritornato anco un poco di fluxo di sangue, pure non è in molta quantità; se venisse questa purgatione moderata et in poca quantità saria molto a proposito, quando altrimenti saria caso di grande importanzia, così mi dicano tutti questi medici: Iddio ci presti questa gratia render sani et S. S.ria et la Ex.a del duca, benchè la Ex.a del duca, non obstante questo poco del travaglio di questo giorno, si può dire essere in buon termine.

. . . .

(Minut. Gheri, III).

M.° Ferrante e di M.° Mazingo, insistè nel prescrivere la docciatura con l'acqua del Bagno, asserendo che se questa non avesse giovato non avrebbe tuttavia potuto fare alcun male: Alfonsina poi voleva provarla ad ogni modo, ritenendola vantaggiosa per lo stomaco e per il fegato (1). Anche M.° Andrea Turini, che sta a Careggi per assisterla, non è favorevole alla docciatura e scrive al Gheri di andare là per persuadere Madonna a non sperimentare detta cura, tanto più che ella ora si trova « un poco più alterata della febre del solito ». Alfonsina stessa ne dovette poi abbandonare l'idea, e la ragione la scrive al Buondelmonti lo stesso Gheri:

« La doccia che vi ho advisato che S. S.ria si voleva fare allo stomaco, credo che non la farà più perchè S. S.ria ha tentato con certe spugne bagnate in quella acqua tenerlo in su lo stomaco et non vi ha trovato giovamento ».

Nonostante il vomito insistente per il quale Alfonsina poteva appena, e non sempre, reggere nello stomaco un po' di cibo, M.° Ferrando continuava a dire che essa stava bene, e volle partirsene per Roma non senza prima avere stabilito con M.° Mazingo di provare altre medicine atte a « rassettarli lo stomaco ». Così la mattina del 26 dicembre lasciò definitivamente Firenze avendo prima ricevuto dal Gheri, per commissione del Duca, la non piccola somma per quel tempo di 400 scudi.

---

(1) *Die XVI.a Xbris 1518.*

.... Sono stato questo dì a visitare la S. di M.na et menatovi M.o Mingho et M.o Mazingho et parlato di quella doccia del Bagno che vi ho advisato, et M.o Mingho ha cousigliato S. S.ria che la voglia fare; M.o Mazingho et M.o Ferrante erano in opinione che lei non la facesse per essere in tempo molto crudo et perchè l'aqqua dicano non ha quella virtù di questo tempo che ne' tempi caldi, pure M.o Mingho ha sempre replicato et confortato S. S.ria a farlo, con dire che ha opinione li gioverà, et quando pure non li giovasse che non li può nuocere; et tucta questa disputa si è fatta alla presentia di S. S.ria, la quale è resoluta provare questa doccia ad ogni modo, et se li gioverà seguitarla, quanto, se no, lassarla stare; cimmi parso che S. S.ria questo dì stia molto meglio che non mi parve dua dì fa, et S. S.ria si lamenta molte haver lo stomaco sdeguato, et con difficultà poter tenere quello che piglia, et per questo vuol provare questa doccia perchè dice che quella aqqua è appropriata allo stomaco et al fegato .... (Minut. Gheri, III).

Appena partito questo medico, il Gheri prese la penna e scrisse al cardinale Giulio de' Medici una lettera che è una vera requisitoria contro di lui. Si vede da essa che il povero segretario non ne poteva proprio più e che fu molto felice quando, infine, potè liberamente sfogarsi. Riservandoci a più tardi i commenti su questa e su altra lettera simile del dì 28 dicembre (1), è adesso opportuno vedere piuttosto quanto nella prima di tali lettere si trova scritto circa lo stato di salute di Madonna Alfonsina che M.° Ferrando si ostinava a dire guarita. « A noi altri par bene, scrive il « Gheri, che lei sia migliorata, cioè che quel fluxo del sangue « che lei haveva sia ristrecto, ma non ci pare che lo stomaco « et el fegato sia in essere che ne possiamo stare con l'ani- « mo securo, perchè, come per le lectere che giornalmente « scrivo a Benedecto la S. V. Rev.ma può vedere, el suo sto- « maco è tanto indegnato et indebilito che dificilmente ritiene « cosa che pigli, et siamo in suspecto del venire S. S.ria hi- « dropica, et a questo, con quella cura che se li può fare, si « attende per fuggire questo pericolo; S. S.ria, come ho decto, « ha lo stomaco et el fegato mal disposti, ha mal colore et « quando è infiata et quando disenfia, è debile et ha poco « gusto, sì che V. S. Rev.ma pensi come addunque si può ga- « gliardamente dire che lei sia guarita ». A questo quadro che il Gheri ci fa della malata, è qui da aggiungere quanto egli scriveva allo stesso proposito nei giorni successivi 28 e 29:

.... La S. M.na, secondo mi ha decto M.° Andrea Thurini, anco sta bene, et che hieri orinò in grandissima quantità, che è quello che li medici hanno sempre desiderato che per urina si divertisca quel sangue et mali humori che ha la S. S.ria, et in fine me ne ha parlato più gagliardamente che stia bene che habbi ancora più fatto: Iddio laudato (2).

.... Sono stato questo dì a visitare la S. di M.na et ho trovato S. S.ria da 3 dì in qua migliorata assai del colore et delle carni, in modo che ne son tornato di buona voglia, et S. S.ria orina assai

(1) V. per questa lettera a pag. 120 e seguenti.
(2) Minut. Gheri, III. Lettera in data 28 dicembre.

buona quantità che è buona cosa, et anco questa mattina che preso certi mirabolani vomitò molte colleraccie senza vomitare niente del cibo, che è buona cosa.... (1)

Nè è da tralasciare che alcune volte nelle sue lettere il Gheri parla di « evacuatione per il secesso », ed aggiunge sempre in tal caso che i medici dicono ciò farle bene (2) ed essere giovevole alla sua guarigione. Sempre dopo qualche giorno di miglioramento, sappiamo che il 6 gennaio M.° Mazingo trovò Alfonsina « con un poco de alteratione di febre et un poco anco gonfiata nel viso ». E così di seguito, malattia e medici proseguono dello stesso passo in alternative continue: un giorno il peggioramento vien considerato naturale, un altro è ritenuto come passeggiero, e solo attribuito ad un medicamento come, per es., ad una certa « polvere di Gera » che il 7 e poi il 13 gennaio fece somministrare alla malata M.° Baccino da Pisa, fino dal due di gennaio venuto in Firenze per visitarla. Poi di nuovo si hanno dei miglioramenti e si trovano notizie come la seguente:

.... La S. di M.na questo dì ho mandata a visitare, et M.na Clarice mi manda a dire che li pare che S. S.ria sia meglio et che urini in buona quantità et anco ha benefitio del corpo ragionevolmente, naturalmente senza artificio di medicina, di che la S. S.ria piglia assai conforto, et dice che la S. S.ria è disinfiata et che la ritorna anco nel buon colore come fece 8 o 10 dì fa (3).

Neppure manca la luna a portare la sua influenza malevola (4); ma essa ebbe certo efficacia meno deletaria di quella esercitata da M.° Baccino. Infatti dalla prima volta che Al-

---

(1) Minut. Gheri, III. Lettera in data 29 dicembre.

(2) V., per esempio, lettere al Buondelmonti del 30 e del 31 Dicembre 1518. Minut. Gheri, III.

(3) Lettera senza data, ma assai probabilmente del 9 Gennaio 1519. — Minut. Gheri, III.

(4) *Die XVI. Januarii.*

.... La S. di M.na questo dì ho mandata a visitare, la quale questa notte passata si è mal riposata et questo dì è stata un poco travagliata et fastidiosa, forsi che la luna che fece questa notte passata ne potria essere stata causa, che me questo dì ha tenuto tutto travagliato.... (Minut. Gheri, III).

fonsina prese le sue medicine non stette più bene e per questo il Gheri si dichiara mal soddisfatto di lui.

Dopo essere stata in procinto di tornare in Firenze il giorno 22 per un subitaneo peggioramento del figlio, Alfonsina, pur avendo ordinato di tener pronta la lettiga per farsi trasportare via ad ogni possibile evento, potè, date le successive notizie, rimanere ancora a Careggi, sebbene il Gheri ne affrettasse col desiderio il ritorno. Giustamente però diceva questi, e sovente ripeteva, che il male di Madonna bisognava « indicarlo alla giornata » perchè effettivamente le notizie di un giorno erano spesso molto differenti da quelle del giorno dipoi. Finalmente un più evidente miglioramento, ossia una più lunga sosta del male, s'iniziò verso il dì 22 gennaio. Restarono bensì delle sofferenze di stomaco, ma l'ammalata cominciò a riprendere un poco le forze, e si mitigarono alquanto tutti gli altri fenomeni morbosi. Tornata essa in Firenze verso la fine del febbraio, si fece poi trasportare in lettiga al Poggio a Caiano, ove si trovava il figlio, il 1° di marzo; ciò recò grande consolazione al Gheri che dalla sua presenza si riprometteva vantaggi anche per la salute del Duca, in quanto che Alfonsina, prudentissima e molto pratica, come egli dice, avrebbe fatto sì che quegli, per la reverenza che le professava, sarebbe stato più obbediente ai medici.

Della malattia di Alfonsina da questo momento in poi si comincia a non trovare più traccia nel minutario del Gheri, segno che il suo stato di salute dovè mantenersi stazionario, o quasi; riprova di ciò è il fatto che, essendo Madonna tornata in Firenze il 18 marzo, il Gheri scrive, il giorno seguente, essere stata « grande ventura che S. S.ria sia miglio-
« rata di sorte che sia potuta trovarsi a Firenze per essere
« presente a quello che è necessario per la S.ria della Du-
« chessa ». Questa infatti era in procinto di sgravarsi di giorno in giorno e si attendeva con ansietà la nascita dell'erede, quantunque Madonna Alfonsina, che il Gheri scriveva star bene (1), ritenesse che il parto si sarebbe verificato solo

---

(1) Minut. Gheri, III. Lettera del 23 Marzo.

fra 10 o 15 giorni. Ed Alfonsina non si era ingannata perchè, ad onta di qualche allarme improvviso, la Duchessa protrasse la sua gravidanza fino al dì 13 aprile.

*
* *

Da questo momento gli eventi incalzano, il parto e poi la morte della Duchessa prima, la morte del Duca dopo, occupano pienamente la mente del Gheri che non ha più alcun accenno per Madonna Alfonsina. Nè in seguito sappiamo di lei molto più, perchè dopo la morte del figlio, si può dire che essa scompare dalla scena del mondo, dopo avervi recitata non piccola parte.

Dagli storici si apprende soltanto che M.na Alfonsina non molto sopravvisse alla catastrofe della propria famiglia alla cui grandezza avea dedicato, con la vita, tutta l'ambiziosa e superba anima sua. Un moderno storico, il Tommasini, la qualifica come un demonio di acume, di orgoglio e di scaltrezza. Amaramente perciò dovette questa donna piangere la rovina dei suoi sogni e delle sue speranze, anche se il gelido cuore non fu, come asseriscesi, troppo suscettibile di commoversi per materno dolore. La morte dovette essere omai per lei una liberazione, e questa, come ho detto, non tardò a venire. Il 3 febbraio 1520, a distanza cioè di 9 mesi dalla perdita del figlio, Alfonsina Orsini rendeva l'anima a Dio.

Di che cosa morì essa? Il Cambi dice « di flusso di sanghue portato più di dua anni ». Adunque dello stesso male che tutti le attribuirono nel periodo del quale ci siamo occupati e che lo stesso Cambi afferma esserle durato due anni, tempo che corrisponde proprio esattamente, per quanto abbiamo veduto, al decorso della malattia che dal Gheri abbiamo appreso a conoscere. Che avea infermità « quasi incurabile di flusso » ripete il Cerretani, ed il Parenti (1) narra che durante la ma-

(1) Parenti Piero di Marco di Parente. *Diario*. (Biblioteca Nazionale di Firenze. Mss. II. IV. 171).

lattia del Duca, Alfonsina, secondo la voce comune, « ebbe alquanta indispositione sostenendo fluxo di sangue per le parti anteriore ». Un anonimo scrittore di un diario storico di Firenze conferma che la madre di Lorenzo morì « d'un flusso di sangue », ma il 7, invece del 3 febbraio 1520.

Fu proprio questo « fluxo di sangue » la causa della sua malattia e della sua morte? E poi clinicamente cosa fu esso? Disgraziatamente manca in tutto quanto abbiamo già visto, qualsiasi relazione medica che porti maggiori dettagli o una notizia pur che sia in rapporto all'esame somatico dell'ammalata. Dovremo perciò limitarci a qualche induzione basandosi su la sintomatologia, a dir vero molto imperfetta, che il Gheri ci ha lasciato. Orbene, quali sono i sintomi principali? Quelli che maggiormente, e senza alcun dubbio, spiccano su tutti gli altri nel quadro nosologico, si riferiscono direttamente all'apparato genitale: mestruazioni irregolari, menorragie accompagnate da dolori frequenti che persistono anche nei brevi periodi intercorrenti, tormentose sensazioni alle reni, cui si aggiungono stipsi e disturbi urinarî. Altri sintomi che si trovano registrati sono: grave debolezza accompagnata da insonnia e da una speciale inquietudine, inappetenza, vomito, dolori di stomaco, meteorismo, tumefazione più o meno accentuata degli arti inferiori e talora anche delle palpebre, colorito della pelle non precisato, ma certo abnorme, ed infine qualche volta, sembra, anche un lieve rialzo febbrile.

Stabilire su questi dati una diagnosi abbastanza certa è affatto impossibile; bisogna contentarsi di una diagnosi di esclusiva probabilità. In tal senso mi sembra lecito affermare che l'origine della malattia debba effettivamente ricercarsi nella sfera genitale e con verosimiglianza in qualche tumore. La mancanza di ogni accenno a cambiamenti evidenti di volume nel ventre, porterebbe ad escludere la presenza di tumori voluminosi, generalmente benigni, o di grosse cisti ovariche; mentre dal quadro generale siamo portati piuttosto a pensare ad una neoformazione maligna. Non ho potuto ritro-

vare l'età esatta di Alfonsina Orsini al momento della sua morte, ma, sapendo che essa si maritò a Piero de'Medici nell'anno 1487, se ne può dedurre che dovea allora trovarsi fra i 47 ed i 50 anni circa, età questa propizia allo svilupparsi di simili forme morbose. A questa neoformazione maligna, come potrebbe essere il cancro uterino, io ritengo possa farsi risalire la causa della morte, anche se questa potè essere affrettata da una diffusione del male ad altri organi o da altra malattia intercorrente. Una cachessia dovette essere in ogni modo il quadro finale.

Madonna Alfonsina moriva adunque in Roma dopo lunga infermità, ma non conoscendo l'intiera gravità del suo male e non accorgendosi di esser giunta al termine di sua vita. Questo ultimo dettaglio si apprende da alcune lettere dirette dal suo genero Filippo Strozzi a Francesco Vettori: « Voi « havete a tenere per certo che Madonna non era per fare « testamento alchuno perchè non si conosceva mortale »; ed in altra lettera: « Madonna, secondo che io penso, non li « parendo havere male di pericolo, ... »

Il suo testamento, male accolto, com'era naturale, dall'unica figlia Clarice che avea visto, con suo danno, nominare erede papa Leone X, tolse a Madonna Alfonsina l'unico compianto cui ormai poteva anelare. Essa, che pure era stata donna di costumi illibati, e, sebbene rimasta vedova in giovane età, era riuscita a mantenersi al di fuori di ogni sospetto, non seppe per il suo carattere e per la sua avarizia cattivarsi l'amore dei figli più di quello degli altri cittadini. Il genero, Filippo Strozzi, così infatti potea di lei scrivere, da Roma, subito dopo che ne era avvenuta la morte: « qui è morta senza alcuna lachrima, chè infine el carnevale è pazia morire; costì (a Firenze) vi doverranno essersi fatti i fuochi che buon pro vi faccia » (1). Ed il 13 febbraio, cioè a dire dieci giorni dopo ch'essa avea per sempre chiusi gli

---

(1) Bardi A., *Filippo Strozzi.* — *Arch. St.o Ital.*, serie V, tomo XIV. anno 1894.

occhi alla luce, lo stesso genero annunziava di avere per lei preparato il seguente epitaffio che, quantunque vergato sulla carta anzichè inciso sul marmo o sul bronzo, potè resistere al tempo, quale estrema chiusa di quel capitolo che, passando nel mondo, la madre di Lorenzo de' Medici lasciò di sua vita: « Alfonsinae Ursinae cuius obitum nemo, vitam deflevit omnis, iocundissimum humano generi saluberrimumque depositum ».

Malattia e morte di Lorenzo.

Non possediamo notizie circa la salute di Lorenzo prima di questi ultimi anni. Da una lettera del Gheri (1) sembrerebbe però ch'egli non fosse stato soggetto a malattie molto gravi, poichè in quella si narra che il Duca, al principio della sua mortale infermità, si impressionò fortemente, non avendo mai, prima di allora, avuto « male di febre ». Dopo la ferita riportata a Mondolfo, noi, seguendo l'epistolario del Gheri, lo troviamo ammalato verso l'autunno di quello stesso anno in cui venne ferito, e cioè sul finire del settembre 1517.

Però alcune lettere scritte l'anno antecedente, e cioè nel novembre 1516, a Ser Giovanni da Poppi, altro segretario del Duca, ed a Francesco Vettori ci dicono come in quel tempo Lorenzo si trovasse in via di guarigione dopo una malattia che senza dubbio fu quella ritenuta dai più per mal franzese. Con ciò cade intanto l'asserzione del Litta e dell'Albéri, avere egli contratto tale infermità in Francia, poichè ivi il Duca si recò, per la prima volta, nell'anno 1518. Infatti, il 14 novembre 1516, il Gheri scriveva a Ser Giovanni da Poppi: « La Ex.[a] del Duca di quello suo *humore* che avete inteso è del tutto sanato per Dio gratia.... » Ed il 25 dello stesso mese, notizia ancor più interessante, al Vettori, oratore fiorentino presso il Re di Francia, inviava la nuova seguente:

.... La ex.[a] del Duca è del tutto guarita, et quelli che dicano che lui è pieno di malo francioso non dicano el vero: alli giorni passati, in Roma, è stato forse X dì in casa sua reposato perchè

(1) V. Appendice documentaria a pag. 144. Lettera del 18 Novembre 1518.

haveva un poco de male nun piede per guarirne bene come è seguito, et adesso ogni dì va a caccia et la M. V. sia certa et secura che sta bene .... (1).

Nel giorno 28 il Gheri assicurava lo stesso ser Giovanni che la Eccellenza del Duca era guarita del tutto ed era « sana e gagliarda come sia mai stata ». In seguito le notizie sono sempre buone, eccezion fatta per una lettera del 5 gennaio 1517, con la quale viene avvisato il Vettori che il Duca « ha hauto una o dua sere fa un poco de ascesa che è stata « poca o nulla cosa », ma si affretta il nostro cortese segretario ad aggiungere: « lo adviso alla M. V. perchè so che de « príncipi sempre si scrive ogni minimo accidente, et perchè, « se lei ne sentisse dire niente, intenda la cosa come è, che « in effecto non è niente ». L'ultimo di febbraio, il Gheri, nell'inviare al Duca, partito pel campo ove poi rimase ferito, una quantità di vettovaglie, gli scrive (2) per ricordargli e raccomandarsi che, sebbene gli mandi « cose da quaresima », pure, secondo quanto anche il Papa gli comanda, non osservi con rigore il precetto del magro, potendo tali cibi « essere più contrarii alla indispositione sua ». Si apprende poi, da una lettera scritta lo stesso giorno a Baldassarre Turini (1), come il Gheri abbia spedito tale genere di vettovaglie per

---

(1) Minut. Gheri. I.

(2) *Ill.mo Dom.no L. de Medicis. Die ultima Februarii 1516.*

.... Questa mattina mandai 2 muli carichi di cose da quaresima et 20 fiaschi di malvagia et 20 di rosso, ma la ex.a v. intende che N. S. lo comanda che lei non facca quaresima, che certamente la ex.a v.a farà bene perchè questi cibi non possono essere più contrarii alla indispositione della ex.a v.a et ultra al fare la ubidientia di S. S.tà, per la sua sanità ne supplico la Ex. V. quanto posso.

. . . .

Con questa cavalcata mando un cestino di chiocciole.

(3) *Rev.do Dom.no Balthassari. Die XXVIII Februari.*

.... Ma per dire quello che io intendo circa del fare quaresima della ex.a del duca, intendo quanto advisate et quanto è la voluntà di N. S. La S. Ex.a è in animo di farla et qua ha mandato per molto cose che là non si trovano. Et questa mattina li mandai 2 muli carichi di cose quadragesimali, pure quando la S. Ex.a intenderà el comandamento di N. S. credo che farà la obedientia di S. S.tà. (Minut. Gheri. II).

ordine espresso del Duca che, non conoscendo ancora le disposizioni impartite dal Pontefice, desiderava fare regolarmente la quaresima.

Quale fosse la indisposizione cui il Gheri accenna, e per la quale Lorenzo veniva dallo zio dispensato, anzi comandato, di non osservare la quaresima, non ci è dato sapere. Ma è possibile si trattasse della stessa malattia (*) di cui si parla qualche mese più tardi, e cioè il 4 maggio, quando già era avvenuto il ferimento a Mondolfo e la guarigione relativa. Così allora scriveva il Gheri a Raffaello de' Medici:

La ex.a del Duca è del tutto guarita et sta levato, et fra pochi dì potrà andare fuora et fare ogni faccenda, et non tanto è guarito della ferita ma è guarito di quello suo humore che haveva, che è stata una bella gratia, et mi scrivano Iacopo Salviati et Philippo Strozi che non hanno mai visto S. Ex.^{a} stare meglio.... (1).

Tale notizia è confermata da altra lettera indirizzata con data 13 giugno a Francesco Vettori; in questa però è detto che il Duca non è completamente, ma « quasi del tutto, guarito di quel suo *humore* » (2). Contemporaneamente si scriveva a Baldassarre Turini che il Duca era invece indisposto per causa di un piede che costringevalo, pur non avendo dolore, a camminare più lentamente, e che ciò lo consigliava

---

(*) Si noti che in una lettera senza data, ma che certo fu scritta dal Gheri a Baldassare Turini verso il 22 o 23 febbraio 1517, ossia pochi giorni avanti la partenza del Duca pel campo e l'invio a lui delle dette vettovaglie, si parla di una « bollicina » in una gamba che avea fatto di qualche poco procrastinare la sua partenza:

. . . .

La Ex.a del Duca credo che partirà domandassera o l'altra mattina: et quello che lo ha facto un poco soprasedere è che nella gamba ha una bollicina che dubitava che non li dasse un poco di fastidio: pure, per gratia di Iddio, spero che non sarà di molta importanzia et che se ne verrà a ogni modo come ho decto.... (Minut. Gheri, III).

(1) Minut. Gheri, I.

(2) .... alla ex.a del Duca, el quale sta benissimo et meglio che avanti fusse ferito perchè è quasi del tutto guarito di quel suo humore, et della ferita non si medica più; sì che della sanità sua statene di bono animo. (Minut. Gheri, I).

a differire di qualche giorno la sua partenza per Roma (1). Ma, trattandosi in questo ultimo caso di lettera che, sia pure per via indiretta, dovea giungere al Papa, è probabile che si sia voluto celare la verità e che il male del piede altro non fosse che il famoso « humore ». Chè, se si fosse trattato di quelle bolle al piede, delle quali ora diremo, non si comprenderebbe come il Gheri potesse tacerlo al Vettori, cui invece non si peritava, come grande amico del Duca, di parlare di quel certo *umore* che sapeva ben lui. Comunque sia, questo piede rapidamente migliorò, e tanto, che Lorenzo potè partire per le poste alla volta di Roma il 18 dello stesso mese di giugno. Abbiamo già avuto occasione di vedere come egli ivi si trattenesse soli cinque giorni e poi se ne tornasse a Firenze.

Il Cambi ci dà notizia di questo ritorno nella maniera seguente: « Addì 24 giugno, la mattina di S. Giovanni, tornò (Lorenzo) in Firenze per le poste a ore 13, e dipoi andò a oferta e vestito di panno bigio; ed era malato di *bolle franciose* ». Come qui pure si vede, la voce che Lorenzo fosse infetto da mal franzese risale proprio a questo momento della sua vita!

Dopo lungo tergiversare, per ragioni delle quali non è qui il caso di dire, ma non certo per malattia, verso la fine dell'agosto, il Duca dovette tornare al campo. Della sua salute si parla però solo agli ultimi di settembre, in questi termini:

« La ex.ª del Duca continuo prospera di bene in meglio, et per mia fè vive tanto continentemente et con regola che io ne resto molto satisfacto, et così ne accertate Mons. Rev.^mo^ ». (2)

---

(1) *9 Giugno 1517.*

.... La ex.a del duca questo dì è stata così un poco del piede mezanamente; non che habbi havuto dolore, ma nello andare andava così un poco più lento che prima, ma spero non sarà niente. Così mi dicono li medici; ve lo adviso perchè la S.a di M.a intenda tucto ma, come ho decto, S. S.a non ne pigli dispiacere perchè non è cosa che importi et sono stato per non lo scrivere perchè la cosa non sia stimata più di quello che è; bastavi che potete dire a S. S.tà che io lo adviso perchè intenda ogni minimo punto ma non perchè sia cosa che importi.... (Minut. Gheri, 11).

(2) Minut. Gheri, 11. Lettera a Baldassarre da Pescia in data 24 settembre.

Ma il giorno seguente, ossia il 25 settembre, il Gheri accenna ad una « bollicina nel piè fra el dito grosso », la quale gli dà un poco di fastidio e non lo lascia ben camminare, causa questa che gl' impedisce di recarsi subito a Roma, ai piedi del Papa, come desidererebbe. Lo stesso Lorenzo ne scrive in proposito, e presso a poco negli stessi termini, al cardinale Giulio il giorno 27 (1). Il giorno 30 non è ancora in grado di mettersi in cammino, sebbene il Gheri scriva che « e « medici non restano fare quello possano et sua Ex.ª vive con « ogni regola et obedientia »; perchè, egli aggiunge, « questo « è un male tanto traditore che non si può così apunto iudi- « care, et per fare mancho errore bisogna andarli a versi « che isprezarlo; pure speriamo che presto la S. S. ne sarà « a buono essere ». Si ha però subito un miglioramento tale che il 1° di ottobre può il Gheri inviare a Baldassarre da Pescia la notizia seguente:

.... Circa el piede della ex.ª del Duca, non ne dirò altro perchè il male è riducto a termine buono, et non bisogna più ragionare del male, cioè in quelli dua luoghi del piè dove è stato impedito questi giorni, in modo che io credo che infra 4 o 5 giorni la S. Ex.ª verrà a piedi di N. S.; et insomma quella aqua che vi si è messo lo ha guarito, sì che vedete che questo è un male che qualche volta le cose straordinarie fanno meglio che le ordinarie, pure el procedere canonicamente è più sicuro (*).

Quest'acqua, che non sappiamo cosa fosse, fece proprio miracoli, perchè il 4 ottobre Lorenzo potè decidersi a partire due giorni dopo. La partenza, in causa del cattivo tempo, fu però rimandata al giorno seguente, così che fu il giorno 7

---

(1) .... Come el mio piè sarà un poco meglio resoluto di quelle bollicine che vi sono, io subito me ne verrò a piè di N. S. et di V. S. R., che non ho maggiore desiderio; et spero poterlo fare fra poci poci dì perchè questa mactina quelle bolle stanno meglio che sieno ancho state.... (Minut. Gheri, I).

(*) Nel manoscritto la lettera è datata 1° settembre, ma è certo uno sbaglio in luogo di ottobre. (Minut. Gheri, I).

ch'egli potè mettersi senz'altro in viaggio (1). La madre gli fa subito avere consigli acciocchè si riguardi dal freddo e dall' umido e, avendo notato che la calzatura davagli un po' di noia, si affretta a mandargli il giorno immediatamente seguente un paio di stivali nuovi (2). Lorenzo, durante il viaggio, dà buone notizie di sè; il 9, dopo aver toccato Montepaldi e Poggibonsi, parte da Siena e si dirige celermente verso Roma passando per Buonconvento e San Quirico, seguendo cioè l'ordinario corso delle poste (3). Fu proprio in questa occasione del trovarsi Lorenzo a Roma, che più a lungo e con migliore esito parlò della necessità di un suo matrimonio, cosa della quale già aveva fatto parola fino dai primi del mese, allorquando egli era ancor malato di dette bolle; anzi le maggiori sollecitazioni per prender moglie furono da lui fatte in tale momento.

*
* *

Dai primi dell'ottobre 1517 in poi, niente più sappiamo della sua salute. Avviene invece, nel gennaio 1518, il suo fidanzamento con Maddalena di Boulogne. Da alcune lettere del cardinale Giulio Medici (4) si apprende che in questo tempo

---

(1) .... Questa mactina, gratia di Dio, la ex.a del Duca si partì a hore XV per venirne a trovare N. S. et Mons. Rev.mo; l'ordine poi era domani a Pogibonzi l'altro a Siena et dipoi fare giornate commode, niente di meno la Ex.a S. desidera tanto vedere N. S. et S. S. R. che dubito che questo ordine non si serverà così a punto et maxime che la S. Ex.a si sente bene, pure dal fare magiore o minore le gornate non vi sarà 2 giorni del suo arrivare.

(2) *Il.mo D.no D. Laurenzio Medicis, Urbini duci. Die VIII Octobris.*

.... la S. di M.na vedendo che lo stivale hier mactina fece un pocho dispiacere alla Ex.a V.a al meeterselo, ne ha facto fare un paro e quali per questa cavalchata se li mandano et la sua S.ria conforta la Ex.a V.a ad haversi bona cura et guardarsi dal freddo et dallo humido, et alla Ex.a V.a etc....

(Minut. Gheri, I).

(3) *Die IX Octobris. M.r Baldassarre.*

.... la Ex.a del duca questa mactina partì da Siena di bona voglia, andò a desinare a Bonconvento et questa sera alloga a San Quirico, et così per di qui a domenica spero et credo che sarà con N. S. et Mons.e Rev.mo, che a Dio piacca lungho tempo conservarli. (Minut. Gheri, I).

(4) Mss. Torrigiani — *Arch.o St.o It.o,* S.e 3.a, Vol. 21, p. 212 e segg.

Fot. Alinari

G. VASARI. — Leone X e la proclamazione dei nuovi cardinali.

Firenze. - Palazzo Vecchio, Sala di Leone X

Istituto Micrografico Italiano - Firenze

molti furono i viaggi compiuti da Lorenzo: tornato in Firenze il 20 gennaio, era di nuovo a Roma il 28 febbraio per ricevere, avanti le nozze, la benedizione papale. Ripartito per Firenze il 5 di marzo, si muoveva in poste da questa città il 22 dello stesso mese per recarsi in Francia. Finalmente il 28 aprile 1518 si compieva il suo matrimonio in Amboise. Qui Lorenzo potè mostrarsi valente cavaliere poichè fu in grado di prendere attiva parte a tutti i tornei che per otto giorni consecutivi, alla corte del Re, ebbero luogo in occasione delle sue splendide nozze e del suntuoso battesimo del Delfino (1), dallo stesso Lorenzo tenuto al sacro fonte.

Dopo lo sposalizio, il Duca d' Urbino rimase ancora qualche tempo in Francia, ove volle accompagnare fino ad Angers il Re, che da Amboise era partito per la Bretagna; quindi andò a visitare i beni e la residenza della Duchessa sua sposa. Il 31 di luglio si trovava ancora a Lione; presa con la sposa la via del ritorno, il 20 agosto giungeva a Bologna ed il 7 settembre poneva il piede in Firenze. Di qui, come abbiamo già avuto occasione di vedere, ripartiva il 1° di ottobre per andare a Roma, donde tornava in Firenze l'ultimo dello stesso mese.

Non si potrà negare, mi sembra, che la vita di Lorenzo fosse anche in questo periodo, che segue subito alla malattia del piede, molto movimentata. Frequenti e lunghi viaggi, compiuti nelle condizioni che ognuno può immaginare riferendosi ai tempi in cui questi avvenimenti si svolsero, il matrimonio, giostre e tornei....; e ciò senza contare le cure politiche che non dovettero essere di poco momento, essendosi in questo stesso periodo conclusa la pace con Francesco Maria Della Rovere, lo spodestato Duca d' Urbino, e, stipulata con Francesco I di Francia, per mezzo del matrimonio, quell' alleanza alla quale in cuor suo Papa Leone X, contrariamente alle aspirazioni del nipote, mai era stato propenso.

---

(1) V. Reumont. Opera citata.

*
* *

Ma siamo ormai giunti al termine delle opere e delle speranze di questo giovane duca. L'11 di novembre, ossia undici giorni dopo il suo ritorno da Roma, trascorsi appena sei mesi dal giorno delle nozze, egli si mette in letto per l'ultima sua malattia. Ecco la prima notizia che il Gheri ne dà a Benedetto Buondelmonti, avvertendolo al tempo stesso che, avendo Sua Eccellenza una tale indisposizione e non volendolo turbare per quella sera, attende al giorno dipoi per conferire seco lui di un certo fatto che sembra assai d'importanza:

Mag.ce vir, etc. Questo dì non ho vostre lettere, et per advisarvi prima della Ex.a del duca, Sua Ex.a hebbe hieri un poco di dolore di testa che lo tenne tutto giorno mezo intenebrato, et non ve lo volsi scrivere hiarsera perchè pensavo che con un poco di vomito, che quella fece, et dieta, reposandosi questa notte bene, che non havesse a essere altro; et non volevo, non bisognando, dar questo dispiacere a N. S.re et a Mons.e Rev.mo — M.o Ferrando pensò di dare questa mattina a S. Ex.a un poca di manna stemperata nel brodo del pollo et così S. Ex.a questa notte si è riposata assai bene, et questa mattina alle XII hore prese decta manna la quale lo ha minato 4 volte et fatto buona operazione; et così S. Ex.a desinò di buona voglia et poi si stava sollazando. Circa le 20 hore li cominciò a venire un poco di freddo, et così lo facemo mettere in letto et farlo ben coprire, et così S. Ex.a stiè circa 2 hore et mezo col freddo; et così el mal suo, secondo el iuditio di M.o Ferrante, saranno dua terzanelle, et crede M.o Ferrando che il male sarà piccolo, poteria bene durare 15 o 20 dì, secondo che lui dicie; et speriamo che el male di S. Ex.a habbi a esser piccolo come dice M.o Ferrante; et ogni dì adesso vi darò adviso di quello che seguirà (1).

Con questa lettera si apre il triste diario che giorno per giorno segue il corso di tutta la malattia. Quotidianamente il Gheri invia a Roma le più dettagliate notizie, e talora,

---

(1) Minut. Gheri, III.

per mezzo di staffetta o di cavalcata, anche due o tre volte al giorno fa conoscere al Papa ed al cardinal Giulio lo stato del Duca, quasi sempre indirizzando le sue lettere al Buondelmonti. Alcune volte sorvola alquanto sui dettagli perchè qualcuno dei curanti ha direttamente scritto a Roma in proposito; disgraziatamente, non conosciamo alcuno di questi rapporti medici che invano ricercai a Firenze ed a Roma nell'Archivio Vaticano.

Il diario che potei trarre dalle lettere del Gheri mi è sembrato di così grande interesse, che ho creduto bene pubblicarlo quasi per intiero al fondo di questo mio scritto, come appendice documentaria. Da esso potrà il lettore che lo desideri, apprendere assai più di quanto, in succinto, andrò esponendo, e ricavare maggiori e non meno interessanti particolari.

Tuttavia, seguendolo anche per sommi capi, ci sarà dato conoscere, oltre il decorso della malattia, le cure che al Duca furono apprestate ed anche il nome dei medici che presso il suo letto rimasero, o furono a consulto chiamati da più parti d'Italia. Dei medici e delle cure in particolare diremo più tardi; vediamo intanto quale fu l'inizio del male e quale il suo svolgimento.

Il 10 novembre del 1518 il duca Lorenzo non si era sentito bene; lo avea oppresso un generale malessere e tormentato non poco il dolore di testa. Assalito anche da vomito, era stato subito messo a dieta e purgato la mattina del giorno 11 con della manna. Ma, dopo essere stato assai bene nella giornata, fu colto sulla sera da forti brividi di freddo che lo costrinsero a mettersi in letto, ove riuscì a riscaldarsi solo dopo due ore e mezzo. Il medico che lo visitò non dette grande importanza al fatto e giudicò trattarsi di « due terzanelle ». Il 12 troviamo Lorenzo senza febbre, o, almeno, questa è assai diminuita: ha però sudore profuso. Il 13 è assalito da violenti dolori di ventre che gli strappano lamenti non pochi, nè lievi: la febbre si mantiene assai mite. I medici pensano di cavargli sangue e dal suo braccio ne

fan spillare sei oncie che dichiarano di cattiva qualità. All'azione del purgante, per la quale dicono i medici che ha emesso « collere aduste », è susseguita una diarrea che, soltanto nella notte dal 14 al 15, ha provocato al paziente cinque o sei scariche. Il 15 non ha più dolori di ventre nè cefalalgia, ma continua, con la diarrea, una modica febbre che si stacca per tornare più lieve la sera seguente. Durante la notte l' ammalato è inquieto e non dorme, ragion per cui i medici debbono prescrivergli dello sciroppo di papaveri. Le orine si son fatte frattanto più chiare e « sottili ». Gli viene somministrato un serviziale, ma, sebbene manchino o siano diminuiti i dolori, la diarrea continua nella stessa misura e le feci emesse sono cariche di « umori ».

In tale stato l' infermo prosegue fino al dì 20, giorno in cui — essendo l'undecimo di malattia — i medici temono un peggioramento; ma la febbre anche in questo giorno continua secondo il solito a ritornare leggiera in sulla sera e la diarrea pure non subisce notevoli modificazioni. Questo mancato peggioramento consola i medici, felici pure del permanere di tale diarrea, atta, essi dicono, ad evacuare gli umori cattivi; anzi, in caso di arresto, pensan già a somministrargli rabarbaro, manna e fors' anco diatilicon (*). Per timore di un rialzo febbrile si persevera nella dieta leggiera e, per riparare all' insonnia, si somministra ancora dello sciroppo di papavero. Perdurando questo stato di cose, il Duca comincia a sentirsi debole; è inquieto, di umore cattivo; si alza talora dal letto, ma vi deve ritornare ben presto. Dicono i medici che le urine si mantengono sempre buone, ma la debolezza è grande e, essendo all' insonnia subentrata una forte sonnolenza, i medici si oppongono a che egli dorma troppo. Giungono speciali rimedî medicamentosi anche da Roma, ma senza che se ne ottenga vantaggio alcuno: perciò si parla ancora di purgarlo per aiutare la natura ad espellere quei cotali cattivi umori che costituiscono la causa del male.

(*) *Diatilicon*, scrive il Gheri, ma con tutta probabilità volle egli dire « *diafinicon* ».

Da Roma però giunge, oltre le medicine, anche un consiglio: conoscendo da un lato la natura di Lorenzo e dall'altro la debolezza provocata dalla malattia, si desidera che venga dal suo fianco allontanata la giovane sposa. Ma il Gheri così si affretta a rispondere, in data del 28 novembre:

Circa quello che voi ricordate per parte di N. S., che la duchessa andasse un poco a spasso a Careggi per levar la stoppa presso al fuoco, perchè disordine non nascesse, anchora non è tempo nè bisognia havere questo suspecto; quando sarà tenpo se harà bona advertentia di fare quanto S. S.tà ricorda (1).

Sebbene i fatti perdurino in tal guisa, i medici non sembrano impressionati e continuano a sperare molto bene: la febbre, a loro dire, ogni sera ritorna più bassa (si noti che fin dai primi giorni era molto lieve!) ed è utile la diarrea, perchè allontana dal corpo gli umori cattivi! È vero, come sostiene M.° Ferrando, che dal giorno 15 il male si è variato e che si trova adesso « intra venas », ma però è « gagliarda la virtù vitale e la debolezza di quella motiva procede dal cuore e dal fegato ». Si ritiene tuttavia opportuno somministrare al Duca nuovi medicamenti, tosto che sia passata la luna.

Nei primi due giorni del dicembre è diminuita la sonnolenza; il giorno 3 l'ammalato ha un attacco più forte di singhiozzo che provoca fra i curanti qualche disparere; la febbre perdura a tornare ogni sera ma, al solito, sempre più piccola (!!!). Forse la diarrea dovette in questi ultimi tempi avere una sosta perchè il giorno 6 dicembre, quantunque il Duca vi si opponga per paura che il suo stomaco nol sopporti, lo si obbliga a prendere due dramme e mezzo di rabarbaro in infusione. A causa della poca febbre e della diminuita, o cessata diarrea, i medici affermano che il Duca, nonostante la debolezza, è guarito; egli si alza ed il giorno 8 dicembre esce di camera per andare in guardaroba, ove rimane un'ora all'incirca. In vista di ciò, ed affinchè Lorenzo abbia modo di rimettersi in forze restando lontano da ogni

(1) Minut. Gheri, III.

pericolo di « disordini », il giorno 10 viene fatta allontanare dal palazzo la sua sposa. Il Gheri ne dà l'annunzio a Roma nei seguenti termini:

La S. di M.ma duchessa questo dì si è ita a stare a Baroncelli, che è un palazo di M.na Clarice, che è stato a proposito che per qualche giorno stia absente dalla Ex.a del duca (1).

Il giorno 13 sembrando a tutti che le cose procedano proprio nella miglior maniera, Lorenzo monta a cavallo e si reca alla chiesa dell'Annunziata per « rendere gratie a Iddio et la gloriosa Vergine Maria » della recuperata salute. Nel tornare dalla chiesa al suo palazzo di via Larga, si ferma alle stalle che si trovano in piazza San Marco, felice di poter dare un'occhiata ai suoi cavalli. Giunto a casa, vien preso dal sonno, e, dopo aver bevuto, si getta vestito sul letto; dorme una mezz'ora, ma nell'alzarsi viene assalito dal vomito, vomito che si ripete per due volte nel corso della giornata, quantunque subito sia stato posto nuovamente a letto. La febbre ricompare tosto un poco più alta, mentre la diarrea fin dal giorno innanzi è tornata o si è più che mai accentuata. Il vomito e la diarrea « a questi medici è piaciuto, scrive il Gheri, perchè dicano che la natura manda fuora tutto el male che era dentro » e la febbre credono essi dovuta ad « oppilazione » (*); ciò fa loro consigliare delle « fregagioni generali per tutta la persona per aprire i poli *(sic)* ». Il 16 viene somministrata al Duca una decozione di assenzio per migliorare lo stato dello stomaco, ma la febbre, specialmente in sulla sera, mai lo abbandona.

Il leggiero miglioramento verificatosi dopo l'inaspettato attacco del giorno tredici, fa nascere in tutti il desiderio di far sperimentare al Duca un mutamento di aria; a tal fine, già il 17 dicembre si parla di mandarlo a Montughi dove però egli si fa trasportare in lettiga la mattina del giorno 21,

---

(1) Minut. Gheri, III.
(*) Ostruzione dei pori della pelle.

dopo che i medici, visitato il luogo e la villa, hanno dichiarato essere l' uno e l' altra adatti al bisogno. Lorenzo va così ad alloggiare nella villa dei Sassetti (*), famiglia fra le più attaccate a casa Medici, e subito sembra che ne risenta gran giovamento, tanto vero che la mattina seguente può aggirarsi per tutta la casa ed ammirare la bella residenza che, non a torto, il Gheri dovette chiamare « piacevole stanza ». Il miglioramento prosegue e Lorenzo può cominciare ad occuparsi un poco degli affari mentre M.º Ferrando, assicurando che madre e figlio sono ormai guariti, se ne torna a Roma.

Si sa pertanto che il Duca non si è ben rimesso dello stomaco e che le forze stentano a ritornare. Il giorno 31 dicembre, si dice per avere mangiato un po' troppo, egli sta nuovamente peggio e cominciano a tornargli dei dolori di ventre, e sembra anche dello stomaco, che si acutizzano il giorno successivo e continuano dipoi: non manca pure un poca di febbre, sebbene i medici asseriscano che essa è « accidentale per conto delle doglie ». In vista di ciò il medico M.º Mazingo propone di somministrare a Lorenzo « l' aqqua « della Porretta, affermando con molte ragioni et experientie « che decta aqqua li farebbe gran benefitio et li leverebbe « le doglie ». Ben volentieri e con grande speranza il malato accetta di prendere quest' acqua che, la mattina del 3 gennaio, sorbisce nella non indifferente dose di « un fiasco et un bicchieri »; questa, scrive il Gheri nello stesso giorno, « secondo el iuditio de' medici, et anco per quello che apparentemente si vede, pare che li habbi fatto un buon fructo et questo dì ha hauto manco doglie ». Forse per tale ragione volle M.º Maziñgo che il giorno dipoi si ripetesse la cura, ciò che Lorenzo, rincarando la dose, fece, come il Gheri racconta nella sua lettera del 4:

« S. Ex.ª questa notte passata da l'una hora fino alle 6 si riposò molto quietamente, poi si svegliò un poco et stiè poco a riad-

(*) Questa villa, situata in una delle più belle posizioni dei Colli fiorentini, donde si domina la città e gli ameni suoi contorni, appartenne dipoi ai Capponi.

dormentarsi et si riposò anco sino alle X hore et prese l'aqqua della Porretta; presene un fiasco et dua terzi et stecte da 4 hore pure laniato dalle doglie, però minori che quelle del dì dinanzi; dipoi, circa le 16 in 17 hore, S. Ex.ª si quietò senza doglie per insino circa alle 22 hore, et in quella hora li venne qualche dogliuza, la quale fu piccola et durò poco. Di poi S. Ex.ª, circa le 23 hore, sudò mirabilmente, in modo che bagnò non solo le lenzuola ma e materassi, et bisognò che S. Ex.ª si levassi del letto per mutare e materassi, et questo sudore è stata una buona et sancta cosa, et S. Ex.ª se ne sentì molto alleggierita et scarica, et disse: io non ho più doglia, et questo dì S. Ex.ª ha orinato assai, et anco per il secesso è ito homori et flemma et anche qualche poco della aqqua di Porretta; et tra la horina, el secesso et el sudore, S. Ex.ª ha fatto una laudabile et buona evacuatione, di che li medici ne son molto contenti et allegri ».

Dopo questa somministrazione dell'acqua della Porretta, si verifica infatti un nuovo miglioramento perchè le doglie scompaiono e non ritornano che in grado molto più lieve, il dì 10. Di questi giorni si profittava intanto per far tornare, in lettiga, Lorenzo a Firenze; il ritorno si effettuò il giorno 6, ossia dopo 16 giorni di permanenza a Montughi.

Il 13 gennaio, essendo sempre continuati dei doloretti, si prescrive al Duca di prendere un bicchiere d'acqua di camomilla e « dua pilloluze di Gera priga *(sic)* » (*). Il malato frattanto può alzarsi ed anche andare, il 16, ad udire la messa nella cappella di casa. Il 17 prende due pillole elefangine che « lo hanno minato, scrive il Gheri (1), parecchie « volte et fatto una buona operatione et minato di molti « humoracci; et si fece, rispecto alle doglie, dua servitiali, « li quali fecero anco buona operatione; et benchè S. Ex.ª « habbi fatto molta evacuatione, pure si vede che ancora ci « sono in corpo delli humori ». Il 19 però i dolori ritornarono violenti e « tanto grandi che era una compassione a vederlo et udirlo ». Per combatterli e cercare di eliminare il forte

(*) La: *Hiera picra* di Galeno.

(1) Minut. Gheri, III.

meteorismo che lo molestava, i medici ricorrono a varî medicamenti, come: fomentazioni, clisteri, e sei dramme di diafinicon minore stemperate in acqua di camomilla. Vengono chiamati a consulto anche M.ro Mingo e M.o Giovan Gualberto che approvano le cure fatte e risolvono, con i medici curanti, che « per evacuare questi humori et questo vento « che è nel corpo di S. Ex.a quella pigli el brodo del gallo, « dicendo tutti essere molto a proposito, et darli anco do- « mattina un poco di termentina stemperata pure nel brodo « del gallo ».

Tuttavia i dolori continuarono, e così forti che si dovè di notte, chiamare nuovamente i consulenti, de' quali andò il solo M.o Giovan Gualberto perchè M.o Mingo, essendo vecchio, non uscì, e si limitò ad inviare da casa il proprio consiglio. Si stabilì di provare ancora l'acqua della Porretta, ed il Duca ne bevve, il giorno 20, due fiaschi, dopo aver già preso, si noti bene, « circa 6 oncie d'olio per « bocca et fatto un servitiale de olio et di butiro per lenire « et mollificare di drento, in modo che l'aqqua passasse per « il secesso; et prima se li era dato questa notte un bic- « chiere di brodo di gallo ». Non si può negare che la cura fosse delle più energiche! L'acqua passò con grande facilità e si calmarono i dolori, ma occorsero nella stessa giornata nuove fomentazioni ed un altro serviziale per farli cessare del tutto. Essendo però questi ricominciati nella notte, la mattina del 21 si ripetè tanto la somministrazione di acqua della Porretta quanto i clisteri. Ma l'acqua non essendo passata come la mattina antecedente, alla sera i medici credettero bene prescrivere un bagno nell'olio vergine, entro il quale l' infermo rimase mezz'ora. Ordinarono inoltre per la mattina seguente, ossia il 22, una dramma di Teriaca vecchia, che dovea esser seguita da un sorso di vino trebbiano. Durante questo peggioramento, pel quale però i medici, al solito, non disperano trovando che « la virtù vitale è assai gagliarda », il Gheri scrive e manda notizie a Roma due volte al giorno. Sappiamo così che anche il 22 vien fatto ripetere il bagno nell'olio e vengono fatte applicare delle ven-

tose, le quali « sempre hanno mitigato et giovato alle decte doglie ».

Alla diarrea dovea frattanto esser subentrata la stitichezza perchè, avendo il Duca emesse in questo ultimo giorno molte feci, i medici si rallegrano nel constatare pervie le vie dell' intestino; forse se ne sospettò in qualche momento l'ostruzione. Per facilitare la defecazione si pensa poi di sostituire all'acqua della Porretta, che l'ultima volta non avea prodotto l'effetto desiderato, del siroppo di bisanti disciolto entro un bicchiere di brodo di pollo. Al siroppo di bisanti viene aggiunto il giorno seguente una « decoctione di uve passine et di capelvenere fresco ». Continua tuttavia a presentarsi una leggiera febbre che i medici ritengono però accidentale e causata tanto dai dolori quanto dalle medicine applicate esternamente.

Il 24 gennaio il Duca si alza per farsi rifare il letto e si prova, con resultato assai soddisfacente, a camminare per la camera: i dolori sono calmati; la febbre è tanto lieve che i medici neppur sono certi ch'essa vi sia; la defecazione avviene varie volte nella giornata e nella notte; il sonno è tranquillo; le urine hanno buono aspetto; tutto insomma fa di nuovo ritenere a chi lo assiste che la guarigione sia prossima. Di ulteriori prescrizioni mediche non si trova che del decotto di assenzio da aggiungersi ai decotti già detti e qualche pillola purgativa d'aloe con dragante, allorquando sembra che l'evacuazione del corpo non sia sufficiente; più tardi si consiglia anche dello sciroppo di cicoria. Lorenzo comincia a stare un po' più a lungo alzato, e, tranne qualche disturbo di stomaco prodotto talora dalle pillole, dice di sentirsi assai bene. Anzi, il 30, comincia a parlare di volere andare alla sua villa del Poggio, mentre i medici accennano a lasciare ormai ogni cura. Invece il 31 interviene di nuovo il vomito e l'infermo si rimette a letto, sempre con febbre leggiera: se ne incolpa la troppa aria presa sul terrazzo e l'esser stato troppo alzato. Gli stessi fatti si ripetono il 1º di febbraio, ma poi di nuovo il Duca migliora, si alza, ed il 4 ritorna a cavallo fino alla chiesa dell'Annunziata e quindi alle stalle. Il 5 però ri-

compaiono i disturbi dello stomaco ed i consueti dolori, ma non molto violenti. Il 7 prende due oncie di trementina nel brodo di gallo.

Intanto viene fatto chiamare da Pisa un altro medico, nella persona di M.° Giovanni Rosati. Questi trova che diagnosi e cura sono state sbagliate: allora il Duca, irritato per questo e per il lungo procrastinare della malattia, il giorno 12 ordina che siano licenziati tutti i medici che fino allora lo hanno assistito e curato. La febbre persevera, ma M.° Giovanni Rosati, rimasto solo alla cura, promette la guarigione. Il 16, Lorenzo prende 2 oncie di manna, ma le rigetta. Ciò nonostante sta a lungo alzato e, sebbene la debolezza lo opprima, sembra a chi lo avvicina che sia intervenuto un certo miglioramento.

In seguito a questo, Lorenzo decide di recarsi in campagna. Il 19 parte a cavallo da Firenze e, passando per Peretola e Campi, si dirige al Poggio a Caiano, ove giunge accompagnato da M.° Giovanni Rosati. La gita potè compiersi senza incidenti, e sul momento sembrava che tutto procedesse per la meglio, quando ancora una volta interviene un peggioramento, rappresentato soprattutto dai dolori del ventre, fattisi molto violenti durante la giornata del 23. Anche la fiducia in M.° Giovanni comincia ad essere allora scossa e si ricerca un altro medico a Bologna nella persona di M.° Lionello, mentre contemporaneamente si chiedono consigli a medici di altre parti d'Italia, come per esempio a M.° Leone da Capua. Il 3 di marzo, nel consulto tenuto fra M.° Lionello e M.° Giovanni Rosati, si stabilisce che il male ed i dolori del Duca provengono parte dall'intestino e parte dallo stomaco, non senza la partecipazione del fegato; con curiose teorie si cerca spiegare poi la ragione di tali dolori e del meteorismo. Veramente interessante è la lettera ove tutto ciò è riportato dal Gheri (1), che spiega pure il variare delle cure col variare dei mali. « Questo male del duca, egli scrive, ha mu-« tato molte volte spetie, et quando hanno predominato le

(1) V. App.e documentaria, pag. 185.

« flemme, quando la collera, quando ci sono stati delli humori « malinconici. Li dolori sono stati in diversi modi: quando « con puntura, quando senza puntura, come sono stati questa « utima volta, quando con più ventosità, et quando con manco, « quando con una extensione di corpo, quando nello stomaco « solo, et quando solo nelle intestine ». Del resto anche M.° Lionello continua a dare manna e gera pigra, nonchè serviziali fatti con capi di castrato o brodo di pollo, con fior di camomilla, miele violato, zucchero rosso, torli d'uovo e burro. Ma gli effetti son sempre i soliti: la febbre non abbandona il malato o lo abbandona per poco; la debolezza aumenta anche per causa del sudore; ogni tanto si ripresentano più o meno forti i dolori, la diarrea, il vomito e così via....

Il 9 di marzo è giunto anche M.° Bernardino Sprone da Venezia: fa consulto con gli altri medici e concorda con tutti che la febbre da cui è assalito il Duca « è collerica over putrida » ma, essendo questa poca cosa, spera presto farla cessare. Lorenzo, che il 12 vomitava « una meza taxa di flemma grossa et viscosa », fu il giorno 14 visitato anche da M.° Pietro da Feltro che a tal fine era venuto da Napoli. Anch'egli disse che la febbre vi era ma « nunc parum et nihil » ed ammise cogli altri colleghi che i forti dolori non sarebbero più tornati. Nel frattempo erano però sopraggiunti ad aumentare le sofferenze dell' infermo, dei doloretti alle articolazioni delle mani e dei piedi, che collegialmente tutti i medici cercarono invano spiegare.

Il 18 marzo M.° Pietro da Feltre e M.° Lionello vengono licenziati, e partono affermando che il Duca è guarito perchè ha soltanto « un poco poco di dolore di iunture ». Buone notizie dà pure, il 22, M.° Lodovico da Padova che, dopo aver accompagnato M.° Bernardino Sprone, riparte in tal giorno per la sua patria.

Ma il 24 si comincia a parlare anche di « raucedine nella voce » e si dice ancora della « debileza nelle iunture », cose tutte che « genera continuo qualche cattivo humore » ma che presto cesseranno. Il 27, M.° Sprone scrive dal Poggio che il Duca si sente molto fiacco, specialmente nelle gambe e nelle

braccia che, qualche volta, anche gli dolgono, che ha la febbre, ed è inquieto; le urine però non sono cattive. Lo stato dell'infermo si mantiene qualche giorno stazionario, anzi tutti vogliono, al solito, vedervi, un miglioramento; Lorenzo si alza, e talora si fa portare in lettiga a passeggiare nelle Cascine del Poggio. Ognuno però concorda nel dire che egli va molto lento nel recuperare le forze.

Il 6 di aprile il Duca viene nuovamente portato in lettiga a Firenze. Il Gheri scrive che ha sopportato assai bene il viaggio a « comparatione di quello che si dubitava, respecto « allo essere et di questa mollificatione delle bracca et delle « gambe et della voce, più presto un poco da 4 dì in qua « diminuita », ma tuttavia gli sembra che invece di migliorare sia da qualche giorno peggiorato. Infatti alla febbre ed a tutto il resto si erano aggiunte la raucedine ed una estrema debolezza, quasi una paresi, degli arti. Il meteorismo continua, l'appetito, rimasto fino allora assai buono, decresce, la nausea ed il vomito si fanno più insistenti. Vengono richiamati alla cura anche i vecchi medici e tutti insieme, riuniti a collegio, trovano qualche buona ragione per interpretare favorevolmente tutti i sintomi: perfino i dolori alle articolazioni sono per loro un buon segno perchè indicano « che li sensi non sono addormentati »!! Nella successiva riunione però la pensano un po' diversamente e l'11, ossia 3 giorni dopo, sono colti dal dubbio, subito allontanato, che i dolori alle giunture ed agli stinchi « non siano di spetie di mal francoso ». L'unica determinazione buona di quest'ultimo consulto a confronto di tutti i precedenti, si è di ridurre la cura a poche medicine: però viene prescritto subito l'olio di Balsimo per i dolori articolari e delle gambe. I medici affermano, concludendo, che la febbre è putrida ma non etica, nè terzana, nè continua, nè quartana. Alla febbre si accompagna sempre il sudore e si riaffacciano ogni tanto i dolori del ventre; si ha solo un lieve miglioramento nelle forze specialmente riguardo ad uno dei bracci. Il 13, avendo la Duchessa felicemente partorito, Lorenzo ne rimane molto soddisfatto ed è lieto di farsi portare in camera la neonata.

Ma da una lettera in data del 15 aprile si apprende che da qualche tempo il Duca ha del catarro anche negli organi respiratorî: infatti scrive il Gheri « che (Lorenzo) sputa più gagliardo, più materie grosse et digeste ». Nonostante l' insistente ottimismo dei medici, che ritengono avere gli umori trovato una buona via di uscita, la malattia volge ormai al suo ultimo fine!

Tuttavia il Duca può ancora alzarsi ed andare a visitare la propria moglie gravemente ammalata. Qualche lieve miglioramento, più apparente che reale, nella raucedine e nella debolezza delle braccia; le urine chiare; la poca e talora punta febbre, danno, almeno per quanto appare dall' epistolario del Gheri, ancora bene a sperare ai medici ed al devoto segretario, che pure, dopo aver dato le buone nuove, sente il bisogno di aggiungere: « non che ci sia miglioramento notabile .... », e, più sotto: « hanno bene notato questi me-« dici una cosa, che S. Ex.ª sputa una certa materia che « pare loro che tenga un poco de corruptione cioè che paia « un poco marcia » (1). Infatti, essendo scomparsi od attutiti i dolori del ventre, è al catarro del petto che si rivolge ora tutta l' attenzione: « .... et circa lo sputo, pare che si vada « più maturando et che S. Ex.ª sputi più facilmente; et in-« fine questi medici, di tutte le male dispositioni di S. Ex.ª, « par loro che non ci sia cosa più da stimare che questo « sputo, et questo anco sperano che si risolverà in bene, « maxime se S. Ex.ª vorrà pigliare certe acque per maturare « et fare spurgare quelle materie » (2). Del resto si è cessato di dargli per bocca qualsiasi medicina, tranne un po' di « sugo di rose o simile cosa » che serve a tener ben disposto il ventre; ciò sembra tanto più necessario in quanto è stato diminuito e ridotto l' uso dei serviziali.

Lo stato della consorte, inferma pur essa, peggiora ed il Duca grandemente se ne accora: il catarro intanto va au-

(1) Minut. Gheri, V. — Lettera in data 21 aprile a Benedetto Buondelmonti.

(2) Minut. Gheri, V. — Lett. 24 Aprile al Buondelmonti.

mentando sempre più ed ormai l'ammalato, anche in seguito alla debolezza, difficilmente riesce a spurgarlo. Il giorno 27 mentre la Duchessa ha già ricevuto l'olio santo, la salute del Duca è a tal punto che tutti ne sono impensieriti ed impressionati profondamente. Il 28 la duchessa Maddalena muore ed « el male di S. Ex.ª, scrive il Gheri, ogni hora si dimostra di più importantia et più pericoloso rispecto a questo catarro che è nel pecto ». Lorenzo stesso, facendo scrivere una lettera al Legato di Francia perchè comunichi al Re la perdita della propria consorte, fa aggiungere: « Io mi sto pure nel lecto con « un poca di febre, con catarro, con mollificationi delle brac- « ca et con molte altre cattive dispositioni; et, per mia di- « sgratia, m' è sopra venuto un colpo di questa sorte, di per- « dere la mia dilectissima consorte » (1). Il 29 aprile, il Gheri, scrive al cardinale Giulio de' Medici in termini piuttosto allarmanti e dice che M.º Giovanni Rosati comincia a dubitar male: chiede perciò di esaminare se non sia il caso che qualcuno venga qua, essendo le cose « in tristo termine ».

L' ultimo del mese di aprile si temette a un tratto che il Duca morisse e fu subito inviata una staffetta a Roma per informare della cosa:

« S. Ex.ª non poteva sputare et con dificultà haveva il fiato, et questo perchè se li era risecho nella ghola uno sputo, in modo che quello faceva dificultà allo sputare et allo alitare; pure lo Sprone, che è homo singulare et di gran iuditio, conobbe la cosa, et li diè un poco di brodo, el quale mollificò quella cosa della gola et aperse la via allo sputare.... »

Passato questo accidente, le cose riprendono il loro corso; il catarro continua, ma, riuscendo meno molesto al malato, se ne trae argomento per tornare un poco a sperare; si è però nuovamente aggiunto qualche doloretto al ventre, dovuto, si dice, a ventosità ». Il Duca è melanconico e poco riposa; si parla ancora una volta di far venire a Firenze il

---

(1) V. App.e documentaria, pag. 209.

cardinale Giulio. E mentre i medici riuniti a consulto, possono, il giorno 3 maggio, venire alla conclusione che « se « S. Ex.[a] sarà obidiente alli rimedii si fanno, se bene il caso « è timoroso et d' importanza, che la speranza non sarà mi- « nore et superiore il timore », il giorno dipoi, ossia il 4, il Gheri spedisce d' urgenza a Roma un corriere con un biglietto che comincia così: « siamo a X hore et mezo in circa « et el nostro Duca si muore, et el suo confessore li racco- « manda l' anima ».

Infatti la mattina del 4 maggio 1519, verso le ore 11, Lorenzo de' Medici, duca di Urbino, esalava l' ultimo respiro.

Il giorno seguente il Gheri, con animo straziato, narrando le ultime ore del padrone al Cardinal Dovizi, Legato di Francia, così scriveva: « È MORTO, SUA FELICE MEMORIA, DI CATARRO, EL QUALE LI HA SUFFOCATO EL CORE ». E tale fu per tutti la causa *ufficiale* di morte del duca Lorenzo!

Sebbene chiamato da qualche giorno, il cardinale Giulio de' Medici non solo arrivò a Firenze quando già il Duca era spirato, ma non molto prima ch' egli fosse seppellito, ed invece di recarsi al palazzo di Via Larga andò ad alloggiare in S. Marco, ove rimase fino a che le esequie della salma non furono compiute.

Oltre ogni dire magnifico riuscì il funerale che, nella chiesa di S. Lorenzo, si fece il 7 di maggio (1) alla presenza di tutti i magistrati, di molti prelati e della moltitudine dei cittadini. Messer Francesco Cattani da Diacceto fu quegli che, in latino, recitò l' elogio funebre del defunto.

Così, dopo sei mesi di malattia, discendeva nel sepolcro, abbellito dipoi dall' ingegno e dallo scalpello del divino Michelangelo, l' ultimo rampollo di Lorenzo il Magnifico, sulle cui spoglie ancor oggi l' Aurora ed il Crepuscolo stanno a simboleggiare, si disse, una immatura fine ed una rapida sparizione di ardite speranze.

---

(1) MORENI. *Pompe funebri celebrate nell' I. e R. Basilica di S. Lorenzo.* Firenze 1827.

*
* *

Molti scrittori, abbiam visto, e qualcuno anche dei più recenti, narrarono che Lorenzo de' Medici duca d'Urbino morì di sifilide. Nessuno si peritò ad affermare che causa della morte fu la sua vita dissoluta e corrotta.

Morì veramente Lorenzo di sifilide? Il diario della sua ultima malattia, tratto fuori dalle lettere di Goro Gheri ed ora, in breve, riassunto, mi sembra sufficiente a dimostrare quanto priva di fondamento sia tale affermazione.

Una sola volta, in tutto il decorso della malattia, fu dai medici, ed appena, affacciata l' ipotesi del « mal franzese »: ciò avvenne dopo cinque mesi dall' inizio del male, allorchè si presentarono i dolori articolari. Ma, giova ripeterlo, fu questa l' unica volta, e vi si accennò in un momento molto tardo, quando cioè la salute del Duca era omai a tal punto da permettere a noi ben altre supposizioni in riguardo a tal fenomeno morboso.

D' altronde nessun specifico medicamento vediamo adottato, durante tutta la cura, che possa considerarsi diretto a combattere una malattia celtica. Ricordiamo che se in quell' epoca il mercurio non era ancora, almeno generalmente, adottato, l' efficacia del legno di guaiaco era omai nota a tutti i medici del tempo. Anzi era proprio quello il momento in cui si stavan facendo le più importanti pubblicazioni sull' argomento! Sappiamo infatti come sin dal 1517 Nicola Poll, fra gli altri, avea dato esatte indicazioni in proposito nel suo " De cura morbi gallici per lignum Guayacanum " e come, proprio nello stesso anno 1519, pei tipi di Giovanni Scheffer usciva in Magonza il libro del tedesco Ulrico de Hutten dal titolo: " De Guaiaci medicina et morbo Gallico ". È egli possibile adunque che medici venuti da tutte le parti d' Italia, e scelti fra i migliori e più reputati, non conoscessero questo metodo di cura, oppure non lo tentassero, se in loro era almeno un lontano dubbio che si trattasse di mal francese? E sì che questo dovea esser ben conosciuto, per-

chè non eran davvero trascorsi molti anni dal suo primo infierire epidemico nel nostro paese, con quell' andamento e con gli esiti a tutti ben noti!

Ma lasciamo andare queste riflessioni d' indole generale e poniamoci a considerare i fatti obiettivamente, tali quali scaturiscono dall' epistolario del Gheri. Cosa possiam dire? Subito questo: che, seguendo l'andamento clinico dell' ultima malattia di Lorenzo, una morte per sifilide non sembra ammissibile!

Che appare invece? Delinearsi chiaro e lampante, nei sintomi e nel decorso, il quadro di un processo tubercolare. Processo tubercolare che, iniziatosi, almeno in apparenza, con manifestazioni addominali, si andò gradatamente diffondendo fino a determinare un imponente attacco dell'apparato respiratorio. È anzi ad una forma di peritonite secca o fibrosa che, assai probabilmente, si debbono fare risalire i primi, i più importanti, e più duraturi sintomi della malattia: dolori del ventre, più o meno acuti e violenti, che il Vettori definisce « intollerabili »; febbre modica insorgente od accrescentesi sulla sera; diarrea persistente dapprima e diarrea alternantesi con stitichezza dipoi; meteorismo; nausea; disappetenza; vomito; sudori profusi; prostrazione di forze; inquietudine; insonnia..., nulla manca al quadro fenomenologico per sospettare l'esistenza di una forma iniziale di peritonite. Che se poi si considera l' ulteriore andamento della malattia, cioè il sopravvenire della raucedine e la morte per catarro polmonare, la diagnosi di TUBERCOLOSI s'impone.

Solo notizie più esatte — che nè il Gheri, nè, forse, quelli stessi medici sarebbero stati in grado di darci — corredate dai resultati di un esame obiettivo dell' ammalato, potrebbero in modo assoluto confermare la nostra diagnosi che trova, come dicemmo, valido punto di appoggio nei sintomi, nel decorso e nell'esito finale della malattia.

Effettivamente da nessuno allora si conobbe con certezza la causa per la quale Lorenzo morì. Prossimo al vero, anzi esatto, quando ci si riferisca alle cognizioni del tempo, noi dobbiamo considerare il Vettori che scrisse: « (Lorenzo)

« infermò di febbre acuta et fu consigliato da' medici si « trahessi sangue. Il che in quindici giorni lo liberò dalla « febbre; ma restò molto debole et extenuato et pieno d'hu- « mori grossi, e' quali gli feciono venire dolori colici. Et fu- « rono chiamati a questa cura, oltre alli medici fiorentini « excellenti, degli altri da Bologna, da Napoli, da Venetia, « e' quali vedendo e' dolori grandi, furono constrecti a darli « acque minerali et altre medicine, le quali lo indebolirono « tanto che lo condussono *ethico*. Et in capo di sei mesi, che « il male li era cominciato, morì ».

Ma questa non potè, evidentemente, essere l'opinione dei medici !!!

Dobbiamo aggiungere in fine che, forse, neppure mancò in alcuno il concetto che si trattasse di malattia attaccaticcia, poichè il Cerretani ci dice che il defunto « lasciò fiorini 200 mila tra argenti et altre superlettili et debito fiorini 50 mila, la quale roba lasciò tutta alla madre che bene che fussi *infetta* la rassettò et la maggior parte ne mandò a Roma ».

E questo, bisogna confessarlo, riesce per noi oltremodo sorprendente!

*
* *

Fu Lorenzo « di mediocre grandezza, il viso pieno bianco, « il posar suo era grave nell'andare, di pelo castagnino, di « poche parole, vano, liberalissimo, misericordioso, placabile, « costumato, superbo, continente nel mangiare nell'altre cose « no, ma cauto, armigero, cacciatore, solitario », ci dice il *Cerretani* (1).

« Fu di statura mediocre, di volto bello, nel quale so- « migliava assai la madre; et nel corpo gagliardo et agile. « Chavalcava così bene quanto un altro alli tempi suoi. Cor- « reva et faceva tutti li altri exercitii ne' quali si monstra « dextrezza et gagliardìa; dormiva poco, sobrio nel bere.... « Dilettavasi di giuocare alla palla e ad ogni altro giuoco....

(1) V.i per questo ed i seguenti Autori, le opere già citate.

« Dilettavasi della caccia....», scrive il *Vettori*, che con Lorenzo ebbe dimestichezza grande.

Il *Bartolini* così lo descrive: « Fu Lorenzo di mezzana « statura, di carnagione bianca e di portamento assai digni- « toso. Nelle belle fattezze somigliantissimo alla madre, avea « cert' occhi che quando fiammeggiavano d' ira incutevano spa- « vento. Gagliardo d' animo e di corpo dilettavasi straordi- « nariamente di giostre e di caccie; e gareggiava in destrezza « coi migliori cavalieri del tempo ».

« Erat Laurentius corpore ad equitandum gestandaque « arma peridoneo atque habili », si legge nel *Giovio* ».

« Fu di persona conveniente et molto accomodato al « cavalcare et al portar l' armi, et se fosse lungamente vis- « suto, non harebbe per avventura lasciato nome di poco fa- « moso capitano », narra l' *Ammirato* (1).

Ogni altra informazione (*), ed ogni fatto che lo riguarda, ce lo fan del pari conoscere amante della vita attiva, e desideroso di mostrarsi abile nel maneggio delle armi ed in ognuno di quelli esercizî che oggi chiameremmo sportivi. Anche malato, appena può uscire, egli, dopo la chiesa, corre alle stalle per visitare i proprî cavalli, ed è lieto quando può nuovamente indossare l' armatura o far entrare in camera i suoi levrieri per scherzare con essi.

I ritratti che di Lorenzo duca d' Urbino a noi rimangono, lo rappresentano fisicamente assai simile alle descrizioni ora vedute: di statura mediocre; snello di corporatura; barba e capelli castagni; sguardo acuto; occhio fiammeggiante.... Ma il viso non apparisce « pieno »; sporgono invece gli zigomi sul volto scarno e colorato in bruno, anzichè in « bianco », come gli scrittori asseriscono. È però da no-

(1) Ammirato S. — Opuscoli T. III. — *Ritratti d'huomini illustri di Casa Mèdici.* — Firenze, 1642.

(*) In alcune lettere che si trovano nei già citati manoscritti Torrigiani, ed in altre pubblicate dal Roscoe (*Vita e pontificato di Leone X*) s' incontrano interessanti notizie circa la passione di Lorenzo per le armi, le giostre, le caccie. Per questo anzi, dovette egli, sovente, sopportare le materne rampogne.

Fot. Alinari

G. VASARI. — Ingresso trionfale in Firenze di Leone X.

Firenze. - Palazzo Vecchio, Sala di Leone X

Istituto Micrografico Italiano - Firenze

tare che, fra gli esecutori di tali ritratti, solo il *Bronzino* potè, forse, conoscere Lorenzo, essendo questi morto quando il pittore avea circa 17 anni: gli altri, come il *Vasari* (1511-1574) ed *Alessandro del Barbiere* (1543-1592), non ebbero, per la precoce sua fine, il tempo di vederlo. Sarebbe tuttavia erroneo il ritenere del tutto indegne di fede queste immagini, dal momento che agli artisti che le eseguirono non mancò certo il modo di trarre le loro tele dai ricordi o da altri ritratti di contemporanei del Duca. Nè mi sembra privo d'interesse, a proposito di pitture di tale epoca, far notare la grande somiglianza che si riscontra fra Lorenzo e suo zio Giuliano, duca di Nemours.

Michelangiolo, che di questi due Medici eresse le tombe, nello scolpire il simulacro di Lorenzo, riprodusse questo in età ancor più giovanile di quella nella quale morì, e lo ritrasse cupo e meditabondo; da ciò l'appellativo di « Pensieroso » che volgarmente vien dato a tale statua. Di sommo interesse è per noi quest'opera del divin artista che in tal lavoro potè esser guidato dalla personale memoria dell'illustre defunto, a lui assai minore d'età.

Comunque sia, dalla lettura delle descrizioni e dall'esame dei ritratti, delle statue e dei busti (*) che raffigurano Lorenzo, vediamo scaturire fuori non la robusta costituzione fisica di un forte guerriero, ma quella assai più delicata di giovane e ardito cavaliere.

In fatto di salute poco conosciamo dei suoi precedenti ereditarî. Dal lato materno, nulla più saprei dire di quanto abbiam già visto a proposito della madre Alfonsina Orsini. Dal lato paterno, di veramente assodato resta solo che i suoi progenitori si spensero quasi tutti in giovane età: nessuno, dopo Cosimo il Vecchio, ebbe lunga vita. Il padre, Piero, perì per causa accidentale, annegato nel Garigliano. Lo zio Giovanni, che fu poi Papa Leone X, senza dubbio il più

(*) Un busto di Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino trovasi pure nella sala di Leone X nel Palazzo Vecchio di Firenze.

robusto dei tre fratelli, morì a 46 anni dopo breve malattia, e non senza sospetto di veleno. L'altro zio, Giuliano, fu sempre gracile e per la sua poco robusta costituzione non potè proseguire nel comando delle milizie pontificie, carica della quale venne infatti insignito, assai presto, Lorenzo. Ammalatosi subito dopo il suo matrimonio con Filiberta di Savoia, dovette Giuliano sopportare lunga, lenta malattia che lo trascinò al sepolcro nell'ancor verde età di 37 anni, il 17 marzo 1516.

Il *Leoni* (1) dice che si ammalò di « febre lenta e maligna, dalla quale consumato, dopo lunga afflitione se ne morì ». — Il *Cambi* (1) racconta che « (Giuliano) morì nella « Badia di Fiesole de' Monaci regholari, dove s'era fatto por- « tare, per la lungha malattia auta, ch'era diventato tutto « perduto e chom'una lanterna secco ». — « Nec multo post « Iulianus frater diuturnis atque tabificis febribus conflictatus « Florentiae moritur », scrive il *Giovio.* (1) Altri autori ci offrono notizie che pienamente concordano con queste. — Ulteriori ricerche potranno forse, in seguito, dirci con maggiore probabilità la vera causa della morte di Giuliano, ma non si può negare che in una sì lunga e deprimente malattia, e specialmente in quella febbre lenta e maligna, possa trovarsi nascosta la parola: TUBERCOLOSI.

Anche di Lorenzo il Magnifico, padre ai tre fratelli suddetti ed avo di Lorenzo juniore, ossia del Nostro, non mi è ancor dato offrire notizie certe: ma egli pure morì in giovane età, a 43 anni circa. Ed il Parenti (1), nel suo diario, scrisse che la malattia del Magnifico « fu da principio doglo di stomacho, ghotte, renelle et altri acuti morbi e quali in *etico* el ridussono ».

Se non si può dunque in Lorenzo duca d'Urbino affermare finora una ereditarietà compromessa per tubercolosi, non è tuttavia lecito escluderla: anzi può essere, fino ad un certo punto, giustificato l'ammetterla.

La vita che Lorenzo condusse, fu senza dubbio molto

---

(1) V. Opera citata.

agitata e piena di strapazzi: fin da giovanetto la madre dovette acerbamente rimproverarlo per le fatiche cui si assoggettava nelle giostre e nelle caccie; i suoi numerosi e frequenti viaggi, specialmente fra Roma e Firenze, egli compieva celermente non risparmiando la propria salute; al campo menava vita da soldato, stando, dice il Vettori, « dì e notte con l'arme in mano »; non poco infine lo affannavano le cure politiche. Tutti poi ce lo dipingono come uomo molto licenzioso e corrotto! Il fatto che ognuno lo afferma ce lo fa ritenere per vero. Il Vettori stesso mentre esclude ch'egli straviziasse nel mangiare e nel bere, ammette però che « piacevonli le femmine », e termina a questo punto della sua narrazione con quella curiosa frase che, destinata a fare in certo qual modo da correttivo alle precedenti parole, dice proprio così: « Dalla obscena libidine de' maschi tanto alieno, chome se fussi nato in mezzo d'Alemagna ».

Ma fatti specifici a riprova di questa vita licenziosa e corrotta non abbiamo, come ne possediamo invece per altri membri della stessa famiglia. Alcune lettere scritte a Lorenzo da qualche cortigiana (1) sul tipo di Orsola, Teresa da Savorgnano e Beatrice da Ferrara, non sono, come alcuno ha voluto, bastanti a dimostrarcelo! Come non è a ciò bastante una lettera inviata nel 1511, da Lorenzo, al cardinale Giulio per scusare alcuni suoi trascorsi giovanili (2). Fa invece non poca meraviglia che un giovane libertino potesse scrivere a proposito dello zio Giuliano, che pure, e più giustamente, viene rappresentato come uomo dedito ai piaceri, frasi come le seguenti: « Lui (Giuliano) si sta uno o due giorni rin-« chiuso quando in casa Canigiani e quando in casa Paolo

---

(1) V. Ferrai. *Lettere di cortigiane celebri del sec. XVI*, e Vol. 24-25 della *Bibliotechina grassoccia* (Firenze 1892).

(2) Hieri ebbi una vostra ad me gratissima in la quale mi pare voi dubitate di qualche mio disordine, et ce ne sarebbe da dubitare per essere io giovane et non molto correcto, et non volere credere alle parole di chi me vuole bene, pure me sforzerò di fare in modo, mentre sarò lontano da voi, non habbiate da intendere niente di male, nè mancho molto bene....

(Giorgetti. *Lorenzo de' Medici capitano della Rep.a Fiorentina*. — Arch.º St.º It.º Serie 4. T. XI. 1883).

« Vettori secretamente con quattro donne, dove non entra
« persona: et qui si vegghia fin presso a dì; et qui si dorme
« et qui si attende a dar piacere et bel tempo. Et chi lo
« vuole vedere et vuole parlare, viene qui et non lo trova et
« intende dov'è, et come. Et la cosa è divenuta favola di
« popolo; oltre a mettere lui la propria vita col multiplicare di
« tanti disordini » (1). E si noti che in questo momento (4 settembre 1514) Giuliano era già fidanzato a Filiberta di Savoia!

Ma, come già dissi, la concordia dei contemporanei a questo proposito ci obbliga a credere che se Lorenzo ben sapea scrivere per consigliare a Roma il richiamo di Giuliano da Firenze, non sapea altrettanto bene salvaguardare la salute propria che da ognuno si ritenne consunta dall'abuso dei piaceri. In ogni modo il genere debilitante di vita a lui attribuito, lungi dall'infirmare la nostra tesi, può servire, ancor meglio di tutto ciò che abbiamo veduto circa la costituzione fisica e l'ereditarietà sua, a convalidare quanto già asserimmo, esser cioè Lorenzo morto in seguito ad una infezione tubercolare.

*
* *

Ed ora veniamo ad un ultimo punto.

Se la morte di Lorenzo de' Medici non va attribuita a sifilide, fu però egli, in tempo più o meno lontano, contagiato da questa malattia? Difficile è il negarlo, come, in base ai documenti conosciuti, impossibile sarebbe l'affermarlo. Alcuni fatti però sono degni di essere posti in luce. Vi è un momento in cui troviamo Lorenzo ammalato di un certo « humore » che non sappiamo cosa fosse, ma che può far nascere qualche sospetto.

Il Vettori dice che Lorenzo, dopo esser stato creato duca d'Urbino, di ciò « si dette tanto dolore conoscendo per que-
« sto havere acquistato la inimicitia del re di Francia, et
« havere hauto uno stato povero e debole, et essere cresciuto

(1) Arch.º di Stato di Firenze. Minut. di lettere di Lorenzo de' Medici dal 25 febbraio al 21 novembre 1514. — (V. in Nitti. *Leone X e la sua politica.* — Barbèra. 1892).

Fot. Alinari

Ritratto di Lorenzo de' Medici, duca di Urbino.

attribuito ad ALESSANDRO DEL BARBIERE. — Firenze - Galleria degli Uffizi.

Istituto Micrografico Italiano - Firenze

« per il titolo del Duca di spese, ma non d'entrata, che s'in-
« fermò di certe infermità, che qualche medico diceva essere
« male franzese, ma li più s'accordavano essere malattia pro-
« cedente da humori melancolici ». E già abbiam veduto come il Gheri affermasse che non dicevano il vero coloro che asserivano essere il Duca pieno di male francioso (1). Ciò si diceva sul finire dell'anno 1516, non dopo molti mesi, infatti, da che Lorenzo era stato creato duca d'Urbino, e poco tempo avanti ch'egli partisse pel campo allo scopo di riconquistare — questa volta con gravi difficoltà — il ducato che nel frattempo gli era stato in gran parte ripreso dal legittimo Signore, ossia da Francesco Maria della Rovere.

Di questa malattia, alla quale esclusivamente deve farsi risalire la voce che Lorenzo fu affetto da sifilide, poco, come abbiam visto, sappiamo. Si parla di « humore », di bollicine alle gambe, poi di male ad un piede, « di una bollicina nel piè fra el dito grosso », e così via. In mezzo a notizie così disparate ed imprecise, si riesce solo ad afferrare quanto segue: Lorenzo si trovava ammalato sul finir della estate del 1516, ma non sappiamo con quali sintomi; il 15 novembre era di nuovo ammalato, e questa volta ad un piede, ma il Gheri scrive in questi stessi giorni che il Duca è « sanato di quello suo humore »; il 28 dello stesso mese era guarito anche del piede; alla fine del febbraio 1517 aveva una bolla alla gamba che si dubitava potesse dargli fastidio: ma ciò non dovette essere, perchè egli partì ugualmente per il campo, ove condusse vita faticosa e priva di ogni riguardo; il Gheri dovea anzi ripetutamente raccomandargli di non osservare la quaresima e di profittare della dispensa ottenuta dal Pontefice circa l'obbligo del mangiare di magro. Dopo la ferita riportata a Mondolfo e la guarigione consecutiva, troviamo di nuovo, nel maggio 1517, la notizia che era guarito « di quello suo humore », ma, più tardi, il 9 giugno, lo sappiamo ancora malato al piede; il 24 settembre ricompariscono al piede le consuete bollicine e finalmente, il 1 ottobre 1517, si apprende

(1) V. pag. 59, lettera in data 25 Novembre, 1516.

ch'egli è guarito dopo l' uso di una certa acqua di genere e di natura a noi ignota. Tale guarigione, avvenuta dopo sette od otto giorni dall'uso di detta acqua, si può ritenere come definitiva perchè da allora in poi non abbiamo più occasione di sentire parlare di malattia alcuna fino al momento in cui Lorenzo si inferma per l'ultima volta.

Se umore, bolle e male al piede volessero significare la stessa cosa, o derivassero dalla stessa causa, non è possibile il dire. Qualora si voglia ciò ammettere, si può accertare, per le notizie che se ne hanno, che questo male, in tal caso unico, avrebbe avuto la durata di un anno all' incirca. Ma in tutto questo tempo mai si verificarono sintomi gravi, ed il Duca potè rimanere alcuni mesi in guerra, fare viaggi continui e strapazzarsi in ogni modo, senza avvertire altro disturbo che il ricomparire, ogni tanto, di questa, a noi sconosciuta, manifestazione della pelle. Escludere ch'essa fosse dovuta a sifilide non si può, ma sembra strano che malattia siffatta potesse decorrere in modo tanto blando e dare manifestazioni così limitate, specialmente in un tempo in cui essa rivestiva carattere grave ed oltre ogni dire violento. E ciò tanto più sembra strano quando si pensa che le cure non erano, nè potevano essere allora, come quelle di oggi, efficaci.

Ma un altro fatto vi ha che a me pare ancora più importante! Lorenzo sarebbe stato ammalato, per lo meno, fino al 7 circa di ottobre del 1517; ed il 28 aprile del 1518, ossia dopo sei mesi appena, impalmava come sposa la giovane Maddalena d'Auvergne. Si disse, è vero, da alcuno che questa, per opera del marito, fu contagiata da sifilide, e si disse pure che per tale malattia essa dovette morire; ma vedremo tosto come almeno quest'ultima asserzione sia affatto priva di fondamento. Sta invece il fatto che dalla coppia novella nasceva, il 13 aprile 1519, una fanciulla sana e robusta che fu poi la celebre Caterina de' Medici regina di Francia, descrittaci dal Brantôme (1), nel suo elogio, « forte belle et riche

---

(1) *Vies des Dames illustres. — Catherine de Medicis (Oeuvres complètes de Brantôme)* — Parigi 1848. II-115.

taille » e vissuta ottimamente, dopo aver fatto dieci figli, fino all'età di 70 anni. E dalle molte pitture del tempo resulta come questa dovette esser veramente dotata di forte e robusta costituzione fisica. Orbene, fra la nascita di essa e le ultime presupposte manifestazioni celtiche del padre, sarebber corsi 18 mesi; fra il giorno del di lui matrimonio — limite massimo per una eventuale infezione contratta dalla moglie — e la nascita della bambina sarebber passati 11 mesi e mezzo. Da genitori, o, per lo meno, da un padre affetto da sifilide sì recente, in tempi in cui tal malattia decorreva in maniera tanto più grave dell'attuale ed in cui non si possedeva una cura specifica come l'odierna, non si sarebbe dunque avuto nè sterilità nè parto prematuro, ma subito un frutto perfetto del concepimento.

Per questo e per quanto ora vedremo si può senz'altro escludere la sifilide in Maddalena de' Medici. Con pari sicurezza ciò non potremmo fare per il consorte Lorenzo, ma tutto fa ritenere che, come errata fu la voce della sua morte per mal franzese, errata possa essere stata anche l'interpetrazione del pubblico circa le manifestazioni cutanee già accennate. Sembrami invece che un'altra supposizione possa affacciarsi, e cioè che quell'« humore » niente altro fosse se non una forma gonorroica indipendente dalle forme cutanee già dette. In tal caso il Vettori ed il Gheri, nello smentire la voce di mal franzese, ossia — nel senso in cui noi l'intendiamo — di sifilide, sarebbero stati più veritieri di quanto, dato il loro carattere di cortigiani per interesse ed affezione devoti, fino ad oggi si potè ritenere.

Malattia e morte di Maddalena de' Medici moglie a Lorenzo duca d' Urbino.

Appena diciassettenne, Maddalena de la Tour d'Auvergne, figlia di Giovanni conte di Boulogne, abbandonava il paese natio per seguire lo sposo Lorenzo de' Medici nella patria novella. Compiutosi il matrimonio il 28 aprile 1518, partiva essa da Lione il 31 di luglio e giungeva il 20 agosto a Bologna; il 27 dello stesso mese sostava alla villa medicea del Poggio ed il 7 settembre faceva il suo ingresso trionfale in Firenze. Da una lettera del cardinale Giulio de' Medici (1) si apprende che il 7 di ottobre la duchessa già si trovava incinta da circa tre mesi.

In nessuno dei carteggi si accenna a malattie da questa sofferte, chè anzi si trovan sovente notizie relative alla sua buona salute. Il 16 ottobre, per esempio, il Gheri scriveva nei termini seguenti a Jacopo Gianfigliazzi:

« .... la duchessa sta bene et di bona voglia, la quale s'è cominciata a vestire alla fiorentina che riesce molto bene .... ».

Le stesse cose egli racconta, in pari data, al Buondelmonti diffondendosi poi a parlare della di lei amabilità e della simpatia che a tutti inspirava.

---

(1) *7 ottobre. Fratri Nicolao. Nomine Vice cancellarii. Ex Monte Flascone.* .... La Excellentia del Duca arrivò qui a dì 5, di bona voglia, et forse se ne verrà a Roma con N. S. — Madama sua consorte è gravida di 3 mesi o più. Dio ne sia laudato.

(Mss. TORRIGIANI. V. *Arch. St.o Ital.o*, serie 3.a, vol. 24, p. 23).

Non è affatto da tener conto di un lievissimo disturbo cui il Gheri accenna in una lettera del 5 ottobre nella maniera seguente:

« La S. di M.^{ma} questo dì è stata un poco stracchetta, et questo è proceduto perchè hieri, quando andò a Fiesole, le dolse un poco el corpo, et questo crediamo che fusse perchè S. S.^{ria} haveva di sotto una vesta leggieri; et S. S.^{ria} è gentile, come la Ex.^{a} V.^{a} sa, et respecto alla gravidezza ogni poca cosa fa che si stima et si considera, ma S. S.^{ria} questa sera sta bene, et così la Ex.^{a} V.^{a} stia di buona voglia ».

Sappiamo infatti che essa il 4 era stata a pranzo alla Badia di Fiesole e poi si era recata al palagio de' Salviati « dove stette forse dua hore ». Che si trattasse di cosa da niente lo dimostra il fatto che dopo non si trova più alcun accenno a tale disturbo.

Il giorno 17 ottobre la duchessa Maddalena si recò ad accompagnare la suocera Madonna Alfonsina a Montepaldi e vi rimase sino al giorno 26. In questi giorni M.^{na} Alfonsina si preparava per andare a Roma, viaggio che non si effettuò altrimenti per le ragioni che abbiamo vedute. La duchessa desiderava pure di andare a Roma con lei per riabbracciare il marito, cui il Gheri così scriveva il 26 ottobre:

« La S.^{a} Duchessa è mal contenta restar qua senza la S. di M.^{na}, et perchè le è decto che la causa perchè lei resta è per essere S. S. grossa e per non la mettere in cammino che habbi a portare alcuno incomodo o periculo della creatura, la S. S. hasene decto a M.^{o} Andrea che scriva a V.^{a} Ex.^{a} che lei non è punto grossa ».

Il 27 essa insisteva di nuovo per non rimanere sola, ma è certo che se anche Alfonsina fosse partita, la duchessa sarebbe stata trattenuta a casa per timore di qualche accidente che avesse potuto frustrare le speranze, fortemente nutrite da tutta la famiglia, di aver presto un erede.

Un altro disturbo di poco momento ebbe la Duchessa il 15 novembre:

« La S. di Madama duchessa, scrive il Gheri, questa sera è entrata in lecto con un poca di febbre, la quale ha hauto freddo con decta febre, dubitando i medici che non sia una terzana. Vedete se la fortuna ci vuole un poco urtaio che in un medesimo tenpo sia malato il Duca, Madonna et la Duchessa .... »

Ed il Gheri non avea torto; la fortuna avea davvero abbandonato l'ultimo discendente del Magnifico! La sua giovane sposa, che il destino fece poi discendere nella tomba prima degli altri, non ebbe nella nuova famiglia che il triste compito di assistere degli ammalati. Infatti, dopo ch'ella fu giunta in Firenze, la suocera, già attaccata dal male, subiva tosto un forte peggioramento, ed alla distanza di due mesi appena, cadeva infermo pure il marito. Ma questa volta per Maddalena duchessa d'Urbino, il male era ben lieve; il giorno dopo infatti, ossia il 16, già stava meglio; il 17 il miglioramento continuava, il 18 già era guarita (1). La causa di quella febbre passeggera si volle ricercare nel dispiacere di vedere lo sposo ammalato, ma se anche da questo non dipese, è certo che la poveretta non potè allietarsi del nuovo stato matrimoniale.

Da una lettera del 20 novembre sappiamo che le sue condizioni di salute si mantengono tuttavia buone. Difatti il 10 dicembre essa si reca a Baroncelli presso la cognata M.[na]

---

(1) *XVI Novembre 1518.*

.... La S. di M.ma Duchessa questo dì si è passata assai bene et quei medici credano che el mal suo non anderà innanzi et che sia proceduto dal dispiacere che ha preso del male della ex.a del duca ....

XVII Novembre.

.... La Sig.ria di M.ma la duchessa la farà bene et quella febre che la hebbe fu per dispiacere del male della ex.a del Duca et questi medici dicano che S. S. non harà male ....

XVIII Novembre.

.... La S.a di M.ma Duchessa sta bene et il male et febre che hebbe fu solo il dispiacere che prese del male della ex.a del Duca .... »

(Minut. Gheri, III).

Clarice, colà inviata, come abbiamo visto, dai famigliari che vogliono, come dice il Gheri, « levar la stoppa presso il fuoco », ossia allontanarla dal marito ammalato. Ma poco dopo ritorna in città e di lei non si hanno più notizie sino al 5 marzo 1519, giorno in cui, essendole venuto il desiderio di « haver certa sorta di pescie, del quale non ne è qua (a Firenze) et intendiamo esserne costì (a Roma) » viene richiesto al Buondelmonti 150 libbre di « merluccia salata di peso di libbre 3 l'una » e 25 o 30 libbre di « sechia salata di libra una ». L'11 il Gheri sa dal Buondelmonti che « el merluzo » è già stato trovato e lo invita a mandarlo subito perchè madama « l'aspecta con desiderio ». — In tal modo si cercava soddisfare alle voglie della gestante.

Il 19 marzo si hanno le prime notizie dell'avvicinarsi del parto :

« .... La S.ria di M.ma duchessa questa sera ha qualche dogliolina; sono però di sorte che poteriano passare et differire el parturire qualche dì più là: pure la S. di M.na ha fatto provisione a tutte quelle cose che sono necessarie, come se havesse questa notte a parturire, et delle donne et delle altre cose; et è stata grande ventura che S. S.ria sia migliorata di sorte che sia potuta trovarsi a Firenze per essere presente a quello che è necessario per la S.ria della Duchessa; excepto che a N. S.re, non parlate con persona di questo che vi adviso perchè, come ho decto, potria essere che sariano doglie che passeriano. Dio ci dia gratia che presto lei parturisca et ci faccia un figlio maschio, o quello che piace a Iddio » (1).

Ma il giorno dipoi il Gheri scrive in tal senso:

« .... Questa sera ho la vostra de' 18 col fardello del pescie merluzo per la S. di M.ma el quale a S. S.ria è stato gratissimo, la quale in quelle doglioline che haveva hiarsera non ha seguitato altrimenti, in modo che la S. di M.na crede che lei anderà ancora qualche dì in là a parturire » (1).

(1) Minut. Gheri, III.

Le notizie del 21 e 22 marzo sono le seguenti:

Die XXI Martii.

« .... La S. della duchessa sta bene et quelle doglie che ve advisai non seguitarono altrimenti, et la S. di M.[na] crede che andrà ancora qualche dì più là a parturire .... » (1).

Die XXII Martii.

« .... Madama è nel mese; parechi dì sono, et come vi scripsi 3 dì fà, una sera S. S. hebbe qualche doglolina, pure passarono et la S. di M.[na] mi dice che crede che lei andrà ancora in là X o 15 dì. Dio li dia felice parto et un figlio mastio .... » (1).

Il giorno appresso sappiamo poi che la duchessa sta bene e che « anderà anchora in là qualche dì al parturire ». È stato dunque il primo falso allarme, e si prevede ormai che il parto si protrarrà di qualche giorno. Anche il 26, il Gheri scrive in tal senso:

« La duchessa sta bene, et ancora non si vede segno alchuno del parto, in modo che crediamo che passerà in là ancora qualche dì; pure son cose che non se ne può far certo iuditio, perchè da una hora a un altra può venire el caso del parturire ». (1)

Ma un secondo, e più importante, falso allarme si ha il giorno 28, e noi lo possiamo seguire a traverso le parole efficaci del Gheri, del resto sempre piacevole nel curioso suo stile.

Die 28 Martii.

M.[ma] circa dua hore fa, ha comincato havere qualche doglolina, le quali sono poi cresciute in modo che la S. di M.[na] ha mandato per la donna che ricoglie e fanciulli et per altre donne; preghiamo Dio che le mosse sian buone, con salute sua et della creatura che nascerà (1).

Die XXVIII.[a]

Mag.[ce] vir, etc. Questo dì vi advisai come la S.[ra] duchessa haveva qualche dogliolina, le quali son continuate, benchè son doglie

---

(1) Minut. Gheri, III.

molto piacevoli insino adesso; ma mi dicano la S. di M.na et M.na Clarice che come le doglie punto la stringano che lei è mirabilmente sensitiva. Credano che non passerà questa notte che harà parturito; piaccia a Iddio darle felice parto et come S. S.ria proprio desidera. La Ex.a del duca, questo dì si è passato assai bene et di buona voglia, et ha hauto grande piacere quando ha inteso che la duchessa ha le doglie (1).

Die 29 Martii.

.... La duchessa seguita pure nelle sue doglie, la quale per ancora non le ha hauto molto grandi, se non che questa sera la S. di M.na vedendola tanto continuare in quelle doglie et non venire all'efecto del parto, S. S. la fece levare et passeggiare un poco per camera et intanto crebbeno un poco le doglie. S. S. la fece sedere in sul lettucco et pur le doglie crescevano. S. S. la fece mettere alla predella et le dava animo et confortavala ad aiutarsi, et così faceva in modo che hebbe circa 6 o 8 doglie maggiori del solito, in modo che la S. di M.na dice che pensò che lei dovessi parturire allora, tamen le doglie cessorono et così l' hanno rimessa nel letto et adesso si riposa et sta quieta et la S. di M.na dice che crede che lei passerà questa notte.

Die 30 Martii.

.... et de la S. di M.ma duchessa sta quieta et sanza doglie et, secondo che dicano queste donne, credano che andarà forse anchora qualche dì in là.... (1).

Die ultima Martii.

.... Le doglie della duchessa son del tutto cessato, in modo che queste donne pratiche credano che andrà anchora in là 6 o 8 giorni; facca un figlio mastio con salute della sua persona, et differisca el parto quanto vole.... (1)

Die prima aprilis.

.... La duchessa sta bene et sanza doglie et sarà facil cosa che vada in là anchora qualche dì....

Die IIa Aprilis.

(e) *Die IIIa Aprilis.*

.... La duchessa sta bene et senza doglie.... (1)

---

(1) Minut. Gheri, III.

Die IIII^a Aprilis.

.... La S. della duchessa sta bene, et non si vede segnio alchuno per ancora di parturire, in modo che la S. di M.^na crede che andrà ancora in là qualche dì, et el corpo ogni dì diventa più grosso, etc. (1)

Die V^a Aprilis.

.... La duchessa sta bene et ogni dì el corpo le cresce, come ho scripto più volte crediamo andrà anchora in là qualche dì.... (1).

Se però anche questa volta è svanita ogni ansiosa aspettativa, il parto si ritiene tuttavia imminente: se ne ha notizia nelle frasi seguenti che attestano altresì il buono stato di salute in cui si trova la duchessa.

Rev.^mo Leg.^to Ghalliae, die 8 Aprilis 1519.

.... La duchessa sta bene con uno bello et bono corpo et con una bona cera, et fra pochi dì horamai doverrà essere allo mani del parturire, che Dio ci dia gratia di havere uno figlio maschio e come è pronosticato da tutta questa città. (2)

Iacobo Gianfiliazio oratori, die 8 Aprilis 1519.

.... La S.^ria di M.^na sta bene et omni dì va acquistando: et così la duchessa ha uno bello corpo et è d' una bonissima voglia et presto crediamo sarà al tempo del parturire.... (2)

Finalmente l'atteso e desiderato evento si verifica il giorno 13 aprile in modo del tutto normale e con grande soddisfazione di tutti. Si attendeva un maschio, ed il Re di Francia si era offerto ad essere in questo caso il padrino; ma invece nasceva una « bella figlia femmina ». Sembra però che questa delusione non turbasse eccessivamente quel troppo corto momento di felicità della famiglia. Ciò almeno assicura il Gheri in una lettera diretta a Jacopo Gianfigliazzi ed in altra scritta al cardinale Dovizi, il Bibbiena, il giorno 15

(1) Minut. Gheri, III.
(2) Ibid. IV.

aprile, ossia due giorni dopo l'avvenuta nascita. Ecco l'annunzio ch'egli ne dà festante al detto Cardinale:

Rev.mo S.ta M.a in Portico. Die XV Aprilis.

.... Madama la duchessa mercoledì mattina ad hore XI et a dì XIII, con la gratia di Dio, parturì una bella figlia femmina, la quale la Ex.a del duca subito volse li fusse portata al lecto, et così la S. di M.na sua madre glie la portò al lecto, et la Ex.a del duca et S. S. ne hanno parimente preso quel piacere che se fussi stato mastio. M.ma la duchessa sta bene et ha hauto, per Dio gratia, un bon parto.... (1).

*
* *

Siamo dunque di fronte ad una gravidanza decorsa regolarmente e ad un parto che certo fu del tutto normale. Anzi, come accade di sovente nelle primipare, il parto ritardò di qualche giorno: ciò si desume non solo dalla lunga aspettativa, ma anche dai calcoli che si erano fatti, poichè vedemmo come il cardinal Medici, in data 7 ottobre, potè scrivere che la Duchessa era « gravida di 3 mesi o più ». La neonata fu battezzata il 16 aprile ed il Gheri ne dà l'avviso seguente al Buondelmonti:

« Questo dì, ad hore 22, s'è baptezata la bambina, se le posto nome Caterina, Maria et Rombola; Caterina haveva nome la madre della duchessa, Maria se l' è posto rispecto ad essere baptezata in dì del sabato che è il dì della nostra Donna, el terzo nome è Rombola come è solito fare a Firenze a tutti: e compari sono stati el generale de' Servi, lo spedalingo di S.ta M.a Nuova, il priore di San Lorenzo, la badessa delle Murate et la badessa d'Annalena, le quali hanno mandato dua sacerdoti; se ne sono tolti dua altri laici, cioè Mess. Paulo de Medici et el Moro » (2).

Fu questa poi la famosa regina Caterina di Francia che visse fino all'età di anni 70 dopo aver dato alla luce 10 figli e dopo aver lasciato alla Francia, per le vicende a cui si

(1) Minut. Gheri, III.
(2) Ibidem V.

trovò e per la parte che ad esse prese, alcune delle più importanti e discusse pagine di storia.

Subito dopo il parto, puerpera e neonata stettero bene. La bambina, di cui il Gheri continuava a scrivere essere « una bella fanciulla », ebbe il 17 aprile un poco di febbre (1) che però scomparve subito. Della madre si diceva sempre che stava bene, ma una lettera del giorno 18 ci fa apprendere come ciò in realtà non fosse e come al Gheri ed agli altri fosse stato nascosto che, fino dal 16, la duchessa presentava dei sintomi non tranquillizzanti. Ecco infatti quanto in tale lettera si dice:

« .... la quale (ossia il Duca) questo dì è stata fastidiosa et con dispiacere per avere inteso che la duchessa non stava bene et haveva una bona febre, il che quelle sua donne che la governano hanno tenuto secreto et non hanno manifestato alcuno suo accidente a persona; et S. S. fra hier l'altro et hier notte, handò 20 volte del corpo et questa notte è ita X, et non hanno mai decto niente nè a M.^{na}, nè a medici, nè ad alcuna persona, che è pur stato un grande errore; et io vi scrivevo che S. S. stava bene perchè così credevamo tutti, per non dire, nè lei nè nissuno delli sua, come la cosa si stesse. Questo dì lei haveva assai bene della febre, pure questa sera è molto diminuita, et questo suo male è per non essere del tutto ben purgata; questi medici lo stimano assai, pure non sono anche sanza speranza et hanno ordinato domattina darle un poco di sciroppo per farla purgare della sua ordinaria purgatione, et questa sera S. S. ha cenato assai bene et di bona voglia, vedete se la fortuna questo anno si demostra curuccata » (2).

La cosa — fatto mirabile, dopo tutto quel che abbiam visto circa le prognosi finora fatte — si presentò dunque subito assai grave anche ai medici, ed il male continuò di poi con alternative, ma non senza continuo sospetto di pericolo, per qualche giorno. Le parole stesse del Gheri (3), meglio di

---

(1) *Die 17 Aprilis.*

.... La duchessa sta bene et la bambina benchè habbia un poca di febricina queste donne dicono che è consueto et che è la salute sua....

(Minut. Gheri, V).

(2) Minut. Gheri, V. Lettera a Benedetto Buondelmonti.

(3) Ibidem.

ogni riassunto, possono farci conoscere il decorso di questa repentina ed inaspettata malattia.

Die XIX aprilis.

La duchessa sta meglio, et questa sera ha poca poca febre, et essendo questo dì el septimo, et havendolo passato bene, fa crescere la speranza della salute di S. S.

Die XX aprilis.

La duchessa come ve advisai hiersera, hieri che fu el septimo lo passò assai commodamente, et più presto con qualche miglioramento; questo dì, a conparatione del terzo dì passato, è stata meglio. Questa notte passata dormì 3 hore, et questo dì fino a mezogiorno s'è passata commodamente, et dua volte ha hauto benefitio della purgatione del menstruo, non però molta quantità; da mezo giorno in quà S. S. è stata un poco più fastidiosa, et questa sera dican li medici che lei ha un poca più febre di questa mattina, et el caso di S. S. per anchora non è al sicuro; c'è timore et speranza, così mi dicano li medici....

Die XXI Aprilis (mattina).

La duchessa si sta anco nel medesimo modo che hieri, più presto un poco meglio che altrimenti, pure per ancora non siamo fuora del suspecto, tamen abbiamo, anco come dicano e medici, bona speranza....

(sera).

La duchessa questa sera sta meglio, et lo Sperone me ha decto che crede che S. S.^{ria} sia in buon termine et da starne di buona voglia, che così piaccia a Iddio che sia.

Die XXII Aprilis.

La duchessa s'è comincata a purgare, et le cose di S. S. anco vanno bene, in modo che questi medici stanno di bona voglia et credano che la S. S. sia in termine di salute, il che potete pensare è stato un grandissimo conforto alla ex.^{a} del Duca....

Die XXIIII.

Circa la duchessa, S. S. questa notte ha hauto della febre molto bene, et è stata più alterata et peggio di quello vi scripsi hiarsera; di modo che questi medici, per essere stato questo peggioramento nel undecimo, ne sono stati di mala voglia; pure questa sera S. S. ha mancho febre et il caso suo non è senza suspecto;

si fa ciò che si può; et perchè M.ro Bernardino Sprone scrive a M.ro Ferrando a pieno del male del Duca et della Duchessa et quello che hiarsera nel collegio fu resoluto di S. Ex.a però non dirò altro; perchè N. S. et Mons. Rev.mo per la (*lettera*) dello Sprone intenderanno tutto più diffusamente, però fareteglicla dar subito.

Die XXV Aprilis.

Circa la duchessa, S. S. questo dì comincò un poco a purgarsi, tamen s'è poi fermata; ha molto bene della febre et questa sera è con grande affanno, et la S. S. ha bisogno della gratia di Dio; Dio le facca gratia di salute et di sanità, come lei proprio desidera.

Die XXVIa Aprilis.

La duchessa sta grave, et questa sera, a hore 23, se li è dato l'olio santo: piaccia a Iddio che sia salute della anima sua come speriamo et anco che gli sani el corpo: ordinariamente della sua salute ci è poco speranza, che veramente è da haverne un grandissimo dispiacere, perchè ell'era et è ancora una gentilissima madama, et el peggio è che questa mala sorte venga in tempo che el signor duca si trovi in questa mala dispositione, pure bisogna de ogni cosa laudare Iddio et ringratiarlo. Scrivo cosa che dispiacerà sommamente a N.ro S.re et Mons. Rev.mo, et io fo con grandissima afflictione dello animo mio, pure bisogna advisare le cose come sono. Et altro per questa non occurre. A dì XXVI di aprile 1519, a hore 22, di Florentia.

Die 27 Aprilis.

La duchessa fino circa le 4 hore, stiè ne termini che credemmo parecchie volte che passasse; pure dipoi s'è un poco sollevata, si è riposata et dormito parechi sonnellini et qualchuno quetamente, et ha questa notte parechie volte preso del consumato et dello stillato, et questa mattina ha preso del pesto. Se voi la vedesse in viso voi staresti stupefacto perchè non ha punto mutato colore che era solita havere da sana, et ha le forze et la voce che ci fa maravigliare. La cosa è al termine che intendete, piacca a Dio farci gratia della sanità del Duca et anco della Duchessa che seguiti in questo poco del miglioramento et vigore, che ha facto questa notta.

(*Altra lettera, per staffetta, del* 27 *Aprile*).

La duchessa ve advisai hiarsera che haveva hauto l'olio santo; dipoi vi advisai questa mattina che S. S.ria questa notte era un poco

sollevatasi, et, benchè per questo non se ne pigliasse molta speranza, pure il desiderio che si ha della salute sua ci faceva un poco sperare; ma le cose sua vanno continuo in declinatione, et per tutta questa notte o tutto domane, che di questo non si può far certo iuditio, si può pensare che lei harà finito e dì sua, perchè è in termine che altro che la gratia di Iddio non la può campare. La S. di M.^{na} ha pensato di farle honore quanto si può, pure mi ha commesso che io vi scriva che voi intendiate da N. S.^{re} et da Mons. Rev.^{mo} che, parendo loro che si debba tenere più un modo che un altro per la sua honoranza, che lo faccino intendere che si farà quanto da S. S.^{tà} et S. S.^{ria} Rev.^{ma} sarà ricordato. Però vedete subito subito di dare di questo risposta et spacciarne una staffetta acciò che con più presteza habbiamo questa risposta; et per questo io vi spaccio questa staffetta....

La breve malattia volgeva omai al suo ultimo fine. Il dì 28 di aprile, ossia quindici giorni dopo aver partorito, la Duchessa d'Urbino chiudeva gli occhi per sempre, precedendo di una settimana nel sepolcro, ella già sana e robusta, il marito, da tempo infermiccio. Una staffetta spedita da Firenze lo stesso giorno portava a Roma il triste annunzio:

« Questa notte passata ve advisai dello essere della ex.^{a} del Duca, et così come faceva la duchessa; per questa vi fo intendere come questa mattina, circa 12 hore, la duchessa è passata di questa presente vita, alla quale piacca a Dio dare pace et salute all'anima; bisogna che N. S. et Mons. Rev.^{mo} poi che ogni giorno hanno tanti dispiaceri di advisi delle infirmità di questi nostri padroni et adesso della morte di questa gentilissima madama della Duchessa, habbino patientia; piacca a Dio per sua misericordia renderci sano la ex.^{a} del Duca .... »

Le onoranze alla defunta, alle quali ancor prima della morte si accenna, rappresentano per la famiglia un grave pensiero. In attesa di ricevere disposizioni da Roma, si trasporta al più presto fuor del palazzo il cadavere della Duchessa, sia perchè si teme che questo cominci a decom-

porsi, sia perchè è necessario di togliere al Duca, ridotto ormai ai suoi estremi giorni, nuove, continue emozioni (1).

La mattina del 29 aprile, alle ore 9, la Duchessa fu seppellita in un sepolcro provvisorio nella sagrestia di S. Lorenzo (2). Si affacciò anche l'idea di eseguirne l'autopsia, ma ciò non si fece per due ragioni: la prima per « non essersi solito fare alle donne di parto », la seconda perchè si temè che in Francia ciò potesse dispiacere a quelli della sua famiglia ai quali era stato già inviato l'annunzio della disgrazia per mezzo di corrieri spediti al Cardinale Legato ed al Duca di Albania. La lettera che dà notizia di ciò è per noi della massima importanza: infatti in essa il Gheri narra di aver già scritto in Francia come in quell'anno erano morte in Firenze molte donne di parto (3).

---

(1) *D.no Benedicto. Die 28 Aprilis.*

Mag.ce vir, etc. Questa mattina ve advisai dello infelice caso della morte della duchessa nostra, la quale è pianta da tutta questa ciptà. Perchè el tenere el corpo, tanto che fusse venuta resposta da Roma di quello che si havesse ad fare per la sua honoranza, era periculoso che non puzasse, però si è resoluto sepellirla domattina una hora avanti dì, et farla accompagniare da tutta la sua famiglia vestita a corrotto et da tutta l'altra famiglia del Duca et da tutti e parenti della casa de' Medici, et da molti altri ciptadini invitati, amici della casa, accompagnata da preti di San Lorenzo, da frati di San Marcho, de Servi et di San Gallo; dipoi circa l'onoranza si potrà fare quello parrà a N. S. et a Mons. Rev.mo, et infine questo partito anco è stato bono per levare questo dispiacere dall'animo del Duca più che si può, che, per infino non fusse sepellita, senpre ve haria el pensieri et la cogitatione. (Minut. Gheri, V).

(2) Minut. Gheri, V. Lettera del 29 aprile a Benedetto Buondelmonti.

(3) *Mag.co Dom.no Benedicto, die ut supra (ultimo di aprile), horas per cavalcata.*

.... Circa quello che scrivete che N. S. et Mons. Rev.mo dicano che si debba fare all'onoranza della Duchessa, per altre mia harete inteso come lei fu seppellita hiermattina circa le 9 hore, et questo fu facto perchè il corpo non saria bastato più, et al S. Duca et alla S. di M.na non parve che lei si dovesse sparare per non essersi solito fare alle donne di parto et perchè in Franca non havessin causa dolersi di simili cose: volendo farle altra honoranza bisognia farlo in altro tenpo, che al corpo, rispecto che ho decto, non s'è pututa fare come advisate. Circa il tractar bene questa sua famiglia acciò se ne vada bene contenta et in Franca habin causa lodarsi et non dolersi, ci farò tutta quella opera mi sarà possibile, et in verità Mons. Rev.mo ricorda sapientissimamente quello è ragionevole, non si mancherà di ricordare et fare ogni opera per quanto si potrà che questo effecto segua.

Circa lo advisare in Franca la morte della duchessa lo facemmo subito

Lo stesso Duca volle personalmente scrivere o, con maggiore probabilità, fare scrivere il giorno 28 aprile al Legato di Francia, cardinale Dovizi, perchè fosse comunicata al Re la triste nuova e l'immenso dolore ch'egli ne provava (1). E veramente Lorenzo de' Medici dovette restare estremamente afflitto di tal perdita, poichè in tutti si fece grande il timore che tale sciagurato accidente provocasse un peggioramento nelle sue condizioni di salute, ciò che infatti si verificò.

Se la morte inattesa della propria compagna riuscì ad impressionare fortemente il Duca, e forse anche ad accelerare la sua fine ormai non più lontana, è però lecito accettare quello che il Verdi affermò in proposito? « Il 28 aprile 1519, « egli scrive, la buona, la casta Maddalena d'Auvergne mi- « seramente moriva della brutta malattia comunicatale dallo « sposo e da lei per natural pudore tenuta celata. Il Duca, « affranto già dal male non potè reggere a un tal colpo: il « dolore ingigantito certo dal rimorso di essere stato egli la « causa della morte di colei che tanto amava, lo ridusse in « fin di vita ed in capo a 6 giorni, vale a dire la mattina del « 4 maggio 1519, seguiva nella tomba la diletta consorte » (2).

che fu morta, scrivendo al Legato assai particularmente la sua infirmità et la morte et che subito tutto conferissi col Cristianissimo, con la Regina et con Madama, mostrando el gran dispiacere della Ex.a del Duca; et quasi in quella sententia che voi advisate per parte di Mons. R.mo et iustificate anco la morte sua, l'havemo facto innanzi alla morte quando advisai al Legato la sua infirmità con dirli che questo anno ne sono morte assai qui in Firenze, come è la verità, delle donne di parto, et che per questo dubitavamo forte di S. S.; il che, essendo poi seguita la morte sua, tanto più servirà questo adviso della morte, et al Duca d'Albania, per il medesimo corrieri che spaccammo al Legato, scrivemo una bona lettera ceremoniosa quanto si poteva, et perchè voi dite che N. S. et Mons. Rev.mo son di parere che si mandi uno homo al Cristianissimo per condolersi della morte di Madama et per dimostrarli che la devotione della Ex.a del Duca non è per diminuire un punto della sua devotione et servitù a S. M.tà, vedrò s'el Duca domane, o l'altra, starà in modo da potergliene dire una parola, et lo risolverò se non lo risolveremo da noi perchè mi pare che sia molto benefacto per quelle ragioni che advisate et per delle altre che si potriano dire.

(1) V. appendice documentaria pag. 209, lettera del Duca d'Urbino in data 28 aprile 1519.

(2) Verdi, opera citata.

Ecco: che al Duca d' Urbino si possano attribuire gravi colpe, non metto in dubbio; ma che si voglia anche farlo morire, oltrechè in conseguenza dei vizî, per un tale rimorso, questo è un po' troppo! Errarono, e fortemente errarono, coloro che, come il Verdi e gli altri che lo precedettero, non contenti di dichiarare morto per sifilide Lorenzo de' Medici, vollero anche sua moglie spenta per tale malattia. Nè questa ebbe alcunchè da celare « per natural pudore », nè quegli, infermo, potè rimproverarsi la precoce fine della consorte! Nulla, proprio nulla, si trova che possa far sospettare nella duchessa Maddalena una infezione sifilitica! Sempre sana fino al momento del parto, dà alla luce una bella fanciulla; ed è questa la prima, l' unica, nata a distanza di un anno appena dal suo matrimonio. Dopo due o tre giorni dal parto interviene la febbre che, tranne qualche passeggiera remissione, si mantiene elevata: la puerpera ha diarrea; è agitata. Si crede dapprima che la febbre abbia origine intestinale e si somministrano purganti, ma invano; la febbre continua. L'ammalata muore 15 giorni precisi dopo il parto, trascorsi circa dodici giorni dall'inizio del male (1).

---

(1) *Rev.mo S.ta M.a in Porticu, die ultima Aprilis, nomine electi faventis.*

. . . .

La poveretta della duchessa stè malata circa 12 giorni, et è morta per non essere bene curata nel parto. et quelle sua franzese che la governavano, quando haveva uno accidente più che un altro nel principio del male lo tenevano occulto et non volevan si sapesse, crediamo solo perchè altre donne delle nostre non entrassino al governo suo, et hebbe certa uscita et accidenti che li tenero occulti 2 giorni che era una cosa da disperarsi. Sono stati alla cura di S. S. e' primi medici di questa ciptà et de Italia che sono alla cura del duca, et in effecto non s'è potuto trovare remedio a poterla far purgare, in modo che la poveretta ha reso lo spirito a Dio: è morta con una gran religione et con una gratia et con passione grandissima di tutta questa ciptà delli homi*(ni)* et delle donne. Fu seppellita hiermattina così una hora innanzi dì, perchè il corpo non poteva aspectare più perchè non s'è sparata, et la honoranza et ponpa dell' exequie si differirà qualche dì per vedere l'exito del male del S. Duca. È stata dipositata in sacrestia in San Lorenzo, accanto alla felice memoria del duca di Nemors nostro. Ho voluto con questa mia, dare questo particulare adviso della Duchessa a V. S. R.ma per sua informatione perchè possa saperne parlare dove, come et quando è a proposito: N. S. manda qua el R.mo De Rossi a visitar el Duca et consolarlo per la morte della duchessa et intendiamo che S. B.ne et Mons. R.mo hanno tanto dispiacere della morte della duchessa che se fusse figliuola non sarebbe maggiore.... (Minut. Gheri, V).

Fot. Alinari

MICHELANGIOLO. — Statua di Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino.

denominata il « Pensieroso. » — Firenze. - Cappelle Medicee.

Il Gheri ne incolpa le assistenti francesi che nei primi giorni tennero nascosti i sintomi dell' incipiente malattia, ma però afferma nelle sue lettere che la duchessa morì in conseguenza del parto, come molte altre donne, in quel giro di tempo, erano per la stessa causa in Firenze defunte.

Noi pure, attenendoci ai fatti rilevati da un esame scrupoloso dei documenti rimasti, dobbiamo confermare che Maddalena d' Auvergne, moglie a Lorenzo de' Medici duca d'Urbino, morì in conseguenza del parto, per FEBBRE PUERPERALE.

Se i molti avversarî di casa Medici poterono creare una ragione di discredito per la memoria del duca d'Urbino col propalare la voce ch'egli era morto di sifilide, ragione più forte riuscirono a trovare quando a lui attribuirono la colpa di avere contagiato e fatto, in seguito a ciò, perire la propria moglie: questa infatti, a differenza dello sposo e della suocera, godeva simpatia grande nella cittadinanza. Non mancò poi, come sempre accade, chi ingenuamente abboccò all'amo e chi volentieri si prestò a divulgare tal voce: e questa, fino a noi pervenuta, trovò, come abbiam visto, chi pur recentemente la raccolse. Ma è l'ora ch'essa cessi per sempre. Non ammiratori eccessivi, nè detrattori ad oltranza dell'ultimo rampollo mascolino di Lorenzo il Magnifico, dobbiamo solo aspirare a che la verità dei fatti si ristabilisca. Se quel giovane, il cui valore politico sembrò al Machiavelli degno del suo " Principe ", potè non andar scevro da colpe, non è però giusto, nè serio, accusarlo più del dovere. Chè se Lorenzo de' Medici potè per la sua natura trasfondere nella figlia Caterina quei germi di dispotismo e di ambizione senza misura che, tanto comuni a quei tempi, caratterizzarono pur tuttavia la sua stirpe, non certo ad essa ed alla consorte trasmise quel germe sifilitico, che formò invece un ottimo pretesto ai suoi detrattori per lanciare contro la sua tomba l'ultima delle accuse.

L'ambiente, i medici, le cure.

Nel sottoporre ad esame l'epistolario del Gheri nonchè i libri e le carte che delle malattie e della morte di Lorenzo duca d'Urbino e de' suoi più stretti congiunti ci narrano, si vedono passare figure d'uomini ed ombre di cose che non possono esser lasciati sfuggire senza un rapido sguardo. Non parlo degli uomini politici nè dei fatti che alla vita pubblica ed agli intrighi di Corte o di palazzo si riferiscono, ma dell'ambiente famigliare, e sopratutto dell'ambiente medico considerato tanto dal punto di vista professionale quanto da quello scientifico.

L'ambiente famigliare è presto descritto. Lorenzo chiuso nella sua camera non riceve alcuno tranne i più intimi. Di affari più non si occupa che per eccezione. Filippo Strozzi, marito alla sorella Clarice, Francesco Vettori, il segretario Gheri sono coloro che più di tutti gli altri lo avvicinano. La madre, ammalata, lo visita quando può e quando si trova in Firenze di ritorno da quelle ville ove spera ogni tanto, in compagnia della figlia Clarice, ritrovare la perduta salute. Nei primi tempi dell'infermità di Lorenzo, essa, pure in letto giacente, non è per molti giorni in grado di recarsi a salutarlo. Del resto i sentimenti di affetto fra madre e figlio non sono molto forti e nutriti, perchè, fin dalla prima giovinezza di questo, si manifestano disaccordi dovuti a diversità di carattere. Più l' ambizione che l' amore legano Madonna Alfonsina al figlio, insofferente di ogni dominio e desideroso di oprare quanto meglio gli aggrada. La moglie, buona e docile, all'uno ed all'altra si adatta, nè mai è la causa di nuovi dissapori. Entrambi ella assiste e conforta come può, distaccandosi dal marito solo quando a ciò è spinta dai famigliari

i quali temono in lei una involontaria causa di peggioramento per la salute dell' infermo.

Lorenzo, triste e noiato, trova modo di distrarsi solo con i suoi levrieri e con le facezie di un buffone, ormai suo indivisibile compagno. Questi, che sempre si trova designato col soprannome di Moro, ci viene dal Cambi (1) descritto con le seguenti parole:

« .... e quelli solo, con chi si spassava quando voleva giucare, è il Moro d'Antonio de' Nobili, pure ciptadino Fiorentino, ch'era chiamato per sopranome, il Moro, perch'era di carnagione di moro, ed era grasso, e di statura mezzana, e perchè aveva un poco del buffone nel suo parlare, ed etiam era ghiotto, e un grande mangiatore più che tutti gli altri uomini, essendo di pichola statura; per modo che, per questo suo mangiare, e cichalare, il Papa gli avea dato d'entrata d'ufizi 200 scudi l'anno. Hora el Sig.re Lorenzo lo voleva senpre in chamera die e notte, e così stando etc.... »

L' anonimo diarista fiorentino da cui abbiam tratto nel corso del presente lavoro varie altre notizie (2), così scrive allo stesso proposito:

« .... e la cagione fu per essersi (il Duca) ammalato gravemente e non ammettendo nella sua camera, fuori de' medici, altro che il cognato e Ant.° de' Nobili, uomo molto mangiatore e ghiotto, che colle sue facezie, s'era acquistato gran domestichezza appresso il Duca ».

Che il Moro dovesse essere veramente un ghiottone, ce lo prova la burla a lui fatta dallo stesso Lorenzo negli ultimi tempi della sua malattia; tale burla il Gheri così narra in una delle sue lettere (3):

« Sua Ex.a questo dì è stata assai allegra et el Moro questa sera ha facto una cena tutta di cose mascherate et contrafacte che

---

(1) Cambi. *Delizie Eruditi*, Vol. XXII. p. 144.

(2) Diario storico di Firenze dal 1435 al 1522 (Arch.o di Stato di Firenze. Mss. 117).

(3) Minut. Gheri, V. Lettere a Ben.o Buondelmonti, 21 Aprile 1519.

lo lassò mangare insino al fine et el buon Moro pure rinnegava la patientia; alfine venne una bona et bella cena di pescio, ma lui si era pieno di quelle cosaccie in modo che non fu mancho dispiacere el non poter mangare delle bone vivande che si fusse quello de havere prima le falsate ».

Tali notizie inviava il Gheri a Roma perchè, come il Cambi ci conferma, il Moro era stipendiato ai servizî di Papa Leone X. Egli si trovava in Firenze quando, verso la fine dell'ottobre 1518, Madonna Alfonsina era ammalata: presso di lei chiamato, a lungo vi rimase dipoi rallegrandosi essa molto della sua presenza. Ammalatosi anche Lorenzo quando il Moro stava per tornare a Roma, fu chiesto al Papa che si compiacesse lasciarlo ancora in Firenze per distrarre ed allegrare madre e figlio. Il permesso richiesto fu concesso ed il Gheri replicò subito nei termini seguenti:

« Al Moro ho fatto la imbasciata che mi scriveste che N. S.re tanto benignamente si è contentato darli licentia, di che lui resta molto contento et scarico perchè restava volentieri con la Ex.a del Duca: ma dubitava che N. S.re non havesse a male che lui non tornasse. Lui non si parte da S. Ex.a et questa mattina quando ella prese la manna innanzi dì, subito mandò per lui che fu un piacere di parecchie ore, con tante piacevoleze intrattenne S. Ex.a » (1).

Pure in altre lettere si trovano notizie circa la buona compagnia che il Moro va facendo al Duca....:

« S. Ex.a questo dì si è passata in continuo burlando et con piacere et maxime col Moro, el quale per intrattenere S. Ex.a si porta molto bene » (2).

In tal modo il Moro rimase presso il letto dell' infermo fino al termine ultimo della sua malattia. Tanta era l'amicizia che questo cortigiano buffone poteva vantare presso l' intiera famiglia di Lorenzo de' Medici che, non solo lo vediamo seduto intimamente a mensa col Duca e con l'arcivescovo Cri-

(1) Minut. Gheri, III. Lettera 11 Novembre 1518 al Buondelmonti.
(2) V. Appendice documentaria p. 143. Lett. 16 Novembre.

stofano Ursino, ma anche far da compare al battesimo della neonata Caterina. Tanto eran favorevoli i tempi a tal razza di gente!

Fra coloro che hanno l' ufficio di ricreare l'afflitto spirito di Lorenzo, si trovano ancora in casa Medici alcuni sonatori che pure appartengono alla Corte papale e che si desidererebbe trattenere in Firenze. Il Gheri scrive: (1)

« E sonatori non vi si mandano perchè el duca a questi giorni ha preso gran piacere alle volte udirli sonare, perchè ci bisognia pensare a tutte quelle cose che li posson dare piacere, di haverle preparate; però preghate Mons. Rev.^{mo} Cibo che ci admetta la scusa se non si mandano, che son certo che se S. S. Rev.^{ma} li havesse de sua costà, li manderia qua perchè S. Ex.^{a} ne potesse pigliare piacere ».

Ma questa volta la risposta non è favorevole, ed al buon segretario, dolente, non rimane che rispondere:

« E sonatori non havevo mandati per il respecto che ve advisai, però vedendo che N. S. li desidera, domane li farò partire, et manderò per loro questa sera et lo farò loro intendere » (2).

In tal modo, oppure favellando e giocando « a germini et a ronfa » (*), cercava Lorenzo trascorrere meno tristamente i lunghi mesi della sua malattia. Per togliergli ogni molestia furon fatte tacere le campane della vicina chiesa di S. Lorenzo e fu detto al pubblico che ciò si era ordinato per la debolezza che era rimasta nel capo del Duca, in seguito alla ferita riportata a Mondolfo (3). D'altra parte si facevan venire da Roma, ove appositamente si ordinavano in precedenza, alcuni profumi molto graditi all'ammalato, specialità di uno spagnuolo, tal M.° Giannotto, che dovea essere uno speziale del Papa: tale invio si domandava perchè M.° Giannotto,

---

(1) Minut. Gheri, III. Lettera al Buondelmonti 23 febbraio 1519.

(2) Id. id. id. id. 26 id. id.

(*) Eran questi dei giuochi di carte respettivamente corrispondenti o simili, a quanto sembra, alle *minchiate* ed al *picchetto*.

(3) Camli. Opera citata.

richiesto in principio della formula di preparazione, avea, al comunicare la ricetta, preferito mandare subito i profumi già pronti e dichiarare che egli stesso li avrebbe anche in seguito preparati (1).

Allorchè poi le condizioni di salute erano appena appena in grado da permetterglielo, Lorenzo andava a riguardare le sue armature, montava a cavallo e si recava a visitare le proprie stalle. Indocile per natura, non seguiva che a malincuore, e non senza contrasti, i consigli dei medici, e tanto meno quelli dei parenti e degli amici. « Disordinava di mangiare et voleva fare a suo modo et non vi era persona che lo potessi riprendere », racconta il Cerretani (2). La gita al Poggio che gli provocò, come abbiam visto, una grave ricaduta, fu una delle tante sue testardaggini; i medici infatti si erano a ciò mostrati assai contrarî. Non per nulla il Gondi avea definito il carattere di Lorenzo ancor giovine: « e sempre forbici »! (3). Queste disobbedienze del Duca si conoscevano a Roma donde venivano continue raccomandazioni, ed il Gheri, sempre pronto a difendere il suo Signore, si affrettava a dichiarare che era invece obbedientissimo in tutte le cose. Neppure la presenza del cardinale Giulio, appositamente venuto in Firenze nel febbraio, allorchè Lorenzo ebbe un grave peggioramento,

---

(1) *Die XXI Xbris MDXVIII.*

.... La Ex.a del Duca in questo male si è delectato di havere profumi et odori che li satisfaccino, et perchè M.o Gianotto spagnuolo, servitore di N. S.re, sa fare un profumo di peratto (?) che molto satisfa a S. Ex.a, però pregatelo per parte sua che vi voglia dare la ricetta et mandatecela.
(Minut. Gheri, III).

Die IV Januarii 1518 (s. f.)

Ho ricevuto la scatoletta de' profumi che vi ha dato M.o Giannotto, la quale darò alla Ex.a del duca per sua parte, poi che non vi vuol dare la ricetta; vedete che ne facci degli altri et quando ve li harà dati ce li manderete. (Ibidem).

Die V Januarii 1518 (s. f.)

Circa el profumo che vi ha dato M.o Giannotto et vi ha promesso farne dell'altro et darvelo, diteli che non bisogna che per adesso non facci più, che quando la Ex.a del duca ne vorrà ve lo adviseremo. (Ibidem).

(2) Cerretani. Sommario citato.

(3) V. Giorgetti. *Lorenzo de' Medici capitano generale della Repubblica Fiorentina.* (Arch.o St.o It.o. Serie 4.a Tomo XI. 1883).

bastò a rendere questi più docile. Il Cerretani dice anzi che il Duca, dopo la ricaduta che ebbe nel marzo per essersi recato al Poggio, divenne più che mai furioso e « alteratosi col Cardinale et con la madre cacciò via i medici che l'havevano medicato insino allora ». Aggiunge poi che il Cardinale visto pure che « Lorenzo era all'estremo et che non voleva fare a suo modo » se ne tornò a Roma. Questa partenza avvenne infatti la mattina del 18 di marzo (1).

Del resto in quel momento la Casa di Lorenzo traversava un triste periodo; ed egli non poteva certamente essere in proposito molto tranquillo. « Et veramente lo stato loro — « è sempre il Cerretani che narra, — era in disordine perchè « il Duca, M.r Goro, Mad.na la madre et altri gentil huomini, « ciascuno teneva mensa da per sè et eranvi sei tinelli di « servitori che recavano confusione ». Nè si può descrivere qual fosse in casa Medici l'andare ed il venire dei corrieri e delle staffette durante questi mesi! Il trovarsi anche Madonna Alfonsina, donna da casa ed avara per giunta, ammalata, contribuiva maggiormente a tanto disordine. Agli affari dello Stato ed all'andamento della famiglia dovea provvedere il povero Gheri. Questo segretario devoto e assai perciò malviso ai Fiorentini, mostrò in questa circostanza, anche al dire dei contemporanei, grandissima affezione al Duca ed a tutta la sua famiglia (**).

---

(1) Dalla seguente lettera di un segretario del Cardinale Medici si apprende che desiderio di quest' ultimo sarebbe stato di rimanere presso il malato fino al momento della sua convalescenza:

26 Febbraio. Al cardinale Egidio.

.... El reverendissimo Vice cancellario * non è anchora tornato, perchè la Excellentia del Duca non è guarito: et li ritornano spesso certi dolori collici che li danno fastidio. Trovasi al Poggio, a la villa loro, per mutare un poco di aria et pigliare qualche recreatione; et Monsignor reverendissimo non lo vorria lassare se non in convalescentia secura. Dio per la sua gratia li renda sanità, et V. S. reverendissima si ricordi di S. Excellentia ne le orationi.... (Mss. Torrigiani. *Arch.o St.o It.o*, Serie 3ª. Vol. 25, p. 386).

* È questi il Cardinale Giulio de' Medici.

(**) Il Cambi così lo descrive: « El quale messer Ghoro era, com'è detto, ciptadino di Pistoia, di gente ignobile quanto poteva, ed aveva meno un oc-

Il parto, la breve malattia e la morte di Madama Maddalena peggiorarono ancora la situazione. Dalle lettere del Gheri appare evidente tutto l'irrequieto movimento che dovea regnare nella casa, movimento che dovea essere accresciuto dalle chiacchiere e dalle gelosie dell'alto e basso servitorame. Alle donne francesi che assistevano Madama Maddalena si volle infatti attribuire la colpa della di lei morte, perchè avean taciuto in principio alcuni incidenti i quali altro non erano che i primi sintomi della malattia; e ciò si disse ch' esse fecero perchè « altre donne, delle nostre, non entrassino al governo suo ».

Alla morte di Maddalena seguirono subito i più gravi peggioramenti del Duca ed alto si levò il pianto de' paggi e camerieri quando si credette per la prima volta di perderlo il 30 di aprile. Conobbe Lorenzo molti giorni avanti, ci dice il Vettori, di non potere « scampare di quel male, et fece « chiamare il suo solito confessore, et si confessò con dili- « gentia grandissima. Poi prese la comunione divotamente. « Volle fare testamento, ma la madre lo prohibì, con ordi- « nare non havessi a posta sua nè notaro nè testimoni ». Finalmente assistito negli ultimi giorni dal Card.e Rossi, suo cugino in secondo grado, che era venuto a Firenze per rivederlo, Lorenzo moriva « con tanto dispiacere de' X paggi suoi « et quattro camerieri et lance spezzate et gentilhuomini e « cancellieri suoi, quali aspettavono premio da lui, et massime « di messer Goro che non saria facile il narrarlo ». Fu però la sua morte « gratissima alla plebe et popolo et universal- « mente a la civiltà *(sic)*, salvo a pochi che viveano di ru- « berie, rapine, et proventi straordinarii; erano questi non

---

chio, e di dolce condizione, e per quello che di fuori si vedeva, pareva umano, e dimostrava gli dispiacessino le cose malfatte ».

Il Gheri avea preso parte attiva alla politica italiana come protonotario apostolico, nunzio in Svizzera dal 1513 al 1515, e governatore di Piacenza. (V. Anzillotti A. – *La crisi costituzionale della Rep.a Fiorentina*. — Firenze. Seeber. 1912).

Passato, per desiderio di Leone X ai servigi di Lorenzo, fu eletto Vescovo di Fano.

« molti, perchè buona parte di noi per tenere honorato lo « Stato fuggivamo le cose inhoneste », prosegue il Cerretani.

Nè è questo un elogio funebre migliore di quello che abbiam visto esser toccato alla madre!

Il fatto del testamento, se vero, denoterebbe ancor meglio l'animo di Madonna Alfonsina! Questa però, morendo, mentre lasciava erede papa Leone, a danno della figlia Clarice e della nipote Caterina, ebbe il pensiero di raccomandare al Papa tal Sandrino da Bologna ed alcuni altri come Iacopo Rossetto e M.e Guglielmo Cantoni perchè erano servitori del Duca. Speriamo che fossero almeno fra quelli « che aspettavono premio da lui! »

*
* *

Non meno movimentato è il quadro che ci offrono i medici chiamati alla cura dell'infermo. È un continuo domandare nuovi consigli a dottori forestieri, un continuo chiamare ed accorrere di medici nuovi al capezzale di Lorenzo. Le lettere recanti pareri e suggerimenti si susseguono, e si alternano con i consulti tenuti presso l'ammalato. Le consulenze per lettera, data la difficoltà dei viaggi, sono molto in voga in tale epoca, nè sembran dare del resto resultati peggiori di quelli che si ottengono dal diretto suggerimento dei curanti. Servono però ad imbrogliare sempre più la matassa e ad accrescere quei disaccordi e quei malumori che si vedono esistere fra i medici, e che non poco disdoro dovetter far ricadere sulla professione. (1)

Una delle prime e più forti impressioni che si provano nel seguire, nell'epistolario del Gheri, il diario della malattia di Lorenzo, è appunto questa delle continue lotte in cui si dibattono i medici preposti alla cura del Duca. Sem-

(1) Vedi a questo proposito anche la lettera in data 13 aprile (pag. 201), nella quale si parla della « natura de' medici di calunniare l'un l'altro et maxime essendo assenti l'uno da l'altro ».

bra proprio di assistere alla curiosa, ben nota scena di "Crespino e la Comare"! — « Noi haremmo bisognio che il « duca guarissi et non di consigli, dispute et di gare.... » (1), si sforza a scrivere il Gheri che, battendo sovente su questo tasto, ripete più tardi: « piacca a Dio liberarci di que« ste gare et ambitioni de medici, e quali doveriano per la « salute delli infermi, et maxime delli homini grandi, atten« dere alla loro salute et non a dispute et gare ». Nè si può dire che il Gheri avesse torto!

Però, in verità, l' anima dello scandalo era M.° Ferrando, medico della Corte papale che avendo curato in Roma Madonna Alfonsina, venne, per sollecitazione di Lorenzo, ad assisterla in Firenze, allorchè, nell' ottobre 1518, questa si aggravò del suo male. Per tale ragione egli si trovò presente all' insorgere della malattia del Duca, presso cui rimase, oltre che presso la madre, sino al Natale dello stesso anno. Fino dagli ultimi del novembre egli voleva tornarsene a Roma; ma da Firenze si scrisse affinchè non gli fosse concesso di andar via, in quanto che, per la gravità del male di M.^{na} Alfonsina, M.° Mazingo, che dovea rimanere a dirigere la cura, non si sentiva di assumerne da solo l' intera responsabilità (2). Così M.° Ferrando partì per Roma soltanto la mattina del 26 dicembre, nonostante che varie volte avesse, anche dipoi, cercato di andarsene sempre asserendo che Madonna Alfonsina ed il Duca erano guariti (3). Vecchi dissapori che risalivano ai tempi in cui il Duca si trovava ferito

(1) Minut. Gheri, III. Lett. 12 Marzo.

(2) V. Appendice documentaria pag. 147. — Lettera del 22 Novembre.

(3) *8 Dicembre 1518.*

La S. di M.na questo dì la ho mandata a visitare, dice che S. S.ria la fa bene et M.o Ferrando, che è venuto questo giorno in Firenze, me ha resolutamente decto che S. S.ria sta bene. Mi dicieva del suo tornarsene a Roma; io, poi che era qua, lo ho confortato per respecto della S. di M.na soprastare insino a Pasqua, et vedere come la S. S.ria farà et allora deliberare del tornarne et del soprassedere; me ha decto che lo farà, et in effecto, poi che lui ha preso la cura di S. S.ria, infino che lei non si vede un poco stabilita non mi pare che lui si debba partire, perchè bisognerebbe entrare in altri medici, et tali mutationi non mi paiano a proposito di chi è infermo. (Minut. Gheri, III).

ad Ancona (1), doveano regnare fra M.° Ferrando ed un altro medico, Maestro Manente che sembra fosse a lui in sottordine nella cura. La causa di un primo attrito in Firenze fra i due, fu perchè M.° Manente avendo sentito che il Duca singhiozzava ed essendo andato subito a riferire ciò a M.° Ferrando, questo sostenne trattarsi non di singulto ma di sospiro. M.° Ferrando scrisse di questo litigio a Roma ed il cardinale Giulio ne informò il Gheri perchè richiamasse in proposito M.° Manente. Il Gheri si affrettò a rispondere narrando i fatti e dicendo di avere tutto disposto perchè M.° Ferrando fosse soddisfatto. La curiosità che offre questo documento è tale che credo per il lettore piacevole il riportarlo qui integralmente:

3 Dicembre 1518 (2).

. . . .

Intendo per l'altra vostra quanto dite di commissione di Mons.re Rev.mo circa M.° Manente: e' fu vero che a queste sere M.° Manente disse che haveva sentito che la Ex.a del duca faceva spesso singulto et lo andò a dire a M.° Ferrando el quale ne hebbe dispiacere, perchè diceva che non era singulto ma sospiro; in modo che decto M.° Ferrante la mattina mi chiamò et si dolse meco molto di M.° Manente narrando le cose d'Ancona et molte altre cose seguite fra loro. Io li dissi che la S.ria di N. S.re *(et)* Mons.re R.mo et la S. di M.na tutta la fede loro, et così di noi altri servitori, per la salute della ex.a del duca era in lui, et che, se lui voleva, noi ordineremmo di mandar via M.° Manente. Ei mi disse che havendo la mattina decto qualche parola a M.° Manente a questi sua modi, et mostrandoli volerlo dire alla Ex.a del duca alla sua presenzia, che M.° Manente li chiese perdono et li domandò di grazia che non ne volesse parlare, et così lui li promise et però disse a me che non voleva che io ci facessi altro nè ne parlassi: ma, non obstante questo, io dissi a M.° Manente che fussi contento in questa cura del Duca non ci far cosa alchuna se non tanto quanto li fusse ordinato da M.° Ferrando, et a quello non replicasse cosa alchuna, non disputando cosa che lui dica; ma quando

(1) V. Lettera del Gheri in data 17 Aprile 1517 a pag. 32.

(2) Minut. Gheri, III.

lui havesse più una fantasia che un altra, che lui la dicesse con meco. In effecto da quel dì in qua non ci è stato più alchuna disputa nè parola che habbi hauto a dispiacere a M.° Ferrando: et M.° Andrea, etiamche sia venuto M.° Manente, non ha mai allentato un punto dal servizio del Duca et dello stare el dì et la notte in camera, et in effecto lui è quello che fa el tutto, et M.° Manente sta bene in camera ma non si travaglia molto; et così lo confortai quando M.° Ferrando mi fece quelle parole. Et non ne havevo voluto dare avviso di questa cosa perchè mi pareva sopita et perchè le cose del Duca sono in continuamento di bene in meglio, in modo che non mi pareva necessario dare questo fastidio a N. S.^{re} et a Mons.^{e} Rev.^{mo} Fate intendere a Mons.^{e} Rev.^{mo} che questa hora le cose vanno quietamente et che quando io ci vedessi una minima cosa che fusse per fare alteratione per la cura et salute del Duca che, senza rispetto alchuno, ci si provederebbe; et se io vederò che M.° Ferrando si contenti che M.° Manente non ci stia, piglieremo qualche occasione di mandarlo in qualche luogo. Ma spero che le cose di S. Ex.^{a} procederanno in modo che non ci bisognerà stare in questi suspetti. Fate intendere a S. S.^{ria} R.^{ma} che stia di buona voglia che si terrà M.° Ferrando ben contento, in modo che ne segua il benefizio et la salute del Duca et che lui resti ben satisfatto; et in effecto M.° Andrea è quello che administra ordinariamente tutte le cose per servizio di S. Ex.^{a}, el quale si porta tanto bene che non potria esser più, et è una gentil persona. Stia Mons.^{e} Rev.^{mo} di buona voglia di questa cosa che non ci seguirà disordini, et che M.° Ferrando sarà tenuto et satisfatto per quanto si potrà et circa la cura del Duca et circa ogni altra cosa.

Qualche giorno dopo il Gheri ripeteva che M.° Manente si era « portato modestamente et porta » e, ritenendo il Duca guarito, soggiungeva che ormai « non bisogna havere sospetto di disordine alchuno » (1). La natura di M.° Ferrando è però ormai nota al Gheri e fors' anco, almeno in parte, lo era anche prima ch' egli venisse a Firenze, perchè sin dall' ottobre, allorquando M.^{na} Alfonsina dovea recarsi a Roma, avvertiva colà di guardare che i medici non facessero qual-

(1) Minut. Gheri. III. Lettera 7 dicembre 1518.

che errore per mostrare che quelli di Firenze aveano sbagliato (1). In ogni modo, trattandosi di un medico del Papa cui era affidata la cura dei suoi Signori, cercava trattarlo con grande riguardo, anche quando avea la convinzione ch' egli con le sue diagnosi e le sue cure non coglieva nel vero. Lo dimostra il brano seguente di una lettera scritta il 9 dicembre 1518:

« Circa la S. di M.na, M.o Ferrando dice che S. S.ria sta bene et è guarita, ma in effecto, come vi ho scripto questo dì, noi altri non veggiamo tanto quanto lui dice, nè anco pare a S. S.ria È possibile che noi non ce ne intendiamo per non essere nostra professione, pure S. S.ia è molto debile nè si riposa molto bene, et non mi pare che le cose di S. S.ria sieno in termine che noi ne possiamo stare con l' animo riposato. È vero che con M.o Ferrando noi haviamo gran respecto a replicarli quando ci dice che S. S.ria è guarita et sta bene, perchè ci pare persona molto sensitiva et sdegnosa et non vorremmo, per far bene, fare el peggio; pure ho voluto advisarvi el tutto perchè Mons.e Rev.mo lo sappi; pregandovi che di questa cosa che io scrivo non sia advisato niente a M.o Ferrando, dico da Mons.e Rev.mo, perchè lui si altererebbe et lo harebbe per male; come meglio di me S. S.ria Rev.ma conosce la sua natura, et perchè intendiate che io non lo dico solo di capo mio, questo dì vi ho fatto andare M.o Mazingho a visitarla et poi da lui ho voluto intendere come li pare che la facci S. S.ria et in fine non me ne ha decto molto bene; et in molti altri particolari *(non entro)* per non esser necessario » (2).

Ma il Gheri era ormai stufo di un uomo siffatto, e quando finalmente, il 23 dicembre, M.o Ferrando prende congedo da

---

(1) *27 ottobre 1518.*

S. S.ria viene con gran desiderio a Roma; piaccia a Dio che ne segui quel buono effecto che S. S. desidera et spera; bisogna bene che el suo male costà, quando lei sarà arrivata, sia bene examinato et consultato, come son certo si farà, acciocchè le gare et ambitioni de' medici, per mostrare che questi di qua havessino fatto qualche errore ne facesse farne costà qualcuno. La Ex.a V. mi perdoni se io entro in questo perchè la servitù et lo amore che porto alla S. di M.na et la securtà che ho con V. Ex.a mi fa parlare liberamente senza rispetto. (Minut. Gheri, III).

(2) Minut. Gheri, III.

M.^{na} Alfonsina e dal Duca, egli, costretto a scriverne a Roma, trova modo di accennare, sia pur larvatamente ed in forma cortese, alla grande ambizione di questo medico:

M.^{o} Ferrando li ha chiesto licentia (ad Alfonsina) et così alla ex.^{a} del duca; et, poi che S. Ex.^{a} sta bene et che la S. di M.^{na} è in essere che le bisogna fare adagio la cura sua et con tempo, et che lei adesso non è disposta a potere pigliare medicine gagliarde, per lo essere troppo debole, et M.^{o} Ferrando anco dice che non è il bisogno che lei li pigliasse, ma che bisogna con cose facili et che faccino adagio curare S. S.^{ria}, per questo la Ex.^{a} del Duca et S. S.^{ria} son resoluti darli licentia; et così el dì doppo Pasqua credo che partirà; quando sarà tornato a Roma mostrateli quanto la ex.^{a} del duca et la S. di M.^{na} sono ben contenti di lui et si tenghono ben satisfatti delle sua buone et laudabili opere che ha fatto per la sua salute; et questo lo dico perchè so che lui ne trarà gran piacere, perchè mi pare homo che della sua professione desideri essere laudato, et di poi perchè, havendo a essere alla cura, quando accade, di N. S.^{re} et di Mons. Rev.^{mo}, che sia tanto più contento et habbi tanto migliore animo per la salute loro.

È proprio il caso di dire: « al nemico che fugge ponte d'oro! »

Però il Gheri non ne può proprio più ed appena, per incarico del Duca, lo ha pagato e lo vede finalmente partire, corre a prendere la penna e butta giù una lettera indirizzata al Card.^{e} Giulio, che è una vera e completa requisitoria contro M.^{o} Ferrando. Di ciò non contento, un'altra ne scrive allo stesso Cardinale tre giorni dopo: da questa, oltre tutto, si rileva la premura che il Gheri si prese per non fare intascare a M.^{o} Ferrando 200 ducati in più di quelli che il Duca già gli avea fatto sborsare. Troppo interessanti sono queste due lettere per non doverle qui integralmente riportare:

Rev.^{mo} Card.^{li} de Medicis.

Rev.^{ma}, etc. E mi par debito mio informare V. S. Rev.^{ma} del successo di Maestro Ferrando in questa malatia della Ex.^{a} del duca et della S. di M.^{na}, acciocchè quella, intendendo el tutto, possa,

per le cose future, farci quello indicio che le parrà. M.° Ferrando in primis ne è tornato, et gagliardamente dice la S. di M.na essere guarita, et a questi medici et anco a noi altri par bene che lei sia migliorata, cioè che quel fluxo del sangue che lei haveva sia ristrecto, ma non ci pare che lo stomaco et el fegato sia in essere che ne possiamo stare con l'animo securo; perchè, come per le lectere che giornalmente scrivo a Benedecto la S. V. Rev.ma può vedere, el suo stomaco è tanto indegnato et indebilito che dificilmente ritiene cosa che pigli, et siamo in suspecto del venire S. S.ria hidropica, et a questo con quella cura che se li può fare si attende, per fuggire questo pericolo; S. S.ria, come ho decto, ha lo stomaco et el fegato mal disposti, ha mal colore, et quando è infiata et quando disenfia, è debile et ha poco gusto; sì che V. S. Rev.ma pensi come addunque si può gagliardamente dire che lei sia guarita.

La Ex.a del Duca si cavò sangue, et quando li cavorno decto sangue nè alla S. di M.na nè a M.na Clarice, nè a me, nè a persona fu conferito, et la mattina che lo cavorno, subito che lo hebbeno cavato lo gittorno via; che per persona non si pòtè vedere se non per loro, et prima dua giorni quando si ragionava di cavar sangue a S. Ex.a io dicevo a M.° Ferrando, questa non è mia professione et non so dar inditio se è bene cavar sangue o no a S. Ex.a, che di questo me ne rimetto al iuditio vostro et delli altri che l'intendono, ma vi ricordo bene che pensando di cavar sangue a S. Ex.a si pensi che quella ha fatti dei disordini et che bisogna bene examinare questo punto. Sempre mi disse faremo, vedremo, et mai nè di questo nè di alchuna altra cosa che sia importata, con noi, a chi tocca, ha voluto examinare et largamente ragionare lo essere di S. Ex.a, le cose che soli havevono a fare, quello che importavano, et satisfare al desiderio nostro di farci capaci con la ragione lo essere di S. Ex.a, ma sempre ci risolveva con una parola: questa è l'arte nostra, lassate fare a noi che ben sappiamo quello che ci facciamo; et se non fusse che dalli altri medici che erano alla cura et del duca et di M.na io intendevo el particulare, io non harei potuto mai scrivere una cosa di sustanzia dello essere di loro Sig.ri, se non quello che extrinsecamente si vede per ognuno. Io non do questo adviso a V. S. Rev.ma per dar carico a M.° Ferrando, nè perchè io non creda che lui sia fidelissimo servitore di N. S.re et di tutta la casa, et anco che, o no, sia Ex.te et valentomo, ma perchè lei intenda la andacia et lo animo grande che lui ha usato nella per-

sona del Duca et di M.^{na}. Credo, anzi son certo, che lui tutto habbi fatto a buon fine, et che anco questo proceda da sua natura che sia in questa arte della medicina molto ardito, ma, essendo che nella persona de principi et delli homini grandi non si debba procedere, dove ne va la vita, in modo che quelli a chi appartiene almeno restino capaci che tutto si fa canonicamente, del resto poi bisogna rimettersi al volere di Iddio, et sì bene questa audacia giova qualche volta, una volta solo che venisse scappucciata importerebbe più che mille che fusse venuta bene, et acciò che V. S. Rev.^{ma}, benchè credo che meglio di me lo cognosca, pure havendolo visto in dua casi di tanta importantia come questi del Duca et di M.^{na}, per mia satisfactione et per sua informatione le ho voluto dare questo adviso respecto alle cose future; et a M.^{o} Ferrando se bene li do questa notitia li sono affectionato, ma dove può essere ora o in futuro interesse de mia patroni, maxime di questa sorte, voglio dire liberamente quello che è et quello che intendo: prima non ne ho voluto dare adviso a V. S. Rev.^{ma} perchè non le volevo dare questo dispiacere non ci essendo remedio a quello che era fatto; nè, anco, perchè lei dubitasse che per questo a M.^{o} Ferrando non si facessino tutte quelle careze et honore che si poteva, chè se li è fatto tanto honore quanto si è potuto, et non se li è mai mostro una parola di displicentia di quello che scrivo a V. S. Rev.^{ma}, anzi sempre approbato et commendato le opere sue, excepto, quando habbiamo visto qualche cosa che poteva nuocere, con destro modo cercato di rimuoverlo da quello, come era a questi giorni che dava alla S. di M.^{na} certo sugo di sambuco et certo lattovaro che haveva portato da Roma, che glielo dava segretamente che persona lo sapeva, pure venendoci a notitia prima per mezo di quelle donne che la governano, dipoi S. S.^{ria} mandandola io a visitare me lo fece conferire et lei si doleva che quella cosa li haveva facto grande alteratione; conferimmo segretamente con M.^{o} Mazingho questa cosa, el quale disse che et quel sugo et quel lattovaro eran contrarii alla S. S.^{ria}, domandandolo io perchè adhunche lo fa, non cognosce egli questo, mi disse io credo che lo facci perchè lui se ne vorrebbe ire a Roma et queste cose farebbono un certo miglioramento apparente che durerebbe 10 o 15 dì, ma poi fariano danno assai perchè provocherebbero el fluxo et farebbero delli altri disordini allo stomaco et ad altri membri: menai M.^{o} Mazingho a Careggi et destramente si fece che non si seguitò più in dare decto sugo et lattovaro et M.^{na} mi ha decto più volte che se S. S.^{ria} pi-

gliava questo sugo o quel lattovaro di più, che lei faceva male e fatti sua. Potrei dire molte altre cose, ma basta che V. S. Rev.^{ma} intenda per quello che ho decto l'animo et la natura di M.° Ferrando, et anco ci voglio aggiugnere una cosa senza alligarne le ragioni per non le essere tanto fastidioso: che lui mi pare suppremamente ambitioso. La S. V. Rev.^{ma} mi perdoni se io le ho dato questo fastidio et forse dispiacere, che lo ho fatto a buon fine et per sua informatione. La prego bene, parendole, che a M.° Ferrando non venga a notitia quello che li scrivo, et questo lo dico più perchè stia al servitio di N. S.^{re} et V. S. Rev.^{ma} con lo animo ben disposto che per conto mio, et quello che scrivo a V. S. Rev.^{ma} me lo ha commesso la Ex.^{a} del Duca, come ho decto, perchè lei sia del tutto bene informata (1).

Rev.^{mo} Card.^{li} de Medicis. Die XXVIIII X.^{bris} 1518.

Rev.^{me} Dom.^{ne}, etc. E mi par debito informare V. S. R.^{ma} del successo di M.° Ferrando in questa malatia della Ex.^{a} del duca et della S. di M.^{na}, acciò che quella, intendendo el tutto, possa, per le cose future, farvi quello iudicio che li parrà. M.° Ferrando a me pare che sia di natura che egre ferat havere compagnia a medicare, et che sia homo molto animoso et resoluto, et che difficilmente vogli conferire et declarare quello che si fa con quelli che hanno interesse con lo infermo. Quando lui venne per la S. di M.^{na}, ei fece un collegio di tutti i primi medici di questa città et molto dottamente et maturamente fu examinato el male di S. S.^{ria} et furno proposte di molte cose, nel fare del collegio, che si iudicava convenire a questo male di S. S.^{ria}. Finì el collegio et la cura restò a M.° Ferrando, et perchè M.° Mazingho haveva convenuto con lui in una sententia, tutti dua insieme sono intervenuti alla cura, et di molte cose che furono proposte nel collegio, che nel principio mostrò non le stimare volendo mostrare che bisognava fare una cura tutta diversa da quello si era fatto prima, per experientia habbiamo visto che si sono poi usati di quelli remedii. Accadde el male della Ex.^{a} del Duca, et, nel principio, S. Ex.^{a} cominciò a dire che se li cavasse sangue; noi, maxime M.^{na} Clarice et io, dicievamo che si havessi buona advertentia se si doveva cavarli sangue et quanto, et si stè dua giorni in questo parlamento del cavare o non cavar sangue, et mai M.° Ferrando ci volse dire resolutamente la opinione

(1) Minut. Ghori. III.

sua del cavarlo o non cavarlo, ma sempre diceva vederemo; et, quando li havesse resoluto che era bene cavarli sangue, haremmo voluto, come era conveniente, intendere anco el parere di questi altri medici di Firenze, che io per me credo che qua sia el migliore collegio de medici d'Italia, et poi trovarci presenti et vedere i fatti nostri. Intanto M.° Ferrando, senza dir niente con persona del mondo, una mattina di buonissima hora, dove era presente M.° Mazingho, cavò sangue a S. Ex.ª et subito che lo hebbero cavato lo gettorno via. Io, andando in camera di S. Ex.ª, trovo e medici, et li domando come vanno le cose, mi disseno bene, noi habbiamo cavato sangue al duca; io stupii che senza dirmi niente lo havessino fatto, dissi che lo volevo vedere, mi disseno egli è stato gettato, et cominciarono a laudare l'opera facta. Io, non ci essendo rimedio, et per non sdegnare M.° Ferrando, che mi pare molto ombroso, et per non alterare el duca stetti patiente et dissimulai quello che mi era dispiaciuto, et andai al letto a S. Ex.ª, el quale, come mi vedde, cominciò a dolersi meco et dire: costoro mi hanno morto tanto sangue mi hanno cavato. Io andavo confortando S. Ex.ª la quale è stata sempre, et è ancora, (et son tre giorni che me lo disse) in opinione che li cavassino troppo sangue.

A questi giorni poi la S. di M.ⁿᵃ è a Careggi, et come la S. V. R.ᵐᵃ potrà haver visto per quello che giornalmente ho scripto a Benedecto, stando S. S.ʳⁱᵃ molto declinata et battuta dal male, sempre M.° Ferrando diceva che era guarita; secretamente, che nessuno altro medico lo sapesse, li diè certo sugo di sambuco et certo altro lattuvaro che portò da Roma, le quali cose molto alterarono la S. S.ʳⁱᵃ et non si poteva intendere donde questo procedesse; se non che una delle sua donne che la governano molto secretamente lo fecie intendere a M.ⁿᵃ Clarice la quale mi conferì tutto, e per non sdegnare M.° Ferrando, et perchè lui mi par di natura che non vuol far mai altra risposta se non dire questa è l'arte mia, lassate fare a noi, ci bisognò, parte con destreza et parte per buona fortuna che havemo in questo, vedere de intendere el verso di questa cosa per poterci consigliare quello che fussi el bisogno di S. S.ʳⁱᵃ. Venne per ventura che, mandandovi Francesco mio a visitarla, S. S.ʳⁱᵃ si allargò con seco; come lui me lo hebbe conferito, chiamai M.° Mazingho et li conferii tutto, el quale mi disse che quelle erano tutte cose contrarie alla salute di S. S.ʳⁱᵃ et che ne havevano prima conferito insieme et che haveva confortato M.° Ferrando per ancora non li administrare quelle cose; doman-

dandelo io perchè lo poteva fare, mi disse che essendo quelle cose potenti da far certi effetti che per 10 o 15 giorni la S. S.ria ne saria potuta migliorare apparentemente, ma poi infatto le harebbeno molto nociuto; infine la S. S.ria, più per prudentia sua che per opera nostra, lassò stare di pigliar più di quelle cose, et mi disse anzi un giorno che se lei pigliava un altra volta di quel lattovaro, che lei si spacciava; et M.° Ferrando mai volse dire nè comunicare queste due cose che le haveva date. Io ho, di questo che ho decto voluto dar notitia a V. S. R.ma, non perchè io dubiti che M.° Ferrando non sia valentissimo homo et che esso sia fedelissimo servitore di questa Ill.ma casa, ma perchè lei intenda che, al parer mio, lui mi pare molto animoso et resocato, et in persone di tanta importantia come sono el S.r Duca et M.na, mi pare ragionevole che chi ha interesse con loro habbi a intendere quello che si fa; il che noi mai habbiamo potuto fare, et se bene le cose sono ben successe, di che ne ringratiamo Iddio et anco la opera et virtù di M.° Ferrando, pure non è che, dove va la vita dello homo, non si debba andare con ogni iustificatione et advertentia possibile: et qua dalla Ex.a del duca, da M.na et da tutti noi gli è stato fatto tutto quello honore che si è potuto et mostro restare di lui più che satisfatti; che, essendo medico di N. S.re bisogna averlo ben contento et satisfatto; ma ho voluto che la S. V. Rev.ma intenda un poco del proceder suo per sua informatione rispecto el futuro, et così è parso che io debbi fare alla Ex.a del duca, et lo ho voluto scrivere a V. S. R.ma, et non a Benedecto, perchè ad altri non venga questa notitia di questo che ho scripto che a lei. La Ex.a del duca la mattina che partì me li fece donare 400 scudi li quali lui accettò di buona voglia. La S. di M.na li haveva fatto questa lectera a Bernardo Bini che li pagasse 200 ducati, il che, io intendendolo, andai a S. S.ria et li dissi che li havevo dati 400 scudi et lei allora revocò la commissione a Bernardo (1).

Ciò nonostante, M.° Ferrando rimase uno dei consulenti anche dopo la sua partenza, e perciò non finirono le contese; ciò appare dalle successive lettere, in cui il Gheri invoca Dio perchè si compiaccia allontanare le dispute, le gare e le ambizioni dei medici.

---

(1) Minut. Gheri, III.

Chi fosse precisamente questo Maestro Ferrando o Ferrante, non potrei con tutta sicurezza affermare, ma quasi certamente si tratta di quel *Ferdinandus Siculus* che il Mandosio (1) ascrive tra i medici di papa Leone X. Infatti, fra gli archiatri di questo pontefice, non si trova alcun altro medico dello stesso nome. Il Marini (2), basandosi specialmente su un Breve di Clemente VII, in data 20 luglio 1533, credette più tardi identificare questo Ferdinandus Siculus del Mandosio con Ferdinando Balamio di Girgenti. In altro Breve antecedente, di Leone X, questo medico è soltanto chiamato « dilectus filius Ferdinandus de Aragonia Physicus, familiaris noster ». Sarebbe ora interessante conoscere se questa identificazione sia proprio esatta. In tal caso il nostro M.° Ferrando sarebbe quel celebre Balamio, autore di varî trattatelli come il "De Ossibus", il "De Bona Habitudine", il "De Hirudinibus", etc. Comunque sia, questo medico fu quello più turbolento e quello che dette maggiormente luogo al risentimento dei colleghi.

Non so se qualcosa di simile facesse accadere anche *M.° Giovanni Rosati* che, venuto da Pisa a consulto per il Duca, trovò, a suo modo di vedere, diagnosi e cure sbagliate. Dopo il conseguente licenziamento di tutti gli altri medici, rimasto solo all'assistenza dell'infermo cambiò completamente medicamenti, ottenendo però gli stessi resultati dei suoi predecessori, che, più tardi, vennero richiamati.

Fra i medici curanti una delle figure che meglio risalta, anche per opera del Gheri che trova spesso modo di tesserne gli elogi presso la Curia romana, è quella di *M.° Andrea Turini da Pescia.* Egli, fratello a quel Baldassarre Turini che fu prima agente del duca Lorenzo presso la Corte pontificia e poi datario e segretario di Leone X, ed a cui il Gheri indirizzò gran parte delle sue lettere, fino da principio si trovò

(1) Teatron in quo maximorum Christiani orbis pontificum Archiatros Prosper Mandosius Nobilis Romanus Ordinis Sancti Stephani Eques spectandos exhibet. Roma, 1784.

(2) Marini Ab. Gaetano: *Degli archiatri pontifici coi supplementi,* etc. Roma, 1784.

alla cura di M.^{na} Alfonsina, cura ch'egli continuò dipoi anche allorquando essa si recò in campagna. Il Turini però, dovea essere già addetto alla famiglia Medici da qualche tempo, poichè, per mezzo di una lettera dal cardinale Giulio indirizzata a Lorenzo allorchè questi trovavasi in Francia a tòrre moglie, apprendiamo che con lui si trovava pure M.^{o} Andrea da Pescia che da Lione inviava talora le nuove di tutta la brigata (1). M.^{o} Andrea, oltre ad assistere M.^{na} Alfonsina, prestava pure l'opera sua presso il Duca durante l'ultima sua malattia, e questo con molta soddisfazione del Gheri che di lui poteva scrivere al cardinale Giulio nei seguenti termini:

« ....et per che mi parrebbe errare a non vi dire, perchè N. S.^{re}
« et Mons.^{re} Rev.^{mo} lo intendino, questo M.^{o} Andrea Thurini si porta
« bene in questa sua cura, sì nella assidua servitù dì et notte che li
« fa, sì etiam nella diligentia in tutte le cose et delle medicine et del
« magnare che non potria essere maggiore; et poi ancora lui con
« li altri medici comparisce molto honorevolmente in examinare et
« disputare quello che sia per la salute del Duca che, ultra la fede
« et servitù sua, mostra essere valentomo. Come vi viene comodo,
« sarà bene che N. S.^{re} et Mons.^{re} Rev.^{mo} lo intendino: perchè,
« benchè tutto quello che io scrivo sia noto a S. S.^{tà} et S. Rev.^{mo},
« tamen mi pare debito mio advisare a patroni quello che veggo et
« tocco con mano » (2).

Con simili raccomandazioni presso la Corte papale la carriera di M.^{o} Andrea, allor giovine ed ancora più medico astante che dirigente la cura o consulente, potea dirsi fin da quel tempo già assicurata, e noi lo vediamo più tardi archiatra pontificio presso lo stesso cardinal Giulio de' Medici, divenuto Clemente VII. Nuovamente archiatra pontificio presso papa Paolo III, lo troviam pure agli stipendî di Francesco I re di Francia. Medico e filosofo insigne, lasciò il Turini opere numerose che ebbero, come lui, non poca celebrità. Arguto e lepido, si narrarono, anche dopo la morte, alcune sue face-

(1) Mss. Torrigiani, *Arch. Stor. Ital.*, Serie 3.a, Vol. 23, p. 15.
(2) Minut. Gheri, III. Lett.a 20 Novembre 1518 al Bondelmonti.

zie (1). Allorchè fu a Parigi acquistò ivi tanta rinomanza che potè di lui scriversi il distico seguente:

Andreas Taurinus superat sic nomine cunctos
Lutetiae Medicos, ut Taurus cætera gregis.

Si tratta insomma di una vera personalità medica la cui vita e le cui opere sarebbe ottima cosa un po' meglio studiare.

Degli altri medici: M.° Mazingo, M.° Manente, M.° Giovan Gualberto, M.° Mingo, non molto possiam dire. Il primo, ossia *M.° Mazingho* di messer Paradiso Mazinghi, fu console dell'Arte dei medici e speziali di Firenze dal 1 settembre a tutto il dicembre 1511; e varie volte console dell'Arte stessa fu pure *M.° Giovan Gualberto* di ser Pagolo Pagoli. Un *M.° Manente* di Ugolino di Manente da S. Giovanni, si trova inscritto nei libri di matricola dell'Arte de' medici e speziali in data 3 agosto 1507, ed è probabilmente lo stesso M.° Manente di cui abbiamo ora occasione di parlare. Questi si trovava a Roma quando Lorenzo si ammalò e, verso la metà del novembre, fu chiamato e sollecitato ad accorrere in Firenze. Noi lo troviamo rammentato come un grande chiacchierone in una lettera diretta a Filippo Strozzi dal Buondelmonti (2), il quale appunto si meraviglia com'egli possa andare spargendo anche a chi non vuol saperle, alcune importanti notizie circa atti politici del Duca.

Quanto a *M.° Mingo* potrebbe essere questo il ben noto Mengo Bianchelli, faentino, autore di varie opere mediche fra cui il famoso trattato "De Balneis": appunto in quegli anni egli già dovea esser vecchio come il Gheri dice (3); in tal caso ei sarebbe a noi più noto dei tre medici precedenti.

Ma oltre a tutti questi in Firenze residenti, ed oltre a M.° Ferrando cui già abbiamo accennato, ed a M.° Giovanni Rosati del quale niente in particolare sappiamo, si sentì il bisogno di ricorrere per consulto a quei medici che gode-

---

(1) V. *Facezie di Lud. Domenichi.* Lib. 4. p. 216.

(2) V. Giorgetti: opera citata.

(3) V. Appendice documentaria pag. 164. Lettera al Buondelmonti in data 20 Gennaio.

vano altrove celebrità. Ciò, nonostante che il Gheri avesse assicurato che quello di Firenze era « el migliore collegio de medici d'Italia ». Si chiamò per primo, alla fine del febbraio, certo *M.° Lionello da Bologna*, ma questo fu costretto a ritardare alquanto il suo arrivo perchè il cattivo tempo e la neve gl'impedirono di traversare sollecitamente l'Appennino (1). Appena potè giungere, e fu alle ore 2 del 1° marzo, sebbene da Roma si richiedesse un consulto alla presenza di tutti i medici, il Gheri lo fece informare soltanto dagli astanti e poi la mattina seguente lo inviò alla villa del Poggio, ove il Duca si trovava, e dove tenne seduta solamente con M.° Giovanni Rosati. Quest'ultimo infatti, per la ragione già vista, si trovava allora completamente solo alla direzione della cura, ed il Gheri, che per tal causa dovette procedere in modo diverso da quello a Roma voluto, scrisse colà per spiegare la cosa (2).

---

(1) *Dom.no Benedicto. Die 26 februarii.*

M.ro Lionello non è anchora venuto, et sono 3 *(dì)* non haviamo lettere da Bolognia perchè le Alpe sono sorrate, così mi scrive il vicario di Scarperia; ho mandato questo dì, come ve ho advisato, Paccione che conduca M.ro Lionello con ordine che facca fare le spianate dove bisognia.

(Stessa data e destinazione).

.... Di M.ro Lionello da Bolognia non haviamo adviso alchuno se è partito o no, che crediamo proceda dal cattivo tenporale che è stato et è, che faccia che l'Alpe non si possono passare, perchè non haviamo ancho lettere dal govornatoro che ci risponda se lui viene hovero no, per questo ho questa mattina mandato in poste Paccione da Pistoia a incontrarlo, tanto che lo trovi et che lo conduca. (Minut. Gheri, III).

(2) *Die VI Martii.*

Ho ricevuto questa sera la vostra de 4 per la quale intendo quanto dite, che parcria a N. S. che si fusse facto un collegio di tutti o medici acciò che si fusse narrato tutto il progresso del male della ex.a del duca, acciò che M.ro Lionello potesse havere migliore informatione. La sera che lui venne in Firenze io lo feci informare dalli astanti del facto et del caso solamente del male, et non chiamai li altri medici perchè, essendo stati in disparere con M.ro Giovan Rosati se questi dolori procedevano a predominio da materia fredda o calda, io non volevo avilupparli la fantasia et però lo feci informare semplicemente dalli astanti et poi la mattina lo menai al Poggio; è stato ben d'accordo con M.ro Giovanni et hanno unitamente capitulato el male, come per altra mia harete a pieno inteso.... (Minut. Gheri, III).

Dom.no Benedicto, die VII februari. (errata per marzo).

Mag.co vir,. Questo dì ho dua vostre de V; per l'una intendo quanto dite che ha decto N. S. circa la lettera vi scripsi dicendovi distintamente del

Contemporaneamente, viste le condizioni poco promettenti della salute del Duca, si cercavano medici anche altrove. « Et pensate, scriveva il Gheri al Buondelmonti (1), che « Mons. Rev.mo et la Sig.ria di M.na non restano di consul- « tare, pensare et examinare a tucto quello che possi es- « sere per salute di Sua Ex.a ». Difatti mentre, fra gli altri, si consultan per lettera certi *M.° Leone* e *M.° Jo. Matheo*, dopo qualche preventiva intesa (2), si richiede a Venezia al Nunzio pontificio che sia inviato a Firenze « ol Magniano o lo Sprone » e nel tempo stesso si sollecita a Roma la venuta qua d'un medico che ivi dovea arrivare da Napoli.

Il 7 marzo si sapeva intanto che il Nunzio aveva da Venezia mandato un medico, ma non se ne conosceva ancora il nome; si sapeva però che sarebbe giunto tra 4 o 5 giorni accompagnato da un uomo ch'era al servizio dello stesso Nunzio. Ma il 9 marzo *M.° Bernardino Sprone*, ossia il medico designato, già si trovava a Firenze, giuntovi più presto di quel che si credeva, in compagnia di *M.° Lodovico da Padova* (3).

---

male della ex.a del duca, secondo mi dissero e medici, et che S. S.tà haria voluto che M.o Giovan Rosati non fusse stato solo ad informare M.ro Lionello, ma che tucti fusseno stati insieme, il che sapientissimamente è ricordato da S. S.tà; per la mia de hiarsera harete inteso la causa perchè questo non s'è facto et che M.ro Lionello lo feci informare dalli astanti avanti andassi al Poggo, et perchè allungo vi scripsi hiarsera circa questo *(et)* le dificultà che erano a congregare tutti li medici insieme, però non dirò altro. (Minut. Gheri, III).

(1) Minut. Gheri, III. Lettera al Buondelmonti. 1 Marzo 1519.

(2) Circa el mandar qua quel medico della Giudecha che voi avvisate et M.r Gismondo del S.re Alberto, dice Mons. Rev.mo che sua Bea.ne può resolvere quello che a lei più piace, che, intendendo el di sopra, potrà meglio resolvere quello che li paia da fare, alla resolutione del quale Mons.e R.mo et la S.a di M.na si rimettono. (Minut. Gheri, IV. Lettera 3 Marzo al Buondelmonti).

(3) Questa mattina ho chiamati tutti questi medici insieme con M.o Bernardino Sprone, venuto da Venetia, et factoli narrare tutto il male di S. Ex.a dal primo giorno che si amalò fino ad che loro furono licentiati, et dipoi decto Sprone se n'andò al Poggio; parmi sia un valente homo et habbi una bona lingua, et da questi medici di Firenze lui è stato molto laudato, perchè nella relatione che fu facta del male del S. Duca lui poi replicò tutti e capi, et con ragioni et auctorità parlò sopra questo male del Duca, rispondendo però alle cose decte dalli altri medici; arrivò hiarsera ad una hora di nocte che ha facto bona diligentia. (Minut. Gheri, III. Lettera al Buondelmonti. 9 Marzo 1519).

L'impressione che lo Speroni, questo rinomato medico veneto, produsse in tutti, fu ottima, e lo stesso cardinale Giulio, due giorni dopo questo arrivo, fece rammentare a Roma come altra volta egli avea parlato di chiamarlo alla Corte pontificia, ma il Papa avea allora avuto timore di sdegnare M.° Ferrando: ora però, continuava il Cardinale, sarebbe stato opportuno tornare su tale proposito e parlarne con lo Sprone, sia pure dopo averne dato avviso a M.° Ferrando (1). Di lì a poco infatti, anche lo Sprone divenne medico di Leone X. Le sue vere generalità corrisposero a quelle di Bernardino di Bartolomeo di Francesco Alvarotti, soprannominato degli Speroni, nobile padovano. Professore di medicina nella Università di Padova, fu padre del celebre letterato Sperone Speroni e morì in quella città nell'anno 1528.

Il giorno 13 marzo arrivava in Firenze anche *M.° Pietro da Feltro* e la mattina dipoi, dopo esser stato bene informato di quanto occorreva da tutti i medici addetti alla cura del Duca, si recava alla villa del Poggio. Non abbiamo di lui ulteriori notizie. Egli fu però certamente quel medico che dovea giungere da Napoli: infatti il Gheri, scrivendo a Roma in data del 7, si rallegrava dell'arrivo colà di M.° Pietro da Feltro e diceva che il suo padrone lo attendeva con grande piacere.

---

(1) *D.no Benedicto die XI Martii.*

Mons.re Rev.mo me ha facto intendere che questo M.ro Bernardino Sprone ogni hora li satisfa più; che li pare, ultra essere valente, che sia una prudente et discreta persona, et che S. S. Rev.ma si è ricordata che altra volta parlò con N. S. di condurlo con S. S.tà et che quella haveva qualche respecto a M.ro Ferrando per non lo isdegnare; hora vedendo, per experientia et oculata fide, S. S. Rev.ma la virtù sua et anco il buon iuditio, et parendoli che sia un istrumento da desiderare d'averlo appresso, però dice S. S. Rev.ma che voi ne parliate con sua Santità et intendiate se quella si contenta che S. S. Rev.ma lo tenti se lui volessi stare a servitii di S. B.ne avanti che parti di qua, che quella lo farà in bono modo; et parendo a S. S.tà farne prima parola con M.ro Ferrando quella ne farà il parer suo, et M.re Rev.mo seguirà tanto quanto scriverete essere di volunta di S. S.tà. Et veramente, come io vi scripsi, lui è un valentissimo homo et questi medici di Fiorenza lo celebrano grandemente con tutti quelli con chi ne parlano, et è da desiderare che nostri patroni habbino simili homini presso ad loro che siano valenti, prudenti et discreti. (Minut. Gheri, 111).

Di tutti questi consulenti solo lo Speroni rimase alla cura del Duca, e lo assistè poi fino alla morte sempre riscotendo la fiducia di tutti e gli elogi continui del Gheri. Anzi in seguito al grave accidente occorso a Lorenzo pochi giorni avanti la morte, e durante il quale riuscì allo Speroni di soccorrere l'infermo che tutti omai credevano spacciato, fu scritto a Roma, esser questo medico « homo singulare et di gran iuditio ».

M.° Lionello da Bologna e M.° Pietro da Feltro ripartirono invece il 18 marzo, ossia pochi giorni soltanto dopo il loro arrivo. E come, all'atto di partire, eran stati consegnati per paga a M.° Ferrando 400 scudi « per le fatiche et opere sua con S. Ex.ª et con la S. di M.^{na} » (1), a M.° Lionello da Bologna furon dati 100 ducati « et panno per una vesta », ed a M.° Pietro da Feltro ducati 200 (2). Il 22 dello stesso mese tornava a Padova anche M.° Lodovico.

Già vedemmo come dopo l'arrivo di M.° Giovanni Rosati eran stati licenziati tutti i medici fiorentini, ma questi, più tardi, ossia il 9 aprile, furono di nuovo richiamati ed invitati a consultare anche con lo Speroni. Ciò fecero infatti ma non vollero pronunciarsi senza prima aver « visto, tocho et a lungo parlato col Duca », che non avevano più veduto da quando erano stati allontanati dalla cura. Ma il resultato fu anche questa volta simile a quello dei consulti precedenti!

Se l'impressione che si riceve da questi medici non è, almeno per alcuno, molto favorevole dal lato professionale, ancor meno, anzi punto lo è per tutti, allorquando si esamini la loro opera dal lato scientifico. Ci troviamo in uno di quei periodi infelici della medicina nel quale più che sempre si avverte la deficienza di essa come scienza, e viva si sente la necessità di una grande rivoluzione. Solo agli estremi mali susseguono i più grandi avvenimenti; e qui siamo proprio alla vigilia di quell'ammirabile rinnovellarsi

---

(1) Minut. Gheri, III. Lettera 26 Dicembre 1518.

(2) V. App.e documentaria, pag. 193. Lettera 18 Marzo.

delle scienze che, iniziatosi col Vesalio, con Eustachio, col Falloppio, con Fabricio d'Acquapendente, trovò poco dopo nel Galilei e nella filosofia sperimentale il più alto ed il più sicuro mezzo per liberarsi definitivamente dalle pastoie della scolastica e per inalzare un edificio completamente nuovo. Avea un bell'esclamare il povero Gheri, vedendo il peggioramento del suo Signore: « Dio ci presti gratia di illuminare questi medici...; » (1) la luce non poteva venire! In quei numerosi consulti, ne' quali si discute per ore ed ore, si naviga in un mare di nuvole; chi afferma trattarsi di frigidità, chi di calidità dei visceri; chi sostiene che il male del Duca è dovuto a flemma, chi a collera..., e così di seguito. Ben scrisse il Nitti (2) che i migliori medici di ogni parte d'Italia non avevan saputo definire qual fosse la malattia di Lorenzo! Egli, affermando questo, non solo si mostrò storico veritiero, ma potè tenersi lontano dalle asserzioni ingiustificate di altri scrittori.

Tutti questi medici, disuniti ed incerti nella diagnosi, si trovano però d'accordo nella prognosi insistentemente favorevole; spesso viene anzi adottata la formula seguente: se è debole la virtù motiva, è però gagliarda quella vitale. Tale ottimismo, veramente impressionante, fa ogni momento dichiarare guarito il povero infermo od assicurare, allorquando sta peggio, che in pochi giorni tutto sarà passato. Si può dire che a poche ore di distanza dalla morte si continua a far nutrire speranze a coloro che lo assistono.

L'ottimismo dei medici potè forse venire esagerato dal Gheri per ragioni politiche. Egli temeva infatti una insurrezione, trovandosi nella città molti che stavan tramando contro il reggimento dello Stato ed essendo « in potere di quattro « di loro sullevare el popolo per essere una buona parte mal- « contenti et per desiderare ritornare in quella libertà che « erano innanzi al XII ». Anzi il Gheri avea cercato premunirsi per ogni eventualità facendo venire in Firenze soldate-

---

(1) Minut. Gheri, V. Lettera al Buondelmonti 9 Aprile 1519.
(2) Nitti. *Leone X e la sua politica* — Barbèra 1892.

sche fidate e composte in gran parte da pistoiesi che, per esser suoi compatriotti, a lui inspiravano fiducia maggiore. Ciò nonostante, egli nella malattia del suo padrone deve veramente aver visto sempre con rosei colori perchè il Vettori, subito dopo la morte di Lorenzo scriveva al fratello Paolo dicendo ch'egli da parecchie settimane riteneva il Duca « spacciato », mentre Messer Goro « monstrava nè credere dovessi morire, nè temere ». Ed il Gheri non avea certo ragione di mentire di fronte al Vettori, amico intimo e fedele compagno del Duca ed a cui il popolo era contrario perchè sospettato di avere, insieme a Filippo Strozzi, dato consiglio a Lorenzo di farsi Signore di Firenze. D'altra parte, scrivendo a papa Leone ed al cardinale Giulio de' Medici, il Gheri non avrebbe certamente celato la verità delle cose qualora avesse realmente conosciuto il pericolo. Si può quindi ritenere che proprio ai medici si dovessero le speranze nutrite dai famigliari e che il loro ottimismo fosse, come quello del nostro segretario, veramente sincero.

A Roma si era tuttavia diffidenti. Il lungo procedere della malattia, ad onta degli innumerevoli e continui miglioramenti avvisati, le notizie sovente contradditorie davano certamente a pensare. Laonde, scontenti di quanto accadeva, si giunse perfino a chiedere che dopo i consulti, invece di riassumere il responso collettivo, ogni medico particolarmente, ed indipendentemente dagli altri colleghi, scrivesse il proprio parere. Il Gheri si sforzava, è vero, ad assicurare che i medici si portavano bene, si trovavano fra loro concordi ed eran tutti valentuomini, ma le raccomandazioni, le domande, i consigli da Roma non cessavano mai, ed ogni volta si insisteva per nuovi consulti e per nuovi consulenti. Variavano così i sonatori, ma la musica rimaneva sempre la stessa!

*
* *

In riguardo alla dieta che troviamo prescritta all'ammalato poco è a dirsi; si tratta di una dieta leggiera, circa la quale non si riscontrano divergenze fra i curanti. Brodo di

pollo, minestrina, pesto di pollo con orzata, coratella pure di pollo, pane inzuppato nel vino; son questi i cibi che comunemente si vedono rammentati nel diario nosologico che dalle lettere del Gheri abbiamo potuto trarre.

Nè, a proposito della cura, si trovano divergenze fra i medici intorno alla necessità di far espellere all'ammalato gli umori. La diarrea, il sudore, il catarro, per quanto siano copiosi, non danno loro pensiero. Anzi, il separarsi ed il fuoriuscire di questi cattivi umori che turbano l'organismo, è per loro un ottimo indizio; dà invece spavento l'idea che il malato possa trattenerli entro il proprio corpo; perciò, onde favorire l'eliminazione di tali umori, si prescrivono un grande numero di clisteri ed una quantità grande dei più svariati purganti. Senza tema di errare possiamo anzi asserire che qualora da tutto il ricettario, quale risulta dalle lettere del Gheri, si togliessero i purganti, rimarrebbe ben poco; e questo poco sarebbe costituito da qualche emolliente, da qualche eupeptico e da uno o due narcotici. Manna, rabarbaro, aloe, succo di rose, diafinicon minore (*), sciroppo di bisanti (**), gera picra (***), olio, sono i più frequenti purganti o lassativi. I clisteri sono di acqua semplice, oppure di olio o di olio e burro. Con camomilla, capel venere od uve passe si fanno decotti emollienti; narcotico principale è lo sciroppo di papaveri; servono come eupeptico le decozioni di assenzio, come stimolante e tonificante la teriaca vecchia. Sono usate per calmare i dolori del ventre le fomente calde, e fra queste la midolla di pane caldo intinta nel butirro, le ventose e talora anche il bagno nell'olio vergine caldo. A tutto questo vediam aggiungere ad un certo momento, come medicina di straordinaria efficacia, il « brodo del gallo », ritenuto atto a dissolvere le « ventosità » e giovare a coloro che « patiscono di dolori cholici » (1).

Sembrami, per ultimo, importante il constatare quanto

(*) *Diafinicon minore* di Mesue (a base di turbitti e scammonea).

(**) *Sciroppo di bisanti* di Mesue (a base di sugo di lattuga, di prezzemolo, etc.).

(***) *Hiera picra* di Galeno (a base di aloe, cassia, etc.).

(1) V. a questo proposito: Castor Durante: *Il Tesoro della sanità*.

comune ed esteso fosse in quel tempo l'uso di acque minerali. Un numero di persone assai maggiore a quello che possa credersi, si recava infatti a fare la cura ai bagni di maggior rinomanza; tali erano, ad esempio, in Toscana: il Bagno a Morbo di Volterra, il Bagno di Porretta, di Lucca, di Petriolo, di S. Giuliano, etc. E tali acque minerali venivan prescritte con metodi differenti di somministrazione e con destinazione la più varia. Già vedemmo da qualche medico consigliare a Madonna Alfonsina, che si diceva sofferente di stomaco, le docciature con acqua del Bagno a Morbo; ora osserviamo Lorenzo trangugiare quantità enormi di acqua della Porretta, da ognuno reputata degna della massima fiducia.

Se ciò può destare della sorpresa, è però sorpresa maggiore il vedere come ad un povero ammalato si potesse somministrare in un sol giorno, oltre a due fiaschi di acqua della Porretta, sei oncie di olio e qualche serviziale (uno almeno de' quali composto di olio e burro); e come il giorno seguente si potesse ripetere la stessa cura, sia pur diminuendo di poco la quantità dell'acqua porrettana. Se a ciò si aggiungono le fomente ed il bagno nell'olio vergine caldo, bisogna veramente ammirare la grande resistenza di un individuo sottoposto a tal regime curativo e scusare anche il Duca se si mostrava sovente restìo ad eseguire le prescrizioni mediche.

Un tal sistema di cura però se poteva rispondere ai concetti medici del tempo, era ben lontano dall'essere adatto alla malattia da cui il duca Lorenzo era affetto. Alla forte e sempre crescente debolezza del travagliato suo corpo dovea sommarsi l'indebolimento provocato dalle continue purghe, dai clisteri e da simili rimedî: nè va dimenticato a questo proposito il forte salasso praticato all'inizio della malattia che fece esclamare al Duca, accennando ai medici: « costoro mi hanno morto, tanto sangue mi hanno cavato »! Anzichè tentare di rinforzare l'organismo, se ne diminuiva dunque la resistenza e si dava maggior agio al male di estendersi e diffondersi. Non ebbe quindi torto del tutto il Vettori quando alle medicine dette la colpa dell'essere Lorenzo divenuto etico! Inconsciamente infatti si agevolò il progredire della malattia

e si accelerò senza dubbio il momento della morte. Fu questa l'opera che i numerosi ed i più valenti medici di tutta Italia esercitarono presso il duca Lorenzo, e tutti, nel prescrivere la cura, batterono la stessa via, anche se nello spiegare la ragione del male poterono essere fra loro discordi.

Tali erano i medici e la medicina all'inizio del secolo XVI!

*
* *

In ambiente siffatto, dopo lunghe sofferenze di animo e di corpo, finiva dunque i suoi giorni, Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino. Appena da una settimana, già lo vedemmo, esso era stato preceduto nella tomba dalla sposa infelice. Due terribili malattie infettive, che non furono sifilide, giova per l'ultima volta ripeterlo, ma TUBERCOLOSI e FEBBRE PUERPERALE, uccisero crudelmente la giovanissima coppia.

Il dramma vi fu, è vero, ma non dramma voluto e colposo! Solo il destino, che si compiace talora infrangere ogni più ardita speranza, volle spezzare i promettenti rami dai quali un Papa, che seppe dare ad un secolo il proprio nome, avea sperato frutti rigogliosi, atti a perpetuare nel tempo il sangue e la potenza della propria famiglia.

Fot. Alinari

MICHELANGIOLO. — Monumento a Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino.

Firenze. - Cappelle Medicee.

Istituto Micrografico Italiano - Firenze

APPENDICE DOCUMENTARIA

Diario della malattia di Lorenzo de' Medici

ricostruito dalle Lettere contenute nel "Minutario Gheri"[1]

Die XI Novembris — A Benedetto Buondelmonti.

(Questa prima lettera è riportata a pag. 66).

Die XII Novembris 1518 — (Allo stesso).

. . . .

S. Ex.^a^ questo dì non ha hauto la remissione della febbre et ha sudato assai et con molta facilità, in modo che S. Ex.^tia^ questa sera è tutto scarico et ha cenato di buona voglia, et havendo visto questa buona giornata speriamo che el mal suo sarà molto più breve che non si credeva secondo la opinione di questi medici . . . . .

Benedecto Bondelmonto, die 13 Novembris 1518.

. . . .

La Ex.^a^ del duca questa mattina si cavò sangue circa oncie 6 che era secondo el iuditio de medici un cattivo sangue. S. Ex.^a^ durò parecchie hore che hebbe dolore di corpo et pareva molto afflicto et molto si lamentava: in dipoi S. Ex.^a^ questa sera è stata bene et ha cenato di buona voglia et con buono appetito, in modo che non pare che S. Ex.^a^ nello aspetto del viso habbia hauto male. La febre è stata minore che l'altra, ha facto una evacuazione di collere aduste, che questi medici dicano essere stata una buona cosa, et per quello dicano i medici et anco pare a me S. Ex.^a^ del male sta assai bene: et presto spero che doverrà finire questo suo male che così dicano questi medici, sicchè potete liberamente, per quello si vede, al pre-

(1) R. Archivio di Stato di Firenze.

sente confortare N. S.re et Mons.e Rev.mo che stiano di buona voglia; et perchè M.º Ferrando scrive più distinctamente a Mons.e Rev.mo però io non dirò altro di questo, salvo farvi questa conclusione che S. Ex.a questa sera sta bene.

. . . .

Die XIIII.

Mag.ce vir, etc. Questa sera ho la vostra del 12, et prima che risponda a quello che occurre li dirò dello essere della Ex.a del duca. S. Ex.a questa notte si è riposato assai comodamente, et questo dì tutto, et questa sera si è passato bene et allegramente, et ci pare quasi guarito: ha buona cera, mangia con buono appetito, benchè mangia et beve appunto quanto li medici li ordinano; che non viddi mai malato più obediente: in modo che potete dire alla S.tà di N. S.re et di Mons.e Rev.mo che stieno di buona voglia che el male di S. Ex.a sarà presto finito. Così dicano tutti questi medici et così piaccia a Iddio che sia: et parlando questa sera con S. Ex.a mi domandò se havevo lectere da voi, dissi di si; mi domandò se N. S.re sapeva el mal suo, dissi che S. S.tà lo haveva inteso et che ne haveva hauto dispiacere grande, et che vi haveva commesso dua volte che voi scrivessi a S. Ex.a che si havessi buona cura et guardassi da disordini; cominciò a ridere, et primum rise della amorevoleza di S. S.tà verso di lei, dicendomi che io vi scrivessi che voi humilmente lo raccomandassi a sua S.mi pedi et che sarebbe obediente a quanto S. S.tà ricorda et comanda. Et perchè M.º Ferrando scrive particularmente del male di S. Ex.a a mons. Rev.mo et secondo i termini di medicina, però io non dirò altro; basta che potete star di buona voglia che S. Ex.a sta bene et presto speriamo sarà guarito.

. . . .

Die XV Novembris.

Mag:ce vir, etc. Questo dì non ho vostre lettere, et circa la Ex.a del duca, benchè M.ro Ferrando scriva particularmente quanto occurra et io per questo non enterrò ne particulari per non li sapere dire come lui, pure, per vostra informatione, quello adviso di S. Ex.a che extrinsechamente io conoscho; quella, questa notte, non si è molto riposato cioè non ha dormito, ma non ha già hauto nè duol di testa nè altre doglie, et questa mattina, circa le 14 hore, li venne la remissione della febre che mi dicano questi medici che è stata

della medesima sorte di quella di hier l'altro. S. Ex.ª questa notte naturalmente è uscita 5 o 6 volte et sono materie collerice et poca materia per volta, et questa mattina mangiò quanto li fu ordinato assai bene, dipoi questo dì in più volte ha dormito assai et questa sera, circa dua hore e mezo, ha cenato quanto li è stato ordinato con assai bono appetito, et in effecto questi medici sono con bona speranza che il male non sia periculoso, dubitando bene che non sia un poco lungetto: et M.º Ferrando mi dice che in questi pochi dì il mal di S. Ex.ª s'è variato et mutato parechie volte cioè da una spetia ad un altra, et adesso dice è intra venas, bisognia dar li advisi secondo sono li accidenti, però se si varia da l'una volta a l'altra bisognia atribuirlo al male che muta accidenti. M.ro Ferrando, come ho decto, advisa più distintamente, et secondo e termini, del mal di S. Ex.ª, però non dirò altro.

. . . .

Io credo che M.ro Manente doverrà essere partito havendo inteso il mal della ex.ª del Duca; pure, quando non fusse, parendo a Mons.e Rev.mo, li pote far intendere che se ne vengha, ma senza il parere di Mons.e Rev.mo non mi par già che se li debba dir niente perchè la ex.ª del Duca nè la S. di M.na non me hanno decto niente che io scriva che e torni.

. . . .

Die XVI Novembris 1518.

.... et prima vi dirò delle cose della Ex.ª del duca, poi risponderò alle vostre. S. Ex.ª questa notte passata, secondo che mi dice M.º Andrea, è stato netto di febbre, et dalle 4 hore infino alle X dormì quietamente: dipoi alle X hore prese lo sciloppo, el quale preso che hebbe, subito si addormentò et dormì infin presso alle 14 hore, et in quella hora, secondo che mi dicano e medici, li riprese la febre, la quale è stata molto più leggieri che quella di hier-l'altro, secondo che dicano e medici; et a me pare che dichino el vero perchè S. Ex.ª questo dì si è passata continuo burlando et con piacere et maxime col Moro, el quale, per intrattenere S. Ex.ª, si porta molto bene: questa sera alle 3 hora ha cenato assai competentemente et secondo che li hanno ordinato e medici, alli quali S. Ex.ª è obedientissima in tutte le cose; et per vedere diminuire le febri et per vedere la S. Ex.ª haver buona cera et essere obediente a medici speriamo, et così dicano e medici, che el male suo non sia in niente pericoloso, et che, benchè siamo in tempi contrarii al male,

che el male di S. Ex.ª sarà breve, che così piaccia a Iddio che sia. Questa mattina S. Ex.ª si fece un servitiale el quale li ha fatto buona operatione et le orine di questo dì di S. Ex.ª mostrano esser più chiare et sottili che prima, pure questi punti di medicina gli lasserò scrivere a M.º Ferrando che gli intende.

. . . .

Die XVII Novembris 1518.

.... S. Ex.ª questa notte hebbe la rimissione della febre conrespondente a quella di hier l'altro, la quale è stata molto minore che l'altra, et così dicano e medici; et questo dì S. Ex.ª s'è passata assai commodamente perchè la febre è stata piccola, et così speriamo che il male di S. Ex.ª sia in declinatione, perchè veggiamo ogni dì che le febri tornano minori et M.ʳᵒ Ferrando dice che crede che il male finirà presto; et invero li accidenti che si vedano di venire le febre minori, di assoctigliarsi le urine et di non havere S. Ex.ª dolori nè altri accidenti, mi fa credere quello che dice; et perchè lui scrive distinctamente a Mons.ʳᵉ Rev.ᵐᵒ dello essere di S. Ex.ª, però io non dirò altro.

. . . .

Die XVIII Novembris.

.... La Ex.ª del Duca questo dì ha hauto la remissione della febre la quale, secondo dicano questi medici, non è stata maggiore che l'altra conrespondente a questa, et ora è bene venuta parecchie hore prima che loro non credevano. S. Ex.ª ha hauto questa notte et questa mattina 6 volte uscita di corpo, la prima volta fu feccia naturale, le altre sono state humori; è ito poco per volta et questi medici dicano che questa evacuatione che fa la natura è bona cosa, et di queste cose et iuditii che fanno bisognia starsene a decto loro. Loro dicano a tutti noi che S. Ex.ª starà presto bene, che così piacca a Dio che sia; pure S. Ex.ª, per non havere hauto altre volte male di febre, li pare strano che questo male duri tanto, et alle volte se ne piglia molto dispiacere, pure lo andiamo confortando il più che possiamo per levarli queste fantasie et dispiacere de animo. Questa sera S. Ex.ª, circa dua hore, fece un poca di collectione leggieri, et dipoi, questa notte, questi medici disegniano, come la febre sarà un poco declina, circa le 8 hore, darli un altra collectione. M.ʳᵒ Ferrando scrive anche lui a Mons.ʳᵉ Rev.ᵐᵒ et penso che scriva più distinctamente come quello che intende meglio di

me e termini; che io solo vi scrivo quelle cose che conoscho et che vedo extrinsecamente.

. . . .

Die XIX Novembris.

.... S. Ex.ª questa nocte è stato con la febre, pure ha dormito et reposatosi, maxime perchè li medici li denno uno siroppo di papavero, et questa mattina S. Ex.ª ha magniato convenientemente secondo che e medici hanno ordinato, et questo di S. Ex.ª è molto alleggerita della febbre et M.ʳᵒ Ferrando dice che non ne ha quasi niente et che liberamente io facca intendere a N. S. et a Mons. Rev.ᵐᵒ che S. Ex.ª starà bene et presto. Domane, che è l'undecimo, si vedrà come S. Ex.ª la fa et come la natura nello evacuare opera, et operando tanto che basti non se li darà altra medicina; quando non operasse overo non operasse abastanza pensano darli un poca di medicina di reobarbero manno et forse con un poco di diatilicon *(sic)*: pure domane si vedrà il progresso di S. Ex.ª et si risolverà meglio quello che sia da fare.

. . . .

Die XVIIII Novembris.

.... et circa la Ex.ª del duca, ultra quello che vi advisai questo giorno, vi dico che S. Ex.ª questo dì si è passata comodamente et con poco o nullo dispiacere et quella excrescentia della febre che si dubitava che venisse questo dì, in conrispondentia dell'altra, non è venuta, in modo che S. Ex.ª ultra lo haver hauto miglior giornata et manco febre, si è anco confortato et ha preso piacere che questa excrescentia di febre non sia venuta; et in somma questa sera M.º Ferrando et M.º Mazingho mi chiamorno et disseno che noi stessimo di buona voglia che le cose di S. Ex.ª vanno bene et presto sarà guarito. S. Ex.ª cenò questa sera alla avemaria leggermente, secondo che e medici ordinorno, perchè, dubitando dell' altro parosismo che non venga questa notte alle 8 o alle 10 hore, non hanno voluto che S. Ex.ª sia troppo carica di cibo; et vi dico che non fu mai malato più obediente di S. Ex.ª Domani è l'undecimo, et secondo che S. Ex.ª farà, come vi scrissi questo giorno, così si risolveranno in darli un poco di medicina o no.

. . . .

Die XX.

.... Noi siamo nello XI, el quale finisce questa notte a 7 hore, et questa notte passata et questo dì, insino circa 20 hore, S. Ex.^{a} non ha hauta alchuna remissione, in modo che è stato tutto di buona voglia: dipoi, circa le 20 hore, li venne un poco poco di remissione che fu tanto poca che S. Ex.^{a} quasi non la ha cognosciuta: in modo che questo dì, che era più suspetto degli altri, si può dire che S. Ex.^{a} sia stata bene: questa notte passata S. Ex.^{a} naturalmente hebbe uscita 6 o 7 volte, et fece orina in buona guisa, in modo che la natura ha facto una buona evacuatione: et questo dì doppo desinare, S. Ex.^{a} anco è ita 4 volte pur naturalmente, ma poco per volta, et questa sera come hebbe cenato andò un altra volta, che sono tutti humori et collera, della qual cosa S. Ex.^{a} ne ha preso et piglia gran piacere; perchè li pare che la natura lo aiuti come è la verità, secondo che dicano questi medici: ne advisai hiarsera che secondo che S. Ex.^{a} la farebbe questo dì, et secondo che la natura operava, così risolverebbeno el darli un poco di medicina di reabarbaro et manna domattina, o no: havendo visto el buon giorno che ha hauto oggi S. Ex.^{a} et la evacuatione che naturalmente ha facta, non li daranno altra medicina, ma aspetteranno al quartodecimo, et, secondo che dì mano in mano succederà la cosa, così si risolveranno al darli o no decta medicina: questa sera quando S. Ex.^{a} andò da l'un letto all'altro, perchè in camera sua sono dua letta, è ito più gagliardo altrettanto, et dua volte più, che non faceva l'altre volte, che mostra che la evacuatione di quei cattivi humori lassa la natura più forte: in somma, per quello che si vede et che dicano e medici, le cose di S. Ex.^{a} vanno bene: et presto è da sperare che sarà guarita, che così piaccia a Iddio che sia: et questa mattina et questa sera S. Ex.^{a} ha magnato bene et con buono appetito quello che da li medici è stato ordinato . . . .

Die XXI. VIIII^{bris}. MDXVIII.

.... Circa la Ex.^{a} del Duca vi dico che S. Ex.^{a} questo di è stata bene et non è venuta alchuna remissione, in modo che li medici dicano che S. Ex.^{a} è guarita, la quale è debile et molto stracca, et credo, che così anco dicano e medici, che questa evacuatione che ha fatta la natura, che i v' ho avvisato, ne sia anco in parte causa; perchè, benchè sieno tutti humori et collere et che sia la salute sua, secondo che dicano e medici, non è però che non stracchi S. Ex.^{a}

et per consequens la facci più debile: et questo dì S. Ex.ª è ita tre volte, benchè poca materia per volta, et dicano questi medici che se el XIII° dì, sua Ex.ª farà anche qualche evacuatione di quelli cattivi humori che ci sono in corpo, che sarà buona cosa et che dipoi S. Ex.ª ripiglierà più facilmente le forze et più presto. M.° Ferrando mi dice tanto resolutamente che el duca è guarito, che dice volere scrivere a Mons.ᶜ Rev.ᵐᵒ che, per essere il duca guarito et in buon termine, che non farà più tanta diligentia nello scrivere. A noi basta che S. Ex.ª guarisca, la quale, come vi dico, è un poco debiletto et anco non si piglia piacere di cosa alchuna et parla poco, che tutto procede dal sentirsi stracco et debile. S. Ex.ª pure, come lei sarà del tutto netto di febbre, facilmente et in pochi dì ripiglierà le forze et l' animo.

. . . .

Die XXII Novembris.

.... S. Ex.ª questo dì è stata bene et non ha hauta alchuna rimessione, et la natura ha pur seguitato in quella evacuatione che ve ho scripto che ha facto 3 dì fa, et questa notte è ita tre volte et questo dì 3 altre, et tutte sono humori, collere et male materie, et questi medici molto laudano questa evacuatione et ne pigliano gran piacere. S. Ex.ª, come ve ho advisato, è debile et sta così un poco malinconico, pure non è gran facto perchè, essendo stato il male molto acuto, essendosi cavato sangue et havendo hauto questa evacuatione, non par gran facto che ne segua questa debilezza: questa sera al tardi, li médici mi dicano che li hanno trovato il polso un poco più alterato, et, volendo intender da loro quello che era questo, mi concludano non essere cosa di molta inportanza et che credano che proceda da un poca de agitatione che li fa *(l')* evacuatione che ha hauto. Insomma loro, tutti d'accordo, dicano che S. Ex.ª sta bene et presto sarà guarita, pure che starà qualche dì a ripigliare le forze; parmi che S. Ex.ª sia tanto regolata et ubbidiente a medici, che non bisogni dubitare che quella facca alchuno disordine, et però crediamo che presto S. Ex.ª sarà libero dal male et ancho ripiglerà le forze, che così piacca a Dio che sia.

La S.ʳⁱᵃ di M.ⁿᵃ questo dì è venuta a visitare S. Ex.ª, et S. S. ancho pare che vada acquistando qualcosa. Et S. S. si conforta et sta con bona speranza et M.ʳᵒ Ferrando dice che, come il Duca sarà del tutto guarito, che pensa tornarne a Roma, et perchè la S.ʳⁱᵃ di M.ⁿᵃ inporta a S. Ex.ª et a tutta questa Ill.ᵐᵃ casa quanto voi

conoscete, però havendo S. S. fede in decto M.ro Ferrando, noi di qua tutti desidereremmo che lui non partisse insino che la S. S. non fusse un poco più al sicuro di questo male, perchè non si può negare che il mal suo non sia grande come tutti li medici dicano; però, quando paressi a Mons.e Rev.mo scriverli et confortarlo, quando lui domandi costà licentia di tornarne, etiam che il Duca fusse guarito, di suprasedere qualche dì più rispecto alla S. di M.na, credo saria molto a proposito et bona opera, et maxime che M.ro Mazingho ha decto che se M.ro Ferrando si parte che lui non vuol solo questa cura di S. S. per molte ragioni che allega; però, parendo a Mons.e Rev.mo operare che lui sopraseda anchora un poco più, credo che saria cosa molto al proposito.

. . . .

Die XXIII Novembris 1518.

.... S. Ex.a, questo dì non ha hauto alchuna remissione, anzi, secondo che dicano questi medici, par loro che sia del tutto netto: et S. Ex.a ha pure hauto la evacuatione che ha fatta questi quattro dì passati et questa notte passata et questo dì. S. Ex.a questo dì si è levato dua volte et vestitosi et statosi così un poco a piacere et poi tornatosene nel letto, et questa sera, quando volse cenare, si vestì et levossi et cenò vestito et levato et con buono appetito, et così possiamo, per quello che si vede, dire che S. Ex.a sia guarita: bisogna attendere adesso a far diligentia che recuperi le forze et advertire che disordine non segua, perchè S. Ex.a non ricadesse, di che io poco dubito perchè lo veggo tanto ordinato et obediente, che impossibile è a pensarlo et desiderar più.

. . . .

Die XXIIII novembris 1518.

.... Sua Ex.a, questo dì si è passato bene come haveva facto hieri et meglio, bene che S. Ex.a questa sera era un poco fastidiosa, ma non è gran facto perchè il male, et maxime ne giovani, lo suol fare; basta che S. Exa è senza febre et par che vada continuo acquistando alla via della sanità.

. . . .

Die XXV Novembris 1518.

.... questo dì S. Ex.a si è stata et passata assai commodamente; questa sera poi, circa le 24 hore, S. Ex.a ha hauto un poca de altera-

tione, la quale è stata pichola, et questi medici dicano non essere gran facto che, respecto a tempi che siamo et anco al male, essendo stato pur grave, che occurra simil cose. S. Ex.ª questa notte andò 2 volte del corpo, questo dì 2, et questa sera è ito dua altre, et è ita molta quantità et tutti humori, che si vede S. Ex.ª era molto mal disposta. M.ro Ferrando dice che questo poco accidente di questa sera è poca cosa et non lo stima molto. Dio ci facca gratia che la cosa sia come dicano e medici, il che io credo per havere S. Ex.ª bon governo et poi per essere il più obbediente malato che io vedessi mai.

. . . .

(26 Novembre) (1).

. . . .

Circa M.º Ferrando intendo quanto dite, che Mons. Rev.mo li scriverà che non parta insino che la Ex.ª del duca non è ben guarito et che la S. di M.na sia in essere che se ne possa stare con lo animo riposato, il che molto mi piace.

Hiarsera vi scrissi come stava la ex.ª del Duca; questa notte S. Ex.ª è stata poco quieta, cioè non ha dormito, et li medici, rispetto a quello accidente di hiarsera, hanno ordinato altrimenti el suo magnare per non li havere a dar mangiare nel tempo della febre, come bisognò hiarsera; che questa mattina li hanno dato una colletione al far del giorno, dipoi alle 21 hora li hanno dato desinare et poi questa notte alle 8 o alle 9 hore li daranno l'altra colletione; questa sera S. Ex.ª si passa così comodamente: alla avemaria et una hora et dua di notte haveva sonno grande, che li medici non volevano che dormisse, et così si è fatto ogni diligentia per tenerlo svegliato.

Circa lo havere S. Ex.ª alteratione di febre non ve ne posso dir cosa resoluta perchè M.o Ferrando dice di no, mi par pure haver visto qualche poco de accidente che mostri qualche cosetta, ma in vero è tanto poca cosa che non si può bene cognoscere: si iudicherà meglio domani, secondo li accidenti et quiete che S. Ex.ª harà questa notte.

. . . .

(27 Novembre) (1).

.... La ex.ª del duca questo dì si è passata così mediocremente; questa notte si è poco riposato et questa sera non è venuta altra remissione correspodente a quella di hiarsera l'altra; ma

(1) L'originale è senza data.

S. Ex.ª non è senza febre, benchè questi medici dichino che sia piccola cosa, et io di questo bisogna che me ne riporti a inditio loro per non essere mia professione; quello che io posso indicare sono le cose extrinseche, come è la debileza di S. Ex.ª, la quale essendo giovane et per l'ordinario di buona complexione, et el male essendo stato breve, mi pare troppa debileza, ma questi medici dicano che non curano la debileza della virtù motiva, come è questa, perchè in pochi dì poi ripiglerà le forze, ma che curano la debileza et la forteza della virtù vitale, et questa dicano essere buona et gagliarda. Le orine di S. Ex.ª sono belle et sottili; et questi medici delle sua urine molto si contentano. S. Ex.ª questa sera ha el medesimo sonno et voglia di dormire che ne advisai haveva hiarsera. In somma li medici tutti dicano bene et che tutte le cose passeranno bene, che così piaccia a Iddio che sia presto.

. . . .

Die 28 novembris.

.... la Ex.ª del Duca questo dì s' è passata assai bene et non è venuta nessuna alteratione a S. Ex.ª, in conrespondentia di quello che venne hier l'altro, et quel poco della alteratione che ordinariamente ha S. Ex.ª, questi medici tutti dicano che questa sera è molto minore che li altri. Questa mattina hanno cominciato a darli uno sciroppo perchè pensano dargliene qualcuno et poi darli un poco di medicina, secondo che indicheranno sia a proposito, perchè pare pure che S. Ex.ª, benchè naturalmente habbia hauto grande evacuatione, habbia anchora delli humori, et però bisognia, ultra al benefitio che ce ha facto la natura, con l'arte anchora evacuarli del tutto.

. . . .

Die XXIX novembris 1518.

.... et circa la Ex.ª del duca, questo dì si è passato assai comodamente, et questa sera ha hauto poca cosa di caldo, in modo che M.° Ferrando dice che Sua Ex.ª, come ha decto continuamente, è guarita; et che questo poco del caldo che li viense non è niente cioè è di poca importantia. S. Ex.ª, questa sera ha cenato, secondo l'ordine de medici, di buona voglia, et è stato assai più allegro del solito.

. . . .

Die XXXª Novembris M. D. XVIII.

. . . .

La Ex.ª del duca, secondo che dicano questi medici, questo dì è passato bene et con manco alteratione che li altri dì, et ha magnato con buono appetito et convenientemente, secondo l'ordine de medici: et, benchè in apparentia S. Ex.ª stia maninconico et sia della virtù motiva debile, in interrogando io qnesti medici di questa cosa, mi dicano che questa debileza, essendo gagliarda la virtù vitale et che nasce dal cuore et dal fegato (*sic*), questa debileza la stimano poco; aspettano cho sia passata la luna et poi pensano darli qualche poco di medicina per evacuare integramente quelli cattivi humori che sono in corpo di S. Ex.ª

. . . .

Die prima Decembris 1518.

.... le dirò della Ex.ª del Duca, che questo dì mi è parso che S. Ex.ª sia stato con li spiriti più svegliato et habbi mostro star più allegro che nessuno di questi dì passati, che di questo suo tanto dormire et di questo star tanto maninconico io ne stavo con gran dispiacere et con qualche pensieri; pure questo dì havendolo visto et più allegro del solito et star più svegliato et maxime delli spiriti, mi è mancato in buona parte el dispiacere. S. Ex.ª, questa mattina et questa sera, ha magnato bene et con buono appetito, non uscendo però in niente della regola et obedientia de medici, et dicano questi medici che della febre S. Ex.ª questo dì sta anco bene, cioè che ne ha poca cosa.

. . . .

Die. IIª. X^bris^. 1518.

.... Circa la Ex.ª del Duca, S. Ex.ª questo dì è stata assai bene et continuato nel bene come vi scrissi hieri, et dicano li medici che quel poco della alteratione della febbre che ha S. Ex.ª diminuisce, et questo dì è molto piccola. S. Ex.ª questo dì è stata svegliata et allegra più del solito degli altri giorni passati; et in effecto speriamo bene per quello che si vede et per qnello dicano e medici.

. . . .

Die. III.ª

.... S. Ex.ª questo dì si è stato assai bene et mi dicano questi medici, cioè M.° Andrea, che S. Ex.ª quella alteratione che suole havere, questo dì la hauta molto minore delle altre volte, et che questa mattina et hiersera lo ha trovato netto del tutto; et questo dì S. Ex.ª si è passata in far venire in camera molti sua cani a uno a uno, et questa sera S. Ex.ª ha cenato con uno appetito da sano, et haveva più voglia di mangiare del solito, che è buon segno; questi medici pensano domenica o lunedì darli un poco di purgatione leggieri, per evacuare del tutto ogni malo humore che li fussi restato in corpo.

. . . .

Die. IIIIª. Xbris. 1518.

.... S. Ex.ª questo dì è ito di bene in meglio, in modo che possiamo dire che S. Ex.ª stia bene, che così dicano tutti i medici et così pare anco a tutti noi altri: domattina M.° Ferrando et questi medici hanno ordinato dare a Sua Ex.ª dua dramme et mezo di rehubarbaro in infusione in aqqua di endivia et trebbiano, et li daranno solamente la infusione del decto reubarbaro senza spremerlo altrimenti et credano che habbi a fare buon frutto a S. Ex.ª, che così piaccia a Iddio che sia.

. . . .

Die. V.

.... S. Ex.ª questo dì è stata molto bene: vi dissi hiarsera che questa mattina S. Ex.ª piglierebbe dua dramme et mezo di riobarbaro in infusione, et così era resoluto et ordinato dalli medici; ma di poi questa mattina S. Ex.ª non la volse pigliare, dubitando che lo stomaco suo non lo comportasse et ricevesse; in modo che, non havendo voluto pigliar decto rheubarbaro, si penserà di darli certo succo di rosa o qualche altra cosa, di che la S. Ex.ª più si contenti; et in effecto lei sta bene et ogni dì aqquista assai.

. . . .

Die. VIª. Xbris. 1518.

.... la ex.ª del duca questa mattina prese pure quelle dua dramme et mezo di reubarbaro in infusione, che vi scrissi che S. Ex.ª doveva pigliare hiermattina et poi non si contentò di pigliarle, li ha fatto operatione dua volte et, secondo che dicano questi medici,

è stata assai buona operatione et evacuato cattive materie et humori che erano restati, credano che questa notte farà anco più operatione perchè dicano che el reubarbaro opera tardi. S. Ex.ª questa sera ha cenato bene et con buono appetito et tutte le cose che ha magnato li sono molto piaciute, che mostra el buono appetito et anco el buono essere di S. Ex.ª È vero che S. Ex.ª questo dì è stata un poco fastidiosetta, parte perchè haveva sonno et bisognava tenerlo svegliato, parte perchè diceva havere un poco lo stomaco alterato, ma non è gran fatto, perchè, benchè questa medicina del Rheubarbaro sia cosa molto gentile et secura, secondo che dicano e medici, non può fare che nella sua operatione non facci qualche poco di movimento che dia qualche poco di fastidio.

. . . .

(7 Dicembre) (1)

.... vi dico per conclusione che S. Ex.ª sta bene et hora possiamo dire che sia guarita; resta solo che vada recuperando le forze, et ogni dì a S. Ex.ª si vede fare, circa questo, acquisto grande. Non dirò più e particulari che occurrano di S. Ex.ª non mi parendo necessario, perchè la conclusione è che S. Ex.ª sta bene et è guarito, di che Iddio laudato.

. . . .

Die. VIIIª. X^{bris}. 1518.

.... S. Ex.ª sta bene et questa mattina come hebbe desinato, che magnò a buonora, andò in guardarobba dove stiè circa una hora, et in effecto S. Ex.ª, Iddio laudato, non ha più male: è vero che starà qualche dì a ripigliare le forze et ritornare gagliardo come era prima, che è ragionevole respetto al lungo male et anco alla lunga dieta che ha facto S. Ex.ª, et S. Ex.ª, benchè sia guarita come è decto, tamen sta a regula et obedentia, in modo che per disordini non bisogna temere di recidiva alchuna; vi adviso tutto per contento et satisfactione di N. S.re, di Mons.e Rev.mo et anco vostro.

. . . .

Benedecto de Bondelmontibus 9. Dec. 1518.

.... la Ex.ª del Duca sta bene et ogni dì acquista assai, et al certo possiamo dire che è guarito, di che Dio laudato.

. . . .

(1) L'originale è senza data.

Die dicta.

. . . .

Circa la Ex.ª del duca ve advisai hoggi como S. Ex.ª stava bene, et così vi replico per questa el medesimo, che la S. Ex.ª è guarita et sta bene: resta solo che recuperi le forze, il che sarà in pochi dì, perchè si vede da un dì a un altro a S. Ex.ª far grande aqquisto.

. . . .

Die. Xª. Xbris. 1518.

.... Circa la Ex.ª del duca vi dico che S. Ex.ª sta bene, et ogni dì fa grande aqquisto di recuperare et la sanità et le forze, et S. Ex.ª si passa el tempo allegramente, et per ancora non li voliamo dar faccende per non li dar causa nessuna di infastidire; credo bene che fra pochi dì S. Ex.ª poterà attendere a tutte le faccende senza alchuno respecto o suspecto.

. . . .

Die. XI X.bris

.... Circa la Ex.ª del duca, S. Ex.ª questo dì la fa bene all'usato: hebbe S. Ex.ª questa mattina non poco di evacuatione naturalmente, et parte andò humori et parte andò feccia naturale.

. . . .

Die. XIIª. Xbris. M.D.XVIII.

. . . .

La Ex.ª del duca sta bene et ogni dì aqquista: domani, come harà desinato, credo che S. Ex.ª anderà insino alla Nuntiata a cavallo a render gratie a Iddio et la sua gloriosa madre della sanità recuperata.

La S. di M.ⁿª ho mandato questo dì a visitare, la quale si è passata così commodamente: mi ha mandato questa sera a dire che io li mandi per l'aqqua del Bagno a Morbo che si chiama l'aqqua del piano perchè se ne vuole docciare lo stomaco, come M.º Mingho ha più et più volte ricordato et consigliato, et dicano che questa aqqua è molto a proposito a ratificare lo stomaco.

. . . .

Die. XIIIa. Xbris. 1518.

.... S. Ex.a questa mattina desinò circa le 17 hore, come è solito, di buona voglia, dipoi, passate le 19 hore, volse andare alla Nuntiata, et così vi andò a cavallo a rendere gratie a Iddio et la gloriosa Vergine M.a, et ne tornò di verso le stalle et diè una occhiata a sua cavalli et vennesene a casa; et stiè così un poco S. Ex.a et li venne sonno et anco sete: S. Ex.a si gittò in sul lecto et dormì circa meza hora, dipoi si svegliò et, nel levarsi su, che si era gittato in sul letto vestito, gli venne voglia di vomitare et così, facilmente, senza fare aviso alchuno, vomitò una buona parte del cibo che haveva preso; et S. Ex.a disse che si sentiva tutto alleggerito, si spogliò et entrò nel letto; et indi un poco si sentì voglia di vomitare et con pene avisò el vomito, et così di nuovo vomitò, che fu quel residuo del cibo che era restato, et, secondo dice M.° Mazingho et questi altri medici, S. Ex.a ha un poco di febre, la qual dicano che è causata da oppilatione, et però hanno ordinato che questa sera se li faccino le fregagioni generali per tutta la persona per aprire i poli; è S. Ex.a ita questo giorno tre volte del corpo, parte feccie et parte humori, il che a questi medici è piaciuto perchè dicano che la natura manda fuora tutto el male che era drento: mi dicano che questo poco della febre che è venuta, credano che passerà presto per la causa che ho decto, perchè è causata da oppilazione et facilmente remedieranno alla causa: mi ha ben decto M.° Mazingho che potria essere che S. Ex.a l' aría questo poco della febre dua o 3 volte, et in effecto credano che sarà poco o niente questo poco del travaglio che è venuto questo dì.

. . . .

Die. XIIIIa. X.bris

.... Circa la Ex.a del duca hiarsera ve advisai quel poco dello accidente che hieri occurse a S. Exa; questa notte S. Ex.a si è riposata bene, et questo dì si è passato bene, et di quella alteratione che li venne hieri questi medici li hanno tocco el polso, et, dalle 20 hore in qua, dicano che S. Ex.a è netto, o vero vi è tanto poco poco de alteratione che quasi non si cognosce, che voglian dire che, quando non sia netto, che vi resta tanto poco che non è niente. S. Ex.a questa sera ha cenato leggiermente et di buona voglia et si è addormentato senza che sia occurso altro di nuovo.

. . . .

Die. XV.

.... circa la Ex.ª del duca vi dico che S. Ex.ª sta bene; et questo dì non li è tornato cosa alchuna di quello accidente di hier l' altro, et S. Ex.ª sta di buona voglia et fa una regola che non si potria dire quanto in tutte le cose è regolato.

. . . .

Die. XVIª. Xbris. 1518.

.... et circa la Ex.ª del Duca, S. Ex.ª sta bene: resta solo che recuperi le forze: per altro per adesso non ha più male alchuno, et quel poco della recidiva che li venne tre dì sono, non crediamo che fusse per essere ito alla Annunziata, ma qualche residuo di humori che non erano al tutto ben purgati. S. Ex.ª cominciò questa mattina a pigliare un poco d' aqqua, cioè decotione di assentio, che è buona per acconciare lo stomaco.

. . . .

Die. XVIIª. Xbris. 1518.

.... Circa la Ex.ª del duca, S. Ex.ª sta bene, et continnamente va aqquistando, et S Ex.ª vi so dire che fa una guardia et diligentia grande di non fare un minimo punto che possa offendere el recuperare la sua sanità. Credo che S. Ex.ª fra due o 3 giorni, in lettica, se n' anderà a Montughi de Sassetti per starvi 6 o 8 giorni, per mutare un poco d' aria a che li medici consentano et lo consigliano; et le stanze sono molto buone et laudate da e medici, chè hieri vi andarono M.º Ferrando, M.º Mazingho et io a vederle, et piacqueno loro assai.

. . . .

Die. XVIIIª. Xbris. 1518.

.... Circa la ex.ª del duca, S. Ex.ª hiarsera, per ordine de medici, prese due pillole d' aloe, le quali hanno minato S. Ex.ª 5 o 6 volte, et hannoli dato qualche fastidio, et questo dì li è alquanto doluto la testa; ve lo scrivo perchè N. S.re et Mons.re Rev.mo sappino tutti li accidenti, ma non bisognia che per questo piglino dispiacere alchuno, perchè non è gran fatto che, nel muovere così el corpo, dette pillole habbino fatto qualche poco di accidente, come ho decto; ma non è cosa che importi. S. Ex.ª questa sera ha cenato bene et con buono appetito, et sta bene et allegro et con piacere.

. . . .

Die. (19) (1)

.... S. Ex.ª tutto questo dì si è stato di buona voglia et levato, standosi in piacere giocando; questa sera poi verso l' una hora, in sull' hora della cena, a S. Ex.ª pareva essere un poco alterato. M.º Manente li toccò el polso et diceva che el polso era gagliardo. S. Ex.ª cenò leggieri più del solito et si messe poi in letto, et ste così forse una hora parlando, et di poi disse che si sentiva bene et li era uscito el dispiacere che haveva preso quando li pareva essere alterato; et in effecto non è gran fatto che qualche volta occurra simil cose, maxime in questi tempi. S. Ex.ª haveva deliberato andare domani a Montughi, come vi ho advisato, il che ha differito all'altro giorno et ha fatto prudentemente perchè, benchè questo che ho decto non sia niente, pure è da fare quello che è più securo; et per questo, questa sera non li ho voluto dar fastidio a parlarli del presente de Volterrani; vederò di farlo domani et poi ve adviserò lo animo di S. Exª.

. . . .

Die. XXª. Xbris 1518.

.... S. Ex.ª questo dì è stata bene; si è stata nel lecto per stare più reposato, niente di meno non ha hauto alchuno accidente cattivo, et quel poco poco della alteratione che ve advisai hiarsera li durò poco.

. . . .

Domani credo che la Ex.ª del duca anderà a Montughi, così a decto questa sera.

. . . .

Die. XXIª. Xbris. 1518.

.... La Ex.ª del duca, questa mattina di buon'ora in lettica andò a Montughi, dove S. Ex.ª ha preso piacere dello essere andato, et credo quando sarà buon tempo lo piglierà maggiore per essere bel luogo et piacevole stanza; et S. Ex.ª sta bene.

. . . .

Die. XXIIª. Xbris. 1518.

La Ex.ª del duca sta bene et questa mattina andò per tutta la casa dove è alloggiato, et sta bene et parmi che ogni dì acquisti.

. . . .

(1) Data in bianco.

Die. XXIIIa. X.bris

.... S. Ex.a sta bene et si sta quieto et riposato a Montughi, come vi ho advisato.

. . . .

Post scripta: La Ex.a del duca ha cominciato a volere intendere li advisi che vengano, et maxime le cose de importantia, et li ho conferito etc....

Die. XXIIIIa. Xbris. 1518.

.... Circa la Ex.a del duca, S. Ex.a questo dì si passa bene et questa mattina si levò et andò da basso in terreno a vedere quattro belli giannetti (*) che ha hauti di Spagna.

. . . .

Benedecto Bondelmonti. Die XXVa. Xbris. 1518.

.... S. Ex.a sta bene, benchè va adagio ad recuperar le forze et non ha ancora lo stomaco ben ghagliardo. L'ho visto cenare questa sera che cenò a 23 1/2 con bonissimo appetito et di bona voglia.

. . . .

Die. XXVIa. Xbris. 1518.

.... S. Ex.a sta bene.........

Benedecto Buondelmonti. Die 27 Xbris. 1518.

.... et circa la ex.a del Duca, questo dì sua Ex.a sta molto bene; quando lo andai a visitare lo trovai levato che vedeva certa armadura et poi passeggiò uno pezo per camera in modo che sua ex.a sta bene, Dio laudato.

. . . .

Die XXVIIIa. Xbris. 1518.

.... S. Ex.a sta bene et spero che fra pochi dì non bisognerà più parlare di male di S. Ex.a

. . . .

Die XXVIIIa. Xbris. 1518.

. . . .

La Ex.a del duca sta bene et ogni dì adesso aqquista assai, et presto spero che non bisognerà più scrivere di male.

. . . .

(*) Cavalli di Spagna.

Die XXXIa. Xbris. M. D. XVIII.

.... Circa la Ex.a del duca, S. Ex.a questo dì è stato un poco fastidioso, credo che sia, secondo dice M.o Manente, per havere questa mattina un poco magnato gagliardamente; non è gran fatto, essendo in tempi tanto forti, che alle volte occurra simil cosa, perchè interviene alli sani.

. . . .

Die. IIa. Januarii MDXVIII.

.... Circa la Ex.a del Duca hiarsera ve advisai quanto occurriva, et come S. Ex.a la faceva. (1) Dipoi seguitò molti remedii et ordini dati da li medici come vi advisai; S. Ex.a, circa le 4 hore, cominciò a dormire et dormì insino a questa mattina presso a 16 hore, et questa notte non ha hauto dolglia alchuna; si è bene svegliato alle volte et rivoltatosi nel lecto o orinato, ma subito ha continuato el sonno. Li hanno li medici questa notte et questa mattina tocco el polso, et della febre, che vi scrissi haveva hauta respecto a quelli dolori, lo hanno trovato netto; questa mattina, tra le 16 et 17 hore, fece collatione leggiermente et poi cominciò a riaddormentarsi, et io venni a Firenze perchè, per lo essere stato questa notte lasù, si diceva cose assai, come sapete è solito in ne popoli, per mostrare et fare intendere che S. Ex.a stava bene.

. . . .

Die. IIIa. Januarii 1518.

.... hiarsera ve advisai lo essere di S. Ex.a la quale, insino circa alle tre hore da la avemaria, le doglie qualche volta li dierono noia; poi si quietò et ste insino circa le 10 hore che si passò assai comodamente, et a quella hora fece chiamare M.o Mazingho, che era lasu, el quale li haveva proposto darli l'aqqua della Porrecta, affermando, con molte ragioni et experentie, che decta aqqua li farebbe gran beneficio et li leverebbe le doglie; et li commesse che venisse a dirmelo che io anco ero lasu, et in quello che ragionavamo di questa aqqua el benefitio che ne poteva resultare et se vi era obstaculo alchuno, S. Ex.a ci fece chiamare et, con la speranza di quello che li era promesso di decta aqqua, disse volerla pigliare ad ogni modo, et così se li diè; et questa mattina glie ne fu data

(1) Questa lettera manca.

un fiasco et un bicchieri, la quale, secondo el iuditio de medici et anco per quello che apparentemente si vede, pare che li habbi fatto un buon fructo, et questo dì ha hauto manco doglie. Domattina M.° Mazingho gliela vuol ridare et spera absolutamente liberarlo da decte doglie. S. Ex.ª per tre giorni vi so dire che è stato tribulato; pure la cosa mostra essere in declinatione, et el meglio che ci sia è che non ha febre, se non accidentale per conto delle doglie. M.ⁿª Clarice vi è venuta questo giorno et vi è restata, et io ne sono tornato a Firenze per levare la brigata di murmuratione et di suspecto, che sapete come si fa in ne populi et maxime in questa città. Ho ordinato che mi sia mandato a dire come S. Ex.ª la harà fatta infino alle 5 hore et *(se)* le manderanno i ve lo dirò nel fine della lettera.

. . . .

*Die. IIII*ª*. Januarii.*

.... S. Ex.ª questa notte passata da l'una hora fino alle 6, si riposò molto quietamente, poi si svegliò un poco et stiè poco a riaddormentarsi, et si riposò anco sino alle X hore et prese l'aqqua della Porretta; presene un fiasco et dua terzi, et stecte da 4 hore pure laniato dalle doglie, però minori che quelle del dì dinanzi; dipoi, circa le 16 in 17 hore, S. Ex.ª si quietò senza doglie per insino circa alle 22 hore, et in quella hora li venne qualche dogliuza la quale fu piccola et durò poco; di poi S. Ex.ª circa le 23 hore, sudò mirabilmente, in modo che bagnò non solo le lenzuola ma e materassi, et bisognò che S. Ex.ª si levassi del letto per mutare e materassi; et questo sudore è stata una buona et sancta cosa et S. Ex.ª se ne sentì molto alleggierita et scarica, et disse: Io non ho più doglia, et questo dì S. Ex.ª ha orinato assai, et anco per il secesso è ito homori et flemma et anche qualche poco della aqqua di Porretta; et, tra la horina, el secesso et el sudore, S. Ex.ª ha fatto una laudabile et buona evacuatione, di che li medici ne son molto contenti et allegri. Io partii da Montughi alle 24 hore, et mi hanno fatto intendere che di poi che io partii, S. Ex.ª anco ha sudato di nuovo, che è buona cosa: domani S. Ex.ª non piglierà aqqua, et, se non harà doglie o altra dificultà, ne verrà a Firenze, il che sarà molto a proposito per la comodità de medici et delle medicine et per ogni altro respecto.

. . . .

Die. V. Januarii. 1518.

.... S. Ex.ª questa notte passata si è riposata bene, senza molestia di doglie, benchè quando si svegliava pareva che S. Ex.ª così un poco si dolesse, ma subito si quietava et riaddormentava; in modo che S. Ex.ª si è riposato bene, et questo dì è stato molto quieto et bene, in modo che speriamo che queste doglie sieno cessate. S. Ex.ª se questo dì non fussi stato tanto aspro di freddo et di vento come è stato, se ne tornava a Firenze. Se el tempo domani sarà quieto S. Ex.ª se ne tornerà in lettica.

. . . .

Die. VI. Januarii. 1518.

. . . .

Circa la Ex.ª del Duca, S. Ex.ª questo dì, alle 19 hore, in lettica se n'è venuto a Firenze, et, Iddio laudato, sta bene: et le doglie son cessate del tutto: bisogna adesso che S. Ex.ª attenda a riavere le forze, il che spero che sarà presto perchè S. Ex.ª è ben purgata et evacuata et vive molto regolarmente, et così dice voler fare tanto che sia ben sano; et se queste doglie ci hanno dato qualche dispiacere per lo affanno che hanno dato a S. Ex.ª, che è stato grande per 3 o 4 giorni, credo che harà facto buon successo perchè harà evacuato S. Ex.ª de ogni male homore che li fussi restato in corpo.

. . . .

Benedecto Bondelmonti. VII. Januarii 1518.

Ho la vostra de 5, et circa l'Ex.ª del Duca vi dirò che Sua Ex.ª sta bene et adesso pare stia meglio che non faceva prima che havesse male.

. . . .

Die. VIII^{a}. Januarii. M.D.XVIII.

.... S. Ex.ª sta ben bene, Iddio laudato, hora mi pare potere scrivere che sia guarito; et così dicono e medici et così si vede per experientia.

. . . .

(9 Gennaio) (1).

.... S. Ex.ª questo dì la fa bene et continua di bene in meglio.

. . . .

Die. X. Januarii. 1518.

.... S. Ex.ª sta bene, benchè questa mattina hebbe un poco di fastidio più de animo et di collera che d'altro, perchè dubitò S. Ex.ª di qualche poco poco di doglia, del che non è stato niente, et in effecto S. Ex.ª continua nel bene stare.

. . . .

Die XI Januarii 1518.

.... S. Ex.ª sta bene.

. . . .

Die. XIIIª. Januarii. 1518 (2).

.... S. Ex.ª questa notte ha hauto qualche poco di doglia, ma è stato maggiore el suspecto et la paura che non è stato el male, et insino a questo dì, circa hore 20, è stato come ho decto, più per il sospecto et paura delle doglie che per il male, con qualche alteratione. Tamen di poi questa sera dalle 22 hore insino alle 4 hore di notte, si è passato bene et molto quietamente; ha cenato di buona voglia et con buono appetito et stemmo insino alle 4 hore cianciando et burlando; poi S. Ex.ª si addormentò et dormì quietamente, et queste alterationi non è da farne grande maraviglia essendo stato el mal suo grande et essendo el tempo tanto aspro della invernata.

. . . .

Die. XIIIª. Januarii. M.D.XVIII.

.... S. Ex.ª questa notte si è riposata bene. Questa mattina, circa le XII hore, prese un bicchiere d'aqqua di camomilla et dua pilloluze di Gera priga *(sic)*, che a S. Ex.ª è parso che quella aqqua li facesse buon fructo; è stato tutto dì S. Ex.ª di buona voglia et in piacere, et in effecto sta bene.

. . . .

(1) L'originale è senza data.

(2) Probabilmente la data fu sbagliata per il 12.

Die. (XIV) (1).

.... et così alla Ex.[a] del duca, el quale comincia a intendere qualche cosa delle faccende; et S. Ex.[a] questo dì et questa notte è stato tanto di buona voglia et è come se fusse del tutto sano; si è vestito et lavato et passeggia per camera da per sè, et in effecto S. Ex.[a] sta bene et in pochi giorni spero che poterà cominciare a cavalcare per la città.

. . . .

Die XV.

. . . .

.... La Ex.[a] del duca, ve advisai questo dì che stava bene, et così vi replico per questa el medesimo: che S. Ex.[a] sta bene, molto bene et così intendo della S. di M.[na]

. . . .

Die XVI.

.... S. Ex.[a] sta bene: questa mattina si levò et andò a udir messa nella cappella di casa, di poi è stato levato insino a questa sera a hore quattro, et alla messa et tutto el dì è stato comodamente et senza disagio et a S. Ex.[a] pare star bene.

. . . .

Die. XVII[a]. Januarii. 1518.

.... S Ex.[a] questo dì è stata un poco fastidiosa dubitando di qualche dogliolina, pure non è venuto altro che un poco di suspecto che li ha dato qualche fastidio.

. . . .

Die. XVIII. Januarii. 1518.

.... S. Ex.[a] questa notte ha hauto qualche poco di doglie, non però molta cosa; et S. Ex.[a] hiermattina haveva preso duo pillule Elefangine, le quali questa notte lo hanno minato parecchie volte e fatto una buona operatione et minato di molti humoracci, et si fece, respecto alle doglie, dua servitiali li quali fecero anco buona operatione, et, benchè S. Ex.[a] habbi fatto molta evacuatione, pure si vede che ancora ci sono in corpo delli humori, vederemo come

(1) Data in bianco.

S. Ex.ª la farà questa notte; et non cessando queste doglie penso far chiamare M.° Mingho et M.° Giovan Gualberto insieme con questi altri medici, per vedere et examinare bene quello che sia da fare, non perchè M.° Mazingho et li altri non si portino egregiamente, ma per intendere anco el parere di questi altri valenthomini.

Die. XVIII^a.

.... S. Ex.ª questa nocte ha hauto qualche doglia, et questa mattina le hebbe per un poco tanto grandi che era una compassione a vederlo et udirlo; et la principal causa è ventosità che, questa mattina, quando hebbe quella gran doglia, haveva un gruppo di vento in corpo che non si poteva rompere che li dava una passione grandissima; pure si fece de clisteri et delle fomentazioni tanto che la doglia alleggierì, et quel vento si ruppe, et prese 6 dramme diafinicon minore, el quale ste un poco a fare la operatione, et lo stemperorono con aqqua di camomilla; in modo che S. Ex.ª questo dì si è passata così mediocremente, cioè qualche volta è stato un pezo quieto, et qualche volta le doglie pure lo hanno molestato; havendo visto questa recidiva di queste doglie, benchè M.ro Mazingho et questi altri medici si sieno portati et portino egregiamente, et tutto quello che hanno fatto fattolo canonicamente, pure ho voluto questo dì chiamare M.° Mingho et M.° Giovan Gualberto, e quali con li altri medici ordinarii hanno collegiato questo male del duca; et prima tutti hanno approbato tutto quello che si è fatto fin adesso et hanno resoluto, per evacuare questi humori et questo vento che è nel corpo di S. Ex.ª che quella pigli el brodo del gallo, dicendo tuti essere molto a proposito, et darli anco domattina un poco di termentina stemperata pure nel brodo del gallo; et sperano che questi remedii sieno molto a proposito et che faranno buono effecto, che così piaccia a Iddio che segua.

. . . .

Die. (XX^a.) (1)

.... S. Ex.ª questa notte passata fu assai vexata dalle doglie, in modo che deliberò pigliar di nuovo l'aqqua della Porretta, perchè così lo aveva più volte consigliato M.ro Mazingho: mandammo per M.° Giovan Gualberto, et perchè M.° Mingho è tanto vecchio che

(1) Data in bianco.

la notte è difficil cosa cavarlo di casa, li mandamo a conferire la cosa, benchè hiarsera nel collegio che vi scrissi havevamo fatto qui in casa tucto si era examinato, et in effecto fu da tutti unitamente resoluto che la decta aqqua era remedio molto appropriato per queste doglie, et così fu resoluto darli; et prima se li era dato circa 6 oncie d'olio per bocca et fatto un servitiale de olio et di butiro per lenire et mollificare di drento, in modo che l'aqqua passasse per il secesso; et prima se li era dato, questa notte, un bicchiere di brodo di gallo. S. Ex.ª prese dua fiaschi d'aqqua la quale con grandissima facilità passò per disotto et, secondo el iudicio di questi medici, ha fatto buona operatione; et S. Ex.ª insino a questa sera a hore circa 22, è stato quieto et senza doglia, dipoi gli venne pure qualche poco di dogliolina ma non molto: si fece un servitiale et certe fomentazioni per remuoverlo et così si è passata circa una hora di notte, poi si quietò et si addormentò; et se S. Ex.ª non sarà questa notte altrimenti molto vexata dalle doglie, domani non se li darà l'aqqua, ma se li darà l'altra mattina: così hanno resoluto questi medici, li quali dicano che sperano che questa aqqua lo habbi a liberare; el che piaccia a Dio che sia.

. . . .

Die. XXI.

.... S. Ex.ª questa notte è pure stato vexato dalle doglie, benchè sieno stato manco che quelle della nocte passata: questa mattina, vedendolo afflicto dalle doglie, questi medici, cioè M.º Mingho, M.ʳᵒ Mazingho et M.ʳᵒ Giovan Gualberto, resolverono darli di nuovo l'aqqua della Porrecta et così hanno fatto, la quale S. Ex.ª non ha gittata per il secesso per ancora insino a questa hora 19, che hiermattina, in termine di dua hore poi che la hebbe presa, ne haveva gittata per il secesso un mezo fiascho; è vero che hiermattina haveva preso prima per bocca un mezo bicchieri di olio, et fattosi un servitiale di olio et di butiro che avevano disposto el corpo et lenito più facilmente a gittar l'aqqua. Poi che S. Ex.ª ha preso decta aqqua, quando si è quietato et quando si è doluto; si è fatto un servitiale el quale ha minato delle feccie, che è segno et demostratione che ne verrà anco l'aqqua. Ne ho per una mia qui alligata dato particular notitia a Mons.ᵉ Rev.ᵐᵒ, confortando S. S.ʳⁱᵃ Rev.ᵐᵃ pensare a questo male di S. Ex.ª, però gliela darete subito.

. . . .

Die. XXI^{a}. Januarii. 1518.

.... Questo dì, a hore 22, spaciai una staffetta con una lectera a Mons.^{re} Rev.^{mo}, per la quale li davo adviso della ex.^{a} del duca. Per questa vi farò intendere lo essere di S. Ex.^{a} da quella hora insino a hore tre di notte. S. Ex.^{a} da 22 hore in qua, è stato assai quieto, benchè alle volte pure le doglie lo habbino un poco pizicato, ma è stato poca cosa per volta et durato poco. Sono stati questa sera e medici insieme cioè: M.^{ro} Mingho, M.^{ro} Mazingho et M.^{ro} Giovan Gualberto, et collegiato et conferito el caso di S. Ex.^{a} et prima per che causa S. Ex.^{a} non ha gittata l'aqqua per il secesso questo dì come fece hiermattina, et hanno concluso essere state dua: l'una perchè S. Ex.^{a} non ne prese tanta quantità come hiermattina, che la quantità maggiore sforza lo exito; la seconda per essere qualche poca de oppilatione nelle intestine; hanno resoluto che questa sera S. Ex.^{a} si facci un bagnio nello olio vergine caldo, dove stia meza hora; et così ha facto, et questo per dua ragioni: l'una perchè leva le doglie, l'altra perchè lenisce et mollifica el ventre et le intestine; et così circa le doglie per infino adesso sen'è visto buono effecto, et domattina, circa le X hore, hanno ordinato che se li dia una dramma di Triaca vecchia et, dipoi che la ha presa, beva un sorso di trebbiano, et questa dicano che fa optimi effetti per il male di S. Ex.^{a}, la quale se pur questa notte havesse doglie, hanno ordinato servitiali et fomentationi atti a resistere a quelle doglie. Domani non piglierà aqqua altrimenti. El polso di S. Ex.^{a} hanno trovato questa sera buono et molto ordinato, et dicano la virtù vitale essere ben gagliarda. Et questo adviso vi mando per staffetta perchè N. S.^{re} et Mons. Rev.^{mo} intendino tutto respecto a quello che hoggi scrissi a S. S.^{ria} Rev.^{ma}, et per mandarvi le alligate della S. di M.^{na} a Mons.^{re} Rev.^{mo}, che mi ha mandato a dire che le mandi con diligentia et così fo. . . . .

Siamo circa 4 hore et la Ex.^{a} del duca si riposa quieto et non ha alcun travaglio di doglie; piaccia a Iddio che così continui tutta la notte.

(1) Rev.^{me} D.^{ne} D.^{ne}, et patrono unice: Io ho scripto giornalmente a Benedecto dello essere della ex.^{a} del duca et secondo quello che hanno iudicato e medici dì per dì et che anco a me è parso co-

(1) T. IV.

gnioscere: al presente, vedendo pur continuare la S. Ex.ª in quei dolori, mi pare debito mio più largamente advisare V. S. Rev.ma et dirle el parer mio: quella poi, come sapientissima, inteso el tutto, piglierà quella resolutione che più li parerà a proposito. La ex.ª sua ha hauto male da e X dì di novembre in qua: el male da principio non fu piccolo: gli fu fatta gagliarda evacuatione di sangue: ha naturalmente, nel tempo che haveva la febre, fatto molta evacuatione et ne ha anco fatta per arte della medicina; in modo che, vedendo tanta evacuazione, pensavamo che non li fusse più restati cattivi humori in corpo, et così anco credevano li medici. Tamen, poi che lei fu liberata dalla febre et che cominciava a convalescere, per ogni piccola cosa S. Ex.ª ricadeva et di nuovo si rinovavano pure di molti humori nel corpo suo: attendevano li medici a purgarlo et S. Ex.ª si restaurava; et poi, come ho decto, per ogni piccola cosa etiam di nuovo ricadeva; et così è seguito parecchie volte, tanto che li vennero quei dolori, di che advisai Benedecto quando S. Ex.ª era a Montughi, i quali lo molestorno et afflixono assai; pure in capo di quattro o 5 giorni S. Ex.ª se ne quietò, et se ne tornò a Firenze et si restaurò in modo che ci pareva guarito et così pareva a medici. Dipoi li sono di nuovo ritornati quei dolori, e quali molto lo stringano, et in vero sono di sorte, per quello che si vede, da sbattere un corpo molto più gagliardo che el suo; che alle volte lo stringano tanto, benchè duri poco, che chi lo ama con gran dificultà può patire di servire et vedere quel dolore. Hiermattina, vedendolo più afflicto da quei dolori et non trovando remedio che li facesse cessare et che facesse molto quietare S. Ex.ª, fu resoluto da quei medici di nuovo darli laqqua della Porrecta, et, con molte buone ragioni, fu da loro allegato che questo era el migliore remedio et securo che se li potesse fare; et così S. Ex.ª, premesso prima un mezo bicchieri d'olio che prese per bocca et un serviziale che se li fece di olio et di butyro, prese dua fiaschi d'aqqua la quale prese facilmente et con piacere et la gittò et per il secesso et per urina, et lo tenne quieto insino circa le 22 hore. Dipoi gli ricominciò qualche doglia, le quali lo andorono fino a una hora di notte così travagliando, di poi si quietò un poco. Poi questa nocte S. Ex.ª ha pur haute le decte doglie et lo hanno afflicto et strecto, benchè manco che la notte dinanti. Questa mattina, essendo S. Ex.ª dalla inquietudine et da le doglie alquanto sbattuto, vennero li medici, cioè M.ro Mingho, M.ro Mazingho et Mo Giovan Gualberto insieme con questi altri astanti di casa, et, pensando a qualche remedio per farlo

quietare da quelle doglie et se era da interporre un dì in mezo a ridarli l'aqqua della Porretta, uniti risolverono che era bene darli anco questa mattina la detta aqqua vedendo che, se bene da le doglie S. Ex.ª è sbattuto, che la virtù è però gagliarda, et poi domani non gliela dare. Et così gliene derono dua fiaschi de quali S. Ex.ª, di quella che era nello stomaco che non era passata nelle intestine, ne vomitò una parte, cioè tutta quella era nello stomaco, et per il seccsso S. Ex.ª ancora insino a questa hora, che siamo a hore 18, non ne ha gittato, et hiermattina come la hebbe cominciata a pigliare in una hora et mezo di tempo ne haveva per il secesso gittata un mezo fiasco. Se li è fatto un servitiale el quale ha menato qualche feccia; il che è buona cosa, et dà pensare che se escano le feccie uscirà anco l'aqqua. Così dicono e medici. Hora Mons. Rev.^mo^, vedendo questi accidenti del Duca, considerando el male suo essere stato lungho, grave, essersi cavato sangue, haver pure per il tempo passato S. Ex.ª fatti de disordini, vedere questo suo corpo mal disposto et pieno di humori, come dì per dì particularmente, per le mie lectere a Benedetto, V. S. Rev.^ma^ può avere inteso, per questo non si può se non assai stimare el male di S. Ex.ª et, benchè tutti questi medici circa el pronostico ne parlino bene et con securtà, pure vedendo durare el male con questi sospetti che ho decto, mi pare che la cosa sia di gran consideratione et che se questa cosa durasse, potesse venire di più importantia et pericolo che non si mostra di presente, benchè anco di presente, considerato el tutto, el male è di importantia. Questi cittadini et parenti et amorevoli a S. Ex.ª et a tutta la casa mi hanno più volte ricordato, et maxime poi che questa ultima volta son tornate queste doglie, che noi vogliamo pensare et stimare el male del duca che sia de importantia sì per la qualità del male et per la qualità della persona, et per più ragioni mi hanno confortato che io advisi particularmente del tutto V. S. Rev.^ma^ et la conforti volere venire insino a Firenze, prima perchè sarà grandissimo conforto allo animo di S. Ex.ª che li giroverà più che cosa che si possa pensare per vedere in viso la S. V. R.^ma^, la quale S. Ex.ª ha per suo padre et Signore et, doppo N. S.^re^, non ha al mondo maggiore capitale di lei; dipoi perchè, nella regola et nella obedientia che si richiede dallo infermo, a un cenno di V. S. R.^ma^ non sarà fatto replica alchuna, che alli altri che ci sono et ci potessino essere non interviene ne interverrebbe così; dipoi per reputatione di S. Ex.ª et di questo stato, et acciò che quando bisognasse pensare o provedere

a cosa alchuna per la conservatione di questo stato che con la authorità et presentia della S. V. Rev.^{ma} tutto si possa fare et si farebbe facilmente. Et certamente, Mons.^{re} mio Rev.^{mo}, potendo la S. V. R.^{ma} fare quanto dico, saria d'un grandissimo proficto et benefitio alla salute di S. Ex.^{a}, al contento delli amici et alla securtà dello Stato: et questo disagio che pigliasse V. S. Rev.^{ma} spero che non sarà di molti giorni, perchè con la buona et diligente cura di questi medici et con la presentia di V. S. Rev.^{ma}, per li buoni effecti che di quella seguirebbero, spero che in pochi dì le cose di S. Ex.^{a} sariano in essere che tutti potremmo stare di buona voglia et S. Ex.^{a}, con lo aiuto di Iddio, la farebbe bene.

V. S. Rev.^{ma} è sapientissima et io, come buon servitore della Casa, li ho voluto dire quanto mi occurre et quanto intendo et quanto sono stato consigliato da e buoni amici di questa Ill.^{ma} Casa. Et altro per questa non occurre che humilmente raccomandarmi alla S. V. Rev.^{ma} La quale Iddio felicemente conservi. *Florentiae die XXI Januarii 1518.*

E. R.^{ma} D. V.

Tenuta fino a hore 22, et la Ex.^{a} del Duca ha l'aqua che ho decto, buttata qualche parte con servitiali che li sono facti et qualche parte con urina, et alle XX hore magnò un poco di pollo pesto et uno poco di minestrina secondo l'ordine de medici, et poi si è quietato et le doglie non lo hanno così infino a questa hora molestato: et continuo aviserò del seguito di Sua Ex.^{a}

Humillimus Servulus G. Gherius
electus Fanensis.

Die. XXII.^{a} Januarii. 1518.

Mag.^{e} vir,etc. Hieri per staffetta ve advisai dua volte dello essere della Ex.^{a} del duca; l' una spacciai a hore 22, l' altra a hore 4 et vi mandai una lectera a Mons.^{e} Rev.^{mo}, per la quale li advisavo particularmente dello essere di S.^{a} Ex.^{a} et per questa, perchè penso che S. S^{ria} R.^{ma} et N. S.^{re} debbino stare in expectatione de intendere dello essere di S. Ex.^{a}, vi fo intendere come quella, dalle 4 hore che vi spacciai dipoi tutta questa notte, si è passata assai quietamente. Circa le 6 hore, parendoli che le doglie lo volessino molestare, rifece el bagnio dello olio che aveva facto a hore dua, et così fatto decto bagno se ne tornò allecto et è stato tutta la notte assai quieto: si è svegliato dua o 3 volte et così, per quanto el dire una avemaria, si è un poco

doluto et poi subito si è quietato et addormentato, et così questa mattina et questo giorno insino a questa hora 22 si è passato comodamente, et non ha hauto altrimenti doglie che lo habbino molestato in modo che sia bisognato fare altro che appiccarli una ventosa quando S. Ex.a si ha sentito così un poco pizzicare dalle doglie, le quali ventose sempre hanno mitigato et giovato alle decte doglie. El polso di S. Ex.a, secondo che dicano questi medici, questa mattina era buono et stava bene, et in fine S. Ex.a ha hauto, et così insino a questa hora, di lungo molto più quieta nocte et giorno che nessuna delle altre nocti et giorni, poi che li ricominciorono ultimamente queste doglie. Ne ho voluto per questa cavalcata advisar tutto, acciò che subito lo facciate intendere a N. S.re et a Mons.re Rev.mo, et M.na Clarice ha mandato a dire alla S. di M.na che, poi che la Ex.a del duca si è riposata meglio questa nocte, che non bisogna che la S. S.ria pigli disagio di tornare hoggi a Firenze, come haveva disegnato respecto el male di hieri et di hier l' altro di S. Ex.a

Die dicta mensis eiusdem.

Mag.ce vir, etc. Questa sera ho la vostra de 20, et questo dì a hore 22 vi spacciai una cavalcata per la quale ve advisai dello essere della Ex.a del duca insino a quella hora. Dipoi S. Ex.a, da quella hora insino a questa hora 4 di notte, si è stato quietamente et se bene qualche volta le doglie lo hanno pizicato è stato poca cosa et con ogni poco di remedio sono cessate, che per remedio questo dì si è usato una mitolla di pane caldo intinta nel butyro et messa in su la doglia, che ha facto buono effecto. S. Ex.a alle dua hore magnò, cioè el pollo pesto et una minestrina come hanno ordinato li medici, et cenò di buona voglia et stette così un poco ragionando con esso noi, et poi si cominciò a dormire quietamente. Li medici questa sera collegiando el caso di S. Ex.a, hanno prima resoluto circa lo essere di quella, quella essere meglio che sia ancora stata poi che ha hauto questa ultima volta le doglie, di tutte le cose. Et S. Ex.a questo dì è uscito di molte feccie che a questi medici è stato in grande piacere, perchè questo mostra che le vie delle intestine sono aperte et che più facilmente si possa evacuare S. Ex.a et questa sera, poi che quella hebbe cenato, anco hebbe benefizio del corpo et uscì quanto una castagna d'una feccia intera, dura, della quale ne ha uscito delle altre volte; del che habbiamo preso gran piacere per vedere, come ho decto, le vie aperte, da sperare che più facilmente S. Ex.a si possa evacuare. Circa la cura di S. Ex.a per

evacuarlo per levar la causa di questi dolori, hanno disputato più cose et prima el darli di nuovo l' aqqua della Porrecta, la quale allegavano molte ragioni che era molto a proposito et farebbe buoni effecti. Tamen, perchè S. Ex.ª hieri che la prese la gittò con gran dificultà et per il secesso dove li bisogna evacuare, questa mattina ne gittò poco o niente et, per essere puro aqqua de importantia, resolverono non gliela dare, ma darli domattina un bicchieri di brodo di pollo con siruppo di bisanti, el quale dicano essere cosa facile et secura et da confortare et disporre anco quelle materie ad evacuarsi; et se S. Ex.ª havesse doglie questa nocte, che Iddio ne la guardi, hanno ordinato fomentazioni, el bagno dello olio et altre cose extrinseche. S. Ex.ª ha un poco di febre ma è febre accidentale et anco causata da questi remedii exteriori che se li fanno per mitigare le doglie, che pure infiammano et fanno un poca de alteratione: ma questi medici dicano, come ho decto, esser cosa accidentale et non la stimano molto.

. . . .

Die XXIII.ª

Mag.ᶜᵉ vir, etc. Hiarsera a hore 5 fu l' ultima mia per la quale vi advisai dello essere della Ex.ª del duca; per questa vi farò intendere come S. Ex.ª la ha facta insino a questa hora 18. S. Ex.ª, dalle dua hore et mezo in circa, dormì insino alle 5, dipoi si svegliò et le doglie lo pizicarono un poco ma per un termine d' un miserere cessorono, et S. Ex.ª si requetò et si addormentò, et così questa nocte dua o tre volte lo hanno così un poco poco pizicato ma poi subito quietatosi; ha S. Ex.ª naturalmente uscito dua volte, et una questa mattina in sulle 11 hore, di molte feccie et in gran quantità, di che questi medici hanno preso grandissimo piacere dicendo che questa è la via della sua salute, perchè le vie delle intestine sono aperte et quelli mali humori che li erano in corpo si vede che adesso si evacuano in modo che si leva la causa delle doglie et male che haveva. S. Ex.ª la quale di questa uscita che ha fatto ha preso grandissimo piacere et parli essere tutto alleggerito, et questa mattina dice che nel corpo non sente più doglie, ne sentiva un poco più alto verso lo stomaco, ma piccole. Ha hauto questa notte alle volte un poco di dolore di testa, el quale però in poco di tempo passava via: dicano li medici che la causa è che in questo moversi del corpo che ha fatto che quelli humori et feccie faccevano certi fumi che andavano alla testa che gli facevan qualche volta, come ho decto,

un poco di dolor di testa, ma questa mattina, da 11 hore in qua, è stato ben quieto, et sta S. Ex.^{a} di buona voglia. Per vedere questa evacuatione et mancare i dolori sperasi che si removerà la causa di tutto il male.

Circa la febre, S. Ex.^{a} ha sempre un poco poco de alteratione, ma sono in opinione che questa sia febre accidentale causata da e dolori che ha hauti et dalle agitazioni et moti che ha hauti, che è bisognato farli con diversi modi per remuovere li dolori quando li ha hauti, et per le inquetudini che ha hauto respecto a questi dolori. S. Ex.^{a} prese questa mattina, circa dì 10 hore, el brodo del pollo con siroppo di bisanti, et alle 15 hore in circa mangiò di buona voglia et con buono appetito. Questa sera alle 21 hora piglierà un poco di brodo per colletione et poi torneranno e medici a visitare S. Ex.^{a} et resolveranno quid agendum questa nocte et domattina, di che questa sera vi darò adviso.

Die XXIII^{a} dicta, 1518.

Mag.^{ce} vir, etc. Questo dì per ancora non ho vostre lectere, et questa mactina a hore 18 vi spacciai una cavalcata per la quale vi advisai quanto era seguito sino a quella hora della Ex.^{a} del duca et come S. Ex.^{a} la haveva facta. Per questa vi fo intendere come dipoi S. Ex.^{a} è stata quieta et senza doglie et, se bene S. Ex.^{a} alle volte è stata così un poco pizzicata da le decte doglie, è stata poca cosa che li ha dato poco fastidio et è stata di buona voglia et con buono animo perchè, havendo visto questa evacuatione che ha facta, ne ha preso piacere parendoli che sia la via della sua sanità, come anco così affermano li medici li quali venneno questa sera a visitare S. Ex.^{a} et hanno collegiato el caso suo et concluso, circa lo essere di quella, che delle doglie, della febre et di ogni altra cosa stia meglio et non hanno voluto ordinarli altro che quello brodo del pollo, come ne advisai hiarsera, con siruppo di bisanti aggiuntovi con decoctione di uve passine et di capelvenere fresco; et vedendo che la natura fa buona operatione nello evacuare, per hora hanno concluso che non sia da fare altro che quanto ho decto et vedere giorno giorno lo effecto della natura et poi, secondo che bisognerà, deliberare. Siamo a hore 4 et S. Ex.^{a} si riposa bene et quietamente, et questa sera circa le 3 hore, quando si cominciò a riposare, ci disse che si sentiva più scarico che habbi ancor fatto.

. . . .

Die. 24. Januarii 1518. Benedecto suprascripto.

.... Et circa la Ex.[a] del Duca hiersera alle 4 hore 1/2 ve avisai come Sua Ex.[a] la faceva; siamo a hore circa 17 et sua Ex.[a] la fa molto bene: ha dormito questa nocte circa 9 hore molto quietamente et non si è punto doluto che le doglie lo habbino pizicato come ha facto prima, etiam che fussino alleggerite, et ha havuto questa nocte duo volte el beneficio del corpo, et una questa mattina, et è andato bone materie secondo che dicano e medici, che si vede che la natura fa bona evacuatione. S. Ex.[a] questa mattina, circa le 16 hore, si levò per andare alla predella benchè non facessi altro che uno poco di vento. Intanto che si assectava el lecto passeggiò uno poco per camera, che passeggiava assai ghagliardo respecto el gran male che ha hauto Sua Ex.[a], la quale sta di bona voglia et li par essere in bono termine come in effecto si vede essere et come dicano questi medici, li quali questa mattina hanno visitato S. Ex.[a] et li è parso che le cose vadin bene respecto alla quiete ha hauto questa nocte, come ho decto, et alla evacuatione che ha facto et che il polso circa la alteratione della febre fussi bono, in modo che anche loro stanno molto contenti; et per questa mattina non hanno ordinato altro se non che si seguiti l' ordini de hieri, cioè che questo dì alle 21 hore se li dia el brodo del pollo per colatione, poi loro torneranno questa sera et vederanno se sarà da deliberare altro. Sua Ex.[a] ha preso questa mattina el brodo del pollo con lo syroppo et con le altre cose vi avvisai per l' altra mia de hiersera. Infine mi par le cose cominciuo andar a bono camino, che così piaccia a Dio che seguiti de bene in meglio.

. . . .

Die XXIIII.[a] Januarii. 1518.

Mag.[ce] vir, etc. Questa mattina a hore 18 et mezo ve advisai quanto seguiva della ex.[a] del duca: per questa vi adviserò quanto è seguito sino a questa hora tre di notte. S. Ex.[a] è stata tutto el giorno et questa sera di buona voglia con piacere et senza alchuna doglia: questo dì, ultra quello che ve advisai questa mattina che era uscito questa nocte et questa mattina, è uscito un altra volta feccie et materia collerica; venneno li medici a hore 23 et conclusene che S. Ex.[a] parlando di essere suo, stava molto meglio, venendo a particolari circa le doglie S. Ex.[a] a chi si ha a credere, dice non ne havere questo dì sentito cosa alchuna. Circa la febre lo hanno

trovato in modo che disputavano se era del tutto netto o no, et in effecto concluseno che ne haveva tanto poca che quasi pareva che non ne havesse, pure dicevano che ne haveva un poco poco ma che era molto minore che questa mattina. Hanno circa la cura ordinato el medesimo per domactina che ve advisai li havevano ordinato per questa mattina, cioè el brodo del pollo et el siruppo di bisanti con la decoctione d' uve passe et di capelvenere fresco et aggiuntovi un poco di decoctione di assentio. Mi dispiace adesso che habbi dato a N. S.re et a Mons.re Rev.mo quel dispiacere di haverli advisati di quelle gran doglie che hebbe S. Ex.a vedendo el buono exito che hanno hauto, pure el debito mio mi astrigne a dir sempre a mia patroni la verità et come le cose sono tempo per tempo; sicchè supplico S. S.tà e S. R.ma che se del mio scrivere hanno hauto dispiacere che mi apcettino la scusa per quello ho decto.

. . . .

Die XXV.

Mag.ce vir, etc. Hiarsera circa hore 3 ve advisai dello essere della Ex.a del duca; per questa vi fo intendere come S. Ex.a questa notte si è riposata bene et ha dormito circa 9 hore senza haver doglie o fastidio: dipoi, circa le XII hore, prese el brodo del pollo et lo sciroppo secondo l' ordine de medici, como ve havevo advisato. È andato questa mattina una volta del corpo feccie naturali; ha desinato poi alle 15 hore; li medici son venuti et non hanno ordinato nè deliberato altro di nuovo se non che si seguiti questo dì alle 21 hore darli el brodo del pollo, et questa sera delibereranno se parerà loro da fare o da dare altro a S. Ex.a per aiutare perfectamente evacuare questa collera et materie che ha S. Ex.a.

Circa la febre pare a questi medici che stia bene, meglio che anche non vi scrissi hiarsera, et se vi è punto punto de alteratione nel polso è tanto piccola cosa che quasi non si cogniosce.

. . . .

Die. XXVI.a Januarii. M.DXVIII.

. . . .

Circa le Ex.a del duca non dirò altro se non che S. Ex.a sta bene et va di bene in meglio, et Mons.re Rev.mo tutto advisa particularmente a N. S.re, però non accade dire altro.

. . . .

Die. XXVIª. Januarii. 1518.

. . . .

Circa la Ex.ª del duca, S. Ex.ª questo dì è stato bene et questa sera è netto di febre, et quelle dua pillole che prese questa mactina lo hanno minato una volta questa sera in buona quantità et molte materie et collera adusta: le cose vanno bene, Iddio laudato. Mons.re Rev.mo per una alligata a N. S.re dà particularmente notitia a S. S.tà del tutto, però non accade dire altro se non che state di buona voglia che S. Ex.ª la fa et farà bene, come dicano e medici et si vede per li effecti che seguano.

. . . .

Die. 27. Jan. 1518. Benedicto.

Mag.ce vir, etc. Hiersera ve avisai del bene essere della ex.ª del duca, et Mons.re Rev.mo ne diè particular notitia a N. S.re; per questa vi fo intendere come sua ex.ª si è bene riposato et le due pillole prese hiermattina, hiersera lo menorono in bona quantità, di poi questa nocte l' hanno menato un'altra volta et questa mattina, doppo el suo desinare, lo hanno menato un altra volta, non però molta quantità, ma bone materie. Li medici lo hanno trovato questa mattina star benissimo del polso et urine et se la cosa seguita così pochi dì, come speriamo, spero che sua ex.ª sarà guarita, che a Dio piaccia.

. . . .

(1)

.... et questo dì ve advisai dello essere della ex.ª del duca brevemente, perchè Mons.re Rev.mo più particularmente ne scriveva a N. Sig.re. Per questa vi fo intendere come S. Ex.ª questo dì è stato bene, è stato levato da le 21 insino alle 23 hore con piacere et passeggiando per camera, et in effecto S. Ex.ª dice che sta bene et che li pare essere guarito. Li medici sono venuti questa sera et dicano S. Ex.ª star bene, et hanno ordinato che domattina se li facci un servitiale et che domandassera pigli dua pilule d' aloe loto con quello dragante come fece hiermattina, et per rinfrescare el fegato li hanno ordinato lo sciloppo di cicoria insieme con l'altro sciruppo di bisanti. Mons. Rev.mo è tornato da visitare la S. di M.na et dice che S. S.ria li pare che si passi così mediocremente.

---

(1) Lettera senza data, ma certamente dello stesso giorno 27 gennaio.

Die XXVIII Januarii 1518.

.... S. Ex.[a] questa nocte et questo dì è stato bene; si fece questa mattina un servitiale el quale fece una buona et grande evacuatione di molte flemme: domattina S. Ex.[a] piglerà le dua pillole che vi advisai hiarsera che piglierebbe questa sera.

. . . .

Die XXVIIII. Januarii. 1518.

.... La Ex.[a] del duca la fa bene et quelle dua pillole che prese questa mattina, come ve advisai hiarsera, li hanno doppo cena cominciato a fare una buona operatione. S. Ex.[a] questo dì ste levato circa dua hore et passeggiò per camera et li fece un poco di fastidio et alteratione causato che le pillole non havevano ancora fatto la loro operatione, ma in termine di manco di dua hore S. Ex.[a] fu tutto scarico et stava bene, et questa sera, poi che hebbe cenato, diceva sentirsi molto bene, et così speriamo che le cose anderanno di bene in meglio, Iddio laudato; et intendo che la S. di M.[na] questo dì la fa assai comodamente.

. . . .

Die 30 Jan. 1518. Benedecto Buondelmonti.

.... Sua Ex.[a] sta tanto bene che sua Ex.[a] disegna presto andarsene al Poggio; et li medici questa sera ragionavano domandarli licentia, parendo loro che stessi bene et che fussi guarito: le pillole che prese hiermattina, ultra quello che vi scrissi hiersera che havevano operato, operorono poi dua altre volte, et hanno facto bona operatione, et sua ex.[a] questo dì et questa sera diceva sentirsi molto bene, et questa mattina andò in camera di Mons. Rev.[mo] per far vedere a Sua S. Rev.[ma] che stava bene.

. . . .

Die 31. Jan. 1518. Benedecto Buondelmonti.

.... questo dì per staffetta spacciata da certi mercanti ve avisai del bono essere della ex.[a] del duca, per questa vi replico el medesimo, come sua ex.[a] va di bene in meglio; questa sera ha cenato in camera ad uno tondo et in sua compagnia l'arcivescovo Cristofano Ursino et el Moro.

. . . .

(1)

. . . .

La Ex.ª del duca questo dì è stato levato et vestito et stato di buona voglia insino circa le 22 hore; dipoi S. Ex.ª così un poco alterato se ne tornò al locto, et così ha hauto un poco poco de alteratione crediamo non sarà niente; perchè non ci è causa nè disordine alchuno potria essere che fussi stato un poco a disagio et che per essere per ancora la S. Ex.ª un poco debile havesse causato questo poco poco della alteratione.

. . . .

(2)

. . . .

Circa la Ex.ª del duca, hiarsera ve advisai lo essere di S. Ex.ª; questa notte quella si è molto bene riposata et questa mattina era scarico et netto di febre et si sentiva molto bene, poi magnò et, come hebbe magnato, vomitò et quel vomito li fece alteratione in modo che el polso era alterato; mandammo per li medici e' quali dicono che S. Ex.ª haveva un poco poco di febre causata, come credano, da causa extrinseca, cioè questo di hoggi dal vomito, quello di hieri da esser stato troppo levato et essere ito in sul terrazo et preso troppa aria, et credano che li risolverà presto: dicano bene che credano che li sia restato ancora qualche reliquia di mali humori che si causano dallo havere per ancora lo stomaco debole, el quale pensano attendere a confortare; et in effecto habbiamo dispiacere di questo poco de alteratione per il dispiacere che piglia N. S.re per havere ogni terzo dì questi advisi et anco che se ne piglia S. Ex.ª; ma in effecto questi medici che son pure valenthomini dicano a Mons. Rev.mo et a noi altri che non è cosa che importi molto et che e' sono lunghi mali et pure de importantia, come è stato di S. Ex.ª, et in questi tempi del verno accade spesso simili cose etiam che non si facci disordine alchuno.

. . . .

Die. IIª. Februarii. 1518, ut supra.

.... *(Questo dì)* ve advisai di quel poco della alteratione della ex.ª del duca. Li medici sono di poi tornati a rivisitare S. Ex.ª et

(1) Lettera senza data, ma assai probabilmente del 1º febbraio.
(2) » » » » »

in effecto unitamente hanno resoluto che quella alteratione che aveva hauta ve advisai hiarsera et questa sera era causata da causa extrinseca et era cosa accidentale, et pensavamo che non haesse a esser niente; dicano bene che per havere la Sua Ex.ª lo stomaco debole che bisognerà che S. Ex.ª vada un poco più rattenuto et più adagio in questa sua convalescentia tanto che si rettifichi un poco più di quello che è, ma in effecto dicano che S. Ex.ª starà bene et che questa alteratione, come ho decto, è stata cosa accidentale.

. . . .

Die tertia februarii 1518.

.... La Ex.ª del duca questa notte si è riposata benissimo et questo dì è stato bene, in modo che quel poco della alteratione che vi scrissi che haveva hauto hierlaltro et hieri era tutto causato da cosa accidentale, come ve advisai, et da cose extrinseco; et così le cose di S. Ex.ª vanno bene, che così piaccia a Iddio che segui tanto che sia del tutto sano.

. . . .

Die IIII.ª

.... S. Ex.ª, come questo dì vi advisai, è cavalcato prima alla Nuntiata et poi allo stallo; sta bene et è guarito.

. . . .

Die. V. Februarii. 1518.

.... S. Ex.ª questo dì è stata un poco fastidiosa benchè non ci par gran fatto respecto a tempi, et crediamo che non sarà niente.

. . . .

Die. VIª. feb.ʳⁱ

.... S. Ex.ª questo dì è stata assai bene, et quel poco del travaglio che vi scrissi che haveva hauto hieri non è altro se non che S. Ex.ª non ha ancora lo stomaco ben ratificato, et siamo in cattivo tempo, in modo che ogni piccola cosellina gli dà qualche fastidio. Tamen non è cosa di momento nè che per questo siamo di altra opinione che quello vi ho scripto, cioè che S. Ex.ª sia guarita.

. . . .

Die VII^a Februarii.

. . . .

Circa la Ex.^a del duca, hiarsera vi advisai come faceva S. Ex.^a; per questa vi fo intendere come S. Ex.^a questa notte passata, una parte è stata quieta et una parte è pure stata un po' pizzicata da le doglie et questa mattina et questo giorno, fino alle 22 hore, S. Ex.^a dalle decte doglie ha pure hauto qualche dispiacere, dipoi si è quietato et per li remedii che li hanno facti questi medici, et perchè non vi può essere ragionevolmente materia et causa nel corpo suo che li possa fare molto dispiacere. Et siamo a hore 6 et S. Ex.^a dorme et si riposa quietamente.

. . . .

Die VIII Februari 1518.

. . . .

El S.^re Duca questa notte è stato parte quieto et parte è pur stato molestato dalle doglie: questa mattina ha preso el brodo del gallo con dua oncie di trementina che ha fatto buona operatione, et questo dì S. Ex.^a è stato assai comodamente et manco molestato dalle doglie: et questi medici dicano che credano che domani S. Ex.^a ne habbi a essere libero et habbi a star bene, che così piaccia a Iddio che sia.

. . . .

Die. VIII^a. Februari 1518.

.... per questa vi fo intendere, circa la Ex.^a del Duca, come S. Ex.^a questa sera si è passata assai comodamente; le doglie lo hanno pure alle volte un poco pizzicato ma non molto, in modo che si può più presto dire che sieno diminuite che altrimenti; pure questo male è di sorte che bisogna iudicarlo hora per hora, non tanto dì per dì. È venuto questa sera da Pisa M.° Giovan Rosato, el quale sarà insieme con questi altri medici alla cura sua.

. . . .

Die. VIIII.^a

. . . .

Circa la Ex.^a del duca, Mons. Rev.^mo scrive a N. S. dello essere di S. Ex.^a, la quale questa notte passata è stata parte inquieta et vexata dalle doglie, et una parte è anco stato quieto, et al me-

desimo è stato questo giorno infino a 22 hore, et da 22 hore sino a hore 6 di notte è stato assai quieto et poco vexato dalle doglie; et questi medici questa sera hanno consultato, per remuovere la causa delle decte doglie per liberarlo in tutto da questo male, di darli domattina o l'aqqua della Porretta o la gera pigra, non hanno resoluto al certo darla, nè quale di decti dua remedii perchè voglian vedere questa notte come S. Ex.[a] si riposa, et domattina ci saranno a bona hora et resolveranno tutto.

. . . .

Die. XI. Februarii. 1518.

.... S. Ex.[a] questa notte è stato quieto da le doglie, benchè dice non haver molto dormito, et questo dì anco è stato quieto; et el medico di Mons. Rev.[mo] dà particular notitia dello essere di S. Ex.[a] però io non dico altro se non che S. Ex.[a] la fa meglio et speriamo la habbi a far meglio del tutto.

. . . .

Die. XII.

. . . .

Circa la Ex.[a] del Duca, S. Ex.[a] questo dì si è passata comodamente et senza doglie et perchè insino adesso di questo suo male S. Ex.[a] è stata curata che siano humori et mal suo sia stato flemma principalmente, è venuto M.[ro] Giovanni Rosati et con molte ragioni ha persuaso et allegato che questo suo male sia principalmente collera et così che bisogna attendere a rinfrescare el fegato et confortare lo stomaco, et la Ex.[a] del duca, parendoli che el mal suo vada in lungho, si è stracco della cura di questi medici, in modo che questo dì ha commesso che sieno licentiati tutti, excepto M.[ro] Giovan Rosato; et vedendo questa sua resolutione et anco che le ragioni di M.[ro] Giovanni sono assai capace et che el modo per il quale vuole medicare S. Ex.[a] è di sorte che non può essere pericoloso et che, quando non lo sanasse, facilmente potria mutarsi et pigliarsi altro modo senza nocumento di S. Ex.[a], et vedendo, come ho decto, la sua dispositione et resolutione di far così, però Mons.[re] Rev.[mo] ha consentito di lassare provare questa deliberatione di S. Ex.[a] di haver solo M.[o] Giovan Rosato.

. . . .

Die (13). (1)

.... S. Ex.ª questo dì si è passato molto bene, et questa sera li pare stare scarico, et questa notte et questo dì ha evacuato molta collera et anco è andata molto secco. M.º Giovanni Rosati, che è restato solo alla cura sua, promette bene che fra pochi dì S. Ex.ª sarà sana, et così piaccia a Iddio che sia.

. . . .

Benedecto Buondelmonti die 14 Feb. 1518.

Mag.ce vir. Questo dì per il corriere che va a Lione ho ricevuto la vostra de XII, per la quale intendo quanto dite del male della ex.ª del Duca et di quanto vi ha decto M. Giovan Matt.º: el Guiduccio mi haveva dato più dì sono quello consiglio et informatione che fu fatto per il male del decto M.º Giovanmatteo, et Sua Ex.ª, per Dio grazia, va di bene in meglio, in modo che speriamo che cammini alla via della salute et sanità; et così mi afferma et promette Mro Giovanni Rosato, et questo dì et questa sera Sua Ex.ª è stato bene et commodamente.

. . . .

Benedecto Buondelmonti die XV Feb. 1518.

.... S. Ex.ª questo dì è stata bene, et a quella par aquistar continuamente et andare alla via della sanità, et così dice M.ro Joanni Rosati della febre che sua Ex.ª ha non è ancora libero, ma dice M.ro Joanni che è molto diminuita: domattina li vuole dare 2 oncie di manna.

. . . .

D.no Benedicto Die XVI Februarii.

.... S. Ex.ª questo dì è stato bene et così sta questa sera; prese questa mattina dua once di manna come ve advisai hiarsera che li haveva ordinato M.º Giovanni Rosato, la quale rebuttò et con epsa rebuttò anco flemma, et, non obstante che la rebuttasse ad ogni modo per il secesso fece grande operatione.

. . . .

Die. XVIIª. Februarii. 1518.

.... S. Ex.ª continua di bene in meglio nel bene essere, et questo dì quasi è stato tutto levato: è stato in guardarobba parecchie hore

(1) Data in bianco.

con Mons.^{e} Rev.^{mo} a piacere. S. Ex.^{a} continua tanto nel bene stare che spero che fra pochi dì sarà in tanto bono essere che Mons.^{re} Rev.^{mo} se ne possa ritornare presto a Roma.

. . . .

Die XVIII^{a} februarii. 1518.

.... per questa ve adviso come la ex.^{a} del Duca sta bene, cioè continua nel bene essere benchè non sia del tutto netto di febbre, come dice M.^{ro} Giovanni Rosati. S. Ex.^{a} questo dì è stata levata un pezo, poi questo dì a 23 hore se ne tornò nel lecto, che era un poco strachetto come accade a malati che hanno hauto lunga infermità; tamen, come ho decto, pare che S. Ex.^{a} vada continuo acquistando et di bene in meglio.

. . . .

D.^{no} Benedicto. Die XIX februarii.

.... S. Ex.^{a} questo dì, circa 19 hore, montò a cavallo et ha voluto mutare aria et è andato a Canpi dove starà dua o 3 giorni et, sentendosi bene, se ne andrà poi al Poggio; accompagnai S. Ex.^{a} fino a Peretola la quale non mostrò stracharsi niente et pigliava, secondo che diceva, gran piacere del cavalcare; et così è venuto dipoi uno staffieri, poi che S. Ex.^{a} fu arrivata a Canpi, et dice che stava bene et che del cavalcare non si era niente strachata.

. . . .

D.^{no} Benedicto. Die XX februarii.

.... Circha la Ex.^{a} del Duca, come la facci la S. Ex.^{a} lo vedrete per le allegate lettere di M.^{ro} Giovanni Rosati, però non dirò altro; piacca a Dio una volta liberarci di tanto dispiacere. Mons.^{e} Rev.^{mo} andrà domattina da S. Ex.^{a} et se starà in modo che possa tornare a Firenze et el tempo lo conforti vedrà farlo ritornare.

. . . .

Dom.^{o} Benedicto. Die XXI februarii.

.... con la copia di quello che s'è scripto in Francia, la quale ho vista et poi mandata a S.S.R. al Poggio dove andò questa mattina, perchè andando a Canpi per vedere la ex.^{a} del duca trovò che era cavalchato al Poggio et così S.S.R. v'è andata et restata. La ex.^{a} del duca questa notte si è posata bene et ancho per questa andata al Poggio non ha hauto alcuna alteratione come vedrete per

le alligate lettere; forse che il male sarà sfogato per quello accidente che hebbe hiernotte.

. . . .

Rev.mo Leg.to: pro Episcopo Fanensi. Die 21 Febbr. 1518. (1)

. . . .

La ex.a del Duca due dì sono volse vedere se el mutar aria lo poteva fare spolagare di questa infirmità, andossene a Campi per andarsene al Poggio, et quel cavalcare li ha dato qualche poco di travaglio et factoli venire qualche poco di doglie benchè non di molta importanza, et speriamo che passerà via et che presto habbia ad essere libero di questo poco di accidente et seguitare pur nella sua convalescentia et essere presto libero di tutto el male.

. . . .

D.no Benedicto, die XXII februarii.

.... et perchè Mons.re Rev.mo vi scrive a lungo dello essere della ex.a del Duca, però io non vi dirò altro salvo che questa sera voglio scrivere a Bolognia per farci venire M.o Lionello; perchè S. Ex.a non ha molta fede in questi medici è pur necessario che ci sia qualche altro valente homo.

. . . .

Mons.re Rev.mo si saria di già messo in cammino per tornarne se non fusse stata questa recidiva della ex.a del duca, et però S. S. Rev.ma suprasederà nel partire tanto che veda in miglior essere S. Ex.a

. . . .

D.no Benedicto, die XXIII.

.... circha la ex.a del Duca questa mattina, per una cavalcata che vi spaccai con una lettera di Mons. Rev.mo, harete inteso come la faceva S. Ex.a, et con questa vi mando un altra lettera di S. S. R.ma per la quale intenderete quanto advisa dello essere di S. Exa. È tornato Francesco mio quale mandai al Poggio, et partì circha le 24 hore et dice che lassò S. Ex.a che gridava per le doglie, et in effecto mi referisce per parte di Mons.e Rev.mo che S. Ex.a rispecto a queste doglie sta dua hore quiete et dua inquieto, et di più che a S. S. Rev.ma li pare che S. Ex.a pechi asai in humore maninchonico, et per li effecti che si vedano di S. Ex.a pare da crederlo ab-

(1) T. IV.

solutamente, bisognia aspectare che siano cessate queste doglie et poi vedere pigliare qualche provisione a questa cosa, et intanto sarà venuto M.° Lionello da Bologna et si farà quello si potrà.

. . . .

D.no Benedicto, die XXV februarii.

Mag.ce vir. Hiersera ve advisai quanto occurreva dello essere della ex.a del duca; con questa vi mando dua lettere di Mons.e Rev.mo per le quali intenderete come S. Ex.a habbi facto questa notte. Questa mattina ho mandato M.° Johanni Gualberto al Poggio, il quale starà li quanto bisognerà.

. . . .

Die XXV Februarii 1518.

. . . .

Circa lo essere della ex.a del duca, per una cavalcata che vi spacciai questo giorno, harete inteso come le cose passavano; con questa vi mando una di Mons.re Rev.mo per la quale intenderete quanto dice dello essere di S. Ex.a; quello M.° Lionello, del quale scrive Mon.re Rev.mo volere sapere se è vennto o quando sia per venire, ancora non ne habbiamo notitia.

. . . .

D.no Benedicto. Die 26 februarii.

Mag.ce vir. Questa sera ho la vostra de 24 per la quale intendo quanto dite del dispiacere che ha N. S. del male della Ex.a del duca, che ne credo molto più che voi non dite perchè è ragionevole et per sapere l'amorevole et benignia natura di S. S.tà. Circha quello che S. B.ne dubita della febre, harete visto per una poliza che mi scrive M.ro Jo. Gualberto che ve ho mandato questo giorno che advisa che S. Ex.a non ha più febre da quando S. Exa era in Firenze et quando M.° Jo. Rosato restò solo alla cura sua; circa el tenerlo confortato et allegro pensate che Mons.re R.mo non mancha in tutti e modi che si può di fare tali effecti, et quando accadrà che di costà per fare tale effecto se abbia ad fare cosa alchuna vi se ne darà adviso.

. . . .

Circa la ex.a del Duca per una alligata di Mons.re Rev.mo intenderete quanto S. Sa Rev.ma advisa dello essere di S. Ex.a, però non

dirò altro non potendo dire altro che quello intendo per lettere di S. S. Rev.^{ma}

. . . .

Benedecto Bondelmonti die prima Martii 1518.

(Poscritto): Mag.^{ce} vir, etc. Questa mattina ve advisai quanto occurriva della Ex.^{a} del duca. Con questa vi mando una lectera di Mons. Rev.^{mo}, per la quale intenderete quanto advisa dello essere di S. Ex.^{a} insin questa mattina a hore 15, dipoi sono venute diverse persone dal Poggio et tutte riferiscano che S. Ex.^{a} è stata tutto questo giorno allegra, con piacere et senza doglie.

. . . .

Benedecto Buondelmonti, die 3 Martii 1518. (1)

Magnifice vir, etc. Hiarsera ve advisai come la faceva la Ex.^{a} del Duca: per questa vi dirò come la ha facta S. Ex.^{a} questa notte et questa mattina fino a ore 18, et risponderò alla vostra de 28 per la quale advisate delle dificultà che occurrano a N. S.^{re} in questo male di S. Ex.^{a} et di quello che ricorda S. S.^{tà}, la quale ragionevolmente, come padre et amorevole del S.^{re} Duca, essendo absente et vedendo ogni dì advisi di questi travagli et accidenti di S. Ex.^{a} teme et dubita, come voi advisate. Ma siate certo che e non si fa nè piccola cosa nè grande a S. Ex.^{a} che non sia ben consultata et examinata con Mons.^{re} Rev.^{mo} et che con buone ragioni sia allegata da questi medici, che quello che se li administra si debbi fare. Et prima perchè S. S.^{tà} sia particularmente et bene advisata del tutto, M.^{ro} Lionello e M.^{ro} Giovanni unitamente concludano che el male et dolori di S. Ex.^{a} di presente sono parte dolori di stomaco et parte dolori delle intestine; et che queste doglie procedano parte per essentia dallo stomaco che è indebilito et freddo, onde multiplica ventosità assai et flemma; parte per comunità dal fegato che multiplica assai colera perchè procede parte dalla sua natural complexione che è molto calida et parte per li remedii che per il passato si sono administrati caldi; et dicano che, benchè questo male et dolori procedano dalla frigidità dello stomaco et dalla calidità del fegato, ma che di presente questo male proceda più dal fegato che da lo stomaco et benchè questi dolori procedino da materia

(1) T. IV.

mista, ma che al presente dicano questi medici che adesso abbonda più la colera che la flemma et che a quella attendano più. Et dicano una ragione, fra le altre, perchè attendano più alla collera che ad altro, perchè la collera penetra fra tunica et tunica et assottiglia la flemma et falla ventosare et entrare fra tunica et tunica, da che ne nasce questi dolori grandissimi che ha S. Ex.a non obstante che qualche volta le vie sieno aperte. Et dicano questi medici vedere un segno manifesto che la collera prevale al presente alli altri humori perchè, sempre che S. Ex.a ha preso el cibo, si quieta per un poco, che è segnio che li humori che fanno le doglie sono caldi et che el cibo attuta et humecta la loro mordacità. Et circa quello che voi dite che N. S.re ha notato per la lectera di mano di Ser Bernardo che el duca è tutta la notte svegliato quando per un lato et quando per un'altro, prima vi declaro per vostra informazione che li medici mai lo svegliano per farli cosa alchuna, perchè la loro intenzione et desiderio sarebbe che dormisse tutta la notte et non li fan remedio alchuno: ma quando S. Ex.a è svegliato ordinariamente et molestato da le doglie bisogna administrarli diversi remedii secondo che accade. Et circa li servitiali che N. S.re ha notato che in poco spazio di tempo se ne sono fatti dua diversi l'uno da l'altro cioè l'uno con cose calde, l'altro con cose fresche, dicano questi medici che li clisteri che hanno ordinato principalmente sono dolci et temperati come con capi di castrati o brodo di pollo, con fior di camomilla, zucchero rosso, mel violato, tuorlo di ovo et qualche volta un poco di butyro; et perchè alle volte le vie non sono così aperte, in modo che le fecce si ritengano et risecchano et li fanno maggior dolori, bisogna per evacuarle fare e cristeri un poco più forti, e quali sono di questa sorte cioè quel medesimo decto di sopra ma di più dua oncie di manna et meza oncia di gera pigra: et in effecto questo male del duca ha mutato molte volte spetie et quando hanno predominato le flemme quando la collera, quando ci sono stati delli humori malincolici. Li dolori sono stati in diversi modi quando con puntura quando senza puntura, come sono stati questa ultima volta, quando con più ventosità et quando con manco, quando con una extensione di corpo, quando nello stomaco solo et quando solo in le intestine; et così, secondo la varietà et necessità delle doglie, è stato necessario variare e remedii, et per vostra informatione da 15 giorni in qua per di sopra non si è dato a S. Ex.a altro che manna dua volte con aqqua di camomilla, una oncia et mezo per volta: non intendendo, quando dico che per di

sopra non se li è dato che la manna, voler dire che non se li sia dato siruppi et brodi et altre cose come si è advisato, ma dico solo per cose di medicina.

Hanno pensato più volte questi medici dare a S. Ex.ª un poco di gera pigra con un poco di manna in brodio pulli; et la manna perchè facci più facile al passarla, dicendo che Galeno, XII Terapeuptica, dice che quando sono simili dolori mordicativi et collerici che si debba medicare con la gera pigra.

Circa li remedii di M.ˢᵉʳ Giovan Matteo, e quali a lui molto giovarono, come advisate, si sono visti et examinati e consigli venuti da Napoli per il suo male: et si comprende che e sua dolori procedessino da collera et non con tanta mistione quanto questi della ex.ª del duca: in modo che administrando questi remedii administrati a M.ˢᵉʳ Giovanmatteo a S. Ex.ª absolute freddi, essendo e dolori di S. Ex.ª misti non *(sarebbe)* conveniente.

Circa come la habbi facta S. Ex.ª questa notte, quella cenò hiarsera, come ve advisai, circa le 24 hore, poi stiè così un pochetto et si addormentò: poi perchè sudava si svegliò un poco et stette poco et si riaddormentò, et così dormì sino circa le 5 hore: dipoi si svegliò, però senza doglie, et stette così circa meza hora et si risciaqquò un poco la bocca et poi si rimesse a dormire et dormì sin circa le 7 hore, et allora li medici li dettero un poco di collazione, cioè un tuorlo d'novo et dua bocconi di pane inzuppati nel vino: et infine S. Ex.ª questa notte ha dormito circa VI hore, et el tempo che non ha dormito è stato quieto et senza doglie; questa mactina, circa le XII hore, prese un mezo bicchieri di brodo di pollo, poi circa le 14 hore desinò el suo pesto et minestrina, et magnò assai bene, et dicano li medici che lo trovano questa mattina con manco febre che hiermattina et hiarsera et che le orine son manco scure che hieri; et così S. Ex.ª, per quello anco che noi altri cognosciamo, questo dì sta molto meglio che non faceva hieri et più allegro. — Tenuta sino a hore circa 22 che sono partito dal Poggio et tornato a Firenze, et sua ex.ª è stato continuamente senza doglie et senza alcuno dispiacere cianciando et burlando con diverse persone, et così questa nocte passata et questo dì è stato tucto bono, Iddio laudato, così piaccia a Dio che si seguiti dal bene al meglio: et la S. di M.ⁿᵃ anche lei sta bene et pare che de nuovo vada acquistando alla sanità. N. S.ʳᵉ intenderà quanto ho decto del male della ex.ª del Duca et come questi medici lo capitulano et lo intendeno, che, acciò che S. S.ᵗᵃ intenda che in quello che di sopra ho

scripto non ci è errore, io tutto el disopra ho scripto alla presentia dei medici.

. . . .

Benedecto Buondelmonto, die V Martii 1518.

.... et circa lo essere della ex.^{a} del duca harete inteso per le mie de hieri come la facci sua ex.^{a}. Con questa vi mando una lectera di Mons.^{c} Rev.^{mo} per la quale intenderete come la facci sua Ex.^{a} dallo 3 di questa nocte passata sino alla data della lectera.

. . . .

Dom.^{no} Benedicto, die VI Martii.

.... la ex.^{a} del duca questo dì, da poi che vi scripsi, è stata bene et molto meglio che hieri, dice che in sulle 17 hore li parve havere un poca di rimessione ma che fra una hora li parve che fusse passata, et alle 19 hore li medici dicevano che S. Ex.^{a} haveva poca febre.

. . . .

Jacobo de Gianfigliatiis, nomine episcopi fanensis. Die VII martii. (1)

. . . .

La ex.^{a} del Duca è stato a questi dì vexato alquanto delle doglie, pure adesso sono cessate et s. ex.^{a} si passa assai commodamente, et speriamo la farà bene. . . .

Rev.^{mo} Legato, nomine electi fanensis. Die VII martii. (1)

.... salvo advisare V. S. R.^{ma} che li dolori che rivenneno a s. ex.^{a} quando andò al Poggio, da 4 dì in qua sono cessati e s. ex.^{a} al presente è senza dolori; ha solo un poco poco de alteratione di febre ma picola cosa. S. Ex.^{a} ha gran dispiacere del suo male, non tanto per conto del male quanto per essere impedito a potersi operare in servitio del X.^{mo}, etc. . . .

Dom.^{no} Benedicto, die VIIII Martii.

Mag.^{ce} vir, etc. Questa sera per una staffetta che passava, ve ho advisato quanto occurriva della ex.^{a} del duca et per la venuta di M.^{ro} Bernardino Sprone da Parma, *(il)* quale arrivò qua circa una hora di notte; et questa mattina hebbi in camera tutti e medici che sono

---

(1) T. IV.

stati alla cura della ex.ª del Duca, perchè conferissino el caso et la informità di S. Ex.ª con docto M.ro Bernardino, acciò che bene informato andasse al Poggio et potesse meglio procedere alla cura di S. Exª. Questi nostri medici l' informarono benissimo, mostrarono essere valenti homini come sono, lui replicò, poi che tucti hebbero docto, con assai brevità, con molta elegantia et con molta copia de allegationi et doctrina, tucto quello che da questi medici fiorentini era stato proposto, confirmando, distinguendo et proponendo di modo *(sic)*, secondo che accadeva nella materia et articoli della infirmità del Duca; in modo che mostrò essere valentissimo homo, et tutti questi medici fiorentini in sua absentia non tanto meco ma per tutta la ciptà lo hanno sommamente laudato. Andò poi al Poggio et mandai Franc.° mio con seco, et lì anco si è facto un collego et Mons.re Rev.mo me lo ha mandato a dire per Francesco, che decto M.ro Bernardino è sommamente satisfacto et che li è parso et docto et di bon inditio et quelli medici che sono al Poggio anco lo hanno laudato. S. S. Rev.ma mi manda a dire che tutti li medici che sono al Poggio sono uniti et daccordo del male della ex.ª del duca; et circa quella febre che ha S. Ex.ª, dicano che è collerica overo putrida, la quale è interpellata *(sic)*, ma, per essere molta poca, sperano levarlo presto; et dice che S. Ex.ª stava di bona voglia et che ha hauto gran piacere della venuta di questo Maestro Bernardino Sprone. Ve ho voluto particularmente advisare di questo M.° Bernardino perchè lo facciate intendere a N. S., che credo S. S.tà harà piacere per vedere che un valente homo come lui sia venuto alla cura della ex.ª del duca, che infine e valenti homini si debban desiderare in ogni professione et maxime dove ne va la vita del homo.

D.no Benedicto, die X Martii.

. . . .

Con questa vi mando una lettera di Mons.re Rev.mo, per la quale intenderete quanto dice della ex.ª del duca; è venuto Ponzetto questa mattina dal Poggio, che partì poi che S. Ex.ª hebbe desinato, et dice che S. Ex.ª questa notte et questa mattina è stata bene.

. . . .

Dom.no Benedicto, die XII Martii.

. . . .

Circa lo essere della ex.ª del duca, secondo mi scrive Mons.e Rev.mo, S. Ex.ª questa notte passata prese la medicina

della quale ve advisai hiersera per la copia della lettera di S. S. Rev.ma; innanzi che pigliassi la medicina haveva dormito circa 3 hore et dipoi in sulla medicina dormì circa una hora; prese alle 12 hore $^1/_2$ il pesto con dua bochoni di zuppa, et poco di poi andò del corpo fecce naturale et fino ad hore 15 la medicina non haveva operato altro. Dice bene che S. Ex.a avanti che desinasse vomitò una meza taxa di flemma grossa et viscosa con poca o quasi niente della medicina, dice che ha poca febre et la remissione non s' è per ancora vista.

. . . .

Dom.no Benedicto, die XII Martii.

. . . .

Circa la ex.a del Duca non ho, di poi quello vi scripsi hoggi, lettere da Mons.re Rev.mo come la facca S. Ex.a; ma sono bene venuti parecchi dal Poggio che tutti dicano che S. Ex.a la fa bene et che la medicina ha facta bona operatione

. . . .

Dom.no Benedicto, die XIII Martii.

Mag.ce vir. Questo dì ve advisai quanto occurriva dello essere della ex.a del Duca, di poi non ho altre lettere dal Poggo; è bene venuto Ser Bernardo, il quale dice che S. Ex.a sta bene.

. . . .

Mons.re Rev.mo ha visto quanto voi havete scripto che N. S. è stato con qualche dispiacere per li advisi che sono venuti costà, parendo a S. S.tà che vi sia stata qualche contraditione et che non si sia proceduto in tutto come si doveva a questa cura di S. Ex.a da questi medici. S. S. Rev.ma dice che S. S.tà debba pensare et essere certa che non s' è mancato nè si mancha di examinare tutto quello che s' è facto et che si fa, come è la verità, et, come scripsi hiarsera, et Mons.re Rev.mo et la Sig.ria di M.na non lassano passare una minima cosa che non sia bene examinata et consultata; et in effecto, per quanto è apartenuto et potutosi fare da S. S. Rev.ma et da medici, era inpossibile usare più diligentia per la cura di S. Ex.a di quello che s' è facto; spero che le cose succederanno in modo che presto usciremo di questo dispiacere, et che potremo scrivere et parlare d' altro che del male di S. Ex.a et che quella sarà presto del tutto sana, et così piaccia a Dio che sia.

. . . .

Die XIIII Martii 1518.

. . . .

Circa lo essere della Ex.[a] del duca, questa mattina mandai Francesco col medico da Napoli et mi riferisce che Mons.[re] Rev.[mo] li ha decto che io vi scriva che le cose di S. Ex.[a] vanno bene et che, circa la febre, che ella si va tuttavia diminuendo, in modo che ci è nunc parum et nihil et che quelli medici dicano che sperano del tutto cavarla presto. Circa li dolori delle intestine dice che li medici dicano che credano che non credano *(sic)* che sieno più per tornare per le molte evacuationi fatte et per la diversione che ha fatta la natura di far quelle poche delle doglie, le quali dicano son causate da humori che si generano dello stomacho che prima facevano quelli dolori nelle intestine et el presente, essendo lo stomaco et quelle parti più fortificate, expellano quelle materie di fuora alle iunture, et questa mattina S. Ex.[a] un poco si doleva d' una mano et d' un piedi, tamen cessò presto. Et a quanto dicano e medici che con li remedii che si fanno et faranno, vederanno di prohibire che tante materie non si generino che abbino a fare tal nocumento, et in questo sperano anco assai nel tempo buono che vegniamo. Et vedendo prosperare in bene S. Ex.[a], Mons.[e] Rev.[mo] fra dua o tre giorni credo si risolverà a tornare per Roma.

. . . .

Al R.[mo] S.[a] M.[a] in Portico, nomine Electi fanensis. Die XV Martii. (1)

.... Circa lo essere di S. Ex.[a], dico a V. S. R.[ma] che li dolori sono di tutto cessati; eravi restato un poco di febre, la quale è tanto diminuita che da 3 dì in qua questi medici non hanno conosciuto quando sia venuta la remissione, et qualche volta è stata tanto poca che non l'hanno quasi conosciuta et pareva si potessi dire che fusse netto, in modo che sperano fra pochi dì che, s' è così, come sono cessate le doglie sarà del tutto guarito et della febre et de ogni altra mala dispositione, che così piaccia a Dio che sia; et Mons.[e] Rev.[mo], seguitando S. Ex.[a] ancora 3 o 4 dì in quello benessere, se ne andrà a Roma, che invero vè di bisognio di S.S. R.[ma]

Al Rev.[mo] S.[a] M.[a] in Portico, in nome del R.[mo] de Medici.
Die XV martii. (1)

. . . .

La ex.[a] del duca è libero da quelli dolori colici, la febbre che

(1) T. IV.

haveva è ridocta pochissima; ha qualche poco di dolore delle iunture che procede perchè lo stomaco è facto più gagliardo et potente et le materie superflue le expelle dalla parte di fora, et per questo ha qualche poco di dolore delle iunture, ma questi medici sperano presto levarli; et seguitando nel miglioramento S. Ex.ª, come ha facto parechi dì sono, io penserò tornarmene fra pochi dì a Roma.

Dom.no Benedicto. Die XV Martii 1518

. . . .

Circa lo essere della ex.ª del Duca, questa sera è venuto un suo staffieri et mi referisie a bocha che S. Ex.ª sta bene et che questo dì è stato levato più di dua hore.

Mons.re Rev.mo credo che domane ne tornerà a Firenze.

. . . .

D.no Benedicto. Die XVI Martii.

Circa la Ex.ª del Duca vedrete per la alligata di Mons.e Rev.mo quanto ne scrive, però non accade dir altro: tutti quelli che tornano del Poggio referiscano che continuo S. Ex.ª va aqquistando in bene, di che Dio laudato.

. . . .

D.no Benedicto. Die XVI Martii.

Mag.ce vir. Questo dì ve advisai quanto occurriva et dello essere della Ex.ª del Duca. Con questa vi mando una lettera di Ser Bernardo per la quale intenderete quanto dice dello essere di S. Ex.ª

Mons.re Rev.mo, vedendo che la ex.ª del duca sta bene et che ragionevolmente si può sperare che S. Ex.ª sia in termine da potere credere che sia per guarito, se ne è tornato questa sera a Firenze; starà domani qui et poi l'altro dì si partirà per venirne a Roma, che mi pare habbi grande desiderio vedere et trovarsi dove la S.tà di N. S.

Al R.mo Leg.to a dì XVIII di Marzo 1518. (1)

.... Laudato Iddio, con questa darò pur bona nova a V. S. R.ma, cioè che la Ex.ª del duca e medici lo tengano per guarito, dicano esser senza febre et che le orine ogni dì son migliori et tornano

(1) T. IV.

naturali; in modo che Mons.re R.mo, vedendo S. Ex.a star bene, questa mattina si è partito et andatosene verso Roma. Iddio per tucto lo accompagni: et li medici che sono uomini di fuora si sono cominciati a licentiare....

Die XVIII Martii.

.... Questa mattina per staffetta mandai le lettere che erano venute de Alamania et ve advisai dello essere della Ex.a del duca: ho di poi questa sera ricevuto la vostra de 16, et circa la ex.a del duca questa sera è tornata in Firenze la S. di M.na, et sono tornati M.ro Lionello et M.ro Piero da Feltro licentiati dalla Ex.a del duca, dicano che S. Ex.a sta bene et che è guarito; ha solo un poco poco di quello dolore di junture ma sperano che in pochi dì passerà via. A M.ro Piero S. Ex.a ha fatto donare 200 ducati, a M.ro Lionello 100 et panno per 1a vesta.

. . . .

Die XVIIII.

. . . .

Con questa vi mando una lectera di Ser Bernardo per la quale intenderete quanto dice dello essere della ex.a del Duca, poi questa sera ho pur lectere che S. Ex.a tutto questo dì è stata bene et che si è fatto portare nella sedia un quarto di hora, senza alchuno suo fastidio, per quelle stanze nuove.

. . . .

D.no Benedicto. Die XXII martii.

. . . .

Con questa vi mando dua lettere di Ser Bernardo per le quali intenderete quanto dice dello essere della ex.a del duca. Questa sera è venuto in Firenze M.ro L.co da Padova, quale venne in compagnia dello Sprone et se ne va a Padova, et dice che le urine di S. Ex.a sono adesso assai bene digeste et di lunga mano molto più digeste che non erano parecchi dì fa. Dice che è netto di febre et se alle volte pare che el polso sia un poco alterato, che questa alteratione è cosa collerica et procede dalla sua conpression naturale principalmente.

. . . .

Die XXIIII^a^ Martii 1518.

. . . .

Son tornato questa sera dal Poggio et circa la ex.[a] del duca S. Ex.[a] mi pare, et così dicano e medici, che stia bene, perchè non ha febre et non ha doglie: ha solo debileza nelle iunture et raucedine nella voce, et questi medici dicano che evacuandosi S. Ex.[a], perchè pure si genera continuo qualche cattivo humore, che questi accidenti in pochi dì cesseranno. S. Ex.[a] come per la lectera di Ser Bernardo harete visto era in fantasia de andare a Pisa, tamen si è fermato et per qualche dì credo che non anderà: prese hieri doppo desinare dua pillole d'aloe lavato, le quali, con lo aviso del servitiale fatto hiarsera circa 23 hore, hanno fatto bona evacuatione: ha questa notte dormito circa 6 hore et più, et hieri et questo dì insino che io mi partii è stato allegro et di buona voglia.

. . . .

Die XXVI Martii 1519.

. . . .

Circa lo essere della Ex.[a] del duca questa sera è tornato Franc.[o] mio, quale vi mandai questa mattina, et mi referisce che S. Ex.[a] questa notte passata ha dormito sei hore continue senza svegliarsi et che non ha fatto altrimenti colletione, così che li medici ne hanno hauto gran piacere; le orine dice che son buone et più digeste che per il passato et che è netto di febre, et che questo dì si sente più gagliardi di hieri, et questo dì è stato levato un pezo et in effecto le cose di S. Ex.[a] par pure che vadino di bene in meglio.

. . . .

D.[no] Benedicto. Die XXVII martii.

. . . .

Circa la ex.[a] del duca il Thesaurieri è venuto questa mattina et mi dice che la S. Ex.[a] la fa nel medesimo modo che vi havevo advisato hieri.

D.[no] Benedicto. Die 27 martii.

. . . .

Circa la ex.[a] del Duca Ser Bernardo mi scrive che la Ex.[a] del Duca questo dì è stata molto fastidiosa et che questa notte

non s'è reposato bene come l'altre notte et che non haveva dormito circa 3 hore et che s'era lamentato qualche volta che li dolevano le gambe et le bracca et questa mattina diceva li pareva sentirsi tutto fiacho, maxime delle gambe et delle bracca; li medici dicono che S. Ex.ª questa mattina non era netto di febre ma che le urine non son cattivo, ma che di quella febre non fanno molto conto perchè la febre et la inquietudine della notte pensano che sia proceduta perchè hiersera S. Ex.ª, havendo preso il gusto, nel cenare assaggiò diverse cose non molto appropriate, benchè quello cenò fu poco ma furon cose diverse et non molto buone. Se io vi scrissi questa mattina che S. Ex.ª si passava comodamente fu perchè così mi disse el Thesaurieri et con effecto debbe essere vero che S. Ex.ª debbe essere quasi al medesimo modo che dua o 3 dì fa. — Mons. Bernardo scrive più particularmente tutti li accidenti di S. Ex.ª, però pare un poca di diversità dallo adviso di stamane a quello di stasera.

Die 30 Martii.

.... et hor hora è vennto uno dal Poggo che dice che la ex.ª del duca questo giorno è stato assai di bona voglia.

Die ultima Martii.

. . . .

Con questa vi mando una lettera di Ser Bernardo per la quale intenderete quanto dice dello essere della ex.ª del Duca et questa sera ho un altra sua che dice solo una parola di S. Ex.ª, cioè che S. Ex.ª tutto questo dì è stata di bona voglia.

. . . .

(2 Aprile) (1)

. . . .

Con questa vi mando una lettera di Ser Bernardo per la quale intenderete quanto dice della ex.ª del duca, di poi è tornato Franc.° mio dal Poggio, el quale dice che S. Ex.ª anco questo dì è ito alle Cascine in lettica et che li pare stia assai bene.

. . . .

(1) L'originale è senza data.

Die IIII Aprilis.

. . . .

Circa la ex.a del Duca questa mattina è venuto el thesaurieri dal Poggio et dice che S. Ex.a la fa nel medesimo modo che è stato parecchi dì fa et che al recuperare le forze li pare vada molto adago.

Mag.co Dom.no Benedicto. Die V Aprilis. (*)

.... con questa vi mando quello che hanno scripto M.ro Bernardino Sprone et M.ro Jo. Rosati circa lo essere della ex.a del Duca, però circa questo non accade dire altro. Ser Bernardo mi scrive che S. Ex.a questa sera ha cenato el pesto et la minestrina et che le pillole che prese hiersera con il cristere che se ha facto questa sera, li hanno facto assai bona operatione et che è alquanto di miglior voglia questa sera che non era questa mattina. Credo che S. Ex.a, secondo che ha decto, ne tornerà a Firenze fra dua giorni, il che sarà molto a proposito.

. . . .

(7 Aprile). (1)

.... S. Ex.a questa mattina circa 17 hore, s' è partita dal Poggo in lettica et tornatosene a Firenze dove arrivò circa 21 hora; et considerato come S. Ex.a è stato 4 o 5 di fà cioè che pare che sia più presto un poco declinato che migliorato, cè parso che S. Ex.a sia tornata di bona voglia et poco straccatosi di questo viaggio a comparatione di quello che si dubitava respecto allo essere et di questa mollificatione delle bracca et delle gambe et della voce, più presto un poco da 4 dì in qua diminuita. S. Ex.a ha bona cera et bonissimo ochio. Questa notte passata non si è bene reposato. La S. di M.na è stata con questi medici, cioè M.ro Bernardino et M.ro Giovanni, et in effecto confortatoli che voglin pigliare qualche resolutione et modo che questo male si levi da S. Ex.a potendosi. Loro di questi accidenti ne danno bona parte causa a qualche disordine che s' è facto, pure dicano che sperano che le cose passeranno bene et che la virtù vitale è molto gagliarda et così el polso, è vero che la virtù motiva è molto debilitata come, per li advisi

---

(*) Qui comincia il T.o V. — V. nota al fondo del presente diario.

(1) L' originale è senza data.

hauti giorno per giorno, harete inteso. Dio laudato S. Ex.ª è in Firenze, ecci la S. di M.ⁿª et saracci molte più comodità de ogni cosa che non erano al Poggio et in altro luogo. . . . .

D.ⁿᵒ Benedicto. Die VII aprilis.

. . . .

Circa lo essere della ex.ª del Duca hieri vi scripsi la sua tornata in Firenze et como haveva soportato quel moto assai comodamente, considerato maxime la mollificatione de membri et la debileza della sua persona; per questa vi fo intendere come S. Ex.ª questa notte non ha dormito secondo che saria stato il bisognio per la sua quiete, et per questo, perchè questa mattina in sullora del dalsi una certa decotione d' assenzio, passule et capelvenere, che li hanno ordinato li medici con un poco di sciroppo rosato, et questa mattina perchè parve alli astanti in su quella hora che dormisse et si riposasse per non lo destare non se li dà lo sciroppo, et quando fu svegliato Sua Ex.ª non lo volse perchè li pareva troppo tardi per non havere a stare troppo a desinare, che era la verità, et così per questa ragione non prese decto sciroppo et questa sera, come hebbe cenato, disse che domattina voleva pigliar lo sciroppo et che quando per casso in sulla hora di pigliar lo sciroppo dormisse voleva che si svegliasse et così si farà. S. Ex.ª questa mattina, passate undici hore di poco, disse che voleva magniare perchè haveva fame et così li fu dato magniare, cioè prima el pesto il quale S. Ex.ª prese con buon gusto et con apetito. Dipoi prese la metà della minestrina che è solito pigliare et non la volse tutta perchè dice gli toglieva l' apetito. Dipoi colmane *(sic)*, mangò la maggor parte d' una curatella di cappone con assai bono appetito. Dipoi tutto questo dì è stato assai quieto et facto urina in bona quantità et qualità, secondo che dicano e medici, et tutto il giorno s' è passato commodamente et, respecto al male, con piacere, parte colla S. M.ⁿª, parte con la duchessa et parte con noi altri. Et questa sera ha cenato prima el pesto consueto dipoi una minestra consueta et di poi 4 bochoni di pane inzupati nel vino; et hiarsera S. Ex.ª si fece un servitiale el quale operò umori assai et fecce et questa sera se nè facto un altro, quale ha operato et simile bene ma non tanta quantità. Come hebbe cenato stiè così un poco parlando et dice che si sentiva meglio questa sera che hieri, et con effecto se non havessi questa mollificatione et raucedine del resto parria havesse poco male. Questo dì è stato un poco vessato da ventosità

ma come fu facto el cristero fu remosso tutto questo, et questo questa sera ho da scrivervi della ex.ª del Duca.

. . . .

D.no Benedicto. Die VIII aprilis.

. . . .

La ex.ª del Duca questa notte passata s' è riposata meglio ancora che habbi facto parechi dì fa; el polso questi medici dicano haverglielo trovato questa mattina più quieto et migliore che parechi dì fa. Et S. Ex.ª questo dì sta assai allegro et di bona voglia e'l suo male, per quello si vede, si riduce tutto in questa mollificatione et raucedine che in vero è una compassione vedere che non si possa punto aiutare punto delle mani et delle bracca; pure speriamo che anco questo accidente se habbia a risolvere in bene, così piacca a Dio sia.

R.mo Legato Ghallie, die 8 Aprilis 1519. (1)

.... per questa le dico come S. Ex.ª sta bene, in quanto che siamo sicuri della salute, secondo che dicano questi medici. Ma quella mollificatione de membri et raucedine della voce li è più multiplicata et cresciuta che li fa gran dispiacere al animo suo, come è ragionevole. S. Ex.ª tornò qua 3 dì fa in lettica et poi che è stato in Firenze è più presto migliorato et stato di miglior voglia che non era al Poggio....

Iac.o Gianfiliazio oratori, die 8 Aprilis 1519.(1)

.... S. Ex.ª circa la sicurtà della salute, secondo dicano e medici, è in termine che ne siamo al sicuro. Ma quella mollificatione delle braccia et raucedine della voce da qualche dì in qua è cresciuta: benchè speriamo, secondo che dicano e medici, che questa anco presto habbi a cessare.

. . . .

Die VIIIa aprilis 1519.

.... vi dico che questa notte passata S. Ex.ª ha dormito in dua volte circa 5 hore et 2/1 (*1/2?*); questa mattina prese el siruppo et poi, al tempo conveniente, desinò con assai buono ap-

(1) T. IV.

petito et gusto; questo dì nelle iunture si è sentito qualche poco di doglia che li hanno dato qualche fastidio, pure questi medici dicano che, benché sia da haver dispiacere dogni male di S. Ex.ª, pure che di queste doglie ne pigliano buon segno perchè dicano che questo mostra che li sensi non sono addormentati et che la materia è sottile et non grossa, et non obstante queste doglie S. Ex.ª si è passata questo giorno assai comodamente. Ha questa sera cenato el suo ordinario, con assai buono gusto et appetito. Circa la febbre, come vi scrissi hoggi, questi medici dicano haverlo trovato questo dì più quieto che parecchi dì fa.

Habbiamo ordinato domattina fare un collegio con tutti questi medici nostri fiorentini et questi altri che sono alla cura di S. Ex.ª parendoci che di questo ne possiamo guadagnare assai et non perder niente.

. . . .

D.no Benedicto, Die VIIII aprilis 1519.

.... S. Ex.ª questa notte passata non ha molto reposato, et questa mattina era più debile del solito et haveva manco voce, et insino a circa 18 o 19 hore si stiè così con la voce diminuita et stracho et debile. Dipoi S. Ex.ª cominciò a ripigliare la voce un poco più gagliarda et così anco la forza; et questa sera S. Ex.ª sta nel medesimo modo che stava hieri, così dicano e medici et così pare a me, benchè, come ho decto, questa mattina per non havere hauto così bona notte era più debile et con manco voce; questa sera ha cercato et preso il pollo pesto et la minestrina assai di bona voglia et con buono gusto.

Questa mattina feci el collegio che vi advisai et lo Sprone et M.ro Jo. Rosati vi narraron il caso et disser quanto occurriva loro, missono dua hore di tempo. M.ro Mingo rispose che, essendo questi accidenti del male di S.ª Ex.ª supravenuti dipoi che loro si partirono dalla cura sua, che a volere potere dire bene il parer suo volevano vedere el Duca, et così restammo che tornasseno hoggi alle 20 hore per vedere et tochare S. Ex.ª Et così sono venuti et hannolo visto, tocho et a lungo parlato con seco; poi si partirono et resolverono con noi di tornare domattina alle XI hore a rivedere S. Ex.ª poi venirne in camera mia tutti et consultare et risolvere el male di S. Ex.ª et quid agendum, et poi domane io ve adviscrò tutto quello che haranno risoluto. El male di S. Ex.ª è de importantia perchè per il lungo male è tanto indebilito che ogni

piccola cosa li fa travaglio, Dio ci presti gratia di illuminare questi medici al trovare la via della sua sanità.

. . . .

Mag.co Dom.no Benedicto. Die XI aprilis.

.... S. Ex.a questo dì è stato assai bene et molto meglio che hieri, et li medici dicano che S. Ex.a circa la febre anco questo dì è stato molto meglio che dua et 3 dì fa. Questa mattina hebbi tutti questi medici di Firenze insieme colo Sprone et Rosato in camera mia et consultorono et risolverono il caso di S. Ex.a, et circa el pronostico feceno questa resolutione: che el male suo era sanabile et ne speravon bene dummodo che S. Ex.a fusse ubbidiente alla regola et governo che se li ordinerebbe, et absolutamente concluseno che questa sua febre, non etica, è pudrida, ma non è nè terzana, nè continua, nè quartana, è d'una certa spetie come scripsero a questi giorni li medici dal Poggio che vi mandai la loro lettera, et questa febre non la stimano et non la temano; pensano curare S. Ex.a col bono reggimento della vita et con poce medicine, et con questo modo sperano ridurre S. Ex.a a porto di salute, la quale ha promesso ubbidire a tutto quello che li sarà ordinato. Circa certe doglie che alle volte li vengano alle gunture et nelli stinchi, dubitano che non siano di spetie di mal francoso....

.... S. Ex.a questa notte in più volte ha dormito 4 hore et 2/1 *(1/2?)*.

D.no Benedicto. Die XI Aprilis, per staffetta.

.... S. Ex.a questo dì è stato meglio di hieri, *(ha)* hauto manco febre, stato allegro et magato con gusto et S. Ex.a lo ha decto di sua bocha; et per quelli dolori che S. Ex.a si dole haver per le iunture e stinchi delle gambe, questi medici tutti d'accordo *(lo curano)* con l'olio di Balsimo, el quale dicano che ha mirabile proprietà. S. Ex.a questa notte passata ha dormito circa 4 hore, et dipoi questa mattina che hebbe desinato dormì circa dua *(hore)* et tutto il resto della notte che non ha dormito è stato quieto e senza doglie. Et essendo tutta questa notte et questo giorno tenpo umido, perchè sempre è piovuto, et non havendo facto alteratione a S. Ex.a, anzi più presto è stato meglio che hieri, questi medici ne hanno preso piacere assai et conforto per la salute di S. Ex.a.

. . . .

Die XII aprilis 1519.

Mag.^{ce} vir, etc. La ex.^{a} del duca questa notte passata non si è molto bene riposata respecto a qualche dispiacere che ha hauto delle doglie, et questo dì è stato un poco fastidito, et dalle doglie un poco offeso, pure si è anco passato buona parte del tempo commodamente, et la febre vi è poca differentia da hieri a hoggi che hieri fu un poco più queto. Dicano bene questi medici che hanno observato che di 4 dì in 4 dì, S. Ex.^{a} suole essere più fastidiosa che l'altre volte et stare più alterata et che questo dì che è corrispondente allo altro quarto è stato meglio che non fu l'altro quarto dì corrispondente a questo.

. . . .

Mag.^{co} Dom.^{no} Benedicto. Die XII aprilis 1519.

.... la ex.^{a} del duca, da poi che vi scripsi, si è stata assai quietamente, cioè non è stato molto molestato dalle doglie et adesso si riposa.

. . . .

Mag.^{co} Dom.^{no} Benedicto, die XIII.

.... S. Ex.^{a} questo dì è stato molto meglio che hieri et, secondo el iuditio de medici et secondo che S. Ex.^{a} proprio dice, le doglie li hanno dato poca noia et quelli remedii che li hanno facto li medici per queste doglie dicano haver giovato; ha sudato questo dì S. Ex.^{a}, del sudore è restato molto alleggerito et dove prima li dispiaceva questo sudore, parendoli che indebilisse et li desse fastidio, havendo visto questo dì esserne alleviato, ne ha preso piacere. Circa la febre, dicano che S. Ex.^{a} anco sta meglio benchè havessi questo dì el polso un poco più alterato overo frequente, ma questo dicano procedeva dal sudore.

. . . .

Intendo quanto Mons.^{re} Rev.^{mo} dice che si mandi una informatione particulare de ogni uno di questi medici a ciò N. S. et S. S. Rev.^{ma} possino vedere quanto ogni uno separatamente dice di questo male di S. Ex.^{a}, et questo mi pare proceda per havere visto quel poco dello adviso separato che fece il Rosato quando mandai quello havevano scripto lo Sprone et lui insieme. M.^{ro} Giovanni me ha decto che fece quel post scripto per declarare un poco meglio la sua intentione, ma che in effecto quello che disse lo Sprone è vero

al parer suo. M.ro Giovanni è valente homo ma infine in queste actioni lo serve più l'accidentale che il naturale. Tutti questi medici sono uniti et fra loro non è una discrepantia, scrivendo separati, che l'uno non sappi dell'altro, bene che e concordasseno *(et)* in substantia saccordasseno insieme, pure è dificile cosa che in narare del caso non fusse chi dicissi più uno che un altro, et chi absente ha a veder tutto può facilmente inputare questo o quello et facilmente fare iuditio, come potete pensare, maxime che sapete la natura de medici di calunniare l'un l'altro et maxime essendo absenti l'uno da l'altro, pure farò tanto quanto Mons.re Rev.mo comanda.

. . . .

Die XIIII aprilis 1519.

.... S. Ex.a questo dì è stata bene et molto meglio che sia stato da 3 dì in qua, et le doglie non li hanno dato fastidio; ha magnato con buon gusto et è stato tutto questo dì in piacere et levato in sul letto più di 3 hore, et dice che non li è mai venuto fastidio dello stare levato; ha questo dì cominciato a maneggiare un poco la mano et le dita, il che non ha fatto molti dì sono; ha dormito questa notte 4 hore et el resto è stato queto. Questa mattina, poi che hebbe magnato, dormì circa una hora et mezo in dua, poi che hebbe dormito sudò in buona quantità et a S. Ex.a pare restare più alleggerito di questo sudore. Questo dì questi medici hanno consultato, passata la luna che fa questa notte alle 6 hore, di darli un poco di medicina per evacuarlo, et circa questo hanno fatto un bel collegio considerando tutte le cose et dificultà che si debbano considerare in questa cosa; et infine tutti son valenthomini, ma questo Sperone ogni dì più mi satisfa perchè mostra una profonda dottrina et un buon iuditio. Domani resolveranno più particularmente, che questo dì hanno solo collegiato se è da darli la medicina o no et di che sorte, cioè, perchè son tre spetie di medicine, l'una forte, l'altra debile et l'altra forte debile, si accordano di darli la forte debile; domani verranno poi più al particulare; et in fine questa sera se voi vedessi el duca, lo vedresti con sì buona cera et tanto di buona voglia che ne saresto ben contento.

. . . .

post scripta.... Hiarsera vi scripsi circa quello che mi scrivesti per parte di Mons. Rev.mo, che io facessi fare una informatione ad ogni uno di questi medici separatamente del male del Duca, che l'uno non sapessi dell'altro, et questo per quello che M.ro Jo. Rosato ha-

veva scripto separato da quello che haveva scripto in comune con lo Sprone a ciò N. S. et Mons.[re] Rev.[mo] potessino fare examinare bene el male di S. Ex.[a]; io vi dissi el parer mio di far fare questa informatione per questo modo mi pareva un confondere la mente di S. S.[tà] et S. R.[ma] perchè, come vi scripsi, era dificil cosa che nel narrare il caso, non sapendo l'uno dell'altro, che non variassino in qualche cosa per essere il male di S. Ex.[a] intricato di diverse spetie di male, et per questo io suprasederò il far fare questa informatione, come mi advisasti, infino che ho vostro nuovo adviso; ma vi replico bene questo, che tutti questi medici son convinti nel capitolare il male di S. Ex.[a] et nelli remedii che se li debbano administrare et che se li administrano.

D.[no] Benedicto. Die 15 aprilis.

.... della Ex.[a] del Duca hiarsera vi scripsi come questo dì per questi medici si risolverebbe se li volevan dare la medicina o no, sono stati questo dì insieme et resoluto che poi che la S. Ex.[a] sta meglio della voce, della mollificatione delle bracca che comincia a menare la mano et le dita, et le doglie non li hanno dato fastidio o poca cosa, S. Ex.[a] ha mangiato con bono apetito, l'urine sono manco tinte et più digeste, la febre è inter parum et nihil, per tutte queste ragioni vedendo che S. Ex.[a] sta meglio, et lei proprio lo dice, et che lo stomaco suo è più ratificato che sputa più gagliardo più materie grosse et digeste che il solito, però hanno resoluto non li dare per ancora altra medicina vedendo che la natura fa di questi boni effecti, ma si bene darli el digestivo solito, ma far certa untione alla nucha et certe cose di fora per confortare lo stomaco; si che se S. Ex.[a] continua pochi dì a questo modo potreno stare di miglior voglia non siamo stati questi giorni passati.

. . . .

Rev.[mo] S. M. in Portico. Die XV aprilis. (1)

.... E prima circa lo essere della ex.[a] del duca il che so che V. S. R.[ma] più desidera intendere, le dico che di quella mollificatione de membri et raucedine di voce che per l'ultima mia advisai V. S. R.[ma] essere multiplicata, è dipoi molto diminuita et allievata di sorte che S. Ex.[a] si comincia a maneggare et se seguita anchora 4 giorni come ha comincato, parrà S. Ex.[a] che sia guarita, et del

(1) T. IV.

suo male tutti questi medici ne fanno bono inditio et dicano che presto sarà guarito, et tutti d'accordo et unitamente dicano che il suo male non è pericoloso, et hieri S. Ex.ª stè tanto bene et tanto allegro che tutti ci fece stare di bona voglia, et se la S.ª V.ª R.ᵐᵃ lo havessi visto ne haria certo hauto piacere; a Dio piacca liberarci da questi fastidii et dispiaceri che hora mai ne saria tempo.

. . . .

Dom.ⁿᵒ Benedicto, die XVI aprilis.

.... S. Ex.ª questo dì è stato bene quasi nel medesimo modo che ve advisai hieri, et infine si vede che S. Ex.ª va acquistando, della voce è bene meglio S. Ex.ª che non era hieri et li altri dì passati....

Mag.ᶜᵒ Dom.ⁿᵒ Benedicto. Die 17 aprilis.

. . . .

La ex.ª del Duca va ogni dì acquistando della voce; S. Ex.ª questo dì ha acquistato assai et ne ha raqquistata una gran parte, le urine continuamente vengano più digeste et migliori, la febre va continuo diminuendo, la mollificatione delle bracca anco si va restaurando, benchè un poco più adagio, et infine questi medici tutti d'accordo dicano che S. Ex.ª sta meglio, et pur hoggi di nuovo hanno resoluto non li dare per anchora medicine ma, per tenerli lubrico il ventre, li daranno qualche cosa leggieri per bocha, ciòè o sugo di rose o simile cosa, perchè havendo per consuetudine S. Ex.ª, poi che ha questa infermità, ogni dì voluto fare almeno un servitiale et non parendo a questi medici che il continuarli tanto sia appropriato, per le autorità de doctori che allegano et anco S. Ex.ª dice che non vorrebbe ogni dì farsi servitiali, per questo pensano comincare a diminuire et farne l'un dì si et l'altro no et quel dì che non se li farà darli qualche cosa per bocha come ho decto; et in effecto le cose di S. Ex.ª vanno bene, Dio laudato, et così piacca a Dio che seguiti di bene in meglio.

. . . .

D.ⁿᵒ Benedicto. Die 18 aprilis.

.... S. Ex.ª va di bene in meglio et questa mattina M.ʳᵒ Bernardino dice che absolutamente era necto di febre et questa sera che ne ha poco o niente, et infine tutti s'accordano che S. Ex.ª vada aqquistando, la quale questo dì è stata fastidiosa et con dispiacere per havere inteso che la duchessa non stava bene....

D.no Benedicto. Die XIX aprilis.

.... S. Ex.a questo dì è stata assai comodamente, excepto che è stato un poco fastidioso per il dispiacere che ha per il male della Duchessa. S. Ex.a questa mattina andò a visitarla et stiè circa una hora et mezo con seco, ma delle dispositioni del suo male S. Ex.a va continuo più presto acquistando che altrimenti et questi medici tutti di S. Ex.a stanno di bona voglia.

. . . .

D.no Benedicto. Die XX aprilis.

.... della ex.a del Duca, el quale questo dì è stato assai commodamente et dicano questi medici che S. Ex.a vada pur continuando alla salute et così pare a tutti noi, non vi scrivo particularmente li accidenti parendomi che non occurra, maxime andando le cose a bon cammino.

. . . .

D.no Benedicto. Die XXI aprilis.

Mag.ce vir. La ex.a del Duca questo dì si passa commodamente; questa notte non ha molto bene reposato, tamen S. Ex.a si sta quasi al medesimo modo che è stata dua o 3 dì fa.

. . . .

Die XXI aprilis.

.... la ex.a del Duca, secondo che dicano questi medici, questa sera sta assai bene della febre et de ogni altro accidente, non che ci sia miglioramento notabile, ma la cosa va più presto augumentandosi in bene che altrimenti: hanno bene notato questi medici una cosa che S. Ex.a sputa una certa materia che pare loro che tenga un poco de corruptione, cioè che paia un poco marcia, et, per farla purgare, allo siruppo dello assentio che soleva pigliare havevano aggiunto certe cose, ma S. Ex.a non se è ancora resoluto volerlo pigliare. Ha ben decto questa sera allo Sperone domane farà quello che vogliano li medici, così piaccia a Iddio che sia; et in fine el male di S. Ex.a, secondo el iudicio de tutti, è securo per la sua salute, con questo che quella sia obediente alla regola et ordine loro.

. . . .

Die XXII aprilis.

.... S. Ex.ª questo dì la fa bene et sta di bona voglia et S. Ex.ª si vede più presto andare in agumento di bene che altrimenti, benchè vada adagio.

. . . .

Mag.co Dom.no Benedicto. Die XXIIII.

.... S. Ex.ª questo dì sta molto meglio che non stiè hieri; ha poca febre et la virtù si va più fortificando, et circa lo sputo pare che si vada più maturando et che S. Ex.ª sputi più facilmente; et infine questi medici, di tutte le male dispositioni di S. Ex.ª, par loro che non ci sia cosa più da stimare che questo sputo, et questo anco sperano che si risolverà in bene, maxime se S. Ex.ª vorrà pigliare certe aque per maturare et fare spurgare quelle materie. S. Ex.ª questa notte non s'è molto riposata, cioè non ha dormito et le urine sono state bene digeste et la febre è molto diminuita, che mostra el miglioramento di S. Ex.ª che per il disagio di non havere dormito non ha uto alteratione.

. . . .

Mag.co Dom.no Benedicto. Die XXV aprilis.

.... S. Ex.ª questo dì è stata molto meglio che sia stata ancora 4 dì fa, men febre, migliore apetito, le urine più digeste, et anco lo sputo pare che venga più digesto et lo sputi più facilmente, et come questo sputo è bene resoluto S. Ex.ª si può dire, se altro non accade, che sia in bono essere.

. . . .

Die XXVIª aprilis 1519.

Mag.ce vir, tanq. Fr. hon. Questo dì non ho vostre lettere, et circa lo essere della ex.ª del duca, S. Ex.ª questo dì è stata un poco più travagliata che questi altri dì passati prima per il dispiacere che si piglia della duchessa, benchè S. Ex.ª ad ogni modo si porti molto prudentemente in tanto dispiacere di vedersi proximo a perdere si dolce compagnia quanto era S. S.ria; dipoi perchè quel catarro che è caduto in sul petto a S. Ex.ª di che ne ho più volte advisato, questa notte passata et questo dì lo ha molto infastidito perchè ne ha sputato assai, et benchè questa sia bona cosa che S. Ex.ª lo sputi, tamen perchè vi dura qualche faticha, per questo S. Ex.ª ne sta

fastidiosa, et per l'una et per l'altra ragione questo dì ha hauto un poco più de alteratione di febre. Questi medici attendano a far tutti quelli remedii che possano per maturare questo catarro della ex.ª del duca et fargliel o sputare et prohibire che dal capo non ne cada più, et questa nocte passata S. Ex.ª per haver quasi continuo sputato si è poco riposato, pure questo dì in diverse volte ha fatto parecchi sonnellini.

. . . .

D.no Benedicto. Die 27 aprilis.

Mag.ce vir, etc. Hiarsera ve advisai como stava la ex.ª del Duca et M.ma la duchessa; per questa vi fo intendere come la ex.ª del Duca questa notte passata fino alle 5 hore si stiè sputando et qualche volta quieto, benchè sino a decta hora poco dormisse; a 5 hore prese l'orzata et fece collectione et dipoi si è tutta la notte fino a questa mattina, che siamo ad hore XI, et si è bene reposato ed ha dormito. M.ro Bernardino dice che ha mancho febre di hieri, et questo catarro che ha S. Ex.ª dice vien parte dal capo et parte dal petto, ma più è quello che vien dal capo che quello viene dal pecto, et questa nocte et questa mattina S. Ex.ª sputa più facilmente che questi dì passati.

. . . .

D.no Benedicto. Die 27 Aprilis 1519. (staffetta)

.... S. Ex.ª questo dì si è passato assai comodamente, pure questo catarro lo molesta, et questo è quanto adesso è da stimare nel male di S. Ex.ª perchè essendo pure stato lungo tempo malato, essendo la virtù debilitata per la lungheza del male, non si può fare che questo male non si stimi assai et non sia de importantia; pure S. Ex.ª questo dì ha expurgato assai bene, et ha più volte dormito et riposatosi sonni di una hora et di dua; et circa la duchessa sua consorte sua Ex.ª ha, secondo che dice et mostra, preso partito di haver patientia et accordarsi con la voluntà di Iddio.

. . . .

Rev.mo Car.li de Medicis, die dicta.

Rev.me Dom.ne etc. Per le lectere che giornalmente scrivo a Benedetto, la S. V. Rev.ma intende lo essere della Ex.ª del duca, et perchè el mal suo è pure de importantia, respecto allo essere stato lungo et havendo molto debilitato la sua persona, et ci so-

pragiugne questo dispiacere della duchessa, el quale non è piccolo benchè S. Ex.ª se ne porti molto prudentemente, pure è difficile potere tanto moderarsi che el senso non facci parte dello ofitio suo. S. Ex.ª à questo catarro che parte è nel petto et parte nel capo, del che questi medici pure fanno stima assai, et se non fussi questo catarro li medici lo terrebbero guarito, pure, come ho decto, loro lo stimano et lo temano, non che la speranza non sia maggiore che il timore, pure par loro che la cosa sia de importantia, et per questo questi cittadini amici....

Die 28 aprilis; staffetta.

Mag.ce vir, etc. Questa notte passata ve advisai dello essere della ex.ª del Duca et così come la faceva la duchessa; per questa vi fo intendere come questa mattina circa 12 hore la duchessa è passata di questa presente vita, alla quale piacca a Dio dare pace et salute all' anima; bisognia che V. S. et Mons. Rev.mo, poi chè ogni giorno hanno tanti dispiaceri di advisi della infirmità di questi nostri patroni et adesso della morte di questa gentilissima madama della Duchessa, habbino patientia; piacca a Dio per sua misericordia renderci sano la ex.ª del Duca, el quale questa notte si è qualche parte riposato ma, et più rispecto a questo catarro, non si è bene reposato et questo catarro li fa fastidio circa al quetarsi, et è cosa de importantia: ha questa notte S. Ex.ª hauto pure della febre. El catarro, el dispiacere della duchessa et un tristissimo tempo che è qua, che non fa se non piovere, circa S. Ex.ª tutto c' è contrario.

D.no Benedicto. Die 28 aprilis.

. . . .

Circa la ex.ª del Duca, el male di S. Ex.ª ogni giorno diventa di più importantia rispecto a questo catarro, el quale, quello che è nel pecto, S. Ex.ª sputa con qualche dificultà; pure non si mancha per questi medici fare quanto è necessario per facilitare lo sputo di questo catarro, ma infine, come ho decto, el male è da stimarlo assai.

. . . .

Rev.mo De Medicis. Die 28 aprilis.

Rev.me D.ne etc. Hiarsera advisai S. V. R.ma quanto occurriva circa lo essere del Duca et così circa le cose dello stato; per questa fo intendere a V. S. Rev.ma come el male della Ex.ª del Duca ogni hora si dimostra di più importantia et più pericoloso rispecto a questo catarro che è nel pecto, el quale ogni hora più dificil-

mente S. Ex.ª expurga; et questi medici fanno quanto possano per farlo spurgare, et expurgando fanno el male di S. Ex.ª secura *(sic)*, quando altrimenti dubitano forte che non lo subfocasse; però pensi V. S. Rev.ma in che termine ci troviamo. Circa la salute sua non si resta che fare tutto quello che si può per questi medici, et S. Ex.ª, benchè sia stata alle volte dificiletta a pigliare e remedii, adesso pur fa ciò che li è ordinato. Questa cosa di S. Ex.ª presto si vedrà se andrà alla salute, cioè expurgherà gagliardamente quelle materie del pecto, et così si vedrà el periculo quando non le expurgasse, et però spacco a V. S. Rev.ma questa staffetta perchè lei intenda in che termine sono le cose et perchè lei possa deliberare et subito advisare quello li par da fare.

. . . .

La S. V. Rev.ma stimi questo male del Duca perchè infine egli è molto timoroso et suspecto, piacca a Dio indurre a salute le cose di S. Ex.ª et liberare N. S. *(et)* V. S. Rev.ma et anco noi altri da tanto affanno et dispiacere.

Al R.mo Legato di Franca, nomine ill.mi Ducis. Die 28 Aprilis. (1)

R.me D.ne D. tanq. Pater observ.me Per lettere del vescovo di Fano la S. V. R.ma harà inteso come la duchessa mia dilectissima consorte, dipoi el parto della fanculla femmina che fece, per non essere del parto ben purgata et evacuata, è stata indisposta parechi giorni, et si sono usati et facti tutti quelli remedii che possibili erano per farla purgare et evacuare, et in effecto la mala sorte nostra ha voluto che nulla cosa o remedio le habbi giovato; in modo che la poveretta questo dì ha reso l' anima a Dio et è passata di questa presente vita, et me ha lassato in tanto travaglio et affanno per haver perso tanto dilecta et da me amata conpagnia, che certamente conosco havere hauto di questa cosa tal bastonata all'animo et cotento mio, che non so quando o di che io mi possa più contentare; pure pensando che la morte è cosa naturale et che tutti haviamo ad fare questo passo in quello modo et a quel tenpo che piace allo onnipotente Dio, però in tanto dispiacere di haver persa sì cara conpagnia mi rimetto a quello che piace alla Divina M.tà, et de ogni cosa che succede la voglio ringratiare et restare patiente. Piacerà alla S.ª V.ª Ex.ma far tutto intendere alla M.tà X.ma, alla Regina et alla ex.ª di Madama et in nome mio condolersi di tanta

(1) T. IV.

perdita che io ho fatto, et così di lor M.^{tà} et Ex.^{a} che hanno perso una devotissima servitrice, et alle loro M.^{tà} et Ex.^{a} vi piacerà humilmente raccomandarmi.

Io mi sto pure nel lecto con un poca di febre, con catarro, con mollificationi delle bracca et con molte altre cattive dispositioni, et per mia disgratia m'è sopra venuto un colpo di questa sorte di perdere la mia dilectissima consorte; pensi V. S. R.^{ma} come io possa stare di bona voglia, pure: Dominus dedit, Dominus abstulit, fiat voluntas Domini. Mi raccomando a V. S. R.^{ma} la quale, con quelle persone che li parerà a proposito fare alcuna condoglienza di questa perdita di mia consorte, quella ne farà el parer suo, che allei di tutto mi rimetto.

Circa le altre cose dello stato per questa non dirò altro, perchè, per la afflictione della povera mia consorte et del mio male, non posso per hora dire altro, maxime che da Roma V. S. R.^{ma} so che di tutto che occorre è bene advisata; quella mi raccomandi humilmente al X.^{mo}

Al Duca d' Albania ho scripto, et datoli notitia della morte della duchessa et mandato la lettera a Salviati a Lione che glie la mandino dove si troverrà S. S.; et perchè potria essere che lui fussi in corte o li vicino, li scrivo ancho per le mani di V. S. R.^{ma} perchè quella li possa mandare la mia lettera et fare che abbia questo adviso. Et se li Salviati di Lione ne scrivesseno che loro habbin dato bon recapito alla lettera che li scrivo per man loro, non bisogna che V. S. R.^{ma} li mandi altrimenti la lettera qua alligata, et a Salviati ò ordinato che dieno notitia a V. S. R.^{ma} quello che haranno facto.

D.^{no} Benedicto. Die 29 aprilis.

.... S. Ex.^{a} questa notte passata ha sputato molta materia del pecto et molto più facilmente che non faceva prima, in modo che questa mattina a S. Ex.^{a} pareva essere molto scarico, et questa notte S. Ex.^{a} se haveva messa gran paura rispecto al far della luna per havere visto che con dificultà poteva spurgare; pure havendosi visto questa notte sputare facilmente et dipoi questa mattina parechie hore dormire et reposarsi quietamente, si è molto allegrato; non che sia stato allegro extrinsecamente, ma ha preso piacere haversi visto passare bene questa mala notte passata, di che haveva suspecto rispecto al far della luna et alla dificultà che haveva dello sputare. Et questi medici dicano che questa facilità dello sputo è

una bona cosa et che ancho le materie che sputo non sono tanto malignie. Questo dì circa le 21 hora, poi che S. Ex.ª hebbe cenato, li venne un poco di remissione di febre, ma questa sera ad hore 24 li medici dicano della febre haverlo trovato molto alleggerito, et dicano che se questa materia del pecto si sputa et evacua che della febre tengano poco conto, che questo catarro del pecto è la più importante cosa che ci sia.

. . . .

R.mo de Medicis. Die ultima aprilis; corrieri ap:ta

R.me D.ne Circa lo essere della ex.ª del Duca, per quello che per 2 mia ho scripto ad lei et per quello che ho scripto a Benedecto giornalmente, la S. V. R.ma harà inteso quanto occurriva, et dello essere di S. Ex.ª per questa le fo intendere come S. Ex.ª questa notte ha hauta una mala notte et come S. Ex.ª sputa con dificultà, in modo che questi medici stanno con gran suspecto che questa cosa non li facca dispiacere in modo che per di qui a domane le cose sua siano in tristo termine; et, scrivendo, è venuto M.ro Jo. Rosato et mi dice che dubita che non passi questa sera che le cose andranno male, perchè queste cose de catarri son cose che fanno in un subito et ingannano molte volte li homini; et in effecto per quello pare a noi altri el caso suo non può essere più periculoso; però N. S. e V. S. R.ma pensino quello paia loro da fare et se li pare di venir qua rispecto allo stato, et in effecto le cose sono in tristo termine; Dio ci presti gratia come haviamo bisognio della sua salute.

D.no Benedicto. Die ut supra; staffetta.

R.me Dom.ne, etc. Questo dì per uno homo mandato in diligentia, spaccato ad ore 18 1/4, advisai V. S. R.ma dello essere della ex.ª del Duca al quale, quando mi venne a parlare M.ro Jo. Rosati mentre scrivevo, venne uno accidente che S. Ex.ª non poteva sputare et con dificultà havere il fiato, et questo perchè se li era risecho nella gola uno sputo in modo che quello faceva dificultà allo sputare et allo alitare; pure lo Sprone che è homo singulare et di gran iuditio conobbe la cosa, et li diè un poco di brodo el quale mollificò quella cosa della gola et aperse la via allo sputare, et così S. Ex.ª ha dipoi sputato di molta materia et si è tutto rischiarato et sullevato, et la cera et l' ochio sono buoni quanto sieno stati 3 dì fa. S. Ex.ª ubidiscie a medici in tutto quello che vogliano.

Spacco questa staffetta per che havendo spaccato dua hore fa, dove advisavo dello essere et dello accidente *(ha)* hauto S. Ex.[a], acciò che N. S. et la S. V. Rev.[ma] intendino questo sublevamento et questo migliore essere suo, non per questo dico che S. Ex.[a] sia fora del periculo perchè, come ho più volte scripto et dicano questi medici, queste cose del catarro non si possano così bene prevedere, però ricordo et conforto V. S. Rev.[ma] pensare al peggio di quello che può essere per le cose dello stato, che per questo non si toglie nè leva la speranza nè la salute, la quale piacca allo onnipotente Dio farci gratia di darla a S. Ex.[a]

Inteso questo dì questo accidente di S. Ex.[a] sono venuti qui a casa molti ciptadini molto amorevolmente per condolersi et offerirsi et ricordare ogni uno secondo il parer suo, che si facca diligentia di mantenere quieto lo stato et la ciptà per che N. S. et V. S. Rev.[ma] in ogni evento ne possino disporre ad loro beneplacito.

Mag.[co] Dom.[no] Benedicto, die ut supra, horas per cavalcata.

Mag.[ce] vir, etc. Questo dì ho ricevuto dua vostre per cavalcata, l' una de 27 et l' altra de 28, con la copia delle lettere della magnia [*d'Allemagna*]. Dipoi ne ho ricevuto una per staffetta de 29, con le copie delle lettere della magnia, et con una di Mons. Rev.[mo], alle quali farò risposta in quello che occurre; ma prima vi dirò dello essere della ex.[a] del Duca che più importa. Questo giorno, per 3 staffette, ho advisato Mons. Rev.[mo] dello essere della ex.[a] del Duca, per la prima, spaccata ad hore 18, le advisai el pericul grave et maximo per certo accidente supravenuto a S. Ex.[a] et quello che dicevano e medici havendo grandissimo timore di questo maladecto catarro. Dopo, alle 21 hore, vi spaccai con advisare che quello accidente era passato et che S. Ex.[a] haveva sputato assai et si era tutto sullevato et che nella cera et nelli ochi la mostrava migliore che havessi hauto 3 dì fa, et così S. Ex.[a] è ita continuando nello sputare benchè pare alle volte vi habbia hauta qualche dificultà, pure lo Sprone ha subministrati tanti boni remedii che ha facilitato lo sputare, et questa sera S. Ex.[a] dalle dua hore fino alle 4 passate ha sputato assai et facilmente; in modo che la speranza mi cresce et S. Ex.[a] ancho si conforta assai, parendoli restare leggieri et più scarico di questa facilità dello sputare; passato le 4 hore ha facto collectione, ciò è bevuto uno hovo et poi preso un bichieri d' orzata. Dio li presti gratia di riposarsi questa notte et dormire, di che haviamo bona

speranza rispecto all' essersi spurgato tanto. Come ho decto, piacca a Dio darli quiete et salute et che la confessione che ha facto hoggi tanto devotamente et con tanta religione le facca benefitio all' anima et alla sanità del corpo.

. . . .

R.^{mo} S.^{a} M.^{a} in Porticu, die ultima aprilis, nomine electi fanensis.
(Tenuta al primo di maggio). (1).

.... La ex.^{a} del Duca le diè adviso dello adverso caso della morte della benedecta anima della nostra duchessa, la qual cosa ha tanto afflicta la ex.^{a} del duca et se ne è tanto accorato che ha tanto agravato il suo male che siamo stati hieri et hoggi dua volte per perderlo per diversi accidenti che li sono advenuti di questo catarro del quale sua ex.^{a} è vexata; et non si può con ragioni nè per modo nissuno levarli questa fantasia di capo, di modo che il male di S. Ex.^{a} è tanto crescuto a questa cosa, essa che prima era grande per sè medesima, che ne siamo in grandissimo suspecto. Piaccia a Dio per sua misericordia non ci volere dare tanto dispiacere et della sua salute non siamo con mancho suspecto che ci siamo con speranza; mi ricresce fino all' anima havervi a dare questa mala nuova, pure bisognia dire et advisare le cose come sono. S. Ex.^{a} harebbe voluto che si fussi scripto molti particulari per questa morte della duchessa che V. S. R.^{ma} li havesse facti intendere al X.^{mo}, con fare intendere a S. M.^{tà} che se ben la duchessa è morta, per questo S. Ex.^{a} non diminuirà un punto la servitù et devotione che porta a S. M.^{tà}. Anzi, mentre che Dio li presterrà gratia di vita, non vole al mondo conoscere altro signore et patrone che S. M.^{tà}. Qnando si scrisse per la morte della poveretta duchessa et per il mal del duca eravamo tanto ismarriti che forse nello scrivere non si è satisfacto come si doveva, ma la S. Ex.^{a} sta poi confortato in questo, pensando che V. S. R.^{ma}, intesa la morte sua, harà lei con la prudentia sua satisfacto in nome di S. Ex.^{a} per quel modo che si poteva col X.^{mo}, con la Regina et con Madama et con chi altro a V. S. R.^{ma} sarà parso a proposito.

. . . .

La ex.^{a} del Duca questo dì s'è confessato tanto religiosamente come se fussi un religioso, Dio per la sua misericordia gliela facca salute per l'anima et per il corpo.

. . . .

(1) T. IV.

Die prima Maij, per cavalcata.

.... S. Ex.ª questa notte ha molto spurgato et più facilmente che non soleva, in modo che a S. Ex.ª pare essere molto alleggerito; ha dormito in più volte circa dua hore che basta secondo che dicano e medici per nutrimento della natura, che in questi catarri son più contenti che e vigili che se dormissi. Dicano che le urine sono migliori, la febre è più diminuita che prima, et che questo miglioramento che ha facto questa notte è assai notabile, et per questo sono tutti allegri; preghiamo Dio che questo miglioramento vada così continuando et crescendo tanto che recuperi la sanità, vi so dire che S. Ex.ª non mancha de alchuna cosa di ubbidire a quello li ordinano e medici, etc. . . . .

Dom.no Benedicto. Die prima Maij, per cavalcata.

.... S. Ex.ª questo dì si è portata bene et continuata in quel bene essere che ve advisai. Questa notte et questa mattina ha sputato molto facilmente et mancho materie di quelle del pecto che non faceva prima, et questo perchè dicano questi medici che quella materia del pecto è sputata et spurgata pro maiori parte: preghiamo Dio che le cose vadino così continuando et agumentandosi nel bene essere, che da hieri in qua è cresciuto l'animo et la speranza parecchi soldi per lira. Le urine dicono li medici che son buone et la febre è minore, et S. Ex.ª ancor si conforta et li pare alquanto essere alleggerito et è ubbidiente a tutto quello che vogliano e medici.
. . . .

Dom.no Benedicto, die secunda Maij.

.... S. Ex.ª questa notte insino ad hore VI non dormì, sputò insino a quella hora et dipoi di molte materie, parte dal pecto et parte dal capo, et molto facilmente, et per sputare non li era necessario pigliare del brodo come faceva prima perchè le materie eran più facile ad expurgarsi che è bona cosa: ha dormito S. Ex.ª questa notte in diversi sonnellini circa dua hore, et così questa mattina ha così qualche volta facto qualche sonnellino. Questi medici, questa mattina, hanno resoluto fare una compositione di pillole che sono buone per fermare che materia non descenda dalla testa o almeno non in tanta quantità.

Questa mattina è venuto qua Mess. Agniolo Palmieri da Siena mandato dal reggimento di quella ciptà et da Mons.re Rev.mo Petrucci per condolersi della morte della duchessa et per offerire etc., et è venuto vestito corroptoso.

Rev.^{mo} Car.^{li} de Medicis, die 2^{a}.

Rev.^{me} D.^{ne}, etc. Questo dì ho una di V. S. R.^{ma} dell'ultimo d'aprile per la quale intendo quanto quella advisa, prima che io la debba advisare particularmente de ogni accidente del male del duca senza haver rispecto di non voler dare dispiacere a N. S.^{re} et a lei dello havere a scriverle cosa che habbi loro a dispiacere, perchè importa assai che quelle intendino et sappino el vero dello essere di S. Ex.^{a} Io ho advisato continuamente quello che ho visto et cognosciuto di S. Ex.^{a} et quello che mi hanno decto e medici et così non mancherò di fare giornalmente, significandole el vero apunto dello essere suo et, benchè me incresca havere a scrivere cosa che sia molesta et in dispiacere di N. S.^{re} et di V. S. Ex.^{ma}, pure quella stia secura che in cosa de tanta importantia io non mancherò di non le fare intendere el tutto particularmente et anco diligentemente et più spesso che si potrà, perchè son certo che S. S.^{tà} et V. S. Rev.^{ma} debbano continuo stare suspese dello animo per lo essere di S. Ex.^{a} et però mi sforzerò tenerle meglio et più diligentemente advisate che si potrà. S. Ex.^{a} a hore diciotto ha fatto colletione, beuto un tuorlo d'uovo et poi preso sei bocconi di minestrina; dipoi che scripsi a Benedecto, che fu a hore 16, S. Ex.^{a} ha sputato molto bene et molto facilmente; li hanno tocco questi medici el polso et dicano che S. Ex.^{a} ha el polso assai quieto non che sia netto di febbre, ma che la febre è molto diminuita. S. Ex.^{a}, dice che si sente tutto stracco et fiacco, et è ragionevole perchè da 3 dì in qua non ha fatto se non sputare et ha poco dormito et piglia poco cibo, si che non è gran fatto come dicano questi medici che S.^{a} Ex.^{a} si senta così stracco et lasso. Circa lo advisare dello essere di S. Ex.^{a} con diligentia, io lo farò continuamente; quando vederò che le cose siano in termine che bisogni farlo, adviserò della hora dello spaccio acciò che si riscontri la diligentia che sarà fatta dalle poste....

. . . .

Die. 2.^{a} Maij. ut supra, 1519.

.... questa mattina ve advisai come la faceva S. Ex.^{a}, dipoi S. Ex.^{a} ha sputato assai bene et materia et dal petto et dalla testa, et sputa molto più facilmente che non soleva: ha S. Ex.^{a}, a hore circa 18, fatto collatione, cioè un tuorlo d'uovo et 6 bocconi di minestrina et bevuto un poco poco: li medici a questa hora che fece collectione li hanno tocco el polso et dicano che la febre è più dimi-

nuita che sia stata parecchi dì sono. S. Ex.^{a} dice sentirsi molto stracco et lasso et non è gran fatto per essere stato circa 3 giorni continuo a tossire et sputare, dormire poco et pigliar poco cibo, pure, secondo el iuditio di questi medici et anco el parer mio, pare che S. Ex.^{a} vada più presto in agumento di bene che altrimenti.

. . . .

(Staffetta) *D.^{no} Benedicto. Die secunda maii.*

Mag.^{c} vir, etc. Questo dì ad hore 16 per posta ve advisai come la faceva la ex.^{a} del Duca. Dipoi ad hore 21, per staffetta, ve advisai come la faceva S. Ex.^{a}; per questa ve fo intendere come dipoi S. Ex.^{a}, ad hore circa 22, fece collectione et prese un torlo de ovo et 4 bochoni di minestrina et non volse pigliare nè pollo pesto nè horzata dicendo che non la poteva pigliare per non havere gusto et S. Ex.^{a} pareva che fusse alquanto maninchonica, ma habbiamo considerato poi et crediamo che la causa della malinconia fusse che questi medici hanno decto più volte, confortandolo a pigliare e remedii per spurgare quella materia che era et è in sul pecto, che bisognia expurgarla, altrimenti si potrà corrompere et farli qualche dispiacere. Questo dì S. Ex.^{a} ha hauto un poca di ventosità, la quale li faceva un poca di doglia di fiancho et per questo pensiamo che S. Ex.^{a} havesse suspecto che quella materia del pecto non li facessi quelli mali effecti che havean decto li medici et per questo che S. Ex.^{a} stesse un poco malinconica, pure, essendo passata quella doglia del fiancho che era ventosità come ho decto, S. Ex.^{a} si è rallegrata et questa sera è stata assai di bona voglia molto più che non è stata questo dì; et questa sera, circa una hora et 1/2 di notte, fece collectione et prese l'orzata et poi parechi bochoni di minestrina, tanto che ha mangato convenientemente secondo dicano e medici: dipoi ha preso una pillola et serve per fermare el catarro della testa et anco lo aiuterà dormire, et siamo circa hore 4 e S. Ex.^{a} ha decto alli medici che vorrebbe stare a iacere et non assedere per chè crede dormire, il che loro li hanno consentito con advertire però li astanti a star bene advertiti rispecto al catarro.

. . . .

Rev.^{mo} de Med: die 3.^{a} maij 1519.

Rev.^{me} D.^{ne} D.^{ne} et patrone unice. Questa mattina a hore 8 ho ricevuto dua di V. S. Rev.^{ma} del primo, l'una delle 4 hore l'altra delle 5, per le quali intendo quanto quella dice, et prima circa la

lectera che ha scripta alla Ex.ª del duca in nome di N. S.re la quale mi è piaciuta et sta benissimo, et però ho dato quella con le altre sua a Philippo.

Circa lo essere della Ex.ª sua, quella hiarsera, a hore 2 in circa, fece colletione, cioè un poco d'orzata miscolata con pollo pesto et la minestrina, dipoi stiè sino a 4 hore che non posò, dipoi sputò sino alle 6 hore et assai facilmente et senza pigliare di quelli brodi et altre cose che li sono ordinate per facilitare lo sputo, el quale S. Ex.ª sputa assai facilmente; di poi si quietò et dormì circa una hora et $^1/_2$, et dice M.° Bernardino che questa notte passata è stata migliore, omnibus computatis, che l'altra notte precedente; questa mattina S. Ex.ª ha preso el suo cibo, cioè l'orzata col pollo pesto et la minestrina, assai comodamente et anco questa mattina ha così fatto qualche sonnellino. Li dettero hiarsera li medici una pillora a proposito per il catarro et per fermarlo che non descendesse dalla testa, ut saltim manco che si può; et alle nari del naso li fecero un poco d'untione perchè lo aiutassi a dormire. S. Ex.ª questa mattina si è comunicato, prima udì messa, poi prese el Sacratissimo Corpo di Yhu Xro con tanta religione et devotione che più non si poteva fare. Circa la febre dice M.ro Bernardino che S. Ex.ª questa mattina ne ha manco de hiarsera, ma più che non haveva hieri, raccolto el tutto la S. Ex.ª pare più presto, da poi che vi scrissi quel grave accidente, si vada un poco sollevando che altrimenti; Iddio, per la sua misericordia, ci facci gratia liberarci da tanto dispiacere.

Circa le cose dello stato si seguirà quanto da V. S. R.ma è advisato.

Circa el venire di V. S. R.ma, poi che lei è in camino non accade dir altro; et io feci el caso grave come era, et è in verità, per la mia dell'ultima a hore 18 et $^1/_2$, et perchè così me lo disse M.ro Giovan Rosati; dipoi le cose di S. Ex.ª sono in più presto in qualche agumento di bene che altrimenti, come per la mia harà visto V. S. R.ma, benchè non tanto che sia cessato el suspetto et el periculo, ma la speranza è un poco poco cresciuta.

Et altro per questa non occorre; alla S. V. R.ma humilmente mi raccomando.

Die III Maii.

Rev.me D.ne etc. Questo dì a hore 16 advisai V. S. R.ma dell'essere de la ex.ª del Duca. Dipoi S. Ex.ª a hore 18 fece collectione l'orzata col pollo pesto insieme, secondo l'ordine de medici, et prese

4 o 6 boconi di minestrina et ha sputato assai facilmente, restato più quieto che hieri, et questi medici questa sera dicono che S. Ex.^{a} ha manco febre che stamattina et hieri et hanno fatto collegio alla presenzia di Mons.^{re} de Rossi et hanno fatta questa conclusione: che se S. Ex.^{a} sarà obediente alli remedii si fanno, se bene il caso è timoroso et d' importanza, che la speranza non sarà minore et superiore il timore; et perchè V. S. S. non creda S. Ex.^{a} fussi inobediente, per questo che dicono e medici, S. Ex.^{a} come ho advisato, da molti dì in qua è molto obediente; è vero, per esser stata la infermità lunga, non è gran fatto S. Ex.^{a} sia fastidiosa alle volte alli remedii se li fanno et qualche volta replica a qualche cosa, però il più delle volte obedisce. S. Ex.^{a} questo dì mi domandò della venuta di V. S. R.^{ma} in presentia di M.^{na}, li dixi quella veniva et il gran dispiacere di N. S. et di V. S. R.^{ma} per quello che io scrissi sabato dello accidente li sopravenne, et, benchè più volte havia scripto dipoi il miglioramento, tamen lei voleva venire omni modo et così si contentava S. S.^{tà}, se intenerì tutto lacrimando dicendo povero Pp.^{a}, povero Mons.^{re}, come debono stare contenti, et mostrava havere dispiacere di S. S. et di V. S. R.; domandando quando ci sarebbe V. S. R. li dixi fra due giorni perchè havendo lei inteso il miglioramento, sentendosi qualche doglia ne le reni, pensava venir con più comodità, allora dixe per l'amor di Dio venga con più comodità che può S. S. R.^{ma}. . . . . .

Die 4 Maij 1519.

Rev.^{me} D.^{ne} D.^{ne}. Siamo a X hore et mezo in circa, et el nostro Duca si muore et el suo confessore li raccomanda l' anima, e Mons. mio Rev.^{mo} vedete che nuova è questa, bisognia havere patientia; ancora v' è lo spirito, piacca a Dio volerlo conservare, bene che la cosa è in termine che ci veda poca speranza. La S. V. Rev.^{ma} solleciti el venire suo et lei spacci questo adviso a Roma che il corrieri è pagato fino Roma.

R.^{mo} de Medicis, die 4 maii 1519 hora 3 noctis.

Questo dì, per 3 mia V. S. R.^{ma} harà inteso lo infelice caso della morte del S. Duca. Per questa le fo intendere come la S. V. R.^{ma} con grandissimo desiderio è aspettata da tucta questa città et maxime dalli amici della casa et generalmente da tucti. Però la conforto ad sollecitare el venire al più presto si può.

. . . .

Die V mai 1519 (1).

R.^{me} Dom.^{ne} Dom.^{ne} et patrone observand.^{me}. Io non so come dar principio a dare a V. S. R.^{ma} così trista et crudele nuova, quanto che allo omnipotente Iddio è piaciuto, hiermattina circa XI hore, tirare a sè la benedetta anima della felice memoria del nostro signor duca: et veramente era tanto di V. S. R.^{ma} che io non so in qual persona al mondo doppo nostro S.^{re} sua felice memoria più confidasse che in lei, et li pareva, come era con effecto, che V. S. R.^{ma} li portassi tanta affectione et tanto pesasse per lo honore et grandeza sua che li pareva havere di lei un padre molto affectionato. La trista fortuna ha voluto così, di privare N. S.^{re} et la sua insfortunatissima madre, Mons. Rev.^{mo} de Medici et V. S. R.^{ma} d' un così degno et obediente figliuolo, et noi altri servitori di così grazioso et amorevole patrone. È stata voluntà di Iddio; non ci è altro remedio, bisogna haver patientia. Sua felice memoria la mattina dinanzi che morisse si era comunicata con tanta devotione et relligione che era una devotione a vederlo. È morto sua felice memoria di catarro, el quale li ha suffocato el core: era stato tutta la notte che pareva di buona voglia, dipoi li venne un poca di febbre che riseccò el catarro che era in sul petto, el quale non poteva, sendo così risecco, sputare. El così decto catarro lo strinse al core et lo ispacciò. El povero signore haveva poche hore innanzi chiamatomi et domandatomi se ci erano lectere di Francia et come passavano le cose del Ser.^{mo} circa lo imperio: gliele dissi più gagliarde anco di quello che erano, per dir cosa che li piacesse. Sua felice memoria alzò gli occhi al Cielo et disse: Iddio questo ti pregho, che tu ci facci tanta gratia di darci el re di Francia imperatore; et durò uno ottavo di hora parlando con meco, gloriandosi delle cose del X.^{mo} poco manco che se fussero state nella persona sua propria. Et in effecto, el povero duca non haveva altro in bocca nè in cuore che la S.^{a} M.^{tà}, la quale ha perso un fedelissimo servitore. Io scrissi così a V. S. Rev.^{a}, quando seguì la morte della bona memoria della duchessa, che dubitavo che per el grande dispiacere che ne prese che non li andasse presto di rieto.

Questa città, per la morte della S.^{a} felice memoria, generalmente ha mostro tanta mestizia et tanto dolore che, se fusse figliuolo a tutti questi cittadini, sarebbe impossibile che potessino dimostrare

---

(1) T. IV (Lettera al card.e Dovizi, Legato di Francia).

maggiore dispiacere; et dico generalmente, e nobili, el popolo et la plebe; et circa lo stato ho visto una fermeza d' animo di cittadini et una demostrazione de universale benevolentia che se fussino nati dua altri homini in questa Ill.^{ma} Casa, non che mancato la radice et el fondamento d' essa, non hariano potuto fare più amorevoli et migliori demostrationi di quello che hanno fatto et fanno. Et veramente N. B.^{ne} et Mons. Rev.^{mo} hanno una grande obligatione generalmente a questa loro dolcissima patria: perchè al fine poi si conosce generalmente in questo populo che questa Ill.^{ma} Casa è straordinariamente amata. Io non spaccai subito a V. S. Rev.^{ma} la morte, perchè Mons. Rev.^{mo} de Medici, che viene a Firenze, credevo che ci fusse hiersera et volevo aspectare, havendoci a venire hiarsera, allo spacciare la venuta di S. S. Rev.^{ma}, pure vedendo che S. S.^{ria} R.^{ma} viene a giornate, perchè non può correre le poste rispecto alli reni che li danno un poco di fastidio, et che S. S. Rev.^{ma} non ci sarà prima che domani, io non ho voluto differire più a dare questo adviso alla S. V.^{a} Rev.^{ma} la quale col X^{mo} et con M.^{ma} et con chi le parrà, farà di questo caso quello ofizio che li parrà a proposito. Mon.^{re} Rev.^{mo} de Rossi è in Firenze, si raccomanda a V. S. R.^{ma} era venuto dua dì innanzi che la felice memoria del duca morisse, mandato da N. S.^{re} per visitare et consolare el duca per la morte della Duchessa sua consorte. La infelice M.^{na} Alfonsina pensi V. S. Rev.^{a} come si trova; pure S.^{ria} S. mostra in tanta adversità et iactura non manco animo et prudentia che habbi sempre fatto nella luce sua così. La bambina che nacque sta bene.

Se la S. V. Rev.^{ma} vedesse una città come questa dove è tanta civilità et nobilità come quella si vestirà tutta a bruno et a corrotto li parria una cosa molto lacrimabile, et veramente ell' è pure una gran cosa a pensare che questa Ill.^{ma} Casa sia restata così priva et sia venuta a tanta perdita et desolatione. Iddio dia fortezza et patienza a N. B.^{ne} et a tutti. Se io havessi detto qualche cosa fuor di proposito in questa lettera la S. V. mi perdoni che io son fuori di me et desidero più presto andar drieto a mia patroni che restarci.

NOTA. — I documenti di questo diario, salvo nei casi in cui si ha una speciale annotazione, sono contenuti fino alla pag. 196 nel tomo III; gli altri che seguono, appartengono al tomo V del Minutario Gheri.

Le date sono riportate senza correzione: conservano quindi lo stile fiorentino.

Dal " Sommario et ristretto cavato dalla Historia di BARTOLOMMEO CERRETANI, scritta da lui in dialogo delle cose di Firenze. Dall'anno 1494 al 1519 ".

.... Queste cose movevano S. S.tà a tanto odio, sendo di vita et mente santissima, che non lo poteva vedere *(Lorenzo)* et lo licentiò che si tornassi alla Città dove, tornato, stava di tanto mala voglia quanto poteva, non si rallegrando nè parlando, ma quasi sempre solo o con pochi. Questo dispiacere, il disordine dell'havere menato donna, la quale sopra ogn'altra cosa amava, et lei lui, la fatica delle staffette, che mai cavalcava altrimenti, gli causò che a dì 9 di Novembre 1518 se gli scopersono due terzane; non fu piccola nè breve disputa se era per i disordini o pure riscaldato et raffreddato. Ultimamente, venuto un medico da Roma, deliberorno trargli sangue, il che fu la morte sua perchè haveva infiniti disordini adosso gli causò grandissima debolezza, alla quale riparato quanto si potette gli sopraggiunsono dolori d'intestini et di stomaco a' quali con acqua di Porretta et trementina ed infiniti ripari si riparò quanto fu possibile naturalmente et con bagni d'olio; le quali cose lo guarivano per cinque o sei dì, cioè gli levavano le doglie, onde egli disordinava di mangiare et voleva fare a suo modo et non vi era persona che lo potessi riprendere; i dolori tornavano et mutavonsi medici, per il che Madonna era mal contenta et male in concordia con la sposa, il che gli haveva fatto levare l'amore im parte del figliuolo e i cittadini capi dello Stato non vi entravano o poco, et stavono timidi; Franc.co Vettori et Filippo Strozzi gli dicevano cose che gli piacessino adulandolo a lor fine. M.r Goro il quale era assai amato da lui, con grandissima destrezza gli ricordava il bisogno suo, il che alle volte faceva, et a questo modo si condusse logorandosi insino al febraio nel quale mese stette malissimo; il che fatto intendere a Roma, giunse per staffetta Mons.re Giulio cardinale de Medici, il quale lo confortò assai, et, rihavuto alquanto, poco stette che ricadde et, rihavuto, fuori dell'oppinione de medici volle ire al Poggio et non in lettiga, ma a cavallo; il quale fu visto da ognuno che pareva

mezo morto, non volendo fare nè a modo de' medici nè ancora del Cardinale; giunto a Campi gli ripigliorono le doglie, il che udito dal Cardinale, montato a cavallo, andò a quella volta per ridurlo in Firenze, non ve lo trovò, dal Poggio dove era rihavuto, di sorte che si mandò a Careggi per sua madre la quale vi venne più morta che viva. Lorenzo, alteratosi col Cardinale et con la madre, cacciò via i medici che l'havevano medicato insino allora, cioè M.° Marsilio, Mengo et M.° Giovangualberto et .... Rosati, il quale affermava che l'havevon medicato al contrario con cose calde et che il mal suo non era dolori colici come havevano capitolato et medicato loro, ma maculamento del sangue et collera, il che causava dolori e putredine nelli intestini et stomaco et che dove gl'havevono date cose calde, bisognava medicarlo con le fresche; et così fece, niente di manco ricascò con maggiori doglie, per il che sbigottito il Rosato si stava al Poggio come fuor di sè, non parlando; per la qual cosa si fè in Firenze nuove pratiche di tre medici lasciati et tornossi all'acqua di Porretta, bagni dolci et trementina et mandossi per i medici nuovi a Bologna et a Venetia perchè si credeva Lorenzo in pericolo; di che seguiron due cose che il Cardinale visto Lorenzo all'estremo et che non voleva fare a suo modo et che le cose pubbliche erano mal guidate, in su la staffetta sen'andò a Roma et Lorenzo si fè portare a Firenze dove, venendo un giorno in mal termine, fe chiamare Mess.r Goro il quale giunto abbracciava et se li raccomandava, dipoi gli raccomandò madama sua consorte la quale tanto amava et sua madre, el tesauriere il quale haveva havere scudi XXX mila o più, con parole et lacrime, che chi vi era intorno di suoi paggi et camerieri facevano un mare di lagrime, visto un giovane condotto a simile sorte. Messer Goro et per il male et per fatica del governo et del visitare Mad.ma Magdalena et M.na Alfonsina, che l'una stava male per essere gravida et col mal franzese, l'altra per il male incurabile et per la fatica et dolore del mal continuo del Duca, non poteva più; pure con le buone lo confortò che non si sbigottissi et dubitassi et veramente lo stato loro era in disordine perchè il Duca, M.r Goro, Mad.na la madre et altri gentil huomini ciascuno teneva mensa da per sè et eranvi sei tinelli di servitori che recavano confusione, a tutto aveva cura et a riparare Mess. Goro, il quale mostrò grandissima affectione in mezzo di queste alterazioni. Sendo a dì 15 d'Aprile 1519 Mad.ma sposa partorì una figlia et poseseli nome Caterina, per la madre di Madama; battezzossi con non molta pompa. Et essendo di parto, havendo il mal franzese, si

ristrinse tale humore perchè non si vedessi, il che causò che in brevi giorni la si morì, la qual morte dette non piccola alterazione al Duca et messe sotto sopra quel palazzo, per il che Mad.na andando a confortare il Duca, hebbe qualche parola sdegnosa da lui, per il che se li levò dinanzi. Venuto il di 26 d'Aprile al Duca, havendoli per debolezza di natura cominciato il catarro, li venne uno sfinimento, per il che si levò il pianto tra paggi et camerieri, et ciascuno corse pensando fussi morto, niente di manco si rihebbe et parlò largamente, et così stette sino a dì 29 nel qual dì hebbe un altro sfinimento et rihebbesi et stette così sino a dua di maggio. Eraci venuto per gl'avvisi degli sfinimenti il cardinale de Rossi et, perchè pareva stessi meglio, giucavono appresso di lui per trattenerlo et stette sino alla sera molto sollevato, venuta l'un' ora mangiò et prese senza difficultà, il che fatto cominciò a dire che si sentiva mancare, et, continuando, a 7 ore era venuto all'estremo, massime che il catarro era cresciuto, et continovava; finalmente, senza più parlare, a XI hore passò di questa vita con tanto dispiacere de X paggi suoi et quattro camerieri et lance spezate et gentilhuomini e cancellieri suoi quali aspettavono premio da lui, et massime di Messer Goro che non saria facile il narrarlo. Fu la sua morte gratissima alla plebe et popolo et universalmente a la civiltà, salvo a pochi che viveano di ruberie, rapine, et proventi straordinarii; erano questi non molti perchè buona parte di noi per tenere honorato lo Stato fuggivamo le cose inhoneste. Fu di mediocre grandezza, il viso pieno, bianco, il posar suo era grave nell'andare, di pelo castagnino, di poche parole, vano, liberalissimo, misericordioso, placabile, costumato, superbo, continente nel mangiare nell'altre cose no, ma cauto, armigero, cacciatore, solitario; usava con uno delli infimi plebei chiamato il Fora per ministro di sue voglie, con il quale solo andava tutta notte a spasso, el dì stava rinchiuso con alcuni. Non fè nè in vita nè alla morte cosa degna di memoria et non premiò nessuno de' suoi servitori. Furono le sue esequie mirabili come quelle di Giuliano et parve che Mad.na sua madre non se ne alterassi molto; lasciò fiorini 200 mila tra argenti et altre superlettili et debito poi 50 mila, la quale roba lasciò tutta alla madre che, bene che fussi infetta, la rassettò et la maggior parte ne mandò a Roma....

(R.o Arch. di Stato di Firenze, Strozziane N. 138 pag. 51).

Dal " Sommario della vita di Lorenzo Medici Duca di Urbino. Composto per FRANCESCO VICTORI, et mandato alla illustre et prudente Madonna Clarice, sorella del sopradecto Duca et moglie di Filippo Strozzi ".

.... Ma la madre troppo ambitiosa, non gli potendo dissuadere questo suo pensiero, con ragione s' ingegnava lo mandassi in lungo. Et essendo malata, fingeva la infermità più grave, ad ciò che egli non havessi a ire dal papa. Pure egli deliberò andare et lo trovò a Monte Fiasconi: et conferendoli questo suo disegno, ci trovò il papa inclinato, et il cardinale de' Medici inclinatissimo. Ma Madonna Alfonsina ogni dì scriveva al papa lettere di fuoco, pregandolo non lasciassi seguire tanto disordine; et perchè il duca s' havessi a partire senza conclusione, gli fece scrivere che stava per morire et che se egli la voleva vedere viva, venissi subito. Il buono et amorevole figliuolo credendo fussi vero quello li era scripto, presa licentia dal papa, senza altra conclusione si partì in poste. Et per l' amore et reverentia portava alla madre, dubitando non la trovare viva, corse sì presto, che poco poi che fu in Firenze, infermò di febbre acuta et fu consigliato da' medici si trahessi sangue. Il che in quindici giorni lo liberò dalla febbre; ma restò molto debole et extenuato et pieno d' humori grossi, e' quali gli feciono venire dolori colici. Et furono chiamati a questa cura, oltre alli medici fiorentini excellenti, degli altri, da Bologna, da Napoli, da Venetia, e' quali vedendo e' dolori grandi, furono constrecti a darli acque minerali et altre medicine, le quali lo indebolirono tanto che lo condussono ethico. Et in capo di sei mesi, che il male li era cominciato, morì. Sopportò in questa egritudine dolori intollerabili; prese medicine assai, et mai deviò dall' ordine de' medici. Sempre hebbe la mente libera et lo intelletto si expedito, chome se fussi stato sano. Conobbe molti giorni avanti non potere scampare di quel male; et fece chiamare il suo solito confessore, et si confessò con diligentia grandissima. Poi prese la comunione divo-

tamente. Volle fare testamento, ma la madre lo prohibì, con ordinare non havessi a posta sua ne' notaro, ne' testimoni. Mentre stava chosì malato grave, madama Magdalena sua moglie partorì una figlia, alla quale lui fece porre nome Caterina; et la moglie, dopo il parto quatro giorni, morì. Di che egli si dette tanto dolore, che non visse più che sei dì dopo lei; et morì a dì quattro di maggio l' anno dicianove, nel vigesimo septimo anno dell' età sua. . . . . (Ms. Corsiniano 304 [35. G. 10]).

INDICE DEI CAPITOLI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI